5.3.368

Digitized by Google

- 5.3.36?

Digitized by Google

LEOPOLDO II. IMPERAT. RE D' UNGHERIA
E DI BOEMIA, ARCIDUCA D' AUSTRIA
&. &. &.

CONSULTI MEDICI

DEL CELEBRE

ANTONIO COCCHI

Volume I.

IN BERGAMO MDCCXCI.

DA VINCENZO ANTOINE

CON PERMISSIONE E PRIVIL.

SACRA CESAREA MAESTÀ

Ai piedi del più grande e Monarca io rassegno i Consulti e Medici di Antonio Cocchi Fiorentino. La SACRA VOSTRA MAESTÀ si è degnata permet-

mettermi questo tributo e benignamente approvarlo a viva voce a me stesso quand'Ella onorò del suo passaggio questa Città, e da tal atto di degnazione risultava agli occhi del pubblico il di Lei carattere di Protettore della miglior filosofia. VOSTRA MAESTA' compie le sue attenzioni alla felicità de popoli col favoreggiare què che attendono alla loro esistenza. Il regnare coll'armi è da potente, il governare colla giustizia è da saggio, il proteggere le belle arti, massime quelle che riguardano la vita degli uomini, è da Sovrano incomparabile. Le due prime virtù, che s'ammirano in VOSTRA MAESTA', sono da quest'ultima coronate. Felici le genti che dipendono dal di Lei scettro, e felici anco gli esteri, quale son io, a cui non è interdetta la strada di prestare i loro omaggi a sì glorioso IMPERADORE, al quale umilmente bacio l'Imperial manto e all'ombra sua mi ricovro.

Di VOSTRA CESAREA MAESTA'

Bergamo 10. Settembre 1791.

Umiliss.° Divotiss.° Obbligatiss.° Servo

GIUSEPPE PASTA
PROTOFISICO DI BERGAMO

ALL'AUGUSTISSIMO
CESARE
LEOPOLDO II.
IMPERATORE DE' ROMANI
RE DI GERMANIA, DI GERUSALEMME,
D'UNGHERIA, DI BOEMIA,
ARCIDUCA D'AUSTRIA,
DUCA DI MILANO, DI MANTOVA,
DI BORGOGNA, DI LORENA, DI BRABANTE,
CONTE DELLE FIANDRE ec.

Digitized by Google

5 3. 363

PREFAZIONE

DI GIUSEPPE PASTA.

LA Repubblica Medica e Letteraria nel vedere or divolgati i Conſulti del Celebre Dottore Antonio Cocchi Medico ed Antiquario Ceſareo, vede finalmente appagato un ſuo deſiderio di più e più anni, cioè un deſiderio concepito nel momento che queſto Granduomo morì, che fu il primo giorno dell'anno 1758. La conoſcenza del nome e della fama di Cocchi era inſeparabile dall'impazienza di poſſedere anco ſiffatti ſuoi Scritti.

Grande è il mio compiacimento come ſia a me rieſcito di trarne un buon numero dalle tenebre e di darli alla luce; e grande è la mia obbligazione verſo que' Dotti che mi preſtarono mano in tale intrapreſa. Tra queſti vorrò pure che perpetua memoria n'abbia il pregievoliſſimo Medico Collegiato Modeneſe Sig. Dottor Luigi Groſſi del Finale, la di cui modeſtia non crederei che mal tolleraſſe ch'io eſpreſſamente l'additi, ſe è vero che a torto vuolſi tener celato chi anzi è degno d'eſſere riconoſciuto e dalla pubblica laude onorato. Da eſſo lui mi fu regalata la maſſima parte di queſti Conſulti, che egli ebbe immediatamente dall'Ill. Sig. Raimondo Dottor Cocchi figlio dell'Autore, quand'ei gli fu ſcolare in Firenze; e ſummi regalata di ſua ſpontanea volontà quaſi in applauſo di quella venerazione che a così famoſo Scrit-

Scrittore io ebbi ſempre e al Pubblico dimoſtrai, e quaſi per vie maggiormente animarmi nelle mie ricerche della Tolleranza Filoſofica *nelle malattie, e della Pittagorica Medicina, delle quali anteſſignano ne era il gran Cocchi.*

Queſti Conſulii ſono all' incirca tanti quanti ſono ſtati accennati e dall' Editore de' ſuoi Diſcorſi Toſcani, e dall' egregio Autore anonimo dell' Elogio di Cocchi, che è in teſta a' medeſimi Diſcorſi, e che quì appreſſo io riporto per farlo ancor più univerſale, come eſſo merita. Han eglino tutte le prove onde giudicarli genuini; e per gl' Intelligenti è ſuperfluo il citarle, mentre non hanno che a leggerli per convincerſene, perchè troppo facilmente ci ravviſano il carattere originale parlante tutto Cocchiano.

I medeſimi ottimi Intelligenti debbono ancora più compiacerſi di ſimile Raccolta, poichè altronde non trovano eſſi così agevolmente paſcolo all' erudito genio loro in materia di conſultazioni mediche, ſcritte nel puro idioma italiano. In fatti ſembra coſa pur ſtrana, come in Italia, dove la Medicina ha avuto ognora degl' inſigni Cultori che l' anno cotanto riſtorata ed ampliata ne' ſuoi confini ed ornata di diſcorſi del più nobile ſtile nativo, tanta ſcarſezza ſi veggia di cotal ſorta di ſcritti, cioè di Conſulii Medici Italiani. Quaſi parrebbe che ſia ciò provenuto dall' eſſerſi in certa maniera arreſtati i ſaggi e fecondi ingegni alla comparſa di que' del ſommo Redi, i quali eſſendo tutti egregi e inimitabili poteano perſino ſcoraggiare chi aveſſe tentato una conſimile via: nè ſi dirà mai, cred' io, che ci forniſcano in ciò di una ſufficiente dovizia, nè quegli del vecchio Cirillo Napolitano, nè quegli di Giuſeppe del Papa che fu ſcolare del Redi, nè quegli che Gaetano Armillei raccolſe di quarantadue autori, nè quegli in fine di Bartolom-

meo

meo Beccari, nuovo onore della ſua Patria, ſe pur di vantaggio può ella reſtar onorata.

Un ſimile vuoto è ben occupato al preſente dai Conſulti del cel. Andrea Paſta che recentemente ſono uſciti, e meglio ſi compie ora da queſti del Cocchi. Ci vengon eſſi dalla nuova felice epoca in Medicina, cui diede può dirſi l' ultima mano il loro Autore. Son celebri gli antichi ſiſtemi che dominavan la ſcienza medica italiana, e che la tennero diviſa in varie ſette, allor troppo glorioſe ed or preſſocchè tutte ſmentite: ſono celebri le avventurate rivoluzioni nate al naſcere del luminoſo ſecolo decimottavo, mercè le grandi Scuole, tra l' altre, Patavina, Bologneſe, e Toſcana; e celebri finalmente i nuovi ſtudj, e i nuovi dettami medici più ragionevoli e più ſoavi e ſecuri, che venne a portar Cocchi ſucceſſore immortale di tanti Uomini eſimj riſtoratori della nobile noſtra Profeſſione.

Dovea per conſeguenza ogni produzione di queſto Scrittore ſortir lavorata a così fatto conio, e doveano principalmente i di lui Conſulti medici, come quegli che cadon da penna dettati da una libera filoſofia non rattenuta da' riſleſſi di ſcolaſtiche formalità, contener ſopra ogni altro ſcritto i ſuoi penſamenti più ſchietti e più radicati, procedenti tutti da un intimo ſentimento creato ſulle prefate mediche riformagioni. Baſe di eſſe è pur troppo la eſteſa e più avverata dottrina intorno ai corpi viventi, e intorno al compleſſo de' morbi: le quali due preziose dottrine producono il non meno prezioſo effetto sì della cognizione delle forze naturali delle macchine umane, per le quali mantienſi l' uomo in ſanità e guariſce dagli ſconcerti che gli ſuccedono, come del bando alla irragionevole fiducia nei rimedj inefficaci e di gratuita o ſuppoſta virtù, o anco ridicoli e abominevoli. Quin-

Quindi è che troviamo i preſenti Conſulti non ſolamente puri e fluidi di lingua, chiari e maeſtoſi di ſentimento, forniti di quel raro innesto di ſublime ſapienza e di natural dicitura allettatrice e rapitrice dell' animo de' leggitori, che forma il carattere di Cocchi; ma li troviamo ancora ſcevri d' ogni altro faſto di citazioni fuorchè di quelle dell' eſperienza e del raziocinio, ſue uniche guide, pieni di onorata ſincerità e gettati quaſi in forma famigliare onde anco dagl' infermi e dai parenti e dagli aſtanti ſieno inteſi e preſi a cuore; dottiſſimi e ſagaciſſimi nell' indagare le cagioni delle malattie propoſte, e nello ſvelare l' errore di chi alla vanità o irragionevolezza di queſte s' appiglia, e di chi la ſoperchianza adotta de' metodi medicinali o il pregiudizio o la fallacia o la ſuperſtizione; e finalmente impareggiabili nel ridurre le cure mediche ad una parcità e ſemplicità sì fatta, che pajono additate dalla ſteſſa Natura, amica della prudente eſpettazione, della virtuoſa tolleranza ed indolenza, della retta dieta, de' vitti e norme pittagoriche, e de' rimedj ſempliciſſimi ovvii ed omogenei.

Che ſe appunto per ciò che riſguarda agl' inſegnamenti ed ai rimedj di queſta ſorta, ſembraſſe mai a taluno d' intravvedere in quaſi tutti i Conſulti una certa uniformità e monotonia, che agl' ineſperti non va troppo a cuore perchè troppo amano la moltiplicità e varietà e ſarragine di medicine in qualſiſia indiſpoſizione; ciò non dee certamente al dotto e ſpregiudicato Profeſſore riuſcir nuovo e ſpiacevole, mentre ei ſa che uniformi ſono le leggi delle macchine de' viventi, uniformi i provvedimenti di cui poſſono abbiſognare, e uniformi per conſeguenza debbon eſſere le maſſime ed i ſuggerimenti che hanno a cadere ſu l' une e ſu gli altri. Non v' ha di più facile che l' apprendere un voluminoſo ricettario e il diſtribuirlo qua e là ſopra quanti malori ſi nominino; ma

dalla

dalla ſapienza ed onoratezza ſua è coſtretto il ſaggio e vero Medico ad oſtenerſene, e non lo apprende che per ritrarne il diſinganno, e per farne il più modeſto e diſcreto impiego.

Nella diſtribuzione di queſti Conſulti ho creduto bene di attenermi a quella preſſo a poco che dall' Autore ſteſſo ſi è oſſervata nel Cap. quarto della ſua famoſa Opera dei Bagni di Piſa, ov' egli ſchiera le malattie alle quali va adattando l' uſo dell' Acque, ſenza per altro legarmivi a rigore. Quindi ſi è tralaſciata la ſerie delle date, parendo ciò inutile, e ſi è invece poſta ſott' occhi la ſerie de' mali, lo che dee eſſer più caro.

Si ſono ommeſſi i nomi degl' Infermi, perchè la delicatezza in ſimili circoſtanze talvolta nol permette; e ſi ſono taciuti gli eſiti del Conſulto, per non averne di ognuno potuto aver certa contezza.

L' ortografia è la medeſima degli originali MSS. non ſtando bene d' alterare le intenzioni d' uno Scrittore troppo grande e di ſcienza e di lingua.

Alcuni pochi Conſulti quì inchiuſi, ſi ritrovano pure ſtampati e fra i Diſcorſi Toſcani dell' Autore, e nel mio Trattato della Tolleranza ec. *Ma ben conveniva ridurre que' tutti che aver ſi poteano, in un ſol corpo qual è la preſente Raccolta. La quale non dubito punto (come non dubito per l' altra che teſtè diedi alle Stampe dei Conſulti del ſudd. A. Paſta) che eſſer non debba ben accetta a quei degni ſeguaci d' un sì eccellente Toſcano Scrittore, che inſiem con eſſo conſiderano l' Arte noſtra „ come conneſſa (egli ſcri-*

» *ſcriveva, Diſc. VI. pag. 53.) colle ſublimi ſcienze, e come più* » *potente al conoſcere che all' operare; onde l' eſcluſione della ſtolta* » *fiducia ai rimedi non meccanici, e l' interno contento che non de-* » *pende dal cieco giudizio del volgo, e il diletto ne' molti belliſſimi* » *ſtudj, dai quali reſulta alla medicina la ſicurtà delle ſue cognizio-* » *ni, la prudenza nelle impreſe che ella tenta, e la forza e chia-* » *rezza nelle ſue perſuaſioni, ſtimabili perchè in elle ſole conſiſte la* » *differenza, come oſſerva egregiamente Platone, delle due condizio-* » *ni di Medici nobili, e plebei, e la maggior facilità di condurre* » *con ſoave governo alla ſanità gli uomini d' intelletto ricchi e po-* » *tenti, che ſono la più importante parte della repubblica.*

ELO-

ELOGIO

ANtonio Cocchi * fu un Uomo incomparabile, in cui ſi riunirono felicemente le parti tutte dell' umano ſapere da eſſo eccellentemente poſſedute, e le qualità più rare, e più pregevoli di un cuore il più leale, il più gentile, ed il più ſignorilmente benefico.

Il ſuo ſapere non fu limitato e riſtretto ad una ſola profeſſione, onde ſi contentaſſe d' eſſer ſoltanto profondo in una parte della ſapienza umana, e dell' altre d' intenderne i fondamenti, o guſtarne i generali Teoremi, non eſſendovi anzi facoltà alcuna, di cui non foſſe penetrante ed eſteſo conoſcitore, quantunque ſtimaſſe ciaſcheduna più o meno non ſecondo il pregio che lor vien dato da i mediocri talenti, ma ſecondo la maggiore, o minor attenenza, che eſſe anno coll' uomo.

E di fatto diverſamente non penſa chi con chiarezza rifletta, che tutte le umane cognizioni, che l' uomo puote acquiſtare, all' uomo iſteſſo o interiormente, o eſteriormente conſiderato ſi riferiſcono, e che per conſeguenza non dee alcuna negligerſi ſe non da chi o ſi contenta d' eſſer mezzanamente

* Nacque il dì 3. d' Agoſto 1695. in Benevento di *Diacinto Cocchi* Mugellano e di *Beatrice Bianchi* di Baſelice, e morì il dì 1. Gen. 1758 in Firenze. Negli ſtudi di belle lettere ebbe per Maeſtri il *P. Gio. Giuſeppe Cremona*, e il *P. Ferrante Moniglia* delle Scuole Pie. Nel 1713. ſtudiò a Piſa ſotto i più bravi Profeſſori del ſuo tempo cioè ſotto il *P. D. Guido Grandi*, e il *D. Ant. Domenico Gotti*, che fu per 9. anni ſcolare del famoſo *Lorenzo Bellini*.

informato delle verità a ſe medeſimo appartenenti, o da chi ignora che i veri tutti ſono tra di loro ſtrettamente congiunti, ed uniti, di cui ſolo s' appaga l' umano intelletto.

Non tutte le cognizioni però anno la medeſima influenza ſull' uomo, avendo alcune una propria proſſima ed immediata relazione, ed altre un alieno mediato, e remoto rapporto.

Della prima claſſe non occupano certamente l' ultimo luogo le naturali verità, le quali oltre al rapirci ſoavemente alla contemplazione degli Eſſeri immateriali ed incorporei, e della prima eterna increata independente Cagione di tutte le coſe, ſono molto idonee ed efficaci per altri molti uſi umani, e per procacciarci quella tranquillità d' animo, per cui l' uomo è contento di ſe medeſimo, e di ſe ſteſſo diviene amico.

Uno de' più eleganti, e più magnifici uſi che ſi poſſa fare delle verità naturali, ſi è l' applicarle a quell' arte, che ha per ſcopo di conſervare la ſanità, e di reſtituirla perduta ove ciò ſia poſſibile, e di liberare gli uomini dai falſi timori.

E ciò fu appunto quello, che inteſe fare il *Cocchi*, quando intrapreſe quel lungo, difficile, e penoſo impegno dell' Arte medicinale, vale a dire attendere a quelli ſtudi, cui era portato dal genio magnanimo, e d' inveſtigare le belle verità naturali, e di giovare altrui principalmente per quel che s' appartiene alla medicina.

E ſiccome la medicina generalmente conſiderata ſi diſtingue in due primarie Scuole, cioè a dire in quella dei Razionali, ed in quella degli Empirici, ſecondo che i loro autori o aggiungono all' eſperienza il raziocinio, o queſto ſecondo l' eſcludono onninamente; così la prima ſcuola ſi divide in due ſette, in Dommatici, vale a dire, e in Filoſofici, in quanto i

pri-

primi ſeguendo le loro opinioni, o quelle de i loro Maeſtri, adottano per vere le Teorie benchè falſe, che lor vengono in capo, ed i ſecondi non ammettono che le ſicure, che le certe, che le filoſofiche verità naturali.

Autore di queſta ſetta fu *Aſclepiade Bitinio*, e Scolari del medeſimo ſono tutti coloro che nelle lor Teorie non altro ammettono per vero, che quel che ci viene o dai ſenſi, o dalla dimoſtrazione evidentemente provato.

Non vi è dubbio che queſta ultima ſia la ſcuola più giudizioſa, e più dotta, come quella, che affidando i ſuoi raziocinj ſu ſtabili e ſicuri fondamenti, non può vacillare neppur dopo il corſo di molti ſecoli.

Fu però anch' eſſa ſottopoſta a i fatali cangiamenti delle vicende di queſto mondo per tutto quell' intervallo di tempo tenebroſo che regnò in Europa la barbarie, e l' ignoranza fino al riſorgimento delle Scienze, e delle Arti nella noſtra Toſcana.

In queſta Toſcana appunto ebbero il loro riſtabilimento le vere Teorie mediche, mediante le Opere del *Borelli*, e del *Bellini*, che ſeppero tanto ben prevalerſi delle ſcoperte del *Torricelli*, e del divin *Galileo*, che fu della vera filoſofia il miglior maeſtro.

A queſto genere di medicina ſi applicò il *Cocchi*, eſſendo mediato ſucceſſore del *Bellini*, come la più ſemplice, e la più idonea per l' umano intelletto, e col perſuadere i più protervi allettandogli alla ſequela della puriſſima verità, e coll' abolire pertinacemente, e con coraggio gli abuſi che a poco a poco vi ſi introducevano, e con depurarla onninamente da tutto quello che poteva eſſere ed incongruente ed alieno.

A queſto grado però di ſublimità, e di eccellenza, pervenir non ſi può, ſenza prima aver premeſſo un numero enorme di altre cognizioni, che per la loro moltiplicità e varietà anno dovuto dagli Uomini eſſer diſtribuite e diſtinte in tante diverſe diſcipline, di cui ciaſcheduna è capace di occupare i talenti più penetranti e più vivaci per l' intero corſo della lor vita.

E perchè una principaliſſima parte del ſaper medico conſiſte nel conoſcere le cagioni che producono i coſtanti effetti, e cambiamenti del corpo umano, la cui intelligenza *Fiſiologìa* ſi addimanda; ſi diſtinſe il *Cocchi* dal volgo de' medicanti per una rigida ricerca delle cauſe dei naturali fenomeni, accompagnata dalla fedele e ſincera eſpoſizione dei fatti.

Ma ſiccome l' idea di cauſa ci dà una nozione eſteſa comprendendo tanto le inviſibili, che le materiali cagioni; così laſciate le prime, che ſono metafiſiche e di alta contemplazione, a due ſolamente ſi poſſono ridurre, vale a dire alla materia ed al moto.

Da queſte due conſiderazioni ne naſce, che l' indagare la natura del corpo umano, delle ſue varie qualità, o affezioni, o maniere, appartiene al Medico che abbia per ſcopo la meccanica medicina, e non voglia adoprare l' immaginaria virtù degl' incanteſimi, o ciecamente ſeguitare ogni ſiſtematico, o analogico ragionamento, che è nato in capo dei falſi amatori della verace Filoſofia.

Che il *Cocchi* foſſe eccellente in queſta parte dell' umano ſapere, ſi ricava e dagli ſtudj Mattematici, e Filoſofici, fatti da eſſo colla direzione dei più valenti del ſuo ſecolo dalle Iſtituzioni Chirurgiche privatamente dettate ai Giovani del noſtro

Spe-

Spedale desiderosi di abilitarsi nella Medicina manuale, e generalmente dai lumi della pura Filosofia naturale sparsi nelle sue Opere, che saranno ai posteri un monumento sempiterno, che nella nostra Toscana anco nel secolo decimottavo furono coltivate le Scienze, non meno che nell'età del loro maggior lusso, e fasto, cioè nei tempi del lor risorgimento.

Tutto questo però non l'avrebbe costituito quel Medico sublime, che egli era di fatto, se non si fosse inoltre internato nella considerazione del Corpo umano vivente, con avere di più in mira tutti i suoi o mediati, o immediati rapporti.

Ed ecco la necessità che ebbe il *Cocchi* d'istruirsi primieramente della fabbrica e costituzione dell'Animale, e principalmente dell'Uomo, e d'intendere l'ordine, la disposizione, la simetria delle parti sì esterne che interne del medesimo, e di formarsene una distinta e chiarissima idea, ad oggetto principalmente, che conoscendosi lo stato naturale delle parti tutte che il corporeo dell'uomo compongono, si comprende facilmente qualunque alterazione che ci si presenti nello stato morboso, o di malattia, per porgervi ove occorra quelli aiuti che sono naturalmente sperabili dalla Scienza medicinale.

L'aggregato delle cognizioni di tal sorta, Scienza Anatomica, o *Anatomia* si addimanda, che è assolutamente necessaria al Medico, che non dee contentarsi dell'imperfetta e labile idea che di tal materia acquistare si puote in su i libri di simile argomento, senza aver prima minutamente osservate da tutti i punti di vista le parti nel cadavere umano, e la maniera colla quale sono esse tra loro congiunte ed unite, ed ove sia d'uopo senza avere col coltello anatomico macchinalmente

ope-

operato alla metodica ſeparazione, diſcioglimento, e chiara diſpoſizione dei componenti la ſenſibile fabbrica dell' uomo. Se in queſto genere di cognizioni ſi ſegnalaſſe il *Cocchi*, e vi diveniſſe eccellente, non occorre domandarlo, eſſendo incontraſtabili ed eterne riprove della ſua abilità nell' Anatomia, oltre le minute ed eſatte oſſervazioni da eſſo inſtancabilmente fatte ſpecialmente negli anni di ſua gioventù, i Diſcorſi Anatomici pubblicamente letti nel Teatro di queſto noſtro Regio Spedale, e le Iſtituzioni di Anatomia dettate ai Giovani ſtudenti dell' Arte Chirurgica, che da paeſi remotiſſimi vengono in queſta noſtra Scuola, che è ormai divenuta una delle più celebri d' Europa, per apprendervi queſta importantiſſima Profeſſione.

Queſte Iſtituzioni di Anatomia differiſcono non poco dai Diſcorſi dell' iſteſſa materia riſpetto al fine, cui ſono queſti, e quelle dirette, eſſendo i primi compoſti per leggerſi pubblicamente alla preſenza ancora dei periti ed eſperti in tali materie, e le ſeconde ſcritte per erudire la Gioventù, deſideroſa di appréndere la Scienza Chirurgica.

A queſto effetto le Iſtituzioni contengono, oltre l' iſtoria breve dell' Anatomia, una ſemplice chiara e metodica eſpoſizione delle parti tutte della macchina umana; e i Diſcorſi contengono e l' iſtoria delle varie parti, e le queſtioni che ſono inſorte, e le ſcoperte che di tempo in tempo ſono da gli Anatomici ſtate fatte, ed il luſſo della varia erudizione, che ſu tal ſoggetto ſi puote ſperare. La ſola perizia anatomica per altro infruttuoſa e deficiente ſarebbe ſtata, ſe alla cognizione delle alterazioni, che talora ſi preſentano nell' Animale vivente, non aveſſe ſtudiato di recar ſoccorſo nella maniera, che all' Uomo è poſſibile, col ſuſſidio e della Scienza Botanica dilata-

ta

ta ed eſteſa a tutta l' Iſtoria Naturale, e coll' aiuto dell' Arte Farmaceutica, e della vera Chimica, che ſono le ſcienze ſuſſidiarie della Medicina.

La neceſſità, che ha il Medico di conoſcere quanto ſi può la natura, gli attributi, o potenze, o azioni delle ſoſtanze terreſtri, che coſtituiſcono i tre diverſi regni, e le loro differenti preparazioni per mezzo della Farmacia, e i loro componenti per mezzo della Chemia, naſce appunto dalla premura che dee avere chi eſercita l' Arte ſalutare di mutare per alcuno dei mezzi umani la preſente morboſa coſtituzione dell' uomo vivente, e ridurla per quanto ſi può allo ſtato naturale di ſalute.

Vero è per altro, che non ſempre un tal cambiamento ſi ottiene, o perchè fu preſa un' indicazione falſa della malattia, di cui ſi tratta, o perchè la forza del male ſupera la potenza dei medicamenti, o finalmente perchè qualche volta la Medicina ſi riduce ad un problema, in cui ſi ricercano due coſe ignote, vale a dire la natura del male, e l' effetto dei rimedj, di cui ciaſcuna, atteſe le circoſtanze che l' accompagnano, reſta ſempre inviluppata ed oſcura.

Ora il *Cocchi* moſtrò tanto genio per queſta ſorta di ſtudj, i quali ſi poſſono rapportare alla parte curativa della Medicina, che eſſendoſi per conſiglio del famoſo *Piero Antonio Micheli* la noſtra Società Botanica ſotto la protezione del Sereniſſimo Gran-Duca *Giovan Gaſtone* di glorioſa memoria ampliata a tutta l' Iſtoria Naturale, ei nella nuova apertura vi leſſe un Diſcorſo ſopra l' utilità di queſta Iſtoria, ſiccome ancora avea procurato di acquiſtare una curioſa raccolta di Cor-

pi

pi naturali diviſi nelle loro notiſſime tre claſſi, * e proponeva quì nel noſtro Spedale una Società o Accademia di Medicina, Chirurgia, e Farmacia, ſiccome aveva ideato, e progettato un nuovo Ricettario, che foſſe come un canone, o come dicono, un Codice Farmaceutico Fiorentino, atteſa la moltiplicità degli errori e delle mancanze che in quello, che va per le mani di tutti, ſi ritrova.

A queſta parte di Medicina riferire ſi poſſono altre ſue Opere, come la Diſſertazione ſopra l' uſo eſterno appreſſo gli antichi dell'Acqua fredda ſul corpo umano. Il Diſcorſo ſul Vitto Pitagorico di puri Vegetabili freſchi, ed il Trattato dei Bagni di Piſa.

La Diſſertazione ſopra l' uſo dell' Acqua fredda merita ogni lode, sì per la maniera con cui è trattato queſto ſoggetto, sì per la ſcelta dell' argomento; poichè anco valutandoſi quei caſi, in cui può eſſa aver nociuto, il ſuo uſo ſi può dire aſſolutamente giovevole, appartenendo alla perizia del Medico il diſtinguere quando, come, e fino a qual ſegno vada ella ado-

* In una Relazione dallo Spedale di *S. Maria Nuova* fatta per ordine ſupremo, e preſentata a S. E. il Sig. Conte *di Richecourt* al Cap. IV. *Art. 6.* parla appunto di queſt' Accademia che ſi potrebbe erigere compoſta di dodici o venti Soggetti ſcelti, ſeguaci della Medicina, Chirurgia, e Farmacia, con un Capo o Preſidente, e Uffiziali, tutti però dell' iſteſſo ordine, da adunarſi una volta il meſe nello Spedale acciò i Socj poteſſero ſcambievolmente comunicarſi le loro oſſervazioni con dare libero l' adito ancora ai dilettanti e dello Spedale e della Città; e queſte oſſervazioni vuole che ſi pubblicaſſero coi nomi dei loro reſpettivi Autori o ogni ſemeſtre, o ogni anno: parla ancora di un Muſeo di Droghe, e di curioſità naturali tutte relative alla Medicina, e di un nuovo Ricettario Fiorentino da compoſi, che ſerviſſe di norma per lo Spedale, eſſendovi in quello, che è pubblico, molto del ſuperfluo, e molto del mancante.

donata, ſecondo le diverſe occorrenze, e i varj biſogni, che ne può avere il Malato.

Il Diſcorſo del Vitto Pitagorico è uno dei migliori prodotti del ſuo bel talento, contenendo oltre le ragioni le più ſicure per provare l'utilità d'una tal dieta per chi in modo particolare ne ha attualmente biſogno, lo ſchiarimento di molte queſtioni critiche relative all'Iſtoria dell'antica Filoſofia, e principalmente alla Vita di *Pitagora*. Un tal regolamento di vita non era rigoroſamente oſſervato dal *Cocchi*, ſiccome non fu neppur praticato eſattamente da *Pitagora*, mangiando egli alle occaſioni qualche ſufficiente quantità di vitto animale, e nutrendoſi di tempo in tempo di qualche mediocre porzione di carni tenere e freſche, per lo più muſculari.

Non ſi deve però dar debito nè all'uno, nè all'altro, della non total ſequela d'un tal metodo che ha unicamente per iſcopo la conſervazione della ſanità, e l'allontanamento di alcune malattie, quando queſt'iſteſſo, che è il ſolo oggetto per cui fu inculcata queſta pratica, ſi può ugualmente ottenere colla gioconda moderata meſcolanza del vitto vegetabile, ed animale.

I *Bagni di Piſa* per ordine Ceſareo compoſti fanno un'opera ſingolare del noſtro *Cocchi*, che renderà per ſempre immortale la Toſcana, illuſtrando ella non poco l'Iſtoria politica e naturale di queſta oltre ad ogni altra Provincia d'Italia belliſſima, e racchiudendo di più, oltre a queſto, un chiaro metodico completo Trattato di Medicina.

La ſincerità però, di cui mi pregio non mi permette il diſſimulare coſa alcuna, e per conſeguenza il tacere, che contro queſto libro ſono ſtate fatte alcune critiche oſſervazioni, le

quali laſcia ndo andare quelle che vertono ſull' eſpoſizione de; fatti, cioè ſull' analiſi chimica delle noſtre Termali, che ſuppongo della più ſquiſita eſattezza perchè eſeguite anco in compagnia di molte valenti ed eſperte perſone, pare, per quanto io ſappia, che ſi poſſano ridurre a queſta unica difficoltà, cioè di curare quaſi tutti i mali anco di contraria natura per mezzo di queſte acque miracoloſe; queſta difficoltà vien tolta toſto che ſi rifletta a quali gradi delle diverſe malattie ſia propoſta come ſperabile la guarigione, lo che reſta anco chiaramente indicato dalle iſtorie de' caſi particolari che vi ſi ſoggiungono; e ſvaniſce molto più totalmente ogni dubbio, quando non ſi poſſa indicare dove in tutto quel libro ſia naſcoſto il mal preteſo paralogiſmo.

Con queſto apparato di ſcientifiche cognizioni, e colla lunga pratica fatta al letto del malato, prima ſotto l' aſſiſtenza di valenti Maeſtri, poſcia da ſe ſolo, e colla ſeria minuta oſſervazione a tutte le circoſtanze delle malattie, e colle qualità del ſuo cuore umano e benefico, riuſcì quel celebre Profeſſore in Medicina, che lo decantava la fama, non venendo in Firenze perſonaggio alcuno di merito, che prevenuto dal ſuo credito non bramaſſe di parlargli, e trattandolo non lo ritrovaſſe di gran lunga ſuperiore a quell' idea vantaggioſa che di lui aveva al ſuo paeſe concepito.

Queſt' altiſſima ſtima, ch' ei ſi era acquiſtato per la profonda dottrina, e vaſta erudizione anco ne' ſuoi familiari colloquj, pe' ſuoi viaggi tra i più culti popoli d' Europa, e molto più per le ſue opere immortali, l' avea reſo celebre e famoſo oltre i confini della noſtra Italia, e gli avea conciliato il favore dei potenti, e gli avea procurato in Firenze un eo-

mo-

modo decoroſo ſtabilimento ſufficiente a contentare la ſua nobile moderata ambizione, ed il ſuo filoſofico umano diſintereſſe.

Conſeguenze ancor non equivoche di queſta ſtima furono i numeroſi Conſulti da lui fatti o in ſcritto, o in voce, per Perſonaggi diſtinti d' ogni paeſe, e fin per Sovrani, * e la ſoddisfazione che alcune volte anno avuto di farlo trasferire lungi dalla ſua ſede per viſitare dappreſſo il biſognoſo malato.

Lo confermarono poi nell' opinione di Medico ſovrano e maeſtro la riuſcita per lo più felice delle cure da lui intrapreſe, ed i prognoſtici per la maggior parte verificati, che è tutto quello che l' ingegno umano può ripromettersi da un' Arte, che in molti caſi particolari non è che meramente conietturale.

Tutte le infermità ** che affliggono l' umana condizione, avuto riguardo alla loro natura, ſono o ſuperabili dall' Arte, oppure a dirittura incurabili a diſpetto di tutte le premure del dotto e prudente Medico: le prime capitando alle mani d' un perito Profeſſore, reſtano dileguate, e ſvaniſcono, o col metodo ſempliciſſimo di ſecondare la natura ſenza l' artificioſo uſo di tanti Farmaci, o col perſuadere potentemente i malati, che

* Sono circa a trenta i Conſulti, o Riſpoſte date in ſcritto al Sovrano, e a varj Magiſtrati, e Miniſtri della Toſcana, i quali ricercarono il ſentimento del noſtro illuſtre Defunto nell' occaſione di varie malattie inſorte nello Stato? E cento ſeſſanta ſono i Conſulti ſcritti ad iſtanza di ragguardevoli Perſonaggi, e Signori di ciaſcuna Nazione di Europa, tra i quali deve diſtintamente commemorarſi quello per *Maria Maddalena* Regina di Spagna, e quello fatto per l' A. R dell' Infante Primogenito della M. Cattolica del Re *Carlo* felicemente regnante. Tutti queſti ſaranno tra qualche tempo pubblicati colle ſtampe.

** ἰατρὸς δεινὸς καὶ ἄκρος τἀττε ἀδύνατα ἐν τῇ τέχνῃ καὶ τὰ δύναττα διαισθάνεται καὶ τοῖς μὲν ἐπιχειρεῖ. τὰ δὲ ἐᾷ Plato de Rep. II.

la tranquillità dell' animo, unita ad una coſtante filoſofica ſofferenza, ſono mezzi efficaciſſimi per liberarſene; quando nelle ſeconde la bravura del medico ſerve per quietare l' infermo, per diſporlo a ſottoporſi alle leggi della neceſſità, e per tenergli lontani i ciarlatani, e gl' impoſtori, che nelle più ſcabroſe congiunture non mancano di affacciarſi per paſcere i languenti malati di vana ſperanza con eccеſſivo diſpendio talora degli afflitti e ſconſolati congiunti.

In un altro genere ancora di ſtudj ſi fece ammirabile il *Cocchi* non contento dell' eccellenza nella ſua profeſſione, cioè nella ſorprendente e vaſta letteratura, colla quale ei credeva che poteſſe fare più magnifica e più ſplendida pompa la Medicina.

Tutta l' umana erudizione pare che ſi poſſa riguardare ſotto due proſpetti, o punti di viſta, cioè ſotto l' idea d' erudizione iſtorica, o dei fatti, che amplamente eſtende i ſuoi confini, e di erudizione poetica, che riconoſce l' umana invenzione, e dipende dal noſtro artifizio.

La prima claſſe, che è la più importante, include la notizia dei fatti d' ogni genere nel vaſto corſo dei ſecoli a noi noti accaduti, onde ne riſulta il cominciamento delle arti, e delle ſcienze, e la più ſicura parte della Scienza Antiquaria, per quindi procedere alla ſeconda claſſe, cioè alla conſiderazione dei diverſi riti, e coſtumi de' varj Popoli della terra, e a tutto quello che fu di leggi, e ſtatuti, diverſamente ſtabilito dagli Uomini, lo che ſuppone indiſpenſabilmente la perizia di quelle lingue antiche, che noi chiamiamo dotte, oltre a quella delle culte moderne, che ſono di una grande utilità e per la comunicazione dei Letterati viaggiatori, che per queſto mezzo ſi

ha

na occaſione di più raramente trattare, e per la moltiplicità de' libri d' ogni materia, che dalle più dotte Nazioni Europee ſcritti in lor volgare idioma vengono tratto tratto pubblicati.

Che il *Cocchi* meriti ancora il titolo di ſublime Letterato, lo manifeſtano ed i ſuoi ſtudj letterarj coſtantemente continovati, e molto più alcuna delle ſue opere, in cui l' argomento gli ha permeſſo di poterſi far conoſcere e dotto, ed erudito, ſempre però alieno affatto da quei difetti, che ſogliono per ordinario occupare almeno l' interno di coloro, che ſi domandano ſapienti.

La cognizione che egli avea del Diſegno, e delle Arti a quello appartenenti, oltre a ſapere la Storia, la Mitologia, ed aver cognizione delle lingue Orientali, e il poſſedere potentemente il Greco, ed il Latino, e tutto quello che Claſſica Erudizione ſi addimanda, ed oltre ad eſſere peritiſſimo dei vecchj Codici ſcritti a penna, ed avere una eſteſiſſima ſcienza libraria, ed una eſatta intelligenza e cognizione di ciò che appartiene al Regno Politico, e alle Arti, ſapeva ancora, atteſa la penetrazione della ſua mente ed il genio portato al ſommo, ed al ſublime, aſcendere dalle minute oſſervazioni a conſeguenze della più ſeria importanza.

Della perizia della lingua Greca, e Latina, ne diede un ſicuriſſimo argomento sì allora quando il primo traduſſe dal greco in latino * il noto Romanzo di *Senofonte Efeſio*, e sì ancora

* Il celebre *Anton Maria Salvini* l' avea tradotto in Toſcano prima del *Cocchi*, ma nella ſua Traduzione erano ſcorſi alcuni sbagli, che furon corretti dal Traduttore Latino, della qual correzione ſi ſervì chi fece l' Edizione ſeconda della Traduzione del prefato *Salvini*, la quale comparve nel 1757. ſotto la data di Londra.

quando interpetrò felicemente i Greci Chirurgi inediti ſcrittori, che aveano ſgomentato i più bravi Medici Greciſti, che nell' Antiquaria ſapevan moltiſſimo.

L' interpretazione d' un Manoſcritto in cera * fa vedere la ſua abilità in ſimili antichi Monumenti, che ſono i mezzi più ſicuri per venire in cognizione della Storia, e delle vecchie antiche coſtumanze, ed opinioni di coloro, che viſſero nell'età a noi lontane ed oſcure.

Con queſti materiali, che includono una ſorprendente erudizione, ed una vaſtiſſima cognizione ſcientifica, potè egli adequatamente diſtribuire tutto il ſapere umano in certe determinate claſſi, ** in guiſa che una dall' altra per ſua natura dipendeſſe; ed avrebbe potuto compilare, avendo un' ottima memoria, un' Iſtoria univerſale *** dedotta da teſtimonj ſinceri ed irrefragabili, non avendo egli omeſſo per tutto il corſo della ſua vita di raccorre, ed ammaſſare notizie di fatti particolari, che avrebbero potuto eſſergli di gran ſervizio una volta per queſto ſcopo.

Il

* Queſt' interpretazione fu diretta in una lettera a Sua Eccellenza il Sig. Preſidente *Pompeo Neri*. Vedaſi quanto ſopra queſto Manoſcritto ne dicono due Religioſi Benedettini della Congregazione di S. Mauro, nel primo Tomo di un loro Trattato di Diplomatica pag. 458.

** Una ſicura riprova della ſua eſteſa e pronta memoria può eſſere la moltiplice ſcientifica e letteraria cognizione, l'intelligenza di molte lingue antiche e moderne, ch' ei poſſedeva, l'eſpreſſioni più belle dei migliori Autori d' ogni età, che ſi veggono fatte proprie e ſparſe per le ſue opere, e finalmente i ſuoi dialoghi, ne' quali ſopra qualunque ſoggetto metteva fuori quel che era ſtato penſato di migliore dagli altri.

*** Il progetto di un' Iſtoria univerſale, che voleva pubblicare il *Cocchi*, ſi vede ſparſo in molte ſue Schede manoſcritte rimaſte preſſo il Sig. Dott. *Raimondo Cocchi* ſuo figlio.

Il metodo, l'ordine, e la chiarezza che s'incontra in tutte le ſue Opere, indica certamente la diſtinzione, e profondità, con cui percepiva l'idee; e la nobilità e ſodezza del ſuo ſtile alieno affatto dal ſoverchio uſo delle metafore, e di ſimili lenocinj rettorici, denota e come aveſſe egli ridotto al ſuo naturale linguaggio l'idioma dei più bravi e giudizioſi Scrittori, e come non ſia alla fine impoſſibile l'eſpreſſione di quelle immagini, che con chiarezza e diſtinzione ſi racchiudono nella noſtra fantaſia.

Ma che diremo noi dell'Opera che egli lavorò negli ultimi anni della ſua vita, vale a dire di quel dotto e ben ragionato Diſcorſo ſopra *Aſclepiade Bitinio*, che ultimamente reſtò pubblicato colle ſtampe? Un ſimil lavoro ſuppone l'avere ſpogliati ventiſette Scrittori tra Greci e Latini, che parlano del celebre Medico *Aſclepiade*, ed avere eſaminato criticamente il merito di queſte teſtimonianze col combinarle con quelle, che veraciſſime ſono ed immancabili, per potere ſicuramente aſſerire quanto conviene ſu la vita e coſtumi d'un Uomo, che quantunque famoſo, era però rimaſo preſſo che nell'oblìo per mancanza di chi aveſſe coraggioſamente intrapreſa una fatica di tal natura. Dopo però aver compito il primo Diſcorſo, che in generale tratta di tutto ciò che può appartenere ad *Aſclepiade*, s'accorſe il *Cocchi* che ſi potevano più eſteſamente trattare alcuni Articoli, come egli avea deſtinato di fare, ſe non lo preveniva la morte, avendo potuto ſolamente terminare la *Fiſiologia d'Aſclepiade*, che è il ſecondo dei cinque Diſcorſi che egli ſi era prefiſſo di fare ſopra queſto sì valente Filoſofo.

Con

Con queſto corredo di cognizioni aggiunto alla conſiderazione dei doveri dell'Uomo e verſo Dio, e verſo gli altri, e verſo ſe medeſimo, acquiſtò il *Cocchi* non ſolo la giuſtezza del penſare in tutti i ſoggetti che gli ſi foſſero parati davanti, ma ancora quel che è più ſtimabile, ſi formò un innocente ed ottimo cuore, incapace di nuocere, a chiccheſſia, e propenſo e a compaſſionare le altrui miſerie, e a giovare, e a far bene a tutti, ſenza che egli aveſſe in capo veruno obliquo fine, o indiretto rifleſſo.

Queſto raro carattere gli aveva conciliata la ſtima dei conoſcitori del ſuo merito, ſebbene gli aveſſe dall'altra parte tirato addoſſo una certa ignobile minuta invidia, propria ſoltanto delle anime baſſe e volgari, cui non dà l'animo d'innalzare loro medeſimi, che ſulle rovine degli altri.

Ma ſiccome il ſavio non deve curare ſimili oſtacoli al progreſſo della Letteratura; così il *Cocchi* negleſſe i ſuoi indiſcreti emuli, non avendo neppur voluto difenderſi dalle oppoſizioni che ad alcuna delle ſue Opere furono qualche volta fatte, collo ſpecioſo preteſto che ove i ſuoi Avverſarj aveſſero giuſtamente criticato, era inutile affatto ogni difeſa, ed ove non aveſſero ragione, il Mondo culto diſappaſſionato ne era aſſolutamente giudice competente; nel che ſoggiunger ſolea, non eſſer buona coſa l'impegnarſi in tali controverſie, che quando non producano alcun altro cattivo effetto, divertono almeno dagli ſtudj più importanti e più ſerj, e vi fanno applicare a queſtioni inutili, ed alla bagatella.

Umano, ſincero e fedele dimoſtrava con coloro che foſſero a lui ricorſi per qualche conſiglio, cui proponeva le riſoluzioni non ſecondo il proprio vantaggio, ma ſecondo il merito,

e il

e il numero di quelli impulſi che determinano l' uomo prudente ad appigliarſi a quel partito che è più conforme a quell' occulta ignota forza, che ragione ſi addimanda.

Contraſſegno del ſuo affetto verſo la Patria può eſſere l' aver egli eletto la Toſcana per ſua abitazione dopo i ſuoi viaggi tra cultiſſimi Popoli, l' aver ricuſato un congruo ed oneſto appuntamento, che gli veniva aſſegnato in Inghilterra purchè ivi ſi ſtabiliſſe, * potendo nella bella Toſcana eſſer più utile ai ſuoi, tanto più che lo allettavano a quel ſoggiorno i comodi che vi ſi godono per divenire in qualunque genere eccellente, ſpecialmente in Firenze, in cui ſpento non è ancora il ſeme degli Eroi de' ſecoli paſſati.

I ſuoi viaggi gli porſero la felice occaſione di conoſcere, e di trattare famigliarmente gli Uomini più inſigni e più celebri della ſua età, e il *Boerhavio*, e il *Newton*, che ſaranno ſempre immortali, oltre a molti altri che ſon meno noti, coi quali ſeguitò a carteggiare per tutto il tempo della ſua vita, formando le lettere a lui da Uomini celebri mandate tanto dentro, che fuori d' Italia, dieci groſſi volumi, i quali coſtituiſcono un bel pezzo di Storia Letteraria de' ſuoi tempi.

Intendeva egli ſovranamente le leggi d' amicizia, e i diverſi gradi della medeſima, non ammettendo per altro all' intrinſichezza, che i pochi ed illuminati, eſcludendone la moltitudine, la quale incapace di riflettere, ſuole molte volte interpetrare ſiniſtramente i ſentimenti più giuſti. Faceva per altro conto di tutti, anco di chi ne' familiari colloquj ſi foſſe moſtra-

* La *Principeſſa di Galles* moſtrò deſiderio, che il *Cocchi* fiſſaſſe il ſuo ſoggiorno in Londra, ove ella in tal caſo prometteva di fargli coſpicui aſſegnamenti; ma egli ricuſando le reali offerte volle piuttoſto ritornare alla diletta ſua Patria.

ſtrato di opinione diverſa da quella, che egli aveva in capo ſopra i varj ſoggetti di diſcorſo, che, come ſuole accadere ſecondo le circoſtanze, cade in acconcio di favellare.

Paſſava egli per ordinario il più del tempo nella ſua ſcelta e copioſa Biblioteca, che aveva acquiſtata col ſuo danaro, a rileggere più volte i Claſſici, nulla curando certi inutili divertimenti, che ritraggono troppo l'uomo dalle occupazioni più vantaggioſe, cercando unicamente per ſollievo delle ſue applicazioni il dialogo cogli amici di buon ſenſo, e di un'intera probità.

In queſte amichevoli converſazioni, i diſcorſi erano ſecondo le opportunità dilettevoli, ed inſtruttivi, non eſſendo neppure alieni da una certa celia grazioſa, non baſſa, nè volgare, e lontani dalla maldicenza, e dalla ſatira, mentre s'appigliava ſempre al ſicuro e quieto partito delle leggi.

Conoſceva beniſſimo, che tutti gli effetti ſono da qualche cagione prodotti, e che quando l'uomo non vi può porre alcun riparo, biſogna placidamente ſoggiacere alle leggi della neceſſità; ſicchè ciò gli ſerviva per renderlo tranquillo in tutte quelle ſcabroſe circoſtanze che pur troppo nella vita umana s'incontrano, ed anco per ſoffrire con coraggio, e con raſſegnazione il diſfacimento del proprio corpo, per cui tanto ſiamo attaccati alla terra, ed alle corporali ſoſtanze.

Di fatto eſſendoſi Eſſo accorto anco molti anni prima della morte, che la forza del ſuo cuore non gli prometteva lungo tempo di vita, non s'inquietò per queſto, anzi ſi preparò, e ſi diſpoſe a tutto ciò che poteva aſpettarſi, ſoddisfacendo pienamente ai doveri della pietà, e della religione, ed uniformandoſi con indicibile ſofferenza alle alte immutabili Leggi del ſuo Creatore.

Que-

Queſta moderazione, per cui non s' avviliva nelle avventure che contro ſua voglia accadevano, la dimoſtrava ancora nel mantenere ſempre il medeſimo tenore anco nelle proſperità, ricuſando, quantunque godeſſe l' amicizia ed il favore dei potenti, e dei ricchi, di provvedere al proprio vantaggio per veruna di quelle arti che ſogliono eſſer familiari alla maggior parte di coloro, che fanno la lor fortuna, cioè a dire per via dell' adulazione, e della menzogna, non accoſtandoſi mai a veruno di coſtoro, che colla veracità ſulla bocca, e colla probità nel cuore.

Con queſti ſicuriſſimi mezzi, e co' ſuoi meriti perſonali, ottenne il decoroſo impiego d' Antiquario dell' Auguſto noſtro Sovrano Imperadore FRANCESCO I. e la Cattedra di Anatomia nel Regio Spedale di *Santa Maria Nuova*, e tutte le altre prerogative, e onorificenze, le quali ſono moltiſſime *.

Nè

* Baſti ſolamente il riferirne alcune, che gli fanno più onore. Richiamato dal ſuo viaggio, gli fu conferita la Cattedra di Medicina nell' Univerſità di Piſa, la quale a ſua iſtanza fu permutata in una Cattedra di Filoſofia nell' Univerſità di Firenze, eſſendo quindi paſſato a quella d' Anatomia di Piſa fra i Profeſſori emeriti, con obbligo però di leggere pubblicamente in queſto Regio Spedale di *S. Maria Nuova*. Di tutte queſte Profeſſioni fece il *Cocchi* il ſuo ſolenne Ingreſſo, il primo a Piſa nel 1726. ſtampato a Lucca nel 1727. il ſecondo ſtampato in Firenze nel 1732. che non ſi pubblicò, ed il terzo letto nella Libreria dello Spedale nel 1736. e pubblicato nell' iſteſſo anno, quale in Toſcano con alcune varietà di nuovo fece e leſſe nel Teatro Anatomico dello Spedale nel 1742. che poi ſtampò nel 1745. non avendo cominciato le ſue Lezioni, che dopo la morte del Dottore *Pier Giovanni Maſſetani*. Nell' anno 1751. dopo la morte del Signor *Franceſco Tanucci*, fu incaricato d' inſegnare ai Giovani dello Spedale le Iſtituzioni Chirurgiche. Nel 1758. per la morte del Sig. *Sebaſtiano Bianchi* fu fatto Antiquario dal noſtro Sovrano, e nel 1742. fu creato uno dei quattro Medici Conſultori pel governo delle coſe mediche dello Spedale di *S. Maria Nuova*. Era ancora uno dei dodici Medici del Collegio Fiorentino. Fu inoltre aſcritto alla Socie-

Nè ſi dee aſcrivere a ſua ultima gloria l'avere egli ſaputo non ſolo meſcolare giocondamente, e con diſtinzione, e con metodo le applicazioni ſerie, le convenienze per gli amici, le premure della famiglia, di cui eſſo era capo, con gli eſercizj ginnaſtici; ma l'avere ancor potuto tutta queſta gran varietà di coſe ridurle concatenate, e conneſſe da formarne un intero ed aggiuſtato ſiſtema, dove quaſi in un colpo d'occhio ſi rimiraſſe come una coſa naſca dall'altra, e come tutte inſieme ſi dieno la mano a formare un perfettiſſimo tutto, riducendo bravamente ciò, che l'uomo può apprendere, e che può eſſere ſcientificamente trattato, a quaranta faciliſſime claſſi, come egli fece ancora nella diſtribuzione dei Libri della pubblica Biblioteca *Magliabechiana*, ſeguitando in ciò l'ordine naturale col cominciare dalla conſiderazione delle voci e parole, indi paſſando a quella delle ſoſtanze, terminare finalmente in quel che ſi riferiſce ai doveri, e coſtumi, con tutto ciò che concerne le leggi sì divine, che umane.

E ſiccome qualità di tal natura difficilmente ſi poſſono ritrovare riunite in un ſol ſoggetto; così ſi può ragionevolmente aſſerire, che il *Cocchi* è uno di quei pochi eſemplari, che tratto tratto mette fuori la divina Provvidenza per farci conoſcere di quanto ſia capace l'umana natura.

CON-

cietà Reale delle Scienze di Londra, come all' Accademia della Cruſca, alla Fiorentina, alla Società Botanica, e a molte altre. I Libri, che da varj illuſtri Scrittori furono al medeſimo dedicati, ſono in buon numero.

CONSULTO PRIMO.

Eccessiva Grassezza.

LA soverchia carne o polisareia o obesità in un corpo femi-nile per altro di sana costituzione in età vergente ben nutrito e assuefatto agli agi della nobile condizione, è il male ottima-mente descritto nella relazione trasmessa. Intorno al quale le notizie che io ho per osservazione mi portano a credere che sia difficilissimo il toglierlo coll' aiuto dell' arte benchè io non creda impossibile il diminuirlo notabilmente con alcune di quel-le diligenze che sono indicate da Celio Aureliano che tra gli antichi ha trattato di questa infermità più amplamente e più giudiziosamente di tutti. E perchè per le moderne cognizioni anatomiche si sa che l' umore adiposo si depone dalle minime diramazioni laterali delle arterie dentro alle cellule della sostan-za cellulosa che da per tutto circonda le medesime arterie e che veste tutte le viscere e tutte le pareti delle grandi cavità del corpo, e tutta la sua esterna superficie insinuandosi fralle altre tuniche e negl' interstizi de' muscoli e delle lore fibre, e si sa che da quelle medesime cellule l' istesso umore adiposo è lentamente ripreso dalle minime radici o principii delle vene sanguigne, s' intende chiaramente che ove l' aggregato di que-sto umore è grandissimo, quivi bisogna che la disposizione del-

la fabbrica delle arterie o la determinata velocità del ſangue ſia la meccanica cagione di tale ſovrabbondante depoſizione alla quale non corriſponde l' evacuazione per le vene, onde ſi comprende la difficoltà di togliere queſto male di cui la primaria cagione ſembra eſſere organica, e ſi comprende ancora come quando il moto del ſangue viene accreſciuto, ſi diminuiſce tale depoſizione e ſe n' accreſce l'evacuazione come ſi oſſerva nelle febbri e nei violenti eſercizj. Eſſendo poi le parti oleoſe del nuovo chilo ſecondo tutte le apparenze il principal materiale del detto umore adipoſo la cui copia ſoverchia coſtituiſce l'eſſenza di queſto male, è manifeſto che la diminuzione della quantità del chilo, generalmente e l' elezione di quel chilo che è meno abbondante di parti oleoſe o pingui ſono molto ragionevoli rimedi congiunti a quegli ajuti che accreſcono il moto del ſangue ſenza dannoſe conſeguenze. Quindi è che l'inedia o il lungo digiuno diminuiſce molto la graſſezza come ognun ſa, avendo io veduto perſone che con tal metodo han diminuito in ſeſſanta giorni da quindici libbre del peſo del loro corpo, e il vitto quaſi totalmente vegetabile e magro ha prodotto ſimile effetto, come tra gli altri è inſigne l' eſempio nella perſona iſteſſa di Giorgio Cheyne famoſo Medico e autore in Inghilterra, che da una corpulenza che lo rendeva immobile pervenne con tal metodo a poter raddoppiarſi e faſciarſi gl' integumenti del ventre fin ſopra il dorſo e a poter ſalire le ſcale e viſitare gl' infermi. Onde io credo che colla ſavia direzione del dottiſſimo Medico che aſſiſte queſta Dama poteſſe ſicuramente diminuirſi molto il ſuo cibo e mutarſene la qualità ritenendo degli animali ſolamente quel poco di ſoſtanza di carne che ſi diſcioglie nel brodo mediocremente lungo, in tutto il reſto u-

ſan-

ſando vegetabili, foglie, radici e frutti, e pochi ſemi con i ſufficienti e idonei condimenti a rendergli grati. Il pane ſia confuſaneo o autopyro di grano ottimo e pulitiſſimo, ma non detratta punto la cruſca, impaſtando la farina tale quale ella viene dalla macina. Il vino non diſconviene. Degli eſercizj la geſtazione anco accelerata e le ſecche perfrizioni, e il ſudare mediocremente in ſtufa ſecca, la lettura ad alta voce, e la vigilia quanta può comodamente uſarſi, e l'applicazione a qualche impiego della mente, le quali coſe tutte accelerano il moto del ſangue e diſſipano la pinguedine. Con molta prudenza ſono ſtate uſate le diminuzioni del ſangue nel ſolo caſo della oppreſſione del reſpiro, ed è meſſo in deliberazione ſe convenga il Mercurio, poichè piuttoſto pare ſi oſſervi che dopo l'uſo d'un tal rimedio i corpi ſi facciano generalmente più pieni ed alcuni cadano ancora nella morboſa obeſità, forſe perchè tutte le loro diramazioni arterioſe laterali ſono reſe più permeabili, almeno il fatto è vero, ed io medeſimo ne ho veduto l'eſempio in un gran perſonaggio, che mi aſſicurò che avanti era molto gracile, ſicchè crederei che foſſe meglio aſtenerſene, e contentarſi di quel mediocre ſollievo che può dare la medicina congiunta con una eroica virtù dell' inferma per mezzo dei metodi accennati, i quali s'intendono ſempre regolati nelle loro circoſtanze dalla ſagace perizia del Profeſſore curante, che ben vede in ogni caſo quanto vagliano a ſopportare le forze vitali eſiſtenti che ſi vogliono conſervare. Al giudizio del qual Profeſſore da me infinitamente ſtimato Signor Dottor Serao io volentieri ſottopongo queſto mio parere che ho dato ſolamente in oſſequio di chi mi ha fatto l'onore di domandarmelo.

Firenze 26. *Aprile* 1746.

CONSULTO II.

Strume in una Giovane.

DAlla relazione comunicata ſcritta con molta eſattezza e giudizio ſi comprende che il male per il quale ſi chiede conſiglio è un tumore freddo e inveterato di una, o più delle glandole vaghe conglobate o linfatiche del collo non già d'alcuna delle ſalivali o della laringe, e che tal tumore è ancora molle cioè non di ſcirroſa durezza, e non ulcerato, e di mediocre mole in un corpo delicato di giovane fanciulla per altro ſana e vivace, ma ſoggetta di tempo in tempo a qualche infiammazione e ritardo d'umori nella membrana pituitaria che veſte le narici o nelle parti continue, ed a qualche fluſſione agli occhi e negli inteſtini, ed altre piccole alterazioni con una tenue meſcolanza d'acredine ſcorbutica ne' ſuoi umori fino dalla prima età. Per la quale eſpoſizione ſi concepiſce che due ſono gli oggetti che la medicina può proporſi in queſto caſo. L'uno è il correggere quel vizio univerſale degli umori che ſi manifeſta nel ritorno de' mentovati incomodi: A queſto ſcopo ſi crede che ſia molto conveniente il lungo uſo del latte vaccino preſo la mattina a digiuno alla doſe di otto o dieci once ed il vitto di poca carne, e queſta di tenero animale maſſime d'agnello e di vitello, e di molte erbe non acri maſſime di lattuga d'indivia d'acetoſa di cicoria e ſimili di poco e ſoave ſapore e di tenera ed acquoſa teſſitura cotte nel brodo o altramente preparate ed anco crude condite in inſalata, e qualche

che frutta tenera matura e dolce, e bevanda di ſola acqua di fonte puriſſima e ſcelta, cioè che non abbia perquanto è poſſibile veruna meſcolanza terreſtre, coll' aſtinenza totale dal vino; e poichè ſi è fatto fin ora uſo di molti, e laudevoli rimedi ſi crede opportuna l'aſtinenza ancora da ogni materia e preparazione di farmacia potendo il ſolo vitto così inſtituito e coſtantemente ſeguitato per molto tempo dileguare totalmente quella concepita acredine degli umori e diſpoſizione a fermarſi, e potendoſi così impedire il tumefarſi e indurirſi delle glandole tanto eſterne che interne maſſime del meſenterio, onde ſuol poi naſcere l'emaciazione ed alle volte la tabe di tutto il corpo, il che pare che potrebbe forſe temerſi nella noſtra inferma nella quale tale tumefazione in glandole eſterne ſi è già manifeſtata. Il ſecondo oggetto di queſta cura doverebbe eſſere l'abolire il deſcritto tumore della glandola del collo, ſe ſia poſſibile, e ſe no impedirne l'ulteriore aumento, e le moleſte conſeguenze. Per abolirlo ottima ſarebbe l'eſtirpazione chirurgica col taglio ſe il ſito lo permette come pare dalla ſede accennata nella parte laterale e poſteriore del collo, cioè lontano dai vaſi e nervi grandi che ſono nella parte più anteriore. La quale eſtirpazione in detto ſito muſculare e ſicuro non è ne difficile ne lunga ne molto dolorosa, ed è di ſemplice e facile cura fatta da deſtro e valente Chirurgo, ed è per dir vero l'unico modo di abolire ſicuramente un tal tumore, da preferirſi perciò all'altro parimente chirurgico ma aſſai più pericoloſo e fallace di ridurre con cauſtico ad ulcera la parte tumefatta e conſumarla colla ſuppurazione.

Se poi il ſito foſſe giudicato non permettere tale operazione, ſi crede che ſia vano lo ſperare di dileguare tal tumore con ri-

rimedi interni o con applicazioni esterne anco mercuriali, anzi l'esperienza ha fatto conoscere che tali irritazioni piuttosto accrescono il male il quale per se medesimo non porta ordinariamente pericolo, e toltane la piccola deformità non suole per lo più avere altre conseguenze, massime se si viva col metodo prescritto e se si tenga la parte tumefatta libera e scoperta e lavata ogni giorno coll'acqua pura, e solamente vi si usi una forte e frequente confricazione colla mano nuda fino ad un mediocre riscaldamento, la quale confricazione è assai più efficace di qualunque impiastro o unguento o cerotto per fare esalare le materie più mobili del tumore, o per rimetterle nella circolazione del sangue, e così dissiparlo in parte ed impedirne l'aumento.

Questo è il sincero sentimento di chi ha avuto l'onore d'essere consultato conforme le cognizioni somministrate da più particolari esperienze in questo genere, che s'intende per altro sottoposto alla dotta e prudente direzione del Professore curante.

Firenze 30. *Aprile* 1748.

CONSULTO III.

Strume.

PEr quanto è stato possibile di raccogliere dai due pareri trasmessi sopra il male della nobilissima Dama, senza la semplice istoria dell'origine e progresso del medesimo, e senza l'esatta descrizione delle presenti sue circostanze, si può supporre ch'ei consista unicamente in un tumore molle situato nel collo senza

za dolore, e ſenza veruna offeſa delle conſuete funzioni, ma ſolamente con piccola alterazione della figura, e della mole o ſe così dir ſi voglia con mediocre deformazione. Benchè non ſia indicato il ſito preciſo ne la grandezza di queſto tumore, ſi comprende dal primo parere ch'ei non è nella parte anteriore, e dal ſecondo parere ſi deduce ch'ei non è lontano dalla dirittura del canale dei polmoni, e dell'eſofago, e dal dirſi che in eſſo tumore ſi oſſerva una pulſazione e che però non è aneuriſma, ſi conclude ch'ei poſſa eſſere o nella deſtra o nella ſiniſtra parte laterale avanti al ramo dell'arteria carotide, alla quale conviene aſcrivere come ſua naturale tal pulſazione.

Poco importa il diſputare ſe a queſto tumore convenga rigoroſamente il nome o di Struma, o di Meliceride, o di Broncocele, poichè pare molto probabile che adeſſo convenga l'idea che con ciaſcuno di queſti nomi ſuol concepirſi dai Medici, cioè di qualche glandola del collo notabilmente accreſciuta e tumefatta. Se la ſede di queſto tumore è giuſto nel mezzo della parte anteriore del collo può ſoſpettarſi, che tal glandola ſia la tiroidea che abbraccia il principio dell'aſpera arteria ſotto alle cartilagini della laringe, e che dall'una e dall'altra parte s'innalza e ſi prolunga in figura quaſi lunata o bicorne, il qual ſoſpetto viene accreſciuto dall'accennarſi nei detti pareri che queſto male ſia ſopravvenuto alla Dama dopo lo ſforzo di un parto, poichè ſi ſono più volte oſſervati i tumori di ſimile origine non eſſere altro che aumento di queſta glandola o d'una delle ſue laterali produzioni: onde propriamente in tal caſo converrebbe il nome di Broncocele, e non repugna a tal ſuppoſizione che il tumore appariſca immediatamente ſotto agl'integumenti, poichè i muſcoli poſti ſopra a

detta

detta glandola ſono molto ſottili e ſi eſtenuano di più quando la ſottopoſta glandola gonfia, e ſi eſtende. La dilatazione dell' aſpera arteria non pare che ſi debba temere, ſeguita non vi eſſendo ragione di ſupporla ne per la naturale diſpoſizione della ſua fabbrica ne per le conſeguenze eſſendo rimaſta illeſa la reſpirazione, e la voce. Se poi il tumore è in altra parte del collo più diſtante dall' aſpera arteria biſognerà credere che il ſoggetto di eſſo ſia una e più glandole linfatiche vaghe e ſparſe nel collo tra i muſcoli vicino ai vaſi ſanguigni, ed in tal caſo ſarebbe bene conveniente il nome di Struma benchè molle, piacevole e benigna, e forſe anco mobile.

Tale eſſendo ſecondo tutte le apparenze la natura del male ſi può ragionevolmente ſperare ch' ei non ſia mai per degenerare in un peggiore, ſe non ſia eſaſperato o fatto più duro coll' applicazione d' inopportuni medicamenti, moſtrando l'eſperienza che ſimili tumori del collo poſſono impunemente ritenerſi per ſempre ſenz' altro danno che della piccola deformazione, ma quando ſe ne voleſſe intraprendere la cura perchè ſe ne temeſſe il paſſaggio in ſcirro o in ulcera, le indicazioni di queſta cura ſarebbero prima di ſciogliere o diſſipare il tumore, o non eſſendo ciò poſſibile ſarebbero in ſecondo luogo di eſtirparlo chirurgicamente.

Per ſoddisfare alla prima intenzione ſi credono efficaci più di qualunque altro rimedio le frequenti fregagioni colla mano nuda ed aſciutta, e le frequenti docciature o perfuſioni o abbondanti lavande con ſpugna d' acqua comune fredda o di acqua ſalſa di fonte o del mare. Le applicazioni d'impiaſtri, d'unguenti, di cerotti, di compreſſioni e di faſciature ſi credono inutili e piuttoſto non confacenti allo ſcopo di rimettere in mo-

to

to gli umori ſtagnanti parte facilitando la loro eſalazione alla ſuperficie, e parte promovendo il loro ritorno nella circolazione del ſangue. Dei rimedi interni ſi crede conveniente il continuo vitto moderato e attenuante, cioè miſto di molto vegetabile con poche paſte e poche carni ineraſſanti; principalmente ſi vorrebbe che la bevanda foſſe ſempre d'acqua pura e che queſta ſi ſceglieſſe di fonte la più limpida e più leggiera che aver ſi poteſſe come per eſempio ottima ſarebbe quella del condotto delle fonti di Piſa, poichè particolare eſperienza ci ha più d'una volta dimoſtrato che la ſola ſcelta d'un acqua migliore per l'ordinaria bevanda ha col tempo dileguato tali tumori del collo. Se dai Profeſſori curanti ſi ſtimaſſe qualche volta opportuno il muovere il ventre con qualche leggero purgante ſi crede che potrebbe giovare l'aggiungnere ad eſſo qualche piccola porzione di Mercurio o crudo come alla doſe di uno ſcropulo con due ſcropuli di rabarbaro, ovvero di Aloe ben meſcolati con ſciroppo di cicoria compoſto o ſimile da prenderſi avanti cena. In vece del Mercurio crudo potrebbe uſarſi il dolcificato alla doſe di ſette o otto grani colla detta meſcolanza, ma tali purganti non ſi vorrebbero troppo frequenti e ſolamente ſi propongono perchè alcune volte ſi è oſſervato che l'uſo interno del purgante a contribuito al diſſipamento di mediocri tumori del collo teneri indolenti, e benigni aggiunto alle altre diligenze di ſopra accennate; quando poi le circoſtanze eſigeſſero che ſi deliberaſſe intorno all'eſtirpazione chirurgica ſi crede neceſſariſſimo l'adoperare l'inſpezione, e il conſiglio di qualche valente ed eſperto profeſſore ed il conſiderare prima bene ſe piuttoſto non conveniſſe la generoſa ſofferenza del male preſente, poichè tali eſtirpazioni rieſcono

piuttosto difficili e non affatto prive di pericolo. Tutto ciò si è creduto di dover dire candidamente secondo l'idea formata del male, e secondo le ragioni dedotte dalla struttura della parte, e dagli esempi di casi simili osservati; sottoponendo però ogni discorso al miglior giudizio di chi ha l'onore di assistere in persona alla nobilissima Dama ed osservare oculatamente tutte le più minute circostanze ed apparenze del male, e la misura della residua sanità e delle forze vitali, dalle quali si può sperare la naturale soluzione di esso, o la facile e sicura sofferenza.

Firenze 19. *Luglio* 1749.

CONSULTO IV.

Prurito ostinato nella faccia, succeduto ad una risipola.

Il senso di prurito nella parte destra superiore della faccia succeduto ad una risipola già curata felicemente la quale occupava quel medesimo luogo, senza alcuna residua ulcerazione cutanea e senza altro tumore che una piccolissima gonfiezza della palpebra superiore, e senza notabile offesa dell'azione dell'occhio, è tutto ciò che di male si raccoglie dalla trasmessa relazione. La natura di esso par che sia qualche ritardo al corso libero degli umori ne' vasi cutanei sì di quei che dovrebbero esalare per l'estremità dell'arterie minime, e sì ancora di quei che dovrebbero passare nelle minime vene per continuare la circolazione.

Per

Per facilitare queſto moto e così diſciogliere totalmente il piccoliſſimo ed occulto reſiduo eriſipelatoſo ſi crede che ſarebbe innocente inſieme ed efficace forſe più d'ogni altra applicazione la frequente e copioſa lavanda d'acqua freſca o fredda con una grande ſpugna, il che potrebbe farſi almeno tre volte il giorno ad eguali intervalli.

Internamente conviene aver lo ſcopo di mantenere in moderata quantità la maſſa degli umori ed evitare la pienezza, e perciò ſi loda il cibarſi alquanto più parcamente del conſueto; e conviene ancora l'attenuare i medeſimi umori e perciò ſi crede opportuno lo ſcegliere quei cibi che anno tal facoltà, quali ſono principalmente le lattughe ed altre ſimili erbe dolci, e di poco e grato ſapore in mineſtre brodoſe molto di carne, e qualche porzione di carne leſſa maſſime di giovine quadrupede, e qualche vivanda di vegetabile cotto di guſtoſa preparazione, e qualche frutto freſco e tenero maſſime del genere pomaceo. Bevanda di pura acqua di fonte. E perchè un tal vitto medicato e diretto ad aſſottigliare gli umori non deve produrre languore, perciò ſi crede aſſolutamente neceſſaria quella poca meſcolanza di carne, onde quando a ciò ſi opponeſſe qualche locale oſſervanza ſarà bene il trovar modo d'eſſerne diſpenſato.

Buono ſarebbe ancora l'uſo tra giorno di un leggiero decotto di radice freſca di ſcorzonera dramme ſei in ſei libbre d'acqua, bollita al reſiduo di quattro, e bevuta alla quantità di circa libbre tre, in cinque o ſei volte a diſcreta diſtanza, e rifatta freſca ogni giorno e continuata per quanto occorra o ſi voglia.

Opportuno anco ſarebbe il bagno tiepido domeſtico di tutta la perſona due o tre volte la ſettimana.

Tutto ciò ſi propone liberamente in oſſequio del dotto ed eſperto Profeſſore che ſi degnò chiedere così gentilmente conſiglio.

Firenze 19. *Settembre* 1752.

CONSULTO V.

Tumore al poplite deſtro.

AVendo ben conſiderato inſieme col Signor Chirurgo Nannoni la giudizioſa ed eſatta relazione traſmeſſa ho concepito che il tumore del poplite deſtro della nobile Signora per cui ſi chiede conſiglio, ſia di quel genere, che chiamanſi freddi per riempimento di una porzione della ſoſtanza cellulare che naturalmente ſi trova intorno ai tendini ed ai vaſi di quella parte da umore non più atto ad eſſer portato in giro, ma che è ingroſſato e diventato ſolido, eſcludendoſi il ſoſpetto del potere eſſer queſto un ſacco aneuriſmatico non pulſante, e ripieno di polipo arterioſo, dal non ſentirſi fatta menzione nell' iſtoria del male d'alcuna pulſazione nel principio, ne d' altri ſegni che poteſſero portare ad una tale ſuppoſizione.

Credendoſi dunque che il corpo di queſto tumore ſia meſcolato coi tendini e coi vaſi, e che la ſua baſe ſia profonda, non pare che ſi poſſa penſare all' eſtirpazione chirurgica che ſarebbe la vera cura ſe colla oculare inſpezione non foſſe riconoſciuta nella eſſenza e mole e poſitura del tumore qualche maggiore facilità di quella che ſi può apprendere da lontano; onde

de ſe la Dama poteſſe rendere il ſuo male viſibile anco all' operatore conſultato, potrebbe da eſſo riceverne più ſicuro giudizio.

Per quel che riſguarda la Medicina fiſica ſi crede inſufficiente l' ulteriore uſo delle fregagioni mercuriate a cagione della molta durezza, e ſi teme piuttoſto che elle potrebbero eſſere nocive accreſcendo il concorſo del ſangue a quella parte. Per tal ragione ſi vorrebbero eſcluſe ancora tutte le applicazioni untuoſe, gommoſe, reſinoſe, ed oſtruenti e calorifiche per non indurre peggior natura nel male. Non potendoſi queſto abolire col taglio è manifeſto che il miglior partito ſarà il cercare di mantenerlo nella mediocrità, e di diminuirne gl' incomodi e gli effetti.

Perciò ſi crede importantiſſimo il determinarſi ad una poſitura del corpo per la maggior parte del tempo giacente o ſedente nel letto o ſopra un canapè colle due gambe alzate per diminuire l'impeto e l' affluenza del ſangue per le arterie crurali, e per facilitarne il ritorno per le vene.

Si ſtimano anco molto opportune le frequenti immerſioni di tutto il corpo in bagno moderatamente caldo o domeſtico o termale, quando la Dama ſi trovaſſe in luogo ove tali forgenti foſſero quali ſono quelle dei Bagni di Piſa che certamente potevano giovarle, benchè non guarirla.

Dei rimedi interni ſarebbe vanità il luſingarſi che alcuno poteſſe abolire queſto tumore, ma collo ſcopo di ritardarne l' aùmento e di ſcemare gli effetti, più d' ogni altra coſa ſi loderebbe il vitto moderato nella quantità, e di natura tenue e refrigerante, come il latte, e i brodi con bollitura di lattuga o altro ſimile grato erbaggio, poche tenere e giovini carni, e alcuni frutti, e con frequenti bevute d' acqua puriſſima e paſſante.

Le

Le Droghe di farmacia come tutte dure e ſecche generalmente ſi credono al caſo noſtro non confacenti. Le particolarità poi di queſto propoſto metodo devono eſſere dirette dalla prudenza e dottrina del Medico curante, il quale non mancherà nelle occaſioni di diminuire ancora quel timore de' mali remoti, il quale ſuole occupare lo ſpirito di quei che anno nel loro corpo qualche ſimile depoſizione dalla quale par che ſi riaſſorba qualche ſottiliſſima materia offenſiva ancora dell' azione de' nervi.

Firenze 26. *Maggio* 1753.

CONSULTO VI.

Tumore canceroſo alla lingua.

NOn par che vi ſia alcuna controverſia intorno alla ſede e alla natura del male di Sua Ecc. convenendo tutti ch' ei ſia un tumore canceroſo benchè indolente nella parte laterale ſiniſtra della lingua, con ulcera profonda e con e'creſcenza carnoſa verſo l'apice onde è alterata la figura e molto accreſciuta la mole della medeſima lingua in tutte le ſue dimenſioni, riempiendo eſſa la maggior parte della cavità anteriore della bocca e trapaſſando da per tutto la circonferenza dei denti ed avanzando fuori dei labbri. Quindi è prodotta la difficoltà della loquela, e l'abolizione della maſticazione, ſolo rimanendo la deglutizione di materie o liquide o quaſi liquide. Vero è che miſurandoſi la malignità del cancro dalla ſua durezza e dall'indi-

dizio del colore nereggiante delle parti adiacenti, e dall' acutezza delle punture dolorose pare che questo non sia ancor giunto al pessimo stato di cui egli è capace.

Rimane ancora il senso del gusto e l'abilità a qualche piccolo moto, il colore della lingua nella superficie superiore, e in quello del lato destro non è molto dissimile dal sano benchè anco quivi si estenda la mole accresciuta massime nella grossezza e alcuni piccoli tubercoli sparsi e distinti vi s'infiammino di tempo in tempo e vi suppurino di più benigna natura. Il colore dei labbri è buono e buona pare che sia la costituzione delle fauci e delle glandole tutte salivali maggiori, cioè delle tonsille, delle sublinguali, delle massillari e delle parotidi, eccettuando una leggiera tumidezza ancora apparente nella parotide sinistra, e come viene asserito nella massillare del medesimo lato altre volte stata più manifesta che ora non è. Buona altresì cioè facile è la respirazione ed il polso è ottimo cioè eguale non veloce e sufficientemente grande, e l'abito del corpo a bastanza vigoroso, e sano anzi per la diminuzione del cibo meno pieno del consueto.

Da tutte queste circostanze attentamente considerate è manifesto che in questo male sono da temersi più di ogni altro due possibili effetti.

Il primo sarebbe che la mole della lingua crescesse un poco più, onde non vi restasse alcun luogo all'introduzione dell' alimento, e allora ne succederebbe la morte d'inedia, come si sa che alcune volte è avvenuto in simili casi.

Il secondo effetto di questo male potrebbe essere l'occulto assorbimento nella circolazione del sangue delle materie già guaste e purulente e di venefica natura separate dal moto vi-

ta-

tale nell'ulcera già aperta o trattenute dentro alle concrezioni cancerose e nascoste. Il quale riassorbimento deve necessariamente farsi per mezzo delle estremità delle vene o sanguigne o linfatiche, le quali sieno aperte al contatto delle medesime corrotte materie. Quindi nasce la febbre o acuta veemente e mortale, o per lo più ettica purulenta che fa quella tabe o marasmo col quale sogliono finire le loro miserie la maggior parte degli offesi da simili mali.

L'impedire l'uno e l'altro di questi effetti per quanto più tempo è possibile deve essere il solo oggetto dei consigli medicinali. E perchè l'estirpazione di tutta la lingua di là dal principio del male sarebbe operazione certamente mortale, e il solamente recidere o consumare la carnosa escrescenza della punta sarebbe operazione inutile e molto pericolosa, pare che l'unica assistenza che possa prestare la Chirurgia consista nel tenere monda l'ulcera già fatta con estrema diligenza e nell' ammollire il tumore, facilitando sempre l'esito alle materie guaste e separate e perciò sempre rilassando, e non mai astringendo, fuggendo l'uso di qualunque sostanza ostruente o balsamica o stimolante più dell'acqua pura o leggiermente alterata secondo la prudenza dei valenti Professori nelle mani dei quali è il nobilissimo infermo.

Alla quale prudenza chirurgica altresì appartiene il variare secondo le occorrenze alcune particolari applicazioni purchè sempre l'effetto sia che i vasi e le fibre ancor vive non si corrughino, e perciò parrebbe opportuno il difendere ancora dall'aria esterna tutta la parte della lingua che vi rimane esposta priva dei naturali integumenti.

Con tale discreto aiuto della Chirurgia e col residuo del-

la

la ſanità che ancora eſiſte nel corpo di S. E. pare che non debba crederſi impoſſibile che il ſangue moſſo per l'arterie eſpella continuamente qualche poco della materia guaſta e ſeparata, e che producendo nuove e minute infiammazioni e ſuppurazioni, o col ſuo impeto riaprendo alcuni minimi canali oſtrutti, e così riſolvendo parte del tumore diminuiſca la mole ed allontani il pericolo del totale chiudimento della bocca.

Ma perchè l'ordinario impeto del ſangue ſcorrente per li minimi canali non è ſufficiente ad eſpellere dai medeſimi ciò che gli oſtrue nei minutiſſimi loro avvolgimenti delle glandole e nei loro ſeni o follicoli ove la velocità è molto diminuita, poichè con queſto ordinario impeto ſi ſono formate le oſtruzioni delle glandole della lingua che an dato origine al male preſente, ognun vede che l'unico aiuto che nel caſo noſtro poſſa dar l'arte ſarebbe l'introdurre nella circolazione del ſangue qualche materia molto più grave di eſſo, diviſa e diviſibile ſempre più in minutiſſime sfere di liſcia e pulita ſuperficie, la quale portata per mezzo dell'arterie colla forza vitale del cuore all'eſtremità dei canali tutti e per conſeguenza in parte ancora a quei della lingua e maſſime ai terminanti nell'ulcere aperte ove è minore la reſiſtenza, porterebbe ſeco più oltre tutti i ſuperabili oſtacoli che ella incontraſſe.

Tralle materie conoſciute fin ora il ſolo fluido metallo del Mercurio ha le qualità e le facoltà deſcritte, e l'eſperienza di più di due ſecoli di tutte le nazioni del mondo fatta più ſpeſſo che di qualunque altro rimedio provando e riprovando ha dimoſtrato che introdotto in certe moderate maniere nelle vene del corpo vivente e con alcune previe diſpoſizioni ha tutta l'innocenza e ſicurtà che mai ſi poſſa da perito artefice deſiderare.

Queſto rimedio dunque par che ſia il ſolo che la ragione della Medicina meccanica ſuggeriſca nel caſo noſtro. Il modo più certo di uſarlo e più ubbidiente alle intenzioni del Medico è ſenza dubbio quello dell'unzione, cioè meſcolandolo con qualche unguento ſempliciſſimo ed applicandolo con moderata confricazione a qualunque parte del corpo in piccola doſe e con diſcreti intervalli e colle convenienti preparazioni, e coll'opportuno reggimento del vitto.

Queſte preparazioni devono rendere il corpo più permeabile e tutta la circolazione più facile. A queſti ſcopi ſodisfanno egregiamente le bevande medicate, e i bagni. Le bevande di brodi con bolliture d'erbe aperienti e non acri come ſono la lattuga, l'indivia, la cicoria, il ſonco, l'acetoſa e ſimili. Il ſiero di latte eſtratto con ſugo di limone è altresì ottimo. I bagni d'acqua comune tiepida coll'immerſione di tutto il corpo per lo ſpazio d'intorno a mezz'ora ogni giorno un poco avanti al pranzo per quattro o cinque giorni almeno.

Dopo le quali preparazioni ſi dovrebbe principiare l'unzione con qualche manteca di grato odore nella quale foſſe ottimamente meſcolato del Mercurio puro in proporzione di tre dramme o meno ſe ſi vuole per un oncia di manteca da adoprarſi in due volte, da poterſi accreſcere o diminuire la doſe ſecondo il biſogno. Tale unzione ſi potrebbe fare aſſai comodamente ai piedi e alle gambe ſucceſſivamente a varie loro parti la mattina in letto ogni due o tre giorni, ripetendole o più o meno intorno a dieci volte ſecondo l'apparenze del profitto che deve eſſere paleſe all'occhio di ognuno.

Dopo l'unzione ſi permette il levarſi e veſtirſi alla maniera conſueta.

L'ope-

L'operazione di queſto rimedio rieſcendo felicemente, come vi è molta ragione di ſperare, ſarebbe il facilitare la mondazione delle ulcere e la digeſtione o riſoluzione di qualche parte del tumore che non ancora ſia giunta all'eſtrema durezza, ed in ſequela di queſte due coſe ſarebbe anco il diminuire la mole preſente della lingua, e alquanto allontanare quel ſecondo pericolo accennato della febbre purulenta che per ora non vi è, ma che ſi deve giuſtamente temere.

A tale ſcopo potrebbe inſieme validamente ſervire d'idonea temperatura del ſangue la quale ſi può ottenere più colla ſcelta degli alimenti che con qualunque farmaco. Anzi eſſendo quaſi tutti i farmaci di facoltà più o meno ſtimolante e calorifica pare che nel caſo noſtro foſſe più ſicuro partito l'aſtenerſene, ed il fondare le ſperanze di qualche ſollievo ſolamente nel vitto.

E perchè l'anguſtia del paſſaggio ci obbliga a ſervirci d'alimenti liquidi e da inghiottire ſolamente, e la natura del male eſclude tutto ciò che è atto a produrre ſoverchio moto o troppa coeſione o acredine oleoſa o ſalina, pare che ottimo ſopra ogni altro alimento ſarebbe il latte vaccino preſo puro in doſe di circa otto once la mattina a digiuno, e ſe il guſto lo permette altrettanto la ſera in vece di ogni altra cena. Brodi di giovine carne ingroſſati con pane fermentato piuttoſto che con paſte azzime o altri farinacei, e bollito con qualche foglia d'erbaggio o radica di mite ſapore.

Qualche uovo freſchiſſimo ma non più d'uno o due per giorno, qualche frutto freſco triturato e ridotto in facile deglutizione con acqua pura o altra meſcolanza idonea. Bevanda per lo più ſola acqua e talora qualche ſoave e tenue vino bianco annacquato.

Di queſte coſe dovrebbe conſiſtere il pranzo, e tra eſſo e la cena potrebbe darſi qualche pane lavato o qualche bevanda ſimile a ſorbetto. La cioccolata con qualche moderazione e non molto carica e accompagnata con acqua pura non ſi condanna.

Ma la varietà di tutto queſto vitto deve eſſere regolata ſecondo una diſcreta giocondità dal Medico curante al quale appartiene ancora il governo di tutte l' altre circoſtanze di queſta cura.

La qual cura pare che non poſſa aſpirare all'abolizione del male repugnando ciò alle conoſciute leggi fiſiche inalterabili, alle quali è ſoggetto il corpo umano, ma non pare altresì impoſſibile che con qualche artifizio e colla maravigliosa diligenza degli aſſiſtenti poſſa indurſi qualche quiete del male, e qualche diminuzione e ritardo de' ſuoi più pericoloſi effetti.

In queſta anguſtia di circoſtanze ſi ſpera che non parrà ſtrana ad alcuno Sapiente e Medico eſperto la propoſizione di ſopra eſpoſta. Le obiezioni che ſono ſtate fatte ſempre laudevoli come indizi di prudente cautela, e valutate candidamente ſecondo il loro giuſto valore non pare che feriſcano la medeſima propoſizione, eſſendo tutte fondate ſulla ſuppoſizione della ſoverchia attività del rimedio, quando nel caſo noſtro piuttoſto è da temere della ſua debolezza a produrre il diſegnato effetto. I ragionamenti generali e di mera contemplazione intorno alle facoltà venefiche del Mercurio e al ſuo temuto congiugnimento con ſali che poteſſero incontrarſi nel corpo umano medeſimo, ſono ſtati acquietati già colle ſicure oſſervazioni ſperimentali della ſua naturale innocenza e colla certezza delle più eſatte analiſi che dimoſtrano la non eſiſtenza di queſti

ſa-

ſali nel corpo umano atti a congiugnerſi col Mercurio e a renderlo corroſivo come ſi fa col Sal marino e col Nitro per mezzo dei fornelli e dei lambicchi dei Chimici.

Gli eſempi poi particolari dei ſiniſtri eventi dell'uſo di queſto rimedio non par giuſto che ſi applichino al caſo noſtro groſſolanamente e ſenza prima dimoſtrare l'eſatta ſimilitudine delle circoſtanze del male e della maniera e quantità dell'applicazione, potendo ben eſſere che in molti la morte dipendeſſe immediatamente da qualche ſopraggiunta naturale produzione del male medeſimo, o da qualche errore o infortunio nella cura. Certo è che viceverſa infiniti ſono gli eſempi dell'uſo felice o almeno innocente delle moderate unzioni Mercuriali, le quali ſi ſono più volte oſſervate aver prodotto obliquamente delle riſoluzioni inaſpettate delle intumeſcenze glandolari in varie parti del corpo. Se nel caſo noſtro il tumore foſſe più amplo e più duro o che le fauci non foſſero bene aperte, e vi foſſe congiunta la febbre, tale propoſizione non dovrebbe aver luogo. La determinazione in ſimili ambiguità deve dipendere dalla fiducia e inelinazione dell'Infermo, e dal prudente giudizio del Profeſſore curante, al quale giudizio ſono di loro natura ſottopoſti tutti i conſulti.

Li 11. *Ottobre* 1744.

CON-

CONSULTO VII.

Ulcera antica e profonda nella coscia.

DAlle circostanze del male egregiamente esposte nella relazione scritta e nel discorso del Sig. Infermo si comprende che la natura del male è di un' ulcera esterna nella parte inferiore della coscia sinistra, inveterata e profonda e sinuosa e penetrante fino all'osso, e secondo tutte le apparenze con qualche carie del medesimo osso. La costituzione per altro sana e robusta in tutto il resto del corpo del Sig. Infermo, e la facoltà che i suoi organi vitali anno avuto di espellere la mescolanza purulenta che nel corso di molti anni di piaga aperta doveva essersi prodotta, fanno credere che al presente tutto il male sia nei solidi di quella parte senza vizio universale degli umori, potendosi ascrivere la prima origine dell'ascesso nato nella puerizia a pura infiammazione sanguigna passata poi in suppurazione, la quale a cagione della struttura della parte fornita di molti e grandissimi muscoli circondati da copiosa sostanza cellulare produsse la pertinacia dell'ulcera, e la carie manifesta dell'osso che poi spontaneamente si separò. Ma perchè l'osso del femore nella sua estremità inferiore è internamente composto e intessuto di laminette non così strettamente aderenti come nel mezzo, onde ne resulta quella sostanza spugnosa che ne' suoi interstizi riceve delle produzioni membranose e vascolari e molli, e dei fini e delle cellule atte a contenere degli umori acquosi ed oleosi; quindi è che quivi

pos-

poſſono facilmente ſeguire degli ſtagnamenti e delle corruttele particolari dei detti umori, l'effetto delle quali non è ſenſibile ſe non dopo lungo tempo per la molta lentezza del moto che è in quei minimi canali e ricettacoli. Da queſto ragionamento ſi deduce che l'ottimo aiuto che l'arte può dare in queſto caſo è l'introdurre in molta copia nella corrente del ſangue qualche liquore innocente ed efficace, il quale eſſendo col ſangue portato nelle più intime parti venga a proporzione diſtribuito anco alle dette cellule dell'oſſo che ſono la ſede della corruttela, e quelle lavi portando via le particelle guaſte e ſeparate, e reſtituendo nelle rimanenti la debita coeſione.

Ora non vi è dubbio che tale effetto può ſperarſi più che da qualunque altro rimedio dall'acque termali dolci e temperate le quali ſi poſſano bevere in larghiſſima copia ed inſieme ſi poſſano applicare a tutta la ſuperficie del corpo con lunga bagnatura per facilitare l'interna diſtribuzione e paſſaggio della medeſima acqua bevuta. L'eſperienza ha dimoſtrato maravigliose cure di ſimili antiche ulcere con offeſa dell'oſſo per mezzo di ſimili acque. S'intende ſempre che queſte debbano uſarſi ſul luogo della loro ſorgente, poichè ſeparate da eſſa perdono ſubito quello ſpirito minerale nel quale conſiſte principalmente la loro virtù. Di tali acque che abbiano moderato calore al tatto, e niuno ingrato ſapore ne odore ſi ſuppone che ve ne ſieno o tra le famoſe terme Padovane, o in altra parte comoda al Sig. Infermo. Si crede dunque che egli deva prontamente far uſo di un tal rimedio per tre o quattro ſettimane ſervendoſi nel medeſimo tempo d'un vitto tenero e refrigerante, meſcolando quanto più ſi può d'erba e di frutti colle materie animali, il qual vitto è molto idoneo ad accre-

ſce-

ſcere la fluidità del ſangue e ad abolire la venefica meſcolanza, che qualunque benchè piccola ulcera ſuole indurre nella maſſa degli umori, perciò ſarebbe bene il farſi una conſuetudine perpetua d'un ſimile vitto. Bene ſarebbe ancora il ſervirſi del latte, e del ſiero per 30., o 40. giorni nella primavera, e per altrettanti nell'autunno col medeſimo ſcopo d'attenuare e temperare gl'umori, e così diminuire l'effetto del male, dando luogo che egli ſi curi intanto colle forze della natura e coll'indicato aiuto dell'arte. Il Cauterio nella parte oppoſta pare che non poſſa produrre ne la mondazione della profonda corruttela, ne la diminuzione della meſcolanza purulenta, eſſendo egli medeſimo un' ulcera; onde ſi crede che ſia molto meglio il riſaldarlo prontiſſimamente. Le frequenti miſſioni di ſangue non ſi credono nemmeno neceſſarie parendo che tale operazione poſſa ſolamente convenire nel caſo di manifeſta pienezza, o di qualche febbre, o imminente infiammazione, i quali mali non è credibile che ſieno per ſopravvenire maſſime ſe ſi faccia uſo del metodo propoſto, ma è anzi ſperabile che con eſſo adoperato colla prudenza e coſtanza propria del ſavio e virtuoſo Sig. Infermo poſſa mondarſi e conſolidarſi col tempo queſta profonda e ſinuoſa ulcera, che ora lo affligge, come è il vivo deſiderio di chi ha avuto l'onore d'eſſere da lui conſultato.

Firenze 13. *Maggio* 1750.

CON-

CONSULTO VIII.

Volatiche.

Essendomi stato comandato di dire la mia opinione intorno all'uso de' Bagni di Pisa del Monte a S. Giuliano per le piccole e rare Volatiche le quali sparse in varie parti del corpo incomodano alquanto S. E. il Sig. Principe di ...., e se io gli giudichi opportuni al pari de' Bagni di Peccioli, ed in qual tempo e con che metodo o governo ei dovrebbero usarsi; non posso far di meno di confessare che io non ho fatta fin ora alcuna esperienza sopra infermi curati da me dell'efficacia degli uni o degli altri Bagni per simili mali cutanei.

Ma avendo io nel passato mese di dicembre visitato i detti Bagni del Monte a S. Giuliano ed osservato con tutta la possibile diligenza le loro sensibili qualità, per quanto può suggerirmi la mia cognizione intorno alla natura di questo incomodo di S. E. che io ebbi già un'altra volta l'onore di spiegare assai amplamente e che il tempo ha poi verificato essere quale allora io lo credei, ardisco asserire che le frequenti e reiterate immersioni e lavande di tutto il corpo in dette acque termali di S. Giuliano sono opportunissime, e si può dalle medesime sperare grandissimo giovamento, e per conseguenza io giudico i detti Bagni per questo particolare uso del Sig. Principe non inferiori a qualche altro Bagno che si possa proporre o di Peccioli o di altro luogo del mondo, concorrendo in questi di S. Giuliano il moderato calore, la mescolanza

minerale innocente e deterſiva, ſenza veruno ingrato odore, l'abbondanza e la continua ſorgente.

Il tempo migliore di uſar queſta bagnatura pare a me per S. E. quindici o venti giorni nel meſe di maggio proſſimo, benchè volgarmente il concorſo del popolo vi ſoglia eſſere di giugno e di luglio. Ma a noi baſta che la ſtagione ſia tiepida e coſtante e per altre ragioni credo che ſia meglio evitare quel ſoggiorno ne' maggiori calori dell'eſtate.

Il metodo col quale io proporrei a S. E. il prendere queſta bagnatura ſarebbe il portarſi la mattina ſubito levato ben rinvolto ed in carrozza dalla ſua abitazione che ſi ſuppone ſarebbe nella vicina caſa della Miſericordia a quel Bagno che chiamano il Bagnetto il quale è di calore mezzano tra il Bagno caldo e il Bagno della Regina, e ſe S. E. voleſſe provare qualche volta anco queſto della Regina può farlo con ſicurtà, avvertendo che in qualunque de' due Bagni che ſi uſi l'acqua ſia ſempre pulitiſſima, cioè mutata della notte precedente.

Giunto nel Bagno immergere tutto il corpo reſtandovi fermo o con leggiero moto di quando in quando delle braccia e delle gambe per lo ſpazio d'una mezza ora o di tre quarti o qualche poco più ſe ci trova comodo e diletto.

Eſcito del Bagno e bene aſciugato ritornare in carrozza a caſa, e collocato nel letto quivi prendere una tazza di brodo ſottile di vitella bollitovi dentro due grumoli di lattuga. E dopo un'ora levarſi e veſtirſi e fare qualche paſſeggiata nell'ombra ove non ſpiri alcun vento, e poco dopo il mezzo giorno deſinare con mineſtra molto brodoſa e d'erbe, con leſſo di vitella o capretto o agnello, con qualche piatto di vegeta-

bile

bile come lattughe o ravioli ſenz'altra carne, ma qualche torta di latte o ricotta e qualche frutta ſe ſe ne trova tenera o cotta.

La bevanda ſia ſempre acqua del condotto di Piſa freddiſſima sì a paſto come tra giorno quando ſi vuole.

Dormire dopo deſinare o almeno ripoſarſi per due o tre ore, bevendo dopo dell'acqua pura e fredda, e paſſate le ore ventuna far qualche poco di moto in carrozza o in caleſſe per la pianura. La ſera ritirarſi alle ventiquattro, e intorno alle due ore la cena, la quale ſia molto parca cioè di una ſola mineſtra di brodo o di latte ed acqua con qualche poco di pane, dovendo eſſere lo ſcopo di queſto modo di vivere il dileguare quella acredine ſalſugnoſa che ſi manifeſta negli umori, il che ſarà facile ad ottenere colle lavande e cogli alimenti deſcritti, aſtenendoſi da ogni altro medicamento ed unzione e dormendo quanto più ſi può tranquillamente e ſenza penſieri.

Queſta è l'opinione di chi brama con tutto il ſuo cuore proſpera e lunga e felice età a Sua Eccellenza, pregiandoſi di eſſere ſuo umiliſſimo ed obbligatiſſimo Servitore.

Firenze 10. *Marzo* 1742.

CONSULTO IX.

Elefantiaſi.

DAll' eſatta e diſtinta relazione traſmeſſa ſi comprende che il male per cui ſi chiede conſiglio è cutaneo delle parti inferiori, le di cui apparenze ſono macchie violacee ſcure, tumore, aſprezza, durezza, puſtule falſedinoſe, piccole croſte furfuracee, ulcere oſtinate, in un corpo virile pieno d'umori lenti, d'età vicina alla vecchiaia, ſtato più volte ſoggetto a dei riſtagni ſanguigni o ſieroſi ſuperficiali con tubercoli, erpeti, e reſipole, e gangrene. Da tutti i quali indizi par che ſi poſſa concludere eſſere il male di quel genere che dagli Scrittori viene chiamato Elefantiaſi delli Arabi, la cui cauſa ſia il ritardamento del moto delli umori nei minimi vaſi cutanei delle parti offeſe, e la viziata indole dei medeſimi per qualche grado di concepita acredine.

Per la cura di queſto male che anco la particolare eſperienza nell'iſteſſo caſo noſtro dimoſtra eſſere pertinace, par che ſi deva con molta coſtanza e pazienza inſiſtere in que' metodi che poſſono attenuare gli umori, e correggerne la qualità, e riſolverne lo ſtagnamento.

Per queſto fine ſi propone primieramente un decotto di ottima Salſapariglia di ſei dramme per giorno bollite in altrettante libbre d'acqua di fonte fino al reſiduo di libbre quattro colato freddo e ſenza ſpremere e bevuto in più volte in tutta la giornata alla quantità di circa tre libbre e mezza, e continua-

nuato per tre o quattro ſettimane o più ancora ſecondo l'effetto che ſe ne ritrae.

Inſieme con queſto decotto va uſato un vitto di mineſtre e brodi e carni moderatamente temperato, con molta meſcolanza d'erbe ſuavemente acide ed attenuanti come acetoſa, lattuga, indivia, cicorea e ſimili cotte nel brodo o in altra forma conveniente o alcune anco crude in inſalata ſecondo il guſto, e con meſcolanza parimente di frutti teneri maturi e di grato ſapore inclinante all'acido, e di ſugo di limone per condimento di qualche cibo, e talora dell'acqua pura, eſſendo manifeſto che la viziata qualità degli umori ritardati o ſtagnanti nelli eſtremi vaſi è di acredine tendente all'alcalino ed allo ſcorbutico, e gangrenoſo, onde va procurato di opporviſi coll'introdurre nel ſangue più che ſia poſſibile dei ſughi refrigeranti e di origine acida. Perciò ſi loda anco la continuazione di quell'uſo moderatiſſimo di vino che ſi accenna nella relazione meſcolato con molta acqua.

E perchè il male ha la ſua maggior forza nelle gambe ſi crede neceſſario il tenerſi quaſi ſempre in poſitura giacente, non eſſendo poſſibile il curare le piaghe e le altre alterazioni di quelle parti ſtando in piedi o camminando. Dei medicamenti locali oltre la mondazione e cura cotidiana dell'ulcera ſaranno utili le perfuſioni frequenti di qualche decozione vulneraria antiſcorbutica leggera come di foglie e radice freſca di finocchio, o di apio paluſtre o ortenſe o ſimile in acqua con ſale e con un poco di aceto.

Se queſta cura non rieſciſſe efficace ſi potrebbe ragionevolmente tentare l'uſo dell'acque termali interno ed eſterno alla loro ſorgente per aprire i minimi canali.

E quando anco queſto tentativo rieſciſſe vano ſarebbe da conſiderarſi dal dotto, e prudente Medico aſſiſtente alla cura ſe vi poteſſe aver luogo qualche fregagione idrargirica, la quale è ſtata praticata e propoſta in ſimili mali anco avanti che ella foſſe deſtinata al male venereo.

Ma l'eſecuzione anco dell'altre coſe qui propoſte s'intenda dipendere dall'approvazione e dalla ſavia direzione dell'iſteſſo Medico curante.

Firenze 24. *Agoſto* 1754.

CONSULTO X.

Erpete nella faccia.

IL male per cui queſta Dama fà l'onore di chieder conſiglio ſi riduce al preſente ad una piccola Erpete nella cute d'una guancia e ad una debolezza di ſtomaco nel digerire il cibo, con frequenti dolori di teſta, e vomiti per qualche cibo più duro, o ſpiacente odore, o per lunga eſpoſizione del capo al ſole, o per alcuna perturbazione d'animo, o altra ſimile ſtraordinaria e leggiera cagione. Ella accuſa ancora qualche difficoltà nel reſpiro nel ſalire le ſcale ed allora qualche dolore ancora ſopra la cartilagine dello ſterno. Il polſo è buono ed il colore e l'abito del corpo nella florida età, e le altre circoſtanze ſecondo il racconto indicano nel reſto una ſufficiente ſanità benchè ella ſia piuttoſto gracile e delicata e di nervi

aſ-

assai mobili e sensibili, e secondo che Ella medesima dice abbia indizio di avere il sangue e gli umori più densi che sottili. Il metodo del suo vitto e dei medicamenti finora usati è stato piuttosto calorifico e stimolante e di valida natura.

Per minorare e forse anco curare in qualche tempo i sopradetti incomodi si propongono queste cose.

1. Lasciare il vino per l'ordinaria bevanda e sostituire l'acqua purissima e freddissima, non ammettendo se non di rado qualche piccolissima dose di vino delicato per solo piacere alla fine del pasto.

2. Nel cibo mescolare molta quantità d'erbe e di radici e di frutte scegliendo in tutti questi generi le più tenere e grate al gusto e di non forte sapore, non isfuggendo la convenevole conditura d'aceto e di sugo di limone. E nella quantità usare molta moderazione contentandosi d'un solo pasto pieno, e l'altro o scarsissimo o affatto tralasciato.

3. L'uso del latte la mattina a digiuno munto d'allora e tepido e puro circa sei once o più, dopo al quale bevere una volta o due dell'acqua fresca, della quale si propone il bevere ancora qualche volta dopo al pranzo essendo ella idonea ad aiutare la digestione più di qualunque altro rimedio e per conseguenza a diminuire ancora quel che volgarmente si chiama frigidità dello stomaco. Per facilitare l'effetto del latte si richiede il prenderlo a stomaco più voto che sia possibile, e perciò occorrendo qualche volta il cenare più copiosamente sarà meglio il tralasciarlo la mattina seguente. Bene sarà ancora dopo il latte il non prendere altro cibo fino al pranzo, e perciò si potrà crescere il medesimo latte gradualmente quanto converrà. La cioccolata non pare molto opportuna, onde si prenda più di rado che si può.

4.

4. Per lavanda eſterna all'Erpete ſi loda l'acqua pura e freſca abbondantemente, e dopo qualche acqua ſtillata a campana come di roſe o di fiori di mortella o di ſambuco per cagione di quella piccola quantità di ceruſſa che elle contengono, e ſi potrebbe anco accreſcere queſta meſcolanza con aggiugnere alle medeſime acque qualche tenuiſſima doſe della medeſima ceruſſa.

5. Nelle ſtagioni convenienti ſi lodano le lavande di tutto il corpo in bagni tiepidi e il moderato moto del corpo, e particolarmente l'andare a cavallo di quando in quando per un'ora o due nelle più belle e più quiete giornate evitando il ſole e il freddo e il vento.

6. Finalmente ſi crede che gioverebbe ancora l'uſo dell' acque termali in bevanda e lavanda preſe alla ſorgente nelle opportune ſtagioni ſecondo i metodi conſueti.

Firenze 19. Novembre 1753.

CONSULTO XI.

Elefantiaſi.

IL male per cui ſi chiede conſiglio è cutaneo e delle parti eſtreme inferiori maſſime della gamba ſiniſtra, ſenza che apparisca nell'univerſale del corpo e nelle viſcere alcuna coſtante e notabile infermità, non vi eſſendo ne febbre, ne emaciazione, ne pallidezza, ne alterazione delle funzioni ordinarie fuor-

fuorchè qualche difficoltà nell' uſo delle gambe. Di queſto male cutaneo l' eſterne apparenze ſono alcune macchie violacee ſcure di varie grandezze, frequenti tumide dure ed aſpre con alcune piccole puſtule che facilmente ſi ſeccano, e con tumefazione dura parimente anco di tutta la gamba e del piede nelli interſtizi vacui dalle macchie e diſtintamente nella parte ſuperiore ed interiore della coſcia, con reſiſtenza, e gonfiezza non ſolo degli integumenti ma come pare anco dei muſcoli ſottopoſti. Per tutto ſono ſparſe certe piccole prominenze papillari dure ſecche indolenti, ed il tatto è in tutta la parte reſo alquanto ottuſo. Simili apparenze ma molto minori ſono ancora nel piede e nella gamba deſtra. Il principio del male ſi dice eſſere ſtato circa venti meſi avanti, e che ſia andato lentamente creſcendo non oſtante l'uſo di molti e varii ragionevoli rimedi, e che vi ſieno ſtati a principio alcuni altri leggeri ſintomi di ſcorbuto. L'età è ancor vegeta in un corpo virile di fibra aſſai forte, e d'abito pieno ſenza alcuna infezione di mali venerei.

Da tutte queſte circoſtanze par che ſi poſſa conietturare che queſta ſia una ſpecie di quella ſecca e mite Elefantiaſi che ſuole alcune volte accompagnare lo ſcorbuto e dependere dalla viziata indole delli umori, e per il ritardo del moto di eſſi nei minimi vaſi cutanei delle parti offeſe.

Quindi ſi deduce che la cura di queſto male dovrebbe tentarſi principalmente coi rimedi interni atti a correggere l'acredine ed attenuare la craſſizie delli umori adoprando anco gli aiuti eſterni per riſolvere più facilmente lo ſtagnamento Si propone dunque in primo luogo la ſcelta del vitto di mineſtre e brodi e carni moderatamente temperato con molta me-

ſcolanza d'erbe ſoavemente acide e attenuanti come acetoſa, lattuga, indivia, cicoria, e dei frutti di grato ſapore inclinanti all'acido, teneri e maturi e maſſime di ſugo di limone in molta acqua pura un poco addolcita, o anco con qualche tenue meſcolanza di liquore ſpiritoſo.

Oltre il vitto così medicato ſi propone l'uſo del ſiero, o del latte in una competente doſe la mattina a digiuno, ed in tutta la giornata una decozione di qualche radice freſca attenuante come di lattuga, o di ſcorzonera o ſimile. Si loda ancora la decozione di Saſſapariglia altre volte prudentemente preſcritta, benchè ſi creda che ſi potrebbe tentar prima il detto decotto di radice freſca.

Queſta medicatura dovrebbe continuarſi per molto tempo, ed eſternamente dovrebbero uſarſi le frequenti docciature e lavande d'acqua marina o comune con qualche bollitura come di ruta o di ſalvia, o di ſclarea, ed il bagno anco di tutto il corpo o domeſtico o nel fiume o nel mare finchè la ſtagione è opportuna.

Se queſte diligenze non rieſciſſero ſufficienti ſi crede che ſarebbe da proporſi ancora una ſoave unzione mercuriale che l'eſperienza ha dimoſtrato efficace in ſimili caſi, fatta ſecondo l'uſual metodo in varie parti ſenza ſalivazione e lentiſſima, cioè in dieci o dodici volte in trenta o più giorni, continuando il medeſimo vitto ed il latte o ſiero.

Queſte coſe s'intendano ſottopoſte al giudizio ed alla prudente direzione del Medico alla cui ſavia aſſiſtenza ſarà commeſſa la cura.

Firenze 3. *Agoſto* 1754.

CON-

CONSULTO XII.

Elefantiaſi in minimo grado.

SI deſcrive nella relazione un male cutaneo inveterato delle gambe conſiſtente in una aſprezza ſquamoſa che ſi ſepara e ſi rinnuova, ed in alcune ulcere ſuperficiali non profonde che difficilmente ſi ſaldano e che dopo ritornano in altro luogo con mediocre alterazione del colore di tutta la parte, che ſi accenna eſſere più roſſo ſenza farſi menzione ne di tumefazione ne di durezza ne di difficoltà al moto o altro incomodo in un corpo per altro ſano e vegeto di matura virilità.

Da queſte notizie ſi può concepire che la cagione di un tal male è un leggeriſſimo grado di vizio ſcorbutico univerſale negli umori contratto forſe dalla ſolita erronea lunga aſtinenza nel vitto dal freſco vegetabile e da tutti i cibi acidi o atti a inacidire, e più immediatamente poſſono tutti i narrati effetti aſcriverſi al ritardo particolare del moto degli umori ne' minimi vaſi cutanei delle parti offeſe per la mutata diſpoſizione dei medeſimi vaſi, ſicchè per tentarne una cura più ragionevole ſi crede che ſi dovrebbero fare queſte cinque coſe.

Primo. Prendere le acque termali di qualche famoſo bagno alle loro ſorgenti internamente ed eſternamente ſecondo il coſtume per lavanda intima univerſale di tutti i canali anco più minuti del corpo, inſiſtendo perciò principalmente nelle bevute, e ſervendoſi dell'immerſione di tutto il corpo, e delle docce ſe ſi vuole per facilitare l'interno paſſaggio dell'acque bevute.

Secondo. Riſaldare ed abolire il cauterio il quale è più atto a nuocere che a giovare per qualche materia purulenta che quindi ſi riaſſorbiſce e ritorna nel ſangue, e per la piccola infiammazione che neceſſariamente produce ne' minimi vaſi vicini.

Terzo. Lavarſi ogni mattina coſtantemente e in abbondanza i piedi e le gambe nell'acqua comune freſca con una grande ſpugna e ſubito aſciugarſi ſenz'altri bagnoli o acque medicate di veruna ſorte, e ſe vi ſieno ulcere ſi cuoprano colle fila pulite e bagnate nella medeſima acqua pura, e ſi faſcino ſenza unguenti o polveri o qualunque altro impiaſtro.

Quarto. Cibarſi parcamente ma di cibi teneri e freſchi di carni di giovini quadrupedi del macello, piuttoſto che della caccia, e alle volte qualche pollaſtro o piccione, ma ſempre con meſcolanza di molto erbaggio del più delicato e di frutti dolci e maturi ed ottimi ſecondo le ſtagioni, continuando nell'aſtinenza del vino. Le mineſtre ſieno ſempre molto liquide di pane o di paſte o di riſo o di farro ma ſempre con erbe e maſſime acetoſe.

Quinto. Servirſi per medicamento ſolamente del latte o del ſiero alternandone l'uſo ſecondo le ſtagioni o il piacere, e tralaſciando tutti i decotti di droghe ſecche e tutti gli ſtillati di granchi di ranocchi di vipere e ſimili materie come affatto inutili e piuttoſto contrarii al noſtro ſcopo, che deve eſſere di allungare gli umori, di rinfreſcare, e di abolire la diſpoſizione alcalina e putrefattoria.

Le quali coſe tutte fedelmente e con prudente e diſcreto regolamento facendoſi può ſperarſi la diminuzione del male e l'impedimento di peggiori conſeguenze, quando non rieſca l'ottenerne la perfetta guarigione.

Firenze 23. Aprile 1755. CON-

CONSULTO XIII.

Cura della Podagra colla Dieta Lattea.

SOno intorno a 60. anni, che l'eſperienza ha fatto vedere, che a quei Gottoſi, che ſi nutriſcono principalmente di latte per un tempo conſiderabile i dolori della Gotta non ritornano più. In Germania, in Olanda, in Francia, ed in Inghilterra ve ne ſono alcuni viventi illuſtri eſempi che non permettono il dubitarne. Ne ciò deve parer maraviglia, perchè tutte le rifleſſioni, che da un Medico Filoſofo poſſono farſi ſopra la natura della Gotta lo conducono ſempre a ſupporre queſte due coſe come cagioni di eſſa. Primieramente l'abbondanza de' ſali introdotti nel noſtro ſangue per mezzo degli alimenti, i quali ſali non ſi formano, ne ſi diſtruggono da forza alcuna, ma ſono picoliſſime ſolide ed incorruttibili parti di tutte le piante e di tutti gli animali. Secondariamente la ſoverchia anguſtia de' noſtri vaſi minimi capillari, e la tenſione, e rigidità delle loro tuniche nata probabilmente dall'oſtruzione di picoliſſimi canali di cui elle ſono compoſte. Sicchè quell'alimento che avrà meno in ſe di quelle particelle ſolide, e che noi vediamo poter facilmente ſcorrere per i vaſi a proporzione più piccoli de' teneri animali ne' primi meſi della loro vita, dovrà più d'ogni altro impedire e togliere le cagioni della Gotta. Il Cavaliere adunque d'anni 33., che ſei anni ſono cominciò a patire di Gotta, ſe vuole che non gli ritorni deve intraprendere la Dieta Lattea come ſi dirà ſenza il minimo timore di perde-

dere un atomo di ſanità, di vigore, o piacere. La ſanità è fondata più che in altro nella fluidità e facilità dello ſcorrere del ſangue, e degli altri liquidi che da eſſo ſi ſeparano. Il vigore è prodotto dalla ſanità, e dal miſurato eſercizio, ed il piacere dalla delicatezza dei ſenſi. Le quali coſe principalmente col nutrirſi di latte ſi accreſcono a maraviglia. Il latte deve eſſere di vacca di cui faſſi il burro, mi pare che in Toſcana ſi chiamino Mucche, e credo che ſiano una ſorta di vacche più manſuete dell'altre. Non deve prenderſi ſe non munto d'allora, e caldo di quel natural tepore, che quando ſi è preſo alquanto il guſto ſuol eſſere ſuaviſſimo. Perciò fa d'uopo che la vacca non ſia molto lontana dall'abitazione del Cavaliere, e che quel ſervo che va a prenderlo ſia abbaſtanza oneſto per poterſi fidare della ſua diligenza. Se biſognaſſe nutrire la vacca a mano non potendo mandarla a paſcere a ſuo talento ne' campi erboſi, è ſempre meglio che mangi erba verde che fieno. Il latte deve mungerſi nell'iſteſſo vaſo in cui ſi vuol bere per eſempio in maiolica o porcellana, ogni volta ben lavato e pulito e ciò per evitare il travaſamento, che non gli può aggiugnere bontà alcuna, e che ſcema il natural calore ed una certa delicatezza di ſapore. Non tutto il vitto del Cavaliere deve eſſere di latte; ma meſcolato ancora con alquanta carne, e molliſſimi cibi che traggonſi dalle piante nel modo ſeguente. La mattina ſubito ſvegliato deve bevere ne' primi giorni 12. once di latte come ſopra, dopo una ſettimana può beverne 15. once, e poi fin anche a 20. Cinque ore dopo deve deſinare. Mineſtra ben brodoſa o di erbe, o di zucca, o pane, o riſo, o farro, o paſta nel brodo di carne giovane, o pollo, o caſtrato, o vitella. Il leſſo parimenti di qualunque

car-

carne purchè ſia giovane e tenera, ma inſieme con eſſa mangi quanto vuole d'erbe bollite, come ſparagi, broccoli, ſpinaci, lattuga, rape, radichio con qualche ſalſa poco compoſta; poi delle torte d'erbe, e di frutta, e qualche frutto ben maturo. L'arroſto di carne, come ſopra. Beva acqua tutte le volte che gli fa ſete; e dopo il latte ſe gli pareſſe ſentirſi grave lo ſtomaco, un bicchier d'acqua lo guariſce ſubito. Biſognerà laſciare del tutto il vino, pure ſe qualche volta voleſſe guſtarne o farne la zuppa non ſarà gran male, come altresì ſe qualche volta tra il latte e il deſinare prendeſſe un poco di cioccolata. Sei o ſette ore dopo il pranzo deve prendere altre 12. once di latte come la mattina, e ſenza altra cena andarſene a dormire. Se egli è aſſuefatto a cenare può eſſere che le prime notti non dorma così facilmente, ma con un poco di coſtanza ſi farà queſto metodo di vita facile e dilettevole. Fra il deſinare ed il latte della ſera potrà volendo bevere o thè, o caffè, o orzata, o quella che in bontà vince ogn'altra bevanda, un bicchier d'acqua freſca, e nell'eſtate mangiar del coccomero. Non penſi all'andar del corpo, ma laſci operare al latte, il quale ha fra gli altri queſto prodigioſo vantaggio, che purga, e riſtringe ſecondo che il corpo ha biſogno. Non è neceſſario prepararſi con purga alcuna o medicina, ma fatta la riſoluzione cominciare una mattina dal latte e ſeguitare come diſſi ſopra. Il mangiare di magro non fa male alcuno anzi l'uova, l'erbe, e le paſte s'accordan bene col latte. Non ſi turbi ſentendo dire ad alcuno che il latte s'inacidiſce, e ſi coagula; ſono vani timori che l'oſſervazione ormai ha ſcacciato dall'animo de' medici più prudenti. Ne creda diventando aſtemio diminuirſi il piacer del palato, anzi ſarà compenſato col-

coll'appetito ; e col guſto più fino che gli darà l'acqua col latte. L'eſercizio migliore per lui ſarà , quando l'aria è quieta da venti, ogni due o tre giorni cavalcare non più d'un ora o due nella campagna . Il tempo più proprio a ciò è la mattina due ore dopo il latte, ſicchè tra l'eſercizio e il pranzo vi ſia del ripoſo. Ottimo eſercizio ſarà altresì nell'eſtate il moto nell' acqua del fiume . Un altro eſercizio, e da farſi ogni mattina avanti d'uſcir di camera è il leggere per lo ſpazio d'un ora ad alta voce . Può dormire otto o nove ore delle 24. o tutte inſieme la notte, o diviſe tra la notte ed il dopo pranzo . Non deve intermettere la vita deſcritta che avendo la febbre, o altro male ov'ella non conveniſſe . Fuori di queſti caſi biſogna continuarla coſtantemente e con pertinacia almeno per un anno, e trovandoſene bene non ſarebbe male continuarla ſino alla vecchiaia . Sia nemico de' formaggi , e delle ignote polveri, e ſi laſci perſuadere che ſe v'è rimedio univerſale al mondo per la Gotta queſto è l'acqua, e proſſimo a lei in merito è il latte . Queſto è quanto poſſo dire per il Cavaliere ſoggetto alla Gotta , ſenza ſapere le particolarità della ſua coſtituzione ch'io ſuppongo per altro ſana. L'intera Dieta Lattea eſcludendo ogni altro cibo non è neceſſaria ma incomoda , e a cagione della troppa eſattezza pericoloſa , come nel ſentimento del ſapientiſſimo vecchio Ippocrate vien deſcritta. Poſſo aſſicurare il Sig. Cavaliere per l'eſperienza in parte propria, e degli amici , che queſta è gioconda e ſicura .

da Londra 1727.

CON-

CONSULTO XIV.

Podagra.

IL Sig. Conte N. N. è d'età d'intorno a 40. anni, e da ſei o ſette anni in quà ſi truova ſoggetto a frequenti e dolorosi attacchi di gotta.

Queſta principiò a farſegli ſentire mentr'egli era in Germania primieramente ne' piedi con brevi e leggieri paroſſiſmi e lunghi intervalli. Trasferitoſi poi in Italia e fermata ſua dimora in Firenze ha veduto il male a poco a poco andar ſempre più occupando del ſuo corpo, talmente che da circa due anni oltre i piedi ha avuto ſpeſſo fieri dolori nelle ginocchia e nelle mani reſtandogli di continuo un poco di debolezza nelle ginocchia e un piccolo tumore di eſſe non adematoſo ma duro, come altresì intorno le congiunture delle mani, e de' piedi maſſime nell'inverno, e nell'iſteſſo tempo un moleſtiſſimo reumatiſmo al fianco, al dorſo, alle ſpalle, al collo.

Molte ſono le cagioni che ſembrano aver contribuito a produrre un tal male in queſto Cavaliere: la ſtruttura del corpo ſuo alto, di fibra forte, e vigoroſo e d'acuto ingegno: la diſcendenza, avendone non ſolo patito il padre, ma quel che è più raro la madre ancora: la vita ſua e gli eſercizi, eſſendo egli fin dalla prima giovinezza trovato obbligato a lunghi e faticoſi viaggi e alle occupazioni più ſerie della mente, ed alle durezze della milizia e della caccia, alle ampie tavole e maſſime a' lieti notturni ſimpoſii e forſe alle nocive troppo frequenti fatiche di venere.

Molti ſono altresì i rimedi ed i metodi da queſto Cavaliere tentati ma ſenza un notabil profitto almeno per quel che riſguarda il toglier totalmente l'origine immediata ed interna di tanti mali.

Per queſto non ha molto giovato ne il ridurre il ſuo modo di vivere ad un più parco e più regolato, ne la quaſi totale aſtinenza dal vino, ne il lungo uſo del ſugo di cicoria, ne del latte meſcolato col te o col brodo, ne delle purghe epicratiche, ne delle leggiere decozioni diaforetiche, parendo che ciò non oſtante la materia morbifica vada lentamente creſcendo ed in più luoghi fiſſandoſi.

Onde per opporſi al progreſſo del male e per impedire l'eſtenſione di eſſo a luoghi più importanti queſto Cavaliere ha ſaviamente riſoluto di ſentire lo ſtimabiliſſimo conſiglio del Sig. Dottore Doglioli, il cui merito è da lui ben conoſciuto e la cui dottrina ed eſperienza è celebre per tutta l'Europa.

1. Aſtinenza totale dal vino almeno per quattro meſi.
2. Latte onc. x. la mattina.
3. Pranzo due terzi vegetabili.
4. Latte onc. x. la ſera.
5. Parchiſſima o niuna cena.
6. Bagni d'acqua dolce.
7. Mediocre eſercizio a cavallo.

Fatta matura refleſſione ſopra il male di V. E. e conſiderando come non oſtante i rimedi uſati ei s'è ſempre aumentato in ſette anni da ch'ei cominciò, e che s'egli continuaſſe dell'iſteſſo tenore, non diſſipandoſi la materia di eſſo e riempiendoſi le più remote parti e così mancando alla medeſima per così dire queſto ſfogo, vi ſarebbe il pericolo che al fine

po-

poteſſero reſtare offeſe parti più importanti, ho ſtimato mio dovere il prendermi la libertà di ſcriverle ſopra del medeſimo il mio debole ſentimento aſſicurato e dal valore ben conoſciuto di V. E. che per la viſta de' pericoli non ſi turba, ma ſa prendere con calma le migliori riſoluzioni, e dalla ſua bontà che ſaprà compatirmi s' io non do nel ſegno e accetterà il buon animo di ben ſervirla.

Secondo dunque tutte le apparenze è probabiliſſimo che queſto ſuo sì lungo e sì penoſo male non conſiſta in altro che nell' avere quegli ultimi ſottiliſſimi canali nervoſi i più lontani dal cuore e che ſono intorno a' ligamenti ed a' tendini, dall' aver dico queſti canali troppo ſtretti e non cedenti e dall' avere troppo groſſo e forſe pieno di particelle acri quel liquore che deve ſcorrer per eſſi che non è ſangue, ne ſiero, ne linfa, ma di lor molto più ſottile e prodotto dall' ultimo lavorio di noſtra macchina.

Il primo di queſti diſordini cioè la ſoverchia anguſtia e rigidità de' canali può molto dependere dall' originaria ſtruttura del ſuo corpo in queſti ultimi componenti, e qui ha luogo la ſomiglianza a' genitori, e può ancora depender molto da violenti eſercizi e ſtrapazzi ſofferti ne' viaggi, nella guerra e nelle cacce, perchè, in queſti eſercizi accelerandoſi il moto del liquido e premendoſi per di fuori i canali ſi rendono le lor pareti più groſſe e più dure per l' applicazione di nuove parti ſolide e per la coeſione dell' antiche.

Il ſecondo diſordine poi che è l' avere quell' ultimo liquore che dovrebbe eſſer ſottiliſſimo un poco più groſſo del dovere e forſe miſto di particelle ſolide e acute, può dependere dall' aver lungo tempo uſato un troppo ricco e ſaporito alimento o

troppo ſpiritoſa bevanda e di troppo difficile lavorio per le ſue viſcere, dalle notti ſpeſe o in ſerie occupazioni o in operazioni amoroſe, l'une e l'altre diſſipando la più ſottile e più dolce parte de' noſtri liquidi.

Sicchè ſecondo queſta teoria che per moltiſſime ragioni par più d'ogni altra veriſimile, primieramente reſtano eſcluſi come vani i rimedi locali e forſe dannoſi e da non adoprarſi ſe non talora cautamente per l'urgenza d'uno intollerabil dolore. Onde molto ſaviamente fa V. Ecc. che per quanto ho oſſervato gli aborre. Un ſolo di queſto genere forſe potria giovare e queſto è lo ſtropicciar gentilmente e ogni giorno le parti offeſe con della flanella aſciutta, promovendo queſta operazione il moto de' liquidi interni e impedendo il loro fiſſamento.

Reſta altresì eſcluſa la cavata del ſangue maſſime non eſſendo in lei ſegno di ſoverchia quantità del medeſimo, la qual cavata di ſangue fatta avanti al paroſſiſmo è vero che alle volte lo fa eſſere men doloroſo, ma queſto accade perchè vien diminuito l'impeto della circolazione, ma riſpetto al togliere la cagione e origine intrinſeca del male ben ſi comprende che queſto rimedio non può eſſere molto attivo.

Reſtano eſcluſe parimente le purghe le quali ſpremono i liquidi più ſottili indeboliſcono gli ſtrumenti della digeſtione e turbano il moto interno del corpo, onde ſovente promovono piuttoſto i paroſſiſmi della gotta. Non intendo però di condannare qualche leggieriſſimo emolliente di rado uſato o i lavativi.

Tutto il benefizio dunque dovrebbe ſperarſi da quei rimedi che aveſſero la facoltà di ampliare e render cedenti i troppo anguſti e rigidi minimi canali nervoſi intorno alle congiun-

tu-

ture, e da quei poteſſero rendere quell'ultimo liquore più ſottile ed impedire che il nuovo che giornalmente in noi ſi fabbrica non foſſe troppo groſſo nè meſcolato con particelle ſolide e pungenti.

Io temo molto che non ſia poſſibile all'arte il togliere a quei canali minimi già dati la loro originale ed ereditaria ſtruttura, ma ſtimo bensì poſſibile con arte il rendere quel liquore che paſſa per li medeſimi più ſottile ſicchè anco ei poſſano per così dire eſſer lavati per di dentro, ed alcuni di loro ritornar voti e cedenti ove già cominciavano a riempierſi ed aſſodarſi. La qual coſa non può ottenerſi con altro ſecondo l'eſperienza che io ne ho che colle coſe ſeguenti.....*manca il reſto.*

22. *Aprile* 1732.

CONSULTO XV.

Rachitide.

TUtte le apparenze deſcritte nella relazione traſmeſſa indicano che la natura del male articolare del tenero fanciullo per cui ſi chiede conſiglio, altro non ſia che Rachitide benchè nei ſoli oſſi del femore e della gamba ſiniſtra, manifeſtandoſi con quel tumore indolente che deforma la natural figura e direzione della parte e ne debilita l'azione, con quel pallore ed emaciazione univerſale delle carni e con quella piccola e lenta febbre ſpeſſo ricorrente con quotidiana eſacerbazione.

Non

Non ſi dubita che la cagione intrinſeca ed immediata di queſto male ſia una ineguale nutrizione per inerzia e laſſità dei ſolidi, e per crudezza e imperfetta meſcolanza e lentore dei liquidi, onde è poi nata la ſoverchia abbondanza del mal digeſto umore nelle parti celluloſe di queſti oſſi divenute perciò tumide non bene coerenti nelle unioni articolari, onde per l'ineguale o impedito tiramento e per la debolezza delle parti ligamentari e tendinoſe ſi è mutata la forma e la facoltà di quelle parti.

Da tale concetto ſi deduce che la reſtaurazione di quelli oſſi e delle parti più tenere ad eſſi aderenti alla debita loro conſiſtenza non può ſperarſi che in lungo tempo, biſognando prima indurre in quel corpo un miglioramento univerſale delle qualità e del moto degli umori, e della elaſticità e vigore dei ſolidi, ſicchè col creſcere di età la perſona venga a dileguarſi quella ineguaglianza e quel vizio parziale, non eſſendo impoſſibile che ciò ſi ottenga con molta diligenza opportuna e indefeſſa.

Oltre gli aiuti prudentemente uſati fin ora pare che meriti conſiderazione ſe non conveniſſe anco l'uſo di qualche tenue meſcolanza ferrigna o in figura di ruggine o di croco o di ente di venere, o di vino o di acqua ferrata, oſſervandoſi tali rimedi per lo più proficui in ſimili caſi.

Si propongono inoltre le frequenti fregagioni per tutto il corpo maſſime alla parte offeſa, e le fredde immerſioni breviſſime nell'acqua comune con ſuccedente aſciugamento e ſtropicciamento. Le copioſe bevute a paſſare di acque minerali o acidule o calde alla loro ſorgente potrebbero altresì molto convenire inſieme col bagno delle termali di temperato calore per

un

un ragionevole ſpazio di tempo e continuato per alcune ſettimane. Le ſole arene calde non ſi sà ſe poſſano eſſere così giovevoli. In quanto poi all'unzione mercuriale ſi ſtima che ella potrebbe con molta ragione tentarſi, purchè ella foſſe fatta moderatiſſima e rariſſima cioè di circa a uno ſcrupulo di mercurio crudo per volta ben meſcolato in due o tre dramme di pomata di fior d'arancio, ogni ſei o ſette giorni fino al numero di otto o dieci unzioni evitando la ſalivazione, e mantenendo il corpo bene umido e permeabile coll'uſo del latte e dei brodi con lattuga e acetoſa, e di qualche decotto gentile come di radice di ſcorzonera o ſimile.

Tutte le quali coſe poſſono eſſere ſucceſſivamente adoprate ſecondo l'indigenza nei tempi loro, quando elle vengano approvate dal dotto e perito Fiſico, la cui eſatta direzione è aſſolutamente neceſſaria in una cura così difficile e così delicata.

Firenze primo Settembre 1750.

CONSULTO XVI.

Reumatiſmo, ed Ipocondria.

LA viviſſima deſcrizione delle circoſtanze del male fatta dall'Infermo medeſimo, e le aggiunte notizie del Profeſſore curante indicano a baſtanza che l'idea del male poſſa concepirſi per una grande e inveterata affezione Ipocondriaca congiunta con Reumatiſmo o artritide vaga, occupante a vicenda quaſi tutte le parti tendinoſe e ligamentoſe del corpo.

L'azio-

L'azione ineguale e la reſiſtenza non uniforme nelle fibre motrici deve produrre tutte le diſtrazioni delle varie parti e i dolori e l'immobilità ov'è più compoſta la teſſitura tendinoſa, onde queſti incomodi ſono più ſenſibili nei muſcoli che muovono il capo ſopra il collo, in quei del dorſo e del petto e intercoſtali, e nelle articolazioni del fianco e del ginocchio, e maſſime nelle eſpanſioni aponeurotiche ſuperficiali, delle quali è inſigne quella che ſotto gl'integumenti cuopre a guiſa di berretta tutta la teſta e ſi eſtende fin ſopra il collo.

Per ſimili diſtrazioni nelle parti interne e nel diaframma e nello ſtomaco e negl'inteſtini vengono le anſietà e la neceſſità del ſollevarſi dal letto, e i flati, e nel globo dell'occhio le immobilità e le caligini, e in altri organi le perturbazioni delle ſeparazioni e della ſaliva e dell'orina. La ſoverchia e cruda ſeparazione della quale orina produce poi l'abraſione del muco dei canali orinarii, onde le ſuccedenti orine torbide e biancaſtre.

Nè ſaria maraviglia che anco la ſeparazione inteſtinale foſſe alterata, e il moto del cuore ed il polſo, benchè di ciò non ſia fatta diſtinta menzione, onde i rigori e le incaleſcenze deſcritte ſimili alle febbrili.

Quindi ancora ſi conoſce la neceſſità delle leggieriſſime leſioni delle facoltà dell'animo e della mente negli accennati vaniloqui e lamentazioni involontarie e le pertinaci afflizioni e proſtrazioni di ſpirito, ed altri ſimili diſordini delle funzioni animali.

La lunga reſleſſione ſopra innumerabili oſſervazioni dei vari fenomeni del male ipocondriaco ſimili a tutti quei che ſi raccontano nella traſmeſſa relazione ha determinato finalmente i Me-

i Medici penſatori a credere che la cagione immediata di tali inegualità nei moti dei ſottiliſſimi umori per le fibre dependa dalla groſſezza e dalla cattiva e difforme meſcolanza di tutta la maſſa degli umori, nel circolo libero dei quali conſiſte la ſanità e la vita. La quale cattiva meſcolanza ogni giorno più s'accreſce poſto che ſia una volta il principio del medeſimo male ipocondriaco, nel quale ſempre ſi ſeparano li umori più ſottili maſſime nelle ſalivazioni e nelle orine e reſtano più groſſi e più inetti al paſſaggio per li anguſtiſſimi canali.

Da queſta ſuppoſizione che ſembra la più fondata ſull'eſperienza e ſu la notizia che finora ſi ha della fabbrica umana e delle forze della vita, ſi deduce con facile raziocinio che per diminuire inſieme le cauſe e li effetti di un tal male e per curarlo metodicamente è neceſſario l'impedire per quanto è poſſibile il diſpendio dei detti umori della ſalivazione e dell'orina acquoſa e ſoverchia. Perciò ſi ſtima che l'uſo del tabacco o maſticato o fumato poſſa eſſere nocivo, e non pare utile nemmeno la polvere del medeſimo tabacco applicata alla tunica che veſte le narici, potendo ella o accreſcere o alterare le ſeparazioni della medeſima tunica le quali ſono altresì importanti.

Perciò ſi crede ancora che poſſano nuocere tutte le materie che promuovano l'orina, come le decozioni del tè o di erbe acri, e molto più ſi temono come più efficaci tutte le materie atte a promuovere la ſeparazione del ſiero inteſtinale, le quali ſi chiamano catartiche o purganti per quanto benigne o deboli elle ſieno, poichè ogni perdita di tale ſiero è contraria al biſogno.

I medicamenti cardiaci che accreſcono il moto del cuore,

e promuovono il ſudore, e i decotti diaforetici di legni, o di radici ſecche ſono altresì da eſcluderſi, e maſſimamente li opiati, e le famoſe confezioni che ſono credute volgarmente potenti a produrre ilarità, e vigore.

Per queſta cagione ſi anteporrebbe nel caſo noſtro la bevanda dell'acqua pura a qualunque vino, e ſi vorrebbe che il cibo foſſe tenero freſco, non molto ſaporito, e per li due terzi almeno compoſto di vegetabili come erbaggi, radici freſche di rape, carote, bietole, e ſimili, e di frutti, e di poche carni o leſſe o arroſtite con mineſtre liquide di brodi e di pane con foglie o radici piuttoſto che di riſo o altri ſemi, o di paſte, quando queſte ultime cose non ſi uſaſſero di rado per una gioconda varierà e in poca quantità in grande porzione di brodo.

Il qual vitto contenuto in una diſcreta latitudine dentro a queſti termini ſecondo la cotidiana direzione del valente Fiſico, che aſſiſte, può conſiderarſi come uno dei più porenti rimedi aſſottigliando in breve tempo gli umori tutti del corpo, e mutando ed aiutando la loro miſcela, e perciò rendendogli più idonei alle loro operazioni nelle ultime fibre. Ma ſe ad eſſo ſi aggiunga ancora l'uſo di qualche medicamento di ſimile efficacia, è manifeſto che la cura potrà ſperarſi molto più felice e più pronta.

L'eſperienza ha dimoſtrato che ottimo medicamento nelle più oſtinate ipocondrie, è il largo uſo del ſiero di latte vaccino eſtratto col ſugo di limone mentre ei bolle, e bevuto la mattina nel letto a buon ora, e ſe ſi voglia ripetuto anche la ſera in vece d'ogn'altra cena. La doſe convenienre di queſto ſiero può eſſere intorno a otto o dieci once per volta. E queſto

ſto uſo del ſiero dovrebbe eſſere continuato almeno per qualche meſe.

Una buona bevuta d'acqua pura freddiſſima ogni mattina a digiuno o anco dopo il ſiero, ſarebbe altresì molto efficace.

Nella ſtagione conveniente ſi è oſſervato ancora che ottime ſono le acque termali internamente ed eſternamente, purchè non abbiano fuori del moderato calore quaſi altro di minerale, e ſieno perciò ſimiliſſime all'acqua ſemplice quali ſono in Toſcana quelle dei Bagni di Piſa, e di Lucca. Le quali acque lavano le prime e le seconde e le terze vie del corpo colla loro ſola mole non miſcibile e ſenza ſtimolo, mentre col contatto eſterno e colla dilatazione dei vaſi il loro paſſaggio ſi rende più facile e più ſicuro.

I Bagni di acqua dolce nella eſtate ed anco in altri tempi ſi giudicano parimente proficui, purchè non ſieno troppo caldi e non promuovano il ſudore. Le applicazioni dei panni caldiſſimi e delle ſuffumigazioni canforate o altri fomenti ſecchi o ſpiritoſi ſi poſſono tralaſciare come coſe piuttoſto contrarie, e in loro vece par che ſia più ſicuro il ſervirſi del ſolo vapore dell'acqua comune calda in una ſpugna ſpremuta ed applicata alla parte dolente. Il moderato eſercizio maſſime del cavalcare è ottimo perchè aiuta egregiamente la miſcela degli umori. La tranquillità dell'animo, e il placido ſonno devono procurarſi con tutti quei mezzi che ſaranno ſuggeriti al Nobiliſſimo Infermo dalla ſua nota prudenza, la quale lo renderà altresì facile ad aſcoltare le direzioni del ſavio e dottiſſimo Medico, che gode l'onore d'aſſiſterlo.

Firenze 22. Ottobre 1744.

CONSULTO XVII.

Reumatiſmo, ed Ipocondria.

IL male molto ſingolare eſattamente deſcritto nella giudizioſa relazione traſmeſſa conſiſtendo in dolori vaghi ſimili ai reumatici per varie parti del corpo, in difficoltà ai moti ordinarii, in convulſioni violente, in flati ed eruttazioni, ed avendo ricevuto ſollievo dalle bevande d'acqua medicata e molto più dal latte, e ritratto piuttoſto nocumento da varii rimedi ſtimolanti, indica che la ſua ſede è nelle parti membranoſe maſſime nello ſtomaco negli inteſtini nel peritoneo, e nella membrana celluloſa che per tutto s'inſinua, ed è manifeſto che dall'affezione dei nervi dello ſtomaco, come ſuole quaſi ſempre ſuccedere, molti altri nervi per conſenſo ſoffrono alterazione nei loro uffici. Sicchè pare che di queſto male non ſi poſſa avere altra idea che quella che i medici concepiſcono col nome di affezione Ipocondriaca più ſpaſmodica e più eſteſa nelle membrane come pare anco tra gli interſtizi dei muſcoli, ſeguendo i mentovati incomodi per intervalli ſenza obbligo di perpetuo decubito e ſenza offeſa delle azioni vitali reſpirazione e polſo, ne dell'appetito ſonno e colore, le quali particolarità non ſi oſſervano in altri mali che nella mentovata affezione Ipocondriaca.

Il rimedio più efficace che ſi poſſa proporre nel caſo deſcritto è primieramente una totale e coſtante aſtinenza da qualunque benchè ſoaviſſimo ſtimolante quali ſogliono eſſere quaſi

tut-

tutti i medicamenti preparati, non laſciandoſi mai luſingare da qualunque lode che dei detti medicamenti ſi trovi ſcritta nei libri.

In ſecondo luogo ſi propone la bevanda di due libbre almeno di acqua ottima di fonte, diacciata, ogni mattina a digiuno; e dopo il paſſaggio o digeſtione della detta acqua ſi ammette la conſueta refezione mattutina quale ella ſi ſia, ſupponendoſi moderata e innocente.

In terzo luogo ſi vorrebbe un vitto piuttoſto parco e tenero e l'aſtinenza dal vino, molto ripoſo di corpo e d'animo meſcolato coll'eſercizio moderato del cavalcare, nel reſto molta libertà o ſcioltezza dalle leggi mediche.

In quarto luogo ſi propone verſo il fine della vicina primavera l'uſo eſterno ed interno dell'acque calde termali per 15. o 20. giorni, le quali acque in qualunque paeſe elle ſieno dovrebbero per il noſtro biſogno eſſere ſenza alcuno odore o ſapore, e fuori che nel calore ſimiliſſime alle pure acque fontane come ſono appreſſo di noi quelle di Lucca e più ancora quelle di Piſa. Con queſte diligenze ſi ſpera curabile non difficilmente queſto male, concorrendovi la prudenza e la coſtanza del nobiliſſimo Infermo che ben comprenderà che ſi richiede qualche tempo per rendere gli ultimi canali più permeabili e tutti gli umori più fluidi, e che non biſogna ſpaventarſi per qualche ritorno di alcuno dei ſintomi deſcritti. Il latte ſi giudica molto buono, e ſi crede poterſi continuare anco nel tempo dell'uſo dell'acqua diacciata, prendendoſi o dopo di eſſa in vece di altra colazione, o la ſera in vece di altra cena.

Queſto è tutto ciò che ha potuto ſinceramente proporre ſecondo le notizie comunicate e ſecondo la ſua tenue perizia

chi

chi ha avuto l'onore d'eſſere conſultato, rimettendoſi per altro alla maggior cognizione del Profeſſore che perſonalmente aſſiſte alla cura.

Firenze 4. Marzo 1747.

CONSULTO XVIII.

Reumatiſmo.

IL male ſopra il quale ſi chiede conſiglio ſecondo le apparenze ed il progreſſo che ſi deſcrivono eſattamente nella giudizioſa relazione traſmeſſa, è Reumatiſmo dei muſcoli ſuperficiali in varie parti del corpo e delle eſpanſioni tendinoſe che cuoprono i detti muſcoli maſſime nel collo fin verſo le ſcapule, nel braccio e nella coſcia; e l'infiammazione dell'occhio e il dolor delle guance che ne furono il principio nella fredda ſtagione, e la diſpoſizione del corpo altre volte ſoggetta a ſimili dolori, e la coſtituzione di eſſo con pienezza d'umori e robuſtezza di fibra, e la conſuetudine di una vita eſercitata lontana dall' ozioſo ripoſo e dalla vacuità di ſollecitudini, confermano nella mentovata ſuppoſizione che non altro che un ritardo nel moto di ſottile umore ſieroſo ne' detti muſcoli ed eſpanſioni tendinoſe ſotto gl'integumenti poſſa eſſere la cagione intrinſeca dei deſcritti dolori, non vi eſſendo fatta menzione d'alcuna meſcolanza di veleno contratto per male venereo, ſicchè ſi può ſupporre per cauſa eſterna la diminuita traſpirazione e l' introduzione per li vaſi aſſorbenti o pori cutanei di par-

particelle coagulanti dell'aria, congiunta eſſendo a tutto ciò la naturale craſſizie degli umori dopo qualche anno di goduta ſanità. Su queſti fondamenti corroborati dal riſcontro dell'eſperienza pare ragionevole per togliere queſto male primieramente di aſtenerſi da tutti quei rimedi che diminuiſcono l'umidità e fluidità del ſangue, onde i purganti principalmente ſembrano inutili, e i ſudorifici lo ſarebbero ancora quando non foſſero di decotti blandi e copioſi che ſomminiſtraſſero inſieme la materia per umettare. Si crede dunque che l'ottimo metodo per liberarſi ſarebbe l'uſo per alquanti giorni dell'acque termali interno ed eſterno, e quando queſto non ſi poteſſe eſeguire biſognerebbe ſervirſi, come prudentemente ſi accenna nella relazione, del ſiero depurato di latte bevuto due volte il giorno almeno, cioè la mattina a buon ora e la ſera tralaſciando affatto la cena. La doſe di queſto ſiero dovrebbe eſſere più d'una libbra per volta, e dovrebbe eſſere eſtratto dal latte di vacca bollente col maſcolarvi l'agro di limone, facendo tale eſtrazione ogni volta, e così caldo bevendolo e rimanendo nel letto. Il vitto deve eſſere parco e leggiero e umettante di mineſtre di lattuga o di zucca in brodo di vitella o caſtrato con qualche altra vivanda tenera come carne leſſa d'agnello o di capretto, e qualche erbaggio e qualche frutto o cotti o crudi, purchè ſieno teneriſſimi e di mite ſapore. Quando per qualunque ragione non ſi poteſſe prendere queſto ſiero per lo ſpazio di molti giorni finchè il male ſi diminuiſca o ſi dilegui, ſi propone in terzo luogo l'uſo continuo e copioſo d'un decotto di ſcorzonera freſca radice e foglie fatto con moderata bollitura in acqua di fonte e colato freddo e ſenza ſpremere e chiaro quanto baſta per eſſer grato alla viſta ed al guſto. Se

tale pianta non ſi poteſſe facilmente avere ſi potrebbe ſoſtituire il taraſſaco o ſia dente di leone. Di un tal decotto biſognerebbe bevere quattro o cinque libre almeno in 24. ore in varii tempi ad arbitrio. Reſtar molto a letto maſſime la mattina conſiliandoſi un gentile ſudore e queſto riſtorando con del decotto medeſimo e con del brodo con bollitura di lattuga o d' acetoſa o ſimile erba. Queſto è il metodo che l' eſperienza ha dimoſtrato eſſere il più ſicuro ed il più efficace a chi ha l' onore d' eſſere conſultato, e che brama al Sig. Infermo un felice riſtabilimento che egli ſpera che ſeguirà maſſime colla ſavia direzione del Profeſſore curante, alla cui prudenza tutto ciò ſi ſottopone.

Firenze 10. *Giugno* 1747.

Lettera diretta all' Infermo ſu lo ſteſſo ſoggetto.

SEnto dalla lettera gentiliſſima di V. S. dei 17. Giugno ciò che le piace aggiugnere alla relazione per l' avanti traſmeſſami, della quale le mando la copia da lei richieſta. Può eſſere che quel poco di veleno di Male Venereo già molti anni ſono contratto ſi ſia già diſſipato, come io inclino a credere da tutti gli indizi comunicatemi, ma quando, non oſtante il miglioramento che ella mi accenna eſſer ſeguito, accadeſſe che nuovi dolori maſſime delle parti più vicine agli oſſi e più acerbi nella notte che nel giorno ſe le faceſſero ſentire, io non ſo proporle altro metodo che quello che in ſimili caſi ho riconoſciuto molto proficuo cioè la bevanda di un decotto di ſcorzonera alla doſe di quattro o cinque libre per giorno in molte be-

vu-

vute con ragionevoli intervalli, ed una leggiera e rara unzione alle parti dolenti di una pomata di fior d' arancio o altra ſimile ſemplice e di grato odore nella quale ſia ottimamente meſcolato alla proporzione d' una dramma per oncia del mercurio crudo, l' eſecuzione del qual conſiglio potrà farſi da lei facilmente coll' aſſiſtenza del Sig. Dottore Reghellini peritiſſimo di tali metodi che egli ha veduto più volte rieſcire felicemente. E pieno di oſſequio e di ſtima le fo devotiſſima reverenza.

Firenze primo Luglio 1747.

CONSULTO XIX.

Dolore in una coſcia.

LE circoſtanze più eſſenziali del male deſcritto nella traſmeſſa dotta relazione pare che ſi riducano ad un dolore fiſſo nel mezzo della coſcia ſiniſtra gravativo e per intervalli pungente di più di 60. giorni, che è andato ſempre creſcendo congiunto colla inabilità o impotenza al moto ſenza alcuno manifeſto ſegno d' alterazione nei muſcoli o negli altri componenti di quella parte. Non ſi fa menzione d' alcun vizio introdotto negli umori per alcuna contagioſa malattia che poſſa aver offeſo la ſoſtanza dell' oſſo del femore o il ſuo perioſtio, onde non è lecito il ſoſpettare d' alcuna tal cagione. Non ſi può nemmeno ſoſpettare d' alcuna leſione meccanica del detto oſſo come ſciſſura, rima, o frattura maſſime del collo del fe-

more, la quale alcune volte ſi è oſſervato accadere per lunga infermità iſchiadica anco ſenza eſterna ingiuria o percoſſa, poichè ſi dice che niuna diverſità appariſce nella lunghezza o direzione di quel membro. E perchè non ſi fa nemmeno menzione d'alcuna febbre cotidiana e lenta, non ſi può nemmeno temere di qualche occulto aſceſſo nella ſoſtanza celluloſa poſta negli interſtizii dei muſcoli, ne d'altro tumore vaſculare, ſicchè per tutte queſte conſiderazioni è molto difficile il determinare preciſamente la natura del male che pur deve eſſere locale e dependente da qualche meccanica alterazione, onde ſopra di ciò ſi laſcia la deciſione all'ulteriore diligente ricerca del Profeſſore curante non parendo ſufficienti le cagioni comuni del temperamento e dell'ambiente a ſpiegare i deſcritti fenomeni apparenti in quella ſola parte. La ſuppoſizione di un puro reumatiſmo rimane indebolita dall'aſſenza di ſimili dolori negli articoli di quell'iſteſſa parte ed in qualunque altra del medeſimo corpo, eſſendo per lo più ſoliti i dolori reumatici di eſſer vaghi.

Adattando dunque le indicazioni a queſta incerta cognizione della cauſa ſi crede molto opportuno primieramente il lungo ripoſo giacendo o ſedendo nel letto: in ſecondo luogo ſi propone l'uſo del bagno domeſtico per due o tre volte uſato colle dovute cautele: ed in terzo luogo ſi loda molto la dieta in gran parte di latte di vacca o d'altro quadrupede che ſi nutra d'erba, o di ſiero preſo in abbondanza eſtratto dal detto latte, con vitto parco di poche carni e molte erbe e umettante e refrigerante, poichè da una tale dieta ſi può ſperare che non conſiſtendo il male in veruna offeſa organica dell'oſſo come vien ſuppoſto che ella non ſia, ma piuttoſto in qual-

qualche accreſciuta denſità o acredine degli umori, queſti ſieno per renderſi più ſottili e più dolci onde poſſa diſſiparſi la cagione morbifica inerente nelle intime parti del mezzo del femore dolente. La qual dieta umettante e refrigerante ſi crede più opportuna dei decotti diaforetici e di qualunque evacuazione, non vi eſſendo, come ſi è detto, altro ſoſpetto di male per contagio contratto. E quando ſi deſſe il caſo che la vera cagione di queſto dolore ed impotenza al moto foſſe vizio dell'oſſo, queſta dieta è molto conveniente mentre col ripoſo ſi aſpetta dalla natura ovvero dalle forze vitali l'abolizione di un tal vizio che l'arte non può ne riconoſcere ne correggere. Le altre circoſtanze del male ſecondarie ed univerſali, come inappetenza e veglia e leggiera fluſſione d'occhi, poſſono altresì ricevere benefizio da una tal regola di vitto più che da qualunque altra più compoſta e più artificioſa medicatura.

Queſto è il ſincero ſentimento di chi ha avuto l'onore d'eſſere conſultato da ſottoporſi alla prudenza e perizia del Medico curante dalla quale e dalla ſavia ſofferenza e coſtanza del Sig. Infermo ſi può ſperare in tempo diſcreto quel ſollievo che ſi deſidera.

Firenze 8. *Marzo* 1749.

CONSULTO XX.

Artritide.

RAccogliendo tutte le circoſtanze deſcritte nella traſmeſſa ampla ed eſatta relazione ſi può conietturare che la natura del male ſia Artritide Reumatica vaga, e che la cagione interna di eſſa poſſa eſſere qualche ritardo nel moto delli umori ſieroſi intorno ai ligamenti ed alle attaccature dei tendini di varie articolazioni e maſſime dell'iſchio e del piede, ove il dolore e la difficoltà del moto ſono più pertinaci. Può anco ſoſpettarſi che nei derti umori ſieroſi ſia qualche alterazione della loro qualità, e principalmente che in eſſi ſia indotta qualche tenacità o lentore o groſſezza maggiore del convenevole. Da queſte cagioni è facile il ſupporre che ſia diminuita ancora la capacità, cedenza, fleſſibilità, ed elaſticità dei minimi canali intorno alle dette articolazioni, e ligamenti, e tendini ove le preſſioni dei medeſimi canali ſono maggiori e più ſpeſſo mutate per li varii moti del corpo, avendo forſe contribuito a tali cagioni la naturale coſtituzione gracile e le molte evacuazioni che per diverſe ragioni ha dovuto ſoffrire.

Per evitare la continuazione dei preſenti dolori ed incomodi, e per provedere che altre parti più importanti non reſtino occupate da ſimile ritardo o ſtagnamento d'umori e rigidità, ovvero oſtruzione di vaſi, e che non ſi faccia qualche più grave e più pericoloſo ſintoma d'Artritide anomala ſi crede neceſſario il tentare la reſtituzione della debita copia e flui-

fluidità e moto degli umori ed apertura e forza dei canali con tutti quei mezzi che l'arte può somministrare. Questi si riducono primieramente ad astenersi per lungo tempo da qualunque evacuazione artificiosa o per mezzo del taglio della vena, o di medicamenti catartici o diaforetici, lasciando che le forze vitali che rimangono tuttavia nel nostro Infermo raccolgano liberamente e adunino maggior copia di sughi ben lavorati e ben mescolati nel corpo per mezzo della continuata circolazione senza perdite o disturbi medicinali. In secondo luogo conviene lo scegliere un liquore da beversi che insieme somministri buono alimento e aiuti la fluidità e la mescolanza degli umori che già sono nel corpo, e che per conseguenza produca l'ottima nutrizione dei solidi accrescendo la capacità e il vigore dei canali. Un tale liquore è il latte preso cotidianamente in buona dose e per lunghissimo tempo cioè di mesi e di anni, o anco per tutta la vita in certe complessioni quale si descrive quella del Sig. Infermo, avendo l'esperienza dimostrato che non vi è rimedio alcuno per l'Artritide più sicuro e più innocente del latte. E non bisogna per ragione di stomaco o d'altra avversione perdere questo vantaggio poichè si è più volte osservato che un buon metodo di prenderlo ed una coraggiosa e costante risoluzione an fatto superare felicemente tutte le difficoltà estranee, e la reflessione che in tutta la medicina non vi è per quanto si sappia alcuno aiuto equivalente per questo male.

Il metodo che si propone per questo latte consiste nel prepararvisi prima coll'uso del siero per lo spazio di due o tre settimane. Il qual siero deve essere estratto dal latte di vacca o d'altro animale in mancanza di questo, facendolo bollire al fuo-

fuoco e gettandovi in quell'atto del ſugo di limone, e così colandolo ſenz'altra meſcolanza o artifizio. Se ne prendano 10. o 12. once la mattina a buon ora nel letto e dopo ſi dorma alquanto. Altra ſimile doſe ſi prenda la ſera circa quattro ore avanti la mezza notte ſenz'altra cena. Dopo queſto uſo del ſiero per 15. o 20. giorni ſi paſſi al latte puro munto allora pur di vacca o d'altro animale da prenderſi nel medeſimo modo mattina e ſera alla doſe di 8. o 10., o più once. Qualche tempo dopo al latte ſi beva un buon bicchiere d'acqua puriſſima e freſca che può anco ripeterſi più volte ſecondo il piacere, eſſendo l'acqua molto potente ad aiutare la digeſtione e per conſeguenza a togliere tutti gli incomodi o veri o imaginarii della dimora del latte nello ſtomaco.

Il vitto più conveniente al male deſcritto ed a queſto rimedio propoſto ſi è quello che conſiſte in mineſtre di brodo di carne, e di pane, ed erbe, o di radiche come rape o carote, o di zucca, e in poca carne leſſa o arroſtita o qualche peſce freſco e tenero, ed in qualche altra vivanda che non ſia ne carne ne peſce ma vegetabile acconciamente preparato come cavol fiore, inſalata, torte d'erbe o di zucca, e di mele o d'altro frutto, pudini all'ingleſe, ſpinaci battuti, e ſimili piatti grati al guſto e leggieri e non di troppo ſapore, e in fine le frutte mature e dolci e tenere d'ogni ſtagione. Per bevanda ſi crede migliore la ſola acqua di fonte ſenza punto di vino. Queſti cibi s'intendono doverſi prendere ſolamente a pranzo poichè per colazione e per cena deve ſoſtituirſi il ſiero ed il latte come ſi è detto.

Queſto metodo continuato per qualche tempo con valoroſa coſtanza e fiducia ed eſattezza è molto credibile che to-

ſto

ſto diminuirà il male, e darà ſperanza di perfetta guarigione. Ma quando queſta non ſi otteneſſe avanti alla proſſima calda ſtagione ſi ſtima allora neceſſario il ripetere l'uſo dell'acque termali di Piſa o d'altre di ſimile delicata natura in bevanda ed in bagno, non diſcontinuando nemmeno allora l'uſo del latte il quale viene da eſſe molto aiutato. L'eſperienza univerſale e la particolare del medeſimo noſtro Infermo ha dimoſtrato l'efficacia di diminuire o togliere affatto ſimili mali, che anno le dette acque minerali, benchè per rendere durevole l'effetto di eſſe convenga ad alcuni il continuarle lungo tempo o il riprenderle più volte. Queſto è tutto ciò che ſi ſtima poterſi proporre di più ragionevole per la ſalute del Signore che chiede conſiglio, rimettendone l'eſecuzione alla ſavia condotta del Profeſſore curante alla cui dottrina ſono ben noti i motivi di tutte queſte propoſizioni.

Firenze 9. Gennaro 1751.

CONSULTO XXI.

Reumatiſmo.

NOn par che ſi poſſa dubitare per le circoſtanze del male egregiamente deſcritte nella relazione che l'eſſenza di eſſo ſia Reumatiſmo del più fiſſo e più eſteſo conſiſtente per quanto ſi può conietturare nella diminuzione di fluidità e di moto delli umori più ſottili e più acquei nei minimi canali maſſime intorno ai tendini ed ai ligamenti di varie parti onde reſultano i va-

varii effetti e ſintomi, come tenſione delle fibre tendinoſe, e il dolore e l'impotenza al moto e talora la convulſione e la ſubita eſacerbazione alcune volte per concorſo dell'azione dei nervi, e la piccola febbre o celerità di polſo, e quindi i frequenti ſudori, e l'inegualità di attrazione in alcuni muſcoli minimi, onde l'alterazione dello ſtato tonico e dell'operazione d'alcuni organi particolari, come dell'orecchia interna, dell'occhio, del ventricolo, e d'altri. Da queſta idea reſulta la ragionevole ſperanza che benchè queſto male ſia di corſo aſſai lento, e da cagione pertinace, ei poſſa però diſcioglierſi finalmente coll'aiuto dell'arte concorrendovi le buone qualità del temperamento, e delle viſcere, e delle reſidue forze vitali. L'intenzione medica dunque dovrà eſſere di attenuare tutta la maſſa degli umori per ottenere inſieme l'attenuazione della linfa o ſiero più acquoſo che ſcorre per li canali più ſottili, ed un mediocre rilaſſamento delle fibre più rigide e delle teſſiture più denſe, ed una maggior libertà di moto circolatorio intorno alli articoli ed alle attaccature dei muſcoli.

Queſte tre coſe non poſſono ottenerſi con alcuna applicazione eſterna ne acquea, ne ſpiritoſa, ne untuoſa, ne ſecca, ma ſolamente coll'alterare univerſalmente la maſſa degli umori non ſubitamente ma nel tratto di qualche tempo.

Ciò ſi crede che poſſa ottenerſi coll'uſo abbondante del ſiero di latte continuato per molti giorni con queſto metodo. Si facciano bollire once diciotto di latte freſco di vacca e nell'atto del gran bollore vi ſi ſprema dentro il ſugo d'un limoncello di Napoli, e vi ſi gettino i pezzi dell'iſteſſo limone, e ſubito ſi ritiri dal fuoco, e ſi coli, e ſi beva caldo la mattina di buon ora in una o due doſi, e ſi procuri di dormir-

mirvi ſopra. Altra ſimile quantità ſe ne beva la ſera ſei o ſette ore dopo mezzo giorno ſenza altra cena. Si faccia un ſolo paſto, che ſia il pranzo conſiſtente in mineſtra brodoſa molto di carne con pane o paſte e bollitura di lattuga o d'acetoſa, o con zucchette tenere, o con poco riſo o con altre erbe o radici di ſoave e grato ſapore, ed in un ſecondo piatto non di carne ne di peſce ma di qualche vivanda tenera o lattea o vegetabile come torta o piccolo paſticcio di ſpinaqci col latte o di frutte, o qualche altra compoſizione di pane, uova, e latte, ed in fine con qualche frutta tenera e matura. Fra il primo ſiero ed il pranzo ſarebbe meglio non prendere altro nutrimento, e ſe vi foſſe fame contentarſi di qualche boccone di pane. Bevere poi ſi può quanto ſi vuole acqua pura. Similmente tra il pranzo ed il ſecondo ſiero non conviene altro cibo ma ſolamente qualche bevuta della medeſima acqua pura. Con tal metodo biſogna continuare finchè per mezzo di moderati e blandi ſudori non ſi ſia diſciolta e mutata la materia morbifica, e diſſipato il dolore cogli altri ſintomi. A miſura che ſegue il miglioramento potrebbero uſarſi le fregagioni con mano aſciutta quando queſte non accreſcano il dolore, e convenevoli ſarebbero ancora i bagni tiepidi quando il moto del corpo ſi cominciaſſe a fare facilmente. Queſta cura benchè facile richiede coſtanza, e producendo il bramato effetto in tre o quattro ſettimane come è poſſibile di togliere o diminuire almeno notabilmente tutti gl'incomodi, può dar luogo ad un'altra cura forſe più efficace nella proſſima primavera, o eſtate, cioè dell' uſo interno ed eſterno di qualche acqua termale alla ſorgente, per mezzo della quale ſi aprano

meglio i paſſaggi per li minimi canali e ſi reſtituiſca la debita cedenza ed elaſticità ai ſolidi.

Queſto è ciò che ſi ſtima di poterſi proporre come più efficace e più conforme alla ragione medica.

Firenze 12. *Settembre* 1751.

CONSULTO XXII.

Reumatismo.

AVendo lette e conſiderate le due relazioni del male, l'una dell'anno 1729., e l'altra del corrente 1753., ed avendo ancora coll'attuale viſita riconoſciuto l'abito del corpo e l'età matura ed il polſo del Sig. Infermo, e ſentito da lui medeſimo il racconto diſtinto de' ſuoi incomodi e della conſuetudine del ſuo vitto, ſi conviene nella ſuppoſizione già concepita dai Valenti Profeſſori per lo avanti conſultati, cioè che la natura del male ſia di dolore reumatico non da vizio organico o da qualunque virulenta corruttela degli umori, ma da qualche ſoverchia pienezza e tenſione nei vaſi minimi, e ſierоſi intorno alle eſpanſioni tendinoſe dei muſcoli della ſcapula e dell'umero, e particolarmente del romboide, e del latiſſimo del dorſo. Altre volte ſi ſono oſſervati ſimili dolori reumatici pertinaci di molti anni non già continui ma in certe occaſioni ricorrenti, onde ſi conviene ancora nel medeſimo prognoſtico che la totale guarigione poſſa difficilmente ſperarſi fuorchè da qual-

qualche coſtante e lunga ed eſatta diligenza, che operando nella univerſale coſtituzione del corpo venga a produrre qualche favorevole mutazione nella minima teſſitura delle parti che ora ſono la ſede del male. A queſto fine ſi crede primieramente che potrebbe contribuire la diminuzione della pienezza e del vigore dell'abito del corpo, il quale ha l'apparenza di eſſere pletorico e come ſuol dirſi atletico, e perciò ſi loderebbero tre alterazioni nel ſuo vitto ordinario. La prima ſi è di laſciare per ſempre ed onninamente la cena; la ſeconda di laſciare affatto l'uſo del vino ſervendoſi di perpetua bevanda d'acqua di fonte puriſſima; la terza di ſcemare molto nel ſolo paſto del pranzo gli alimenti troppo forti e nutritivi, e di meſcolare in quella vece colle poche e tenere carni molto vegetabile maſſime di quello che ha ſughi attenuanti e ſaponacei, come ſono le rape, e le varie ſpecie di braſſiche, e tutte l'erbe lattifere non acri, come lattughe, indivia, cicoria, ſonco, ſcorzonera e ſimili, ed anco le emollienti, come acetoſa, ſpinaci, bietola, lapato, ed altre tali idoneamente preparate ed acconce in grata maniera e meſcolate cogli altri cibi più ſoſtanzioſi, ritenendoſi però in tutto il paſto nei limiti di una diſcreta temperanza. Si approva poi molto la propoſizione del fiero depurato di latte di qualunque animale ruminante anco vaccino, e queſto in copia piuttoſto abbondante bevuto la mattina a buon ora nel letto e continuato anco per molti meſi, e ſe ſi voglia anco ſempre, moſtrando l'eſperienza che tal metodo è innocente e proficuo. I decotti ſudorifici ſembrano anco a noi inutili, maſſime dei più forti, ma quando però ſi voleſſe tentare qualche leggieriſſima o lunga decozione di ſalſapariglia non vi ſi avrebbe difficoltà, eſſendoſi in queſto Si-

gnore oſſervato che nel calore eſtivo, quando la traſpirazione è maggiore e gli umori più ſciolti e le fibre più laſſe, ſparisce il ſuo male. Se poi piaceſſe più la decozione di radice freſca di ſcorzonera o di taraſſaco o di gramigna per beverſi tra giorno in moderata quantità, ſi crede che potrebbe altresì giovare; ma ſiccome il vitto accennato può contribuire al medeſimo fine di minorare ed attenuare, tanta medicatura ſembra ſuperflua, e tale ancora potrebbe parere l'uſo delle unzioni mercuriate, le quali però per dir vero ſono ſtate da noi per incidenza oſſervate innocenti, e piuttoſto giovevoli anco nei reumatiſmi puri e cronici in perſone che di loro capriccio le han volute tentare, ma queſte aſſai deboli e di rado. Le fregaggioni poi colla mano aſciutta frequentemente uſate ſaranno buone, ed i bagni domeſtici, ed i minerali, e le bevute ancora di tali acque nei luoghi e tempi opportuni. Superflue ancora in queſto metodo ſarebbero le ripetute evacuazioni del ſangue, e catartiche per le quali par che ſi debba avere qualche riguardo alla futura e vicina vergente età. Il moderato eſercizio, ed il tiepido e quieto ambiente ſono ancora di molta importanza.

Il dotto e prudente Medico Curante farà di queſte propoſizioni quell' uſo che giudicherà più conveniente.

Firenze 20. *Ottobre* 1753.

CON-

CONSULTO XXIII.

Affezione Scorbutica ed Iſterica.

DAlla dotta relazione traſmeſſa ſi concepiſce un corpo femminile di gracile e delicata teſſitura e di nervi molto ſenſibili, avvezzo come porta la condizione de' grandi all'inazione, ed al vitto abbondante vario e ſoſtanzioſo, nella florida gioventù, e indebolito da alcune precedenti infermità, e dalle operazioni neceſſarie per la cura di eſſe, e da due aborti, e che ſoffre attualmente gl'incomodi di una quarta gravidanza nel terzo meſe di eſſa. Si oſſerva eſſervi ſtata perfetta ſanità fino al venteſimo anno in vita clauſtrale, dopo la quale eſſere comparſi nello ſtato coniugale, cioè in vitto più libero e più amplo, molti indizi di male, che par che abbia la ſua principal ſede nelle viſcere che fanno il chilo, rimanendo affatto illeſe le parti vitali e animali, e ſolamente venendo quindi alterata la meſcolanza o temperatura del ſangue e turbato il moto e la diſtribuzione di eſſo maſſime nel tempo delle gravidanze. Queſti indizi di male ſono i dolo.. .ello ſtomaco, le convulſioni di eſſo e dell' eſofago e degli inteſtini, e per conſenſo d' altre parti del corpo, le diarree bilioſe, l'affezione ſcorbutica, la difficoltà doloroſa delle evacuazioni uterine periodiche, gli aborti, e le mole, il traſporto di catarro al petto con toſſe e febbri irregolari, le quali moleſtie par che ſieno al

pre-

preſente o ſedate affatto, o diminuite, ſolo facendoſi menzione de' dolori di ſtomaco e delle convulſioni.

Supponendo dunque che il polmone ſia ſaniſſimo, e che non ſi manifeſti verun moto febrile cotidiano ne di giorno ne di notte; par che queſto male ſi poſſa ridurre al preſente all' idea di affezione ipocondriaca intendendo con queſto nome una reale e nervoſa infermità delle tuniche principalmente del canale degli alimenti, e che ſe ne poſſa ſperare facile cura, purchè la Dama ſi degni concorrervi colla ſua valoroſa ſofferenza: ed è giuſto che ella vi concorra poichè il proſeguimento degli effetti di un tal male può indurre vizio nel meſenterio e nelle altre parti glanduloſe e nella debita miſcella e coſtituzione del ſangue, onde potrebbe poi venire la tabe o meſeraica o polmonare.

Per quanto ſi può conietturare dalle circoſtanze narrate par che la principal cagione di queſto male ſi debba aſcrivere ad un vitto per molto tempo troppo copioſo e troppo pingue di materie animali ſenza la ſufficiente quantità di freſco vegetabile cioè di teneri erbaggi dolci e inſipidi, e di frutte delicate, e di grata acidità, avendo la diligente oſſervazione dimoſtrato che lo ſcorbuto ſuol quaſi ſempre eſſer l' effetto d' una tale aſtinenza dal freſco vegetabile per qualche tempo continuata, mentre molti indotti o dal piacere de' cibi untuoſi e ſaporiti, o da falſe opinioni di medicina non ſi accorgono nemmeno di uſare una tale aſtinenza. Si ſente ancora che il vitto di queſta Dama oltre la qualità poſſa aver peccato nella ſoverchia quantità facendone ſoſpettare tutti gli accidenti deſcritti. La mitigazione di eſſi fa conoſcere la bontà ed opportunità de' ri-

me-

medi de' prudenti Profeſſori che l'anno aſſiſtita; onde ſolamente in oſſequio e ſotto al loro giudizio ſi propone candidamente ſe pareſſe bene, tralaſciando per ora ogni altro farmaco, l'inſiſtere unicamente nell'uſo continuato del ſiero, e del latte, e nel vitto la maggior parte vegetabile, con queſto metodo che più d'una volta ſi è provato egregiamente proficuo in ſimili caſi.

La mattina a buon ora nel letto bevere ſette o otto once di ſiero ſeparato dal latte di vacca munto d'allora col farlo bollire al fuoco e nell'atto del bollore infondervi il ſugo d'un limoncello di Napoli gettandovi anco il medeſimo limone e ritirandolo ſubito dal fuoco, e colandolo, e così caldo portandolo a ſorbire alla Dama, che dopo procurerà di quietamente dormire un poco. Due ore dopo ſe ella ſi ſenta fame può bevere una tazza di brodo di vitella, nel quale abbiano bollito un poco alcune foglie di acetoſa, e potrà aggiugnervi un croſtino o due di pane come ſi ſuol fare alla cioccolata. Della qual cioccolata ella non prenderà giammai finchè non è ridotta in perfettiſſima ſanità ſe pure ella ne è molto deſideroſa.

Il deſinare ſia di mineſtra molto liquida di brodo di vitella o qualche volta di giovine pollaſtro, con pane, e bollitura d'erbe inſipide o di mite ſapore come lattuga, indivia, cicoria, acetoſa, borrana, o rape, o zucca e ſimili. Un ſolo piatto di carne leſſa di giovine animale nutrito d'erba, e ſe talvolta ſi voglia dell'arroſto ſi laſci il leſſo. Non mai frittura, ne fricaſſee, ne paſticci di carne. Succeda un altro piatto di puro vegetabile condito, come cavol fiore, o ſpinaci cotti nel latte, o rape, o torta d'erbe, o di frutti, od inſalata anco cruda e con aceto. E finalmente qualche frutta freſca e

cru-

cruda ben matura e dolce, come ottime ſono le pere, e le mele. L'uova non ſi ammettano ſe non per condimento e di rado, pochiſſime e freſche. Bevanda ſia la ſola acqua puriſſima, e qualche volta ſe ſi vuole una leggiera meſcolanza con eſſa di vino amabile. Dopo pranzo fino alla ſera non altro, che di quando in quando un moderato bicchiero d'acqua freſca. Intorno a tre ore avanti la mezza notte ſi bevano due o tre tazze come quelle da te d'acqua bollente meſcolata con poco latte freddo di vacca munto allora e con qualche poco di zucchero ſoprafino ſe piace ſenz'altra cena ne altro paſto veruno.

Dopo il pranzo ſi può dormire un poco ſe ſi vuole, ma un'ora avanti la mezza notte biſogna aſſolutamente andare a letto e conciliarſi il ſonno colla quiete, e coll'oblìo delle ſollecitudini. L'eſercizio ſia un poco di moto in carrozza ſul mezzo giorno o ſulla ſera.

I bagni d'acqua dolce calda ſono ottimi anco d'inverno colle dovute cautele per non infreddare, uſati in certi diſcreti intervalli.

Le bevande dell'acque termali ſarebbero forſe opportune nella loro ſorgente, purchè ſimiliſſime all'acqua pura fuorichè in quel loro naturale e ſpiritoſo calore come ſono quelle di Piſa e di Lucca; ma perduto che elle abbiano quel calore termale che è molto diverſo da quello del fuoco, non ſogliono qua da noi rieſcire molto utili.

L'acqua del Tettuccio ſimiliſſima alla marina ſi adopra felicemente nelle diſſenterie e negli altri fluſſi degli inteſtini preſe molte libbre ad un tratto; in altra guiſa noi non l'uſiamo.

Le

Le diminuzioni del ſangue ſaranno più proficue per mezzo della diminuzione dell'alimento che coll'apertura di qualche vena fuorchè ne'caſi che inſorgeſſero di febbre acuta. L'acciaro par che abbia già fatto il ſuo effetto, e i purganti ſaranno ſuperflui ove ſi oſſervi rigoroſamente la temperanza e modicità preſcritta, la quale ſi ſpera che anco in pochi giorni dimoſtrerà i ſuoi buoni effetti inducendo quiete e alacrità anco ſenza gli ſtimoli di quei rimedi che chiamano cordiali. Biſogna però ſoffrire un poco nel principio quelle apparenze di laſſitudine, e di languore che un tal vitto meno ſaporito produce, e che per ſe medeſime facilmente ſi dileguano, avendo in mira l'acquiſto di una ſanità ſolida e coſtante, non il rimuovere piccoli e temporarii incomodi con i molti rimedi che ſempre offendono le tenere macchine onde le noſtre viſcere ſono compoſte.

I ſavi Profeſſori preſenti vedranno meglio l'eſigenze d'ogni circoſtanza, onde alla loro dottrina e circoſpezione ſi rimette in tutto chi ha quì l'onore di ſinceramente paleſare il ſuo ſentimento, le ragioni del quale ſono, come a lui pare, faciliſſime a comprenderſi e a dimoſtrarſi, bramando a queſta Nobiliſſima Dama in qualunque modo perfetta ſalute e felicità.

Firenze 19. *Novembre* 1743.

CONSULTO XXIV.

Per la medeſima Inferma.

LE due relazioni nuovamente traſmeſſe del Medico e del Chirurgo ſcritte con molta eſattezza e giudizio danno pieno ragguaglio della coſtituzione del corpo della Dama inferma indicata nella prima relazione, e dell' aborto ſopravvenuto nel terzo meſe accompagnato da gravi ſintomi di convulſioni e deliquii e da una breve ritenzione della placenta, tutti i quali incomodi ſono felicemente ceſſati per la virtù della forza vitale e della ſanità rimanente nella medeſima Dama e per la diſcreta aſſiſtenza dei dotti e prudenti Profeſſori. Pare dunque che ſi cerchi al preſente il modo di riſtabilire totalmente la ſanità e d' impedire in avvenire ſimili aborti. La ſanità preſente per quanto ſi può raccogliere dalle dette relazioni pare che ſia deficiente ſolamente per una ſoverchia gracilità, per una diſpoſizione molto facile alle convulſioni e in qualche reſiduo d' affezione ſcorbutica; non facendoſi nelle medeſime relazioni alcuna menzione d' altra offeſa in alcuna viſcera o nel moto regolato del ſangue. Intorno a ciò fu detto nel primo Conſulto che si ſoſpettava che la cagione di tale gracilità e dell' apparenze ſcorbutiche poteſſe eſſere la mutazione del vitto nel più abbondante e nel più ſaporito e di ſoſtanze per lo più animali, poichè le più eſatte oſſervazioni dimoſtrano non altra eſſere forſe mai la cagione dello ſcorbuto o piccolo o grande,

che

che la molta aſtinenza dai cibi di freſchi vegetabili e la ſoſtituzione in luogo loro di materie animali benchè tenere e ſcelte, non eſcludendo tal noſtro ſoſpetto la deſcrizione del vitto uſato anco nella cura, cioè di cibi di buona qualità tenui e ſchietti potendo eſſere che per tali ſieno ſtate preſe le carni e l'uova. E perciò ſi propoſe per abolire affatto tale poſſibile tintura ſcorbutica degli umori, la quale ſi crede ſempre provenire da vizio alcalico e non mai da acido, quella dieta lattea e quaſi totalmente vegetabile, con quella regola ed eſattezza che quivi ſi eſpone. Da tale correzione dei liquidi ſi ſperò il miglioramento della nutrizione e per conſeguenza un convenevole aumento d'abito e di vigore. E perchè la nutrizione ſi fa ſolamente da quelle parti del cibo che poſſono eſſere traſmutate nella ſoſtanza del corpo, e le deboli viſcere non poſſono traſmutare una gran maſſa di cibo, però ſe ne propoſe in molto moderata quantità, dimoſtrando l'eſperienza che quando nel condotto degli alimenti le materie cibarie non ſono prontamente convertite in liquido animale dalle forze digerenti, elle acquiſtano per la loro corruzione naturale in quel luogo umido e caldo acrimonia velenoſa, onde ſono offeſe le papille de' nervi che ſono eſpoſte nella ſuperficie dello ſtomaco e degl'inteſtini. E queſta ſuol eſſere la più coſtante e più ordinaria cagione delle convulſioni che volgarmente ſi chiamano iſteriche ed ipocondriache. A tale ſcopo del rinutrimento di tutto il corpo ſi lodò ancora per facilitare il paſſaggio e l'appoſizione dei liquidi in tutte le più intime e più minute parti il lavare tutti i canali che ſervono alla circolazione dei medeſimi liquidi coll'uſo interno dell'acque termali le più ſemplici che aver ſi poteſſero in luogo e tempo

opportuno ma però bevute alla ſorgente, perchè altramente ſi ſtimano pernicioſe e nella loro efficacia molto inferiori alla dolce e puriſſima e fredda acqua di fonte.

Per queſta diſtribuzione del nutrimento ſi lodarono ancora i bagni d' acqua tiepida o comune o termale che dilatando i vaſi di tutte l' eſtremità facilita molto il moto e la meſcolanza degli umori interni.

E ſi crede proficua l' aſtinenza da ogni farmaco perchè l' eſperienza ha dimoſtrato che per la loro durezza e acrimonia offendono piuttoſto la tunica nervoſa dello ſtomaco e degl' inteſtini alla quale ſolo i cibi teneri non untuoſi e non alcalici rieſcono innocenti.

In tale cura di rinutrizione e di aumento di forze parrebbe molto opportuno almeno per qualche conſiderabil tempo il non ingravidare, ſe però tale aſtinenza non produce afflizione d' animo o qualche turbolenza nel corpo, come in alcune ſi oſſerva, per tentare la medeſima gravidanza in ſtato di miglior ſanità e vigore.

Tutti i ſintomi che precederono queſt' ultimo aborto ſono naturalmente dependenti dalla ceſſazione del circolo del ſangue tra 'l feto e la madre, e pare che quelle violente convulſioni ſieno l' effetto non la cagione della morte del feto e del diſtaccamento degl' involti di eſſo della placenta dalle pareti dell' utero; e il ritardo dell' eſito della placenta non ha nulla di ſpaventoſo, anzi fu fatto con gran prudenza l' aſtenerſi dall' eſtrazione chirurgica la quale per lo più è ſoverchia o dannoſa anco in molto più lunghe tardanze.

Per impedire dunque l' aborto in altre gravidanze che poſſano ſuccedere in queſta Dama, contribuirà alquanto il prima ri-

riſtabilirla in ſanità e in vigore ; poi par che andaſſe provato ciò che può fare il ripoſo ſolo e il vitto regolato e la ſofferenza dei mediocri incomodi con coraggio e fiducia , e maſſime delle convulſioni che per ſe medeſime non ſono così ſpaventoſe come appariſcono , ſenza ſubito ricorrere o alla diminuzione del ſangue o ai farmaci , le quali coſe benchè paiano ſubito ſedare quei ſintomi del male , è da temere che piuttoſto poſſano accreſcerne la cagione , come la diligente oſſervazione e il ragionamento ne perſuadono . Sicchè il più potente rimedio in ſimili caſi par che ſia il trovar modo che gl' infermi tranquillamente ſi adattino alla totale aſtinenza da ogni rimedio minorativo o ſtimolante , e a ſervirſi ſolamente della medicina calmante e reficiente , la quale conſiſte unicamente nel regolamento del vitto non pingue , non glutinoſo , non alcalico , ma ſubacido e diluente ſimile a quello che ſi deſcriſſe nel primo Conſulto , moderandolo ſecondo le circoſtanze e adattandovi gli opportuni eſercizi . Le quali propoſizioni tutte ſono ſottopoſte di lor natura alla prudenza dei Medici preſenti , avendo gli aſſenti grandiſſimo ſvantaggio nelle loro congietture . Ond' è che chi ha avuto l' onore d' eſſere conſultato anco per la ſeconda volta ſottopone di nuovo al giudizio dei valenti Profeſſori aſſiſtenti il ſuo coſtante e ſincero parere .

Firenze 10. *Dicembre* 1743.

CON-

CONSULTO XXV.

Affezione Scorbutica e Ipocondriaca.

LA relazione ſcritta con molta vivacità ed eſattezza dalla Dama medeſima che ſi ſente incomodata e che fa l' onore di chiedere conſiglio eſpone tutte queſte apparenze di male:

Emaciazione notabile in tutto l' abito del corpo.

Aſprezza della cute e minuti furunculi e macchie livide; gonfiezza ed eſulcerazione ſuperficiale delle gengive e del palato, ſenſo di ſapore nella ſaliva.

Polſo piccolo al carpo, ma frequenti e grandi palpitazioni al cuore con ſenſibile aumento d' affluſſo di ſangue al capo.

Rigori frequentiſſimi. Dolori ne' muſculi e ne' tendini in varie parti vaghi e che di notte ſi eſacerbano. Rigidità o torpidità de' muſcoli del collo e del capo. Debolezza univerſale. Scuotimenti ad ogni piccola ſorpreſa. Orrore ed inquietudine al buio. Vigilie, facilità a turbarſi nell' animo. Confuſioni e sbalordimenti paſſeggieri. Orine copioſe. Fluore menſtruo accreſciuto ed appetito diminuito, e tutte queſte coſe ſenza leſione inſigne e coſtante d' alcuna azione o vitale o animale. Sicchè pare che non oſtante i deſcritti incomodi ſi poſſa ſupporre che la Dama poſſa ſtare in piedi e andar fuori e fare le ſolite ſue funzioni.

Si vuole anche ſupporre che negli umori non ſia veruna meſcolanza di fomite di male dal di fuori contratto, poichè non

non ſe ne fa alcuna menzione, ma ſolamente che la cagione di tutte queſte alterazioni della primiera ſanità ſi ſia formata occultamente e a poco a poco, poichè non ſi parla di alcuno errore nella qualità del vitto precedente o in altra qualunque circoſtanza, benchè è probabile che qualche tale errore vi ſia ſtato.

E ſi ſuppone altresì che la reſpirazione ſia liberiſſima, e il polmone ſano, non toſſe, non febbretta ne diurna ne notturna, non ſudori, non dolori, ne durezze nelle viſcere del ventre.

E' dunque manifeſto dalle narrate particolarità, che queſta Dama ha ne' ſuoi umori qualche meſcolanza di acredine, che produce tutti quei fenomeni ſcorbutici e ipocondriaci con quegli ſtimoli ſtraordinarii ai nervi onde le alterazioni nel moto del cuore, le vigilie, gli orrori o brividi e tutte le altre coſe che è facile lo ſpiegare colla intelligenza della natura dello ſcorbuto.

E' altresì manifeſto che per curar queſti mali biſogna dileguare queſta acredine e mitigare queſti ſtimoli. Ciò non ſi può ottenere con farmaco alcuno poichè tutti ſono più o meno ſtimolanti. Ma ſolo rimedio par che poteſſe eſſere in queſti giorni eſtivi un moderato corſo di acqua ridotta freddiſſima pura di fonte col diaccio, preſa ogni mattina a digiuno alla quantità di dieci once e gradualmente creſcendo fino a 16. o 19. o più ancora, paſſando facilmente o per orina o per gl' inteſtini. Dopo il qual paſſaggio biſognerebbe prendere una tazza di brodo di vitella con bollitura di foglie d' acetoſa e con alcuni croſtini, cioè pezzetti di pane arroſtito intintivi allora.

Dopo

Dopo tre o quattro ore il desinare, minestra di brodo con erbe massime lattuga e zucca e portulaca e simili di mite sapore, carne lessa, qualche vegetabile cotto, qualche frutta. Bevanda acqua pura. Sonno finto o vero dopo il pasto, bevanda tra giorno d' acqua pura senza lasciarsi lusingare da alcuna grata mescolanza, e sulla sera latte di vacca allora munto poche once mescolato con altrettanta e più acqua fredda e diacciata e con un poco di giulebbe di cedrato, senz'altra cena dopo. Molto riposo, e ritiro nel letto avanti la mezza notte.

Non mai cioccolata, ne caffè, ne tè, ne frittura, ne paste, ne legumi, ne brodi glutinosi. Il latte si reputa attenuante, non incrassante.

La perspicacia mirabile della Dama che ha felicissimo ingegno, la dottrina e prudenza di chi avrà l' onore d' assisterla di medica consolazione, potranno conietturare le ragioni di questo metodo proposto da chi ha tutto il zelo della più perfetta stima e amicizia della Nobile Inferma.

Firenze 16. *Giugno* 1744.

P. S. La masticazione delle foglie fresche di coclearia e molto più d' acetosa o di polpa di qualche frutto parimente fresco e di grata acidità, come d' arancia dolce, di limone, d' albicocche, di ciriege, mele, pere, e simili, è molto conveniente nell' esulcerazioni della bocca. Lo spirito di coclearia o altre simili, preparazioni, ove si perda quel sugo fresco vegetabile, sono affatto inutili, come lo sono tutti i medicamenti fatti di droghe secche. Perpetua temperanza con vitto sempre fresco, re-

regolarità, indolenza filoſofica de' coſtumi umani; piccole e ſemplici e naturali voluttà, aria campeſtre in ſoggiorno ameno, ozio molto, lunghi ſonni, ſono gli ottimi rimedi per calmare, che è di tutte l'operazioni della medicina la più difficile.

CONSULTO XXVI.

Affezione Scorbutica ed Ipocondriaca.

DAlla giudizioſa e ben diſtinta relazione traſmeſſa ſi comprende facilmente che il male primitivo del Reverendiſs. Sig. Infermo deve eſſere ſtata qualche alterazione nella fabbrica del ventricolo, e forſe anco di qualche porzione dell' inteſtino, cioè o' anguſtia del condotto o durezza delle tuniche o qualche altro meccanico oſtacolo al libero moto di quelli organi, moſtrando le oſſervazioni anatomiche che quei corpi che an ſofferto per molti anni quei varii moleſti e pertinaci incomodi che uniti inſieme coſtituiſcono l' intera affezione ipocondriaca ſi trovano avere avuta la material cagione dei loro mali flatuoſi e dell' impedita o turbata digeſtione, per lo più nella ſtruttura del canale degli alimenti o naturalmente diverſa dalla conſueta o mutata da qualche riempimento nei minimi canali componenti.

Lo Scorbuto poi che ſpeſſe volte ſopravviene all' Ipocondria è un male totalmente degli umori prodotto dalla lunga aſtinenza dal vitto vegetabile freſco che gl' Ipocondriaci ſogliono aborrire temendo l' acidità dello ſtomaco e la debolezza e

credendo di rimediare al loro male coll' uova e colle ſoſtanze animali o ſecche e caloroſe nei cibi o coi rimedi ſtimolanti e come li trovano chiamati corroboranti. Nel medeſimo caſo noſtro la relazione dimoſtra che tutte le volte che ſi è uſato il latte, il quale benchè preſo dall' animale è della natura del ſugo vegetabile freſco, ſono diminuiti tutti i ſintomi ſcorbutici.

Onde ſeparando l' Ipocondria dallo Scorbuto nel noſtro infermo pare che queſto ſi potrà facilmente curare colla dieta lattea ed erbacea principiando prontamente a prendere per quindici giorni ogni mattina nel letto circa a otto once di ſiero di latte di vacca o di pecora ſeparato coll' agro di limone verſato mentre il latte bolle. Due ore e mezzo o tre dopo al ſiero ſi beva un brodo di carne magra di vitella nel quale abbiano bollito quindici o venti foglie di cicoria e quattro o cinque di borragine con alcuni fiori di eſſa. Al pranzo la mineſtra ſia liquida affatto di brodo di carne con poco pane e con alquanta lattuga o acetoſa o luppoli o cavolo o altra erba bollitavi dentro da mangiarſi in ſoſtanza. Il ſecondo piatto ſia d' erbe o di frutte freſche cotte e condite col burro recente o col latte, e con qualche uovo per ſolo condimento, in forma di ravioli o di torta o di pudino, cioè bollite in un involto di paſta o in qualche altra maniera che renda tali vivande non ingrate al guſto, purchè l' effetto ſia che non ſi mangi ne carne, ne uova. L' inſalata di lattuga tenera e cruda, e gli ſparagi ed i carciofi bolliti, con aceto ed ottimo olio ſi ammette alcune volte. Per ultimo del pranzo ſi mangi qualche mela o pera cruda o arancia dolce, fino alle nuove frutte della ſtagione come fragole o ciliege e le altre che vengono dopo. La bevanda può eſſere vino temperato, o quel che ſarebbe anco

me-

meglio ſola acqua puriſſima e fredda, della quale conviene prendere alcune bevute nel tempo della digeſtione. Dopo il pranzo un poco di ſonno e di ripoſo e ſulla ſera qualche moto o paſſeggiando o cavalcando. E dopo una bevanda con ſugo di limone la cena dovrebbe eſſere o nulla o di un brodo ſolo con erbe.

Dopo i quindici giorni del ſiero ſi dovrebbe paſſare all' uſo del latte bevuto ſenza alcuna cottura o meſcolanza alla doſe di ſette o otto once la mattina, e poco dopo ſi dovrebbe bevere altrettanta acqua di fonte. Tal doſe o poco minore di latte allungato coll' acqua ſi dovrebbe prendere anco la ſera in vece del brodo e di ogni altra cena, e nel rimanente ſi dovrebbe continuare il metodo preſcritto. Il quale in poche ſettimane è molto probabile che dileguerà lo Scorbuto, e che renderà minori i ſintomi dell' Ipocondria, cioè i flati, le nauſee, i dolori, e le indigeſtioni non turbandoſi nell' animo ſe ſi ſentano dei fortori alla bocca, ma tentando di ſpegnerli colle moderate bevute d' acqua freſca.

Ridotta così più mite e ſenza Scorbuto l' Ipocondria ſi dovrebbe paſſare all' uſo dell' acque termali alla loro ſorgente, ma non già traſportate lontano da eſſa, bevute in copia paſſando prontamente o per gl' inteſtini o per orina, e uſandoſi inſieme il bagno o immerſione di tutto il corpo nelle medeſime. Queſte acque devono eſſere di poca miniera e fuori che nel calore ſimili all' acqua pura. Tali ne ſono nei monti di Padova, ed in Toſcana, che l' eſperienza ha dimoſtrato eſſere efficaciſſime per le più inveterate Ipocondrie, cioè per mitigarle almeno moltiſſimo quando ſia impoſſibile per l' anguſtia o per la non uniforme cedenza dei paſſaggi nel condotto degli

alimenti il toglierne affatto tutti i ſintomi. Certo è che un tal vitto tenero e friabile e quaſi liquido e pochiſſimo ſtimolante, e la lavanda interna delle acque termali poſſono allontanare il pericolo delle adunanze di materie ſolide nei minimi vaſi onde le viſcere ſon compoſte dalle quali adunanze anno origine le oſtruzioni i tumori e gli aſceſſi, i quali è bene temere per poterli opportunamente impedire come ſi ſpera che potrà farſi dal noſtro infermo aſſiſtito dalla propria prudenza e coſtanza e dalla perizia e dottrina del valente Profeſſore che lo cura, alla ſavia condotta del quale ſi rimette l' eſecuzione di tutto ciò che quì ſi è ſinceramente propoſto ſecondo i lumi che la diligente oſſervazione ne ha potuto finora ſomminiſtrare intorno a queſti mali a chi ha avuto l' onore di eſſere conſultato ſopra di eſſi, e che anco perciò ha ragione di bramare felice evento a queſta cura.

Firenze 19. *Aprile* 1745.

CONSULTO XXVII.

Scorbuto.

BEnchè dalla relazione traſmeſſa non ſi comprenda diſtintamente quali ſieno tra i mali deſcritti quelli che affliggono attualmente la Nobile Religioſa, e quali debbano conſiderarſi per antecedenti, e già terminati o mutati, ſi concepiſce non oſtante dalla corpulenza pallida con tumore ed eſcoriazione delle gambe ed eſulcerazione delle gengive, e dalla febbre len-

lenta forſe ancora permanente che il male preſente deve conſiderarſi per una ſpecie o grado di Scorbuto, o cacheſſia, o malo abito che dir ſi voglia con diſpoſizione o principio di quella idropiſia più leggiera che dai Medici ſi chiama leucoflegmazia, poichè non ſi fa menzione di vizio particolare di alcuna viſcera onde altra ſorte d'idropiſia poſſa temerſi: ſi ſuppone ancora che non vi ſia congiunta alcuna alterazione del moto del cuore cioè ne oſcurità ne violenza di eſſo, poichè non ſe ne fa menzione.

L'eſſenza dunque di queſto male ſi coniettura che poſſa conſiſtere in una adunanza e mediocre corruttela e turbata meſcolanza degli umori circolanti proveniente forſe da qualche continuato errore nel vitto, o da inveterata o natural debolezza delle viſcere. Da tale idea ſi deduce che gli ſcopi o indicazioni della cura di un male per altro lungo e difficile dovrebbero eſſere di minorare la maſſa degli umori, di correggerne la corruttela o acredine, di facilitarne la naturale miſcela, e di corroborare le viſcere, onde la ſanguificazione, ed ultima nutrizione poſſa in avvenire meglio formarſi. Per ſoddisfare a queſti ſcopi primieramente ſi crede che per diminuire la quantità degli umori non biſogni penſare ad alcuna artificiale evacuazione ne di cavata di ſangue, ne di vomito o purgazione del ventre o altra tale benchè di modica efficacia, poichè è manifeſto che tali operazioni indebolirebbero viepiù le viſcere, e condurrebbero fuori del corpo parte dei liquidi più ſottili e migliori; ma tale diminuzione ſi dovrebbe ſolamente aſpettare dall' impedire l' aumento col vitto parchiſſimo e dal promovere le naturali e conſuete ſeparazioni della inſenſibile traſpirazione coll' ambiente idoneo e con le frequenti confrica-

zioni

zioni per tutta la ſuperfice del corpo con mano aſciutta ſenza meſcolanza mai di verun liquore oleoſo o ſpiritoſo. La ſeparazione delle orine ſi può facilitare primieramente coll' uſo per bevanda di qualche acqua fontana purgatiſſima e ſottiliſſima quale è fra noi l'acqua del condotto di Piſa, ed in oltre col meſcolare col cibo qualche erba inſieme grata al guſto, e ſoavemente diuretica, quale ſi ſtima più d'ogni altra conveniente quell' apio ortenſe detto volgarmente ſedano, ma ſolo quella parte di eſſo che per artifizio di cultura è reſa molto bianca, e teneriſſima, la quale erba può cuocerſi ſpeſſo nel brodo delle mineſtre. Non ſi crede opportuno l' emiſſario o cauterio alle parti inferiori, del quale particolarmente vien domandato, perchè ſi teme che oltre alle ragioni dette di ſopra contra l'altre evacuazioni, queſta portando ſeco una piaga perpetua benchè piccola è atta a rimandare nella circolazione del ſangue per mezzo delle vene alcune particelle del ſangue diventate nella piaga iſteſſa purulente e malefiche. Per correggere poi l'acredine ſcorbutica già concepita non ſi ſa proporre metodo più efficace dell' aſtinenza dal ſoverchio uſo delle carni, e delle uova nel cibo, e maſſime dalle più ſaporite, e più graſſe o untuoſe. Molto ſi lodano i teneri animali piuttoſto quadrupedi che volatili, e piuttoſto domeſtici che ſalvatici, onde non ſi diſaprovano alcune volte i teneri pollaſtri. Per bevanda col cibo ſi ammette qualche ſorta di vino bianco ſottile temperato con molta acqua.

Per aiutare la meſcolanza degli umori ſarebbe molto proficuo oltre le fregagioni già dette il ſervirſi di qualche moderato e conveniente eſercizio come pare che nel caſo noſtro potrebbe eſſere la geſtazione in ſedia portata o tirata con ruote

per

per qualche ſala, o chioſtro, o giardino. Il corroborare le viſcere potrebbe tentarſi col ripetere l' uſo del ferro ſaviamente per lo avanti propoſto, e ſi preferirebbe ad ogni altra preparazione l' immerſione della limatura del detto ferro piuttoſto che acciaro nel vino. E per corriſpondere a tutte queſte intenzioni ſi potrebbe aggiugnere un decotto da prenderſi andantemente con qualche libertà nelle ore più vacue. Tale ſi crede che potrebbe eſſere quello di radice di ſcorzonera fatto leggiero e grato al guſto oppure di gramigna con qualche poco di rubia, o altro ſimile ſoavemente aperiente, diaforetico e corroborante, e non ſi eſclude il paſſaggio a qualche legno o radica ſecca delle più note e ſtimate, come cina, o ſalſapariglia o ſimili, oltre l' uſo frequentiſſimo dell' erbe cicoracee, come cicorea, ſcorzonera, taraſſaco, indivia, lattuga e ſimili nel brodo, e le gratamente acide come acetoſa ec.

Tutti queſti penſieri ſi ſottopongono alla prudenza e dottrina del Medico curante, il quale non ſi dubita che ſia perſuaſo che la bramata mutazione nel corpo di queſta Dama non può ottenerſi ſe non lentamente e per mezzo di rimedi meccanici adoprati con eſattezza, e con ſomma pazienza e coſtanza. Per l' eſulcerazioni delle gengive ſi propongono le arancie dolci o i limoni maſticati lentamente e ſpeſſo, e per l' eſcoriazioni delle gambe le frequenti e abbondanti lavande e docciature di acqua pura piuttoſto fredda che calda o di altra acqua anco minerale benchè traſportata dalla ſua ſorgente.

Firenze 19. *Gennajo* 1748.

CON-

CONSULTO XXVIII.

Scorbuto.

L'esattissima relazione trasmessa insieme col Consulto dei due dottissimi Professori fa comprendere che il male dal quale è incomodato il Nobile Infermo è complicato d' un leggiero vizio nella qualità e mescolanza degli umori circolanti per li vasi sanguigni e sierosi, il qual vizio si può ben chiamare scorbutico come è stato supposto anco dai valenti Professori già consultati, ed insieme d' uno pur leggiero impedimento dell' azione dei nervi per tutta la parte sinistra del corpo, forse da qualche pressione di linfa adunata in alcune delle cellule circondanti la midolla o del tronco spinale, o d' alcuni dei principali nervi derivati. Con tale supposizione si può conietturare che tale infermità non porti di sua natura il pericolo di più gravi conseguenze, e che non sia impossibile il dileguarla con virtuosa costanza nel regolamento che la ragione indica essere più conveniente. Questo dunque pare che si riduca a due scopi, l' uno è di ridurre la massa del sangue e degli umori che da esso si derivano a più perfetta mescolanza ed a minore acredine, l' altro scopo è di mantenere in libero e continuo moto tutti gli umori, sicchè se qualche parte benchè piccola di siero in qualche riposto luogo si fermi, questa venga ripresa e rimessa nella continua corrente.

Per

Per ottenere il primo ſcopo è molto conveniente quel che fu propoſto anco dai Profeſſori di Padova cioè una buona doſe di ſiero di latte depurato, e non ſtillato, oppure anco ſenza altra manifattura che del ſolo ſepararlo dal latte di vacca, ſe ſi può avere, o di capra in mancanza di quello, per mezzo della ſola meſcolanza di ſugo di freſco limone ſpremutovi quando bolle.

Di queſto ſiero ſi vorrebbe che ſi prendeſſero circa 12. once ogni mattina a digiuno nel letto circa un' ora prima di levarſi, e che ſi principiaſſe ora, ſenza aſpettare la primavera, e che non vi ſi meſcolaſſe ne altro ſugo, ne alcuna polvere. Queſto ſi può continuare per tutto l' anno, potendo tal bevanda corriſpondere a tutte le neceſſarie intenzioni più facilmente dei brodi compoſti. Se per ſolo piacere ſi voleſſe qualche volta mutare, ſi può ſoſtituirgli per qualche giorno il latte iſteſſo di vacca in doſe mediocre e grata, per poi ritornare al ſiero, che generalmente ſi crede da anteporſi. Tal bevanda ſuol eſſere ſufficiente per condurre all' ora del pranzo ſenza languore, ma quando altra refezione ſi voleſſe, un bicchiero d' acqua di Nocera ſolo o con un poco di pane ſi preferirebbe ad ogni brodo, e alla cioccolata e al caffè.

Nel pranzo ſi loda la mineſtra molto fluida o di pane, o di poco riſo in brodo di vitella, o di caſtrato, o di pollo, e colla meſcolanza d' alcune erbe tenere e grate, maſſime d' acetoſa, e di lattuga, ſenza cercare dai botanici le antiſcorbutiche, poichè tali ſono tutte le foglie freſche degli erbaggi uſuali delle cucine, e maſſime quei che partecipano d' acido ſugo. Le carni ſuddette o altre di tenera fibra e di giocondo ſapore ed aſpetto ſono ottime leſſe, e arroſtite, ſenza curarſi

delle vipere, ne delle rane, le quali non somministrano nulla di più ne di meglio. Non si stima necessaria l' astinenza dall' insalata, ne in generale dagli acidi massime d' agrumi, ne dai frutti in abbondanza, ne dall' erbe o radici in varie guise acconce per gustoso cibo, anzi si sa che l'astinenza da tali vegetabili fresche materie se sia lunga produce certamente lo scorbuto in ogni luogo, ed in ogni genere di persone. I sughi acidi sono ottimi per temperare l' acredine alcalica che si manifesta nel sangue per le facili efflorescenze, e suppurazioni, e corruttela delle membrane interne dei denti e delle gengive. Non par necessaria nemmeno l' astinenza dal vino temperato coll' acqua, benchè in generale l' acqua pura sia sempre migliore, purchè sia ottima. Il dopo pranzo solo bevande d' acqua limpidissima, e fresca a certi intervalli sfuggendo tutte le volgari mescolanze. Cena parca e leggiera, o nulla.

E poichè le diminuzioni del sangue, e le purghe sono state prudentemente ordinate ed eseguite a bastanza, per l' avvenire si crede che sarà meglio l' astenersene non turbando mai il metodo intrapreso, ne il corso delle operazioni delle viscere che restano sane nel nostro Infermo.

Rispetto al secondo scopo cioè d' impedire gli stagnamenti e ritardi di linfe, e le pressioni di nervi si lodano molto le fregagioni frequenti, e i bagni domestici già prudentemente proposti, anzi concorrendovi l'animo del Nobile Infermo si stimarebbero molto opportune per più riflessi le fredde immersioni. Di applicazioni esterne si sa che l' acqua fredda applicata con spugna in grande abbondanza e sovente è l'ottimo rimedio dell'erpeti o volatiche. Si approvano moltissimo di tempo in tempo le proposte passate d'acqua di Nocera lasciando per quel giorno

no il ſiero, e bevendo dopo il paſſaggio dell' acqua qualche buon brodo con bollitura di lattuga, o di poco cerfoglio.

Sopra tutto ſi loderebbe nella proſſima buona ſtagione l'uſo dell' acque termali dolci, cioè pochiſſimo ſulfuree per bagno e per bevanda, eſſendo eſſe il più valido attenuante e diluente rimedio, ed il più atto a reſtituire la debita meſcolanza e diſtribuzione degli umori, e a dileguare tutte le piccole offeſe nervoſe maſſime del genere paralitico.

Da tutte queſte conſiderazioni può riſultare un regolamento da doverſi condurre coll' aſſiſtenza di qualche dotto ed eſperto e ſavio e ſagace Medico, quale ſi conoſce eſſere pienamente il Sig. Dottor Mormori, di cui può ſicuramente fidarſi il Nobile Infermo che ha fatto l'onore di chieder conſiglio, ed al quale ſi deſidera e ſi ſpera felice evento di queſta cura.

Firenze 15. Novembre 1749.

CONSULTO XXIX.

Scorbuto.

DAi ſintomi accennati nella relazione ſi comprende che la Dama Inferma ſoffre una vizioſa alterazione di tutti i ſuoi umori, e maſſime una turbata e imperfetta meſcolanza di eſſi con principio di corruttela e probabilmente ancora una ſoverchia pienezza o abbondanza de' medeſimi. Conſiderata l'età ancor vegeta, e la vivacità e alacrità delle azioni, e tutte le

circoſtanze notificate ſi crede che per togliere il vizio preſente, e per impedirne le conſeguenze che potrebbero apportare qualche timore ſi crede affatto neceſſario il diminuire inſenſibilmente la maſſa dei detti umori, ed il correggerne la qualità, ed accreſcerne la meſcolanza.

Per la diminuzione ſi loderebbe il cavar ſangue dal piede una o due volte coi debiti intervalli, e principalmente ſi vorrebbe che con eroica virtù ſi ſcemaſſe perpetuamente il cibo tralaſciando qualche paſto onninamente come la cena, e ſoſtituendo in luogo di eſſa un ſolo bicchiere d' acqua pura, poichè non ſi conoſce alcun rimedio minorativo, che ſia più innocente e più ſicuro dell' inedia uſata con coſtanza e con arte.

Per correggere la qualità degli umori è neceſſario il meſcolare quanto più ſi può nel chilo di ſughi freſchi di materie per lo più vegetabili, poichè è manifeſto, che non altro che alcalica o ſulfurea ſe così dir ſi voglia deve reputarſi l' acredine o corruttela già introdotta, e apparente nell' eroſione delle gengive, e nelle ſeparazioni inteſtinali, nelle fluſſioni, o febbrette, e dolori e vomiti, ed altri tali effetti deſcritti nella relazione.

Vanno perciò anco evitate le materie troppo ſalſe e troppo oleoſe, e contentandoſi di pochiſſime carni e queſte di giovini animali, e ſolamente leſſe o arroſtite, e dei brodi fatti con eſſe e alterati con bollitura di teneriſſime erbe o radici di leggiero e grato ſapore, come lattughe, indivie, acetoſe, rape e ſimili. Va preſcelto in generale un vitto molle, umido, e alquanto acido, ſoſtituendo agli uovi, ai cervelli, alle animelle, e ad ogni frittura e ſtufato, infinite mele e pere crude e cotte, e inſalate, e zucche e rape e carote, e altre ta-

li

li cose terrestri acconcie in grata maniera; col qual vitto si suole in mediocre tempo dileguare l' infezione e corruttela Scorbutica, la quale per lo più è effetto di un vitto contrario.

Per aiutare la miscela degli umori tanto necessaria a mantenere la loro bontà sarebbero molto opportune le frequenti fregagioni, e le lavande parziali, e i bagni di tutto il corpo e i moderati moti ed esercizi, e la tranquillità e allegria dell' animo, e la libertà dalle suggezioni di quei digiuni, e di quelle astinenze che potessero opporsi alla regola di sopra ordinata, la quale va considerata come medicamento, e perciò eseguita costantemente per lunghissimo tempo senza mutazione, finchè resti totalmente abolita ogni morbosa apparenza.

Firenze 13. *Novembre* 1750.

CONSULTO XXX.

Acredine Scorbutica.

DAlla relazione si concepisce un Signore d' abito di corpo pieno, robusto, e ben nutrito, di matura virilità soggetto da molti anni a varii incomodi di salute, che tuttavia per certi intervalli a vicenda lo molestano. Questi par che si possano ridurre a cinque generi, che sono 1. una acredine falsa universale delli umori leggermente erpetica, e scorbutica. 2. Flatuosità dello stomaco e degli intestini con tarda e debole digestione. 3. Frequente catarro o infreddatura di petto con tosse veemente. 4. Gotta con insulti dolorosi di periodo raro e limi-

mitati ai piedi. 5. Dolori che paiono colici acerbiſſimi, che ritornano altresì con rari periodi e che dopo alcune ore ſi dileguano, i quali eſſendo congiunti con diminuzione d'orina, e con male di ſtomaco, ed eſſendo ſtate alle volte l'orine con ſedimento arenaceo e roſſo meritano ulteriore conſiderazione e diligente oſſervazione per determinare più acertatamente qual ſia la loro preciſa ſede o il ventricolo, o il duodeno, o il colo, o forſe anco gli ureteri.

Da tutto ciò par che ſi poſſa conietturare che nel corpo di queſto Cavaliere la maſſa intera di tutti gli umori pecchi in ſoverchia quantità, ed in qualità alquanto alterata, e tendente all'acredine muriatica ed alcalica, e pare ancora che i ſolidi nelle loro fibre pecchino un poco nell'eſſere troppo robuſti e rigidi.

Su queſta ſuppoſizione ſi crede che ſarebbe molto opportuno primieramente il ricorrere di nuovo all'uſo dell'acque termali interno ed eſterno ſul luogo della loro ſorgente per produrre una univerſale intima ripulitura di tutti i canali della circolazione degli umori.

Secondo, ſi crede eſſenziale il diminuire alquanto il vitto conſueto nella quantità, e per far ciò più ſicuramente ſi propone l'aſſoluta e totale aſtinenza dalla cena ſoſtituendo in ſua vece una bevuta freſca di ſola puriſſima acqua comune di fonte, o di Nocera, delle quali bevute ſi loda il farne una, o due altre tra il pranzo e la notte coll'intervallo di circa due ore tra di eſſe, e preferendo ſempre l'acqua pura a qualunque acconciatura, e meſcolanza benchè più grata al guſto.

Terzo, la ſcelta dei cibi dovrebbe eſſere dei più teneri e refrigeranti di carni d'animali che paſcono l'erba, cotte e pre-

pa-

parate in modo grato, ma più ſemplice che ſi può con moltiſſima meſcolanza d' ottimi erbaggi, e maſſime di lattuga, e di acetoſa, e con alquanti frutti maturi teneri dolci e ſoavi ſecondo le ſtagioni, e coi condimenti d' agro di limone o d' aceto ove conviene, ſenza punto temere l' acidità, la quale corregge ottimamente quell' acredine vizioſa degli umori. Qualche vino bianco leggiero, e di più temperato con molta acqua non ſi diſapprova, benchè anco la bevanda d' acqua ſola ſia lodevole. Per conſervare poi l' uniformità di queſto vitto così neceſſario di ſoſtanze ſimili, ma ſolamente variato alquanto per non perdere l' appetito, ſi ſtima opportuno il domandare la diſpenſa dei giorni magri.

Quarto, per rimedio ſi propone la mattina a digiuno una bevuta o di ſiero eſtratto dal latte di vacca con ſugo di limone, che è come un eſtratto dell' erbe di cui quell' animale ſi paſce, o quando non ſi poteſſe vincere l' averſione a tal bevanda ſi vorrebbe ſoſtituire un brodo di ſola ſufficiente vitella con bollitura di abbondante acetoſa ſenza rane e ſenza vipere, o altre ſerpi, collo ſcopo d' introdurre ſolamente nel ſangue un nutrimento acquoſo e temperato, non molto alcalico, eſſendo il vizio degli umori piuttoſto di tal natura.

I medicamenti purganti ſi poſſono ſicuramente eſcludere, ed in caſo di biſogno ſi preferirebbe ad ogni altro il ſiroppo di cicoria compoſto col rabarbaro alla doſe d' un' oncia la mattina avanti al brodo ripetuto ſe occorre due, o tre volte. Per le gengive e per la lingua l' arance dolci maſticate ſono ottime.

Un cauterio ſi teme che ſarebbe inutile, incomodo e piuttoſto nocivo, non convenendo veruno riaſſorbimento che far ſi poteſſe nel ſangue di particelle putrefacienti benchè in minima quantità.

La

La prudenza e dottrina del Nobile Infermo, e del Professore che lo assiste, adatteranno alle circostanze ciò che vi potrà essere di usabile in questo consiglio.

Firenze 15. *Aprile* 1755.

CONSULTO XXXI.

Ipocondriæ.

INappetenza, dolori frequenti di stomaco nella digestione del cibo, dolori nella regione ombelicale, che possan credersi negl' intestini, emaciazione, pallore, fissazione di mente in pensieri non allegri, ed insulto epilettico una volta sofferto nell' imminenza del parto, sono le circostanze del male descritto nella giudiziosa e dotta relazione trasmessa, le quali insieme con la naturale gracilità, e delicatezza della persona determinano a credere che il vizio possa essere del genere nervoso, e riducibile a quella molesta infermità che chiamasi Affezione Ipocondriaca, supponendo non esservi verun' altro indizio di male', e che la respirazione, e il polso, e le solite evacuazioni muliebri, e le altre funzioni tutte del corpo stiano a dovere non essendo indicato nulla in contrario. Tale adunque concependo io l' idea del male lodo molto la circospezione colla quale è stata trattata la Signora Inferma, e credo che quanto minore sarà lo stimolo introdotto, tanto più facilmente potrà curarsi. L' esperienza mi ha fatto conoscere in simili casi ottimo rimedio l' acqua diacciata presa in conveniente quantità la mattina a di-

a digiuno per lo ſpazio di circa ad un meſe nell' eſtate particolarmente. Sicchè io crederei che andaſſe immediatamente principiata una tal cura con prendere la mattina ſubito levata dal letto in brevi intervalli circa due libbre di acqua freddiſſima quanto più ſi può, o con diaccio, o con neve, o con l'immerſione nel pozzo ridotta alla maggior freddezza.

L'acqua ſia di Nocera ſicuriſſima, o di qualche fonte puriſſima ſe vi ſia nel Paeſe, o di Piſa, non di pozzo, ne di fiume.

Paſſata l'acqua per orina o per inteſtino ſi beva una mediocre tazza di brodo di vitella, ove abbiano bollito quattro o cinque tenere foglie di ſalvia, e tre ore dopo ſi deſini parcamente. Mineſtra bevibile di pane, con erbe inſipide, come lattuga, o zucchette, o acetoſa in brodo di giovine animale: un poco di leſſo, e qualche frutta ben matura, e a bevere acqua fredda non mai vino. Tra giorno ſolamente qualche bevuta d'acqua o pura, o limonata, orzata, ma meglio pura. La cena di una poca porzione di pane, con qualche frutta cotta o cruda, o un uovo freſco.

Qualche moderato eſercizio nelle ore più opportune come ſulla ſera; ed ottimo ſarebbe l'andare a ſpaſſo a cavallo per un'ora, o per due ove non ſia ſole, ne vento. Queſto vitto anderebbe continuato ſino al principio di Agoſto. Nell'autunno poi loderei l'uſo del latte di vacca, o d'altro animale. Le ragioni di queſte mie propoſizioni ſono ottimamente intele dal prudente e ſavio Profeſſore che aſſiſte queſta Dama, ſenza che ſia neceſſario il dedurle. Ho detto ingenuamente ciò che lo zelo per la ſalute della medeſima, e la mia perizia m'an ſuggerito.

Firenze 18. *Giugno* 1742.

N CON-

CONSULTO XXXII.

Ipocondria.

BEnchè l' infermità deſcrittà nella giudizioſa relazione traſmeſſa ſia di quel genere nel quale la medicina può meno eſercitare la ſua cognizione e il ſuo aiuto, e benchè la prudenza e ſagacità del Profeſſore curante non abbia tralaſciato veruno ragionevole tentativo, fatta non oſtante matura refleſſione a tutte le narrate circoſtanze e ai lumi che la particolare eſperienza mi può ſuggerire, eſſendomi ſtato chieſto il mio ſentimento, mi ſono ardito ſolamente in oſſequio ad eſporlo ſinceramente e con tutta libertà.

Io concepiſco la natura di queſto male conſiſtere nella diſtrazione convulſiva principalmente delle membrane e delle eſpanſioni tendinoſe di varie parti del corpo, onde è coſtituita l'Affezione Ipocondriaca o Iſterica che dir ſi voglia dalla quale è afflitta queſta gentiliſſima Dama. La compleſſione del cervello, la rigidità degl' iſtrumenti della reſpirazione, la diſtrazione d' alcuni de' minimi canali deſtinati alla ſeparazione de' liquidi e delle membrane di tutto il lungo condotto degli alimenti ſpiegano tutte le apparenze nella relazione deſcritte.

Qual ſia poi la cagione e lo ſtimolo immediato, che turba in modo così inſigne l' azione de' nervi non pare che ſi poſſa determinare. Le diſpoſizioni originarie della fabbrica delicata del corpo e il proprio naturale temperamento vi poſſono aver gran parte.

Bi-

Biſogna dunque contentarſi di ſapere benchè meno filoſoficamente, non però meno certamente quel che innumerabili eſperienze an dimoſtrato intorno al prognoſtico e alla cura di queſto male, cioè che egli non ſuole per lo più mettere in pericolo la vita ſe non ſia dall' indiſcreta medicatura reſo più forte, onde è di ſomma importanza per tali infermi e per li loro amici il liberare l' animo loro dalla pernicioſa credulità ai particolari rimedi e a qualunque cura che non conſiſta nel ſolo regolamento del vitto, dell' ambiente e de moti del corpo e dell' animo, ed in ciò che poſſa unicamente accreſcere la fluidità e l' inſipidezza degli umori.

Crederei primieramente opportuno per queſta Dama l' aſtenerſi onninamente da qualunque farmaco, diſponendo prima alla dovuta refleſſione l' animo ſuo a queſta eroica reſoluzione, e maſſime da quei rimedi che ſi credono ſegreti che ſogliono eſſere tutti ſtimolanti e neſſuno calmante.

Io leverei i cauterj alle braccia ſe pur ſuſſiſtono ancora conſiderandoli come ulcere e capaci d' introdurre nel ſangue per via delle vene particole purulenti e venefiche. Mi aſterrei in avvenire per quanto è poſſibile da tutte le evacuazioni sì del ſangue, sì del liquore inteſtinale per via di purganti di qualunque ſorte, e ancor del ſudore o della perſpirazione che ſogliono accreſcerſi coll' uſo de' medicamenti ov' entra l' opio e di quei che chiamanſi Anti-iſterici.

Al contrario io crederei che ſe la Dama poteſſe diventar graſſa e piena, ella ſtarebbe molto meglio, e anco ſe ella poteſſe ingravidare.

Mio principal conſiglio però è che la Dama nel ſuo vitto s' aſtenga quaſi totalmente dalle carni e dall' uova e dal

vino, non inquietandoſi e non temendo ſe a principio le pare di diventare più debole e più languida. Il ſuo cibo deve eſſere quaſi affatto di vegetabile, non prendendo degli animali altro che il latte e il burro e il brodo fatto colle carni ſolamente di vitella. Pane ed acqua limpidiſſima ed ottima. Pochi giorni di un tal vitto Pittagorico oltre il non poterle certamente fare alcun male, ſpero che la convinceranno della efficacia di eſſo.

La latitudine di queſto vitto non è così piccola, potendo ella ſervirſi di ogni genere d' erbaggio uſuale purchè tenero e non acre, maſſime della lattuga, indivia, cicoria, cicerbita o ſonco, ſcorzonera, acetoſa, borrana, bietola, zucca, ſpinaci, e ſimili, cotti nell'acqua o nel brodo o nel latte con pane, o conditi col ſale e col burro in varie guiſe come di torte o tortelli, ed acconci con leggiadra innocente cucina. Della lattuga ottima può mangiare talora anco cruda in inſalata, e di qualunque frutto conſueto maſſime pere e mele, purchè ſia tenero, maturo e dolce, o cotto o crudo come più le piace.

Il latte è ottimo vaccino preſo maſſime la mattina a digiuno munto allora in mediocre doſe o puro o meſcolato colla ſola acqua o freddo o tiepido. Il paſto principale il pranzo, e la cena parchiſſima. Non mai cioccolata, ne mai caffè. Meglio è ſedere levata che giacere nel letto fuorchè nell' ore del ſonno, che dovrebbe procurare di prendere coſtantemente ogni giorno dopo pranzo per un poco, e tutte le notti ſe è poſſibile. L' ambiente ſia tiepido e tranquillo eſſendo il freddo e il vento molto nocivo.

E quando un tal vitto non rieſciſſe a baſtanza efficace io ſtimo che ſarebbe molto opportuno il traſportarſi in queſto in-

ver-

verno ai Bagni di Pisa al Monte a S. Giuliano per prendere ivi alla sorgente quelle acque termali a passare, le quali tol tone il calore sono similissime alle acque delle fonti bevibili più pure e più semplici. Elle purgano gentilissimamente senza veruno stimolo e passano per orina e rilavano tutti anco i minimi canali del corpo. Il bagnarsi poi mi pare inutile e il bevere le acque può farsi in camera in qualche vicina abitazione alla detta sorgente. La stagione fredda non deve fare alcuno ostacolo essendo anzi quel sito tiepidissimo, e in una camera buona l' uso interno delle dette acque termali secondo la mia opinione ed esperienza le gioverà più di qualunque altro rimedio continuando però il vitto sopra descritto. Io mi rimetto in tutto alla direzione de' dotti Medici curanti, i quali colla loro inspezione possono meglio di ogni altro giudicare.

Firenze 23. *Ottobre* 1742.

CONSULTO XXXIII.

Isterismo o Ipocondria.

NElla relazione trasmessa si osservano descritte queste particolarità di male. Gonfiamento di stomaco e gravezza per alcune ore dopo il pasto, massime se i cibi sieno liquidi, e sensazione dolorosa in quella parte in quel tempo ad ogni minima pressione, e inappetenza e debolezza grande universale, frequenti vertigini con calore e peso nel capo, emaciazione di tutto il corpo, emorragie uterine nel tempo delle gravidanze,

e più

e più volte parti falsi, facile scioglimento del ventre al solo prendere del latte, e finalmente un tumore o gonfiamento osseo sulla fronte che va insensibilmente crescendo, e nella medesima relazione si aggiugne che gl' incomodi dello stomaco sono minori nella gravidanza e che allora si fa maggior nutrizione e aumento di carne; ne di altre circostanze si fa menzione. Benchè da queste sia difficilissimo il determinare la vera natura e la sede del male di questa Dama e l' immediata e general cagione di così differenti effetti, pur si presenta verisimile la coniettura che vi possa essere qualche alterazione nella fabbrica o disposizione dello stomaco o di qualche altra porzione del canale degli alimenti e massime nell'immediata azione dei nervi sopra le dette parti onde è turbato il natural moto di esse. Si suppone che non vi sia mai moto febrile nel sangue ne alcuna offesa degl' istrumenti vitali, cioè cuore e polmone, e si suppone ancora che non vi sieno dolori in veruna parte massime congiunti con quel tumor della fronte, e si sospetta che l' abito di tutto il corpo sia di composizione di fibre debole e lassa e poco elastica; non essendo di queste cose stata fatta alcuna menzione.

Per ben servire chi fa l' onore di chieder consiglio, par necessario primieramente l' escludere la considerazione di quel tumore della fronte rimettendolo alla diligente oculare osservazione di qualche dotto e peritissimo Professore che ne scuopra la natura e l' importanza. E perchè le altre tutte particolarità portano a nominare un tal male più che altro una specie di affezione Ipocondriaca si vuole in secondo luogo avvertire che la natura di questi mali consistente per lo più in qualche mediocre ma reale e materiale alterazione di struttura nelle tu-

ni-

niche del canale degli alimenti o delle parti contigue gli rende molto pertinaci e difficili a curarſi, anzi la lunghiſſima eſperienza dei Medici più eſatti nell' oſſervare ha dimoſtrato che il negligere quanto più ſi può queſti mali ne è ſpeſſo l'ottima cura e che i medicamenti o le droghe di qualunque ſorte gli rendono ſempre peggiori, non potendoſi ſperare ſollievo ſe non dal regolamento del vitto e di alcuni aiuti meccanici. Onde ſi crede che per queſta Dama ſia bene l' anteporre il vitto tenero e freſco e debole, al ſolido e ſecco e di valido nutrimento non oſtante l'accennato maggiore apparente incomodo dal cibo liquido. Si ſtima molto dannoſo non ſolo dopo il paſto, ma anco in ogni altro tempo lo ſtrignerſi il ventre come ſogliono crudelmente fare le belle, dovendoſi il riguardo della ſanità anteporre ad ogni altro poichè ella è il fondamento dell' umana felicità. Si propone il bevere acqua freddiſſima cioè diacciata inſieme col paſto, anzi di queſta medeſima acqua diacciata ſi vorrebbe che la Dama beveſſe ogni mattina a digiuno dieci o più once per quindici o venti giorni, e ricevendone benifizio come ſi ſpera ſi può continuare tal metodo finchè ſi vuole. E dopo queſt' acqua ſi prenda qualche cibo, o colazione che ſi ſia riconoſciuta coll' uſo la più innocente. Il ſolo pane freſco aſciutto in moderata doſe ſi ſa eſſere ottimo in tale occaſione. Il pranzo di mineſtra liquida con pane ed erbe e di poco leſſo di tenere carni o di peſce alcune volte, non mai però fritto. Siccome anco le carni fritte o di condimento troppo ſaporito ſi condannano. Erbe cotte e frutte ben mature e per bevanda acqua fredda, non mai vino.

Dopo il pranzo ſonno o almeno ripoſo giacendo per un' ora ſul lato deſtro.

Si

Si lodano i Bagni domeſtici nell' eſtate quattro o più ore dopo il paſto o ſulla ſera per meno di un' ora in acqua non troppo calda ma ben temperata. Cena pochiſſima o nulla e tra giorno ſpeſſo moderate bevande d' acqua pura non acconcia. Il latte è ſempre buono e conveniente, e l'ottima meſcolanza di eſſo è coll' acqua pura, ſi può prendere la ſera in vece di altra cena.

L' eſercizio migliore ſarebbe l' andare a cavallo lentamente in luogo e tempo opportuno. La vacuità delle cure e paſſioni d' animo e la varietà degli oggetti indifferenti è altresì di ſomma importanza. E altre ſimili diligenze, le quali adunate non laſciano di comporre una potente cura, cioè più efficace aſſai di qualunque antidoto.

Nell' uſo delle quali diligenze biſogna ſervirſi della direzione di qualche Fiſico gentile come certamente ſarà chi aſſiſte attualmente a queſta Dama, a cui deſidera ogni contento chi ha quì eſpoſto in oſſequio lo ſua ſincera opinione rimettendoſi per altro alle migliori e più ample notizie de' Profeſſori preſenti.

Firenze 29. *Giugno* 1745.

CON-

CONSULTO XXXIV.

Iſteriſmo o Ipocondria da curarſi coll' uſo dell' acque Termali di Piſa.

IL male che incomoda la gentiliſſima Signora V. T. e per il quale ella penſa di far uſo dell' acque Termali di Piſa richiede per quanto appariſce dalle circoſtanze del medeſimo che ſi mantenga nel ſuo corpo la facile e copioſa ſeparazione dell'orina, e che s' induca una più uniforme elaſticità de' ſuoi ſolidi, e più perfetta meſcolanza e diſtribuzione de' ſuoi liquidi, onde ſi crede che in quanto all' uſo interno delle dette acque ei debba eſſere parco, e con diligente cautela, e riguardo al loro eſito dal corpo, e ſe queſto ſuccede ſufficientemente e ſoavemente per gli inteſtini, ſi potrebbe uſare ogni due giorni alla doſe d' intorno a due libbre a digiuno.

Per l' uſo eſterno ſi crede parimente che poſſa convenire la moderata immerſione nell' acque il cui calore è più vicino al temperato, e ciò per circa una mezza ora la mattina ogni giorno, o con qualche intermittenza ſecondo il vantaggio pronto e patente.

Tutta la bagnatura cioè dimora ai Bagni non dovrebbe eccedere i 15. o 20. giorni.

Il vitto moderato di ſoſtanze parte animali, e parte vegetabili. La bevanda acqua del condotto di Piſa, e a paſto qualche porzione di vino. Molto ſonno, e ripoſo, e molta tranquillità e indolenza d' animo.

La ragione delle quali indicazioni sarà subito manifesta alla sagacia e dottrina del Sig. Dottor Barzanti, alla cui prudente condotta si raccomanda instantemente il delicato governo di questa Signora dallo scrivente che ha per la salute di lei grandissima sollecitudine, e che confida nella bontà del Sig. Dottore suo antico padrone, ed amico stimatissimo.

Firenze 26. Agosto 1747.

CONSULTO XXXV.

Isterismo o Ipocondria.

DAlla trasmessa diligentissima e dotta relazione si comprende che la Nobilissima Dama per la quale si chiede consiglio possa essere intorno al trentacinquesimo anno della sua età soggetta a frequenti e grandi dolori di testa fino dal dodicesimo anno, preceduti da lesione esterna di percossa nella fronte i quali non anno ceduto finora ad alcun rimedio, con dolori intorno all' utero altresì periodici, scarsezza delle evacuazioni uterine, efflorescenza alla cute della faccia, sterilità, debolezza di stomaco, palpitazione di cuore, ed altri sintomi di affezione Isterica o Ipocondriaca. I quali incomodi pare che si debbano supporre persistere tuttavia, benchè da molti prudentissimi Medici sieno stati adoprati molti e varii medicamenti, e benchè alcuni altri mali più pericolosi come la pleuritide, il catarro salso e pertinace, lo sputo sanguinolento, la febbre lenta, e la notabile emaciazione sieno felicemente dileguati.

Non

Non dicendoſi nella medeſima relazione ſe perſiſta ſeparazione dal naſo e dalla bocca dell' umore linfatico denſo e d' ingrato odore, ſi ſuppone che non vi ſia indizio o ſoſpetto di alcuna alterazione locale nella membrana delle narici, o dei ſeni frontali, o maſſillari; e oſſervandoſi tra i rimedi che ſi adoprano attualmente mentovata la magneſia bianca per muovere il ventre, ſi ſuppone ancora che ſia ceſſato quel contumace diſcioglimento che ſoleva ſuccedere alla debolezza di ſtomaco ed alla difficoltà della digeſtione.

Volendoſi poi indicare la cagione dei ſopraccennati mali come anco al preſente moleſti, non ſi crede che ſi poſſa aſſegnarne altra più veriſimile che la pienezza degli umori a proporzione dei vaſi per li quali ei debbono ſcorrere, congiunta colla craſſizie o denſità dei medeſimi umori, poichè l' aumento del dolore nel capo e intorno all' utero accreſciuto nel tempo della maſſima pienezza, cioè eſſendo imminente la purgazione uterina, e la diminuzione dopo di eſſa, e il giovamento delle detrazioni del ſangue e dei bagni, e la natura di ciaſcuno dei detti mali e maſſime della palpitazione e dell' efflorescenza cutanea, e la natura ancora dei mali paſſati dipendenti da qualche grado d' infiammazione cioè di trattenimento d' umori nei polmoni, ſembrano eſſere forti indizi favorevoli ad una tale ſuppoſizione. La ſterilità perpetua che ſi accenna può forſe avere di più qualche altra cagione organica, non eſſendovi nemmeno ſtate gravidanze abortive, benchè la ſola pienezza del ſangue e ſua denſità maſſime con robuſtezza ed elaſticità di fibra nell' abito del corpo ſpeſſe volte ſi oſſervano nelle donne infeconde.

Per tentare dunque ciò, che la ragione medica pare che ſuggeriſca di più efficace, ſi crede molto opportuno il ritenere dei rimedi deſcritti le due diminuzioni del ſangue, le quali potrebbero anco eſſere più frequenti ſe qualche aumento di ſintoma le indicaſſe, e i bagni domeſtici molto anco più frequentemente e in tutte le ſtagioni colle dovute cautele. Per li mali di ſtomaco, indigeſtioni, convulſioni, o gonfiamenti ipocondriaci ſi loda la bevanda di pura acqua diacciata a digiuno ſopra qualunque altro rimedio, anzi la totale aſtinenza da ogni polvere o altro farmaco corroborante e cardiaco ſi crede neceſſaria, e in quella vece ſi loda vitto tenero e parco con molto vegetabile. L' uſo interno ed eſterno di un' acqua termale ſimiliſſima nel ſapore alla pura di fonte, e ſolo differente nel calore ſi crede che ſarebbe molto giovevole, come quella dei Bagni di Lucca, e più ancora quella dei Bagni di Piſa che è più delicata. Queſte acque termali ſogliono eſſere efficaciſſime nelle più oſtinate Affezioni Ipocondriache, e nelle circoſtanze di queſta Nobiliſſima Dama pare che corriſpondano pienamente allo ſcopo che ſi deve avere di rendere tutti i vaſi più permeabili, e gli umori più fluidi il che ſi ottiene colla meſcolanza e col pronto paſſaggio per tutte le più intime parti del corpo d'una convenevole quantità di liquido innocentiſſimo che lava, e riapre tutti i più fini canali portato in giro col ſangue, ſenza ſtimolo, e ſenza diminuire la precedente fluidità, come ſogliono fare la maggior parte delle droghe. La ſtagione più propria per queſti Bagni è al giugno, e al ſettembre.

L'eſperienza e la ragione an ſuggerito queſte ſincere propoſizioni a chi ha avuto l'onore di eſſere conſultato, il quale

ſpe-

ſpera che ſe non potrà toglierſi la ſterilità, almeno gli altri mali ſieno molto per diminuire col metodo indicato, che potrà eſſere anco reſo più efficace dalla prudenza del Profeſſore curante che vede meglio le particolari eſigenze, ed alla cui dottrina e perizia ſi vuole che tutto il detto fin quì ſia ſottopoſto.

Firenze 28. *Febbrajo* 1747.

CONSULTO XXXVI.

Ipocondria.

NElla relazione comunicata ſi rappreſenta un male inveterato di occulta ſede e natura, e accompagnato da molte circoſtanze graviſſime e diverſe, cioè in apparenza indipendenti tra loro, come ſono flati ſpaſmodici, debolezza, dolore di capo, vertigini, difficoltà di reſpiro, pulſazione della grande arteria, intermittenza di polſo, dolore interno nel ſiniſtro ipocondrio, nauſea, inappetenza, profluvio d'orina, triſtezza, pigrizia, repugnanza al bevere, e alla lavanda e qualche volta difficile deglutizione, tutta la quale ſerie di mali ſi dice avere avuto principio tre anni ſono con violento e repentino inſulto convulſivo freddo con palpitazione e poi mancanza di polſo, il quale inſulto fu preceduto da tre anni di perfettiſſima ſanità come ſi dice ſucceduta alla prima apparenza di ſimile male, che durò un anno e mezzo, avendo occupato il Nobile Infermo vicino al quaranteſimo anno della ſua età, in temperamento buono e ſanguigno, aſſuefatto al vitto piuttoſto caloroſo,

ſo, con eccesſo maſſime di cioccolata e di liquori. A tutte le quali circoſtanze ſi aggiugne l'inutilità di varii rimedi finora praticati.

Da tale deſcrizione di ſintomi tanto differenti tra loro, dalla durata così lunga e dall' intervallo di ottima ſanità d'alcuni anni di mezzo, naſce naturalmente il ſoſpetto che tal male poſſa tuttavia conſiderarſi nei limiti dell' Affezione Ipocondriaca cioè affezione nervoſa convulſiva maſſime delle parti del corpo più membranoſe come è particolarmente il condotto tutto degli alimenti, eſofago, ventricolo, ed inteſtini, onde con tale ſuppoſizione potrebbe ſperarſi che la lunga pazienza, ed aſtinenza da tutti i rimedi, ed il ſolo uſo di un vitto teneriſſimo, umettante, e refrigerante con ozio immenſo, e tranquillità d' animo foſſero valevoli a diminuire molto o a togliere queſto moleſtiſſimo male. Ma poichè tra le circoſtanze di eſſo ſi pone la pulſazione dell' arteria grande, la difficoltà del reſpiro, e l' intermittenza del polſo, ed altri tali importanti fenomeni, non ſi può non avere qualche timore di una cagione più materiale, e più permanente come qualche oſtruzione, o indurimento, o coeſione di parti, onde poſſa naſcere l' inegualità di reſiſtenza, o anguſtia intorno al ventricolo, e a' ſuoi orifizi, maſſime il ſuperiore o ſiniſtro, nel quale è intereſſato il diafragma organo della reſpirazione, e per vicinanza ancora la grand' arteria organo del moto del ſangue. Colla quale ſuppoſizione non è difficile l' intendere la conneſſione di tanti varii accidenti; ed in tal caſo la principale indicazione medica è di nutrire convenientemente, e di rendere più miti e per quanto ſi può innocenti gli effetti del male, che pare inſuperabile nella ſua materiale eſſenza o cauſa.

Per-

Perciò ſi crede molto conveniente la continuazione del vitto in gran parte latteo ed erbaceo, e la bevanda di ſola acqua puriſſima di fonte, eſſendo tali materie più atte a produrre il neceſſario alimento in uno ſtomaco debole ed anguſto; ed in caſo di ſoverchia dimora del cibo in eſſo la corruttela ſpontanea di qualche parte di tali materie ſarà meno nociva di quella cioccolata, dei liquori ſpiritoſi, del vino, delle troppe carni, degli aromi, degli unti, dei ſalumi e ſimili. Per impedire poi l' aumento della cagione del male biſognerebbe principalmente deoſtruire o aprire per quanto è poſſibile i minimi vaſi componenti le parti, e a tale effetto non ſi conoſce più potente mezzo dell' uſo dell' acque termali leggiere e grate in bevanda e in bagno. Ne ripugna che vi ſia aborrimento all' acqua, anzi eſſendo queſto non naturale ne ragionevole ma morboſo accreſce l' indicazione d' un tal rimedio il quale viene dagli ottimi maeſtri propoſto per impedire la vera idrofobia. Queſte acque potrebbero uſarſi gradualmente ſul luogo della loro ſorgente o ai Bagni di Piſa del Monte Piſano, o delle Colline inferiori detti a Acqua, o di Lucca, o di San Caſciano, o altri che abbiano le acque limpide ſenza odore, e ſenza ſapore.

L' eſperienza più volte replicata ha dimoſtrato che non vi è in natura rimedio più efficace per togliere o per diminuire notabilmente i ſintomi della più inveterata Ipocondria, e queſto ſi crede opportuniſſimo nel caſo noſtro, e ſi brama che il Cavaliere fattoſi coraggio vi adatti l' animo, e lo tenti con buona fiducia. La Tiſana propoſta non è cattiva contenendo gran porzione di acqua nella ſua compoſizione. Ma l'acqua pura in quella vece ſi crede migliore, potendoſi l' effetto dell' altre

tre materie, come avena e cicoria, averſi meglio dalle adattate mineſtre ai conſueti paſti, e il mele ſe ſi vuole può prenderſi qualche volta crudo col pane in piccola doſe purchè ſia vergine e bianchiſſimo. La polvere poi di criſtallo che entra nella detta compoſizione ſi crede affatto inutile, poichè per aſſorbire o eſtinguere l' acidità delle prime vie l' acqua pura è molto migliore.

La prudenza e dottrina del Medico curante farà di queſte ſincere propoſizioni quell' uſo che ſtimerà più conveniente al vero ſtato del Nobile Infermo, che merita per le ſue virtù felice evento in ogni ſua intrapreſa potendoſi ſperare che egli potrà colla ſua coſtanza e buon regolamento molto diminuire ſe non togliere affatto i ſuoi preſenti mali. Queſto è il vivo deſiderio di chi ha avuto l' onore d' eſſere conſultato.

Firenze 23. Luglio 1748.

CONSULTO XXXVII.

Ipocondria.

AL Dottor Cocchi pare molto ſavio il conſiglio già dato da altri Profeſſori all' Illuſtriſs. e Reverendiſſimo Monſig. .... di ſervirſi dei bagni domeſtici, i quali ei crede che potrebbero uſarſi ſenza verun timore anco più frequentemente e cotidianamente maſſime finchè dura la calda ſtagione, giacchè ella non può omai durare lunghiſſimo tempo eſſendo tanto inoltrata. Loda ancora la bevanda mattutina del ſiero depurato con ſugo

di

di limone, o piuttosto estratto immediatamente dal latte con detto fugo, e questo lo anteporrebbe al siero stillato. Approva ancora la decozione di primola, e la parca cena, dalla quale ei riformarebbe anco le due uova, ed in loro vece sostituirebbe una o due ottime e tenere pere. In quanto poi alla diminuzione del sangue ei la crede utile quando vi sieno dei segni della pienezza, e della pressione dei nervi prodotta dai vasi sanguigni; ove poi paresse che la cagione del male fosse per scarsità d' umido, stima che tal punto meriti qualche ulteriore considerazione. Del decotto di salsapariglia, o d' altro diaforetico pare che si possa secondo il sentimento uniforme di tutti tre i dottissimi Professori sospenderne per ora la deliberazione, finchè si vegga prima l' effetto de' proposti umettanti e diluenti.

Quando a S. Sig. Illustriss. e Reverendiss. piacesse il trasportarsi per un poco nell' aria sua nativa, si crede che un tale piccolo moto, e leggiero cangiamento potrebbe molto giovare.

Firenze 29. Agosto 1750.

CONSULTO XXXVIII.

Ipocondria medicata coll' Acque di Pisa.

LE bagnature da farsi coll' immersione di tutta la persona sieno venti o ventuna in tre settimane una volta il giorno la mattina, e se per qualunque ragione si volesse farne qualche

d' una di più o di meno ciò non apporterà alcun danno. Non è neceſſario il tralaſciare queſta cotidiana bagnatura ſe non nel caſo di qualche indiſpoſizione accidentale che ſopraveniſſe, e che produceſſe o febbre o debolezza notabile, il che è credibile che non ſuccederà. Il bagnarſi anco nel tempo delle purghe uterine periodiche non fa male alcuno anzi le facilita, e le regola ſecondo il biſogno. Se qualche giorno per piacere del ripoſo ſi voglia intermettere la detta bagnatura può farſi ſenza timore di cattive conſeguenze. Il tempo da ſtare ſott' acqua non dovrebbe eccedere tre quarti d' ora, o un' ora intera, e ſe qualche volta per piacere vi ſi voglia prolungare la dimora anco ad un'ora e mezza, o due ore, ciò può farſi ſenza danno. La mattina ſolamente è l' ora più propria per bagnarſi, e non è neceſſario il ribagnarſi dopo pranzo, anzi è meglio il deſtinare quel tempo al ripoſo, e a qualche giocondo eſercizio, come di paſſeggio, o di cavalcare, o d' andare in carrozza, o in ſedia, o in barca ad alcuno dei luoghi circonvicini, baſtando il ritirarſi in caſa circa una mezz' ora dopo al tramontar del ſole.

L' acqua termale da beverſi a paſſare deve eſſere nella maggior copia che ſi poſſa prendere ſenza incomodo a moderate doſi di 8. o 10. once l' una con brevi intervalli di circa un quarto d' ora, ſicchè nello ſpazio di due ore e mezzo, o tre ore ſe ne prendano 7. o 8. libbre. La facilità della ſofferenza e del paſſaggio darà la regola per accreſcerne la convenevole quantità di giorno in giorno: cominciando il primo giorno dalle cinque libbre in circa. Non è da temere ne vomito ne altro diſturbo di ſtomaco ſe non ſe ne prendeſſe una enorme copia ad un tratto o a ſtomaco pieno; ma in qualunque

que caſo che pareſſe che l' acqua bevuta apportaſſe gravezza, il miglior rimedio di queſto incomodo ſarà l' aſtenerſi per più lungo tempo dalla ſuſſeguente bevuta aſpettando il naturale paſſaggio dell' acqua ſenza confonderſi in cercare altri rimedi. Queſte bevute devono principiarſi la mattina a digiuno in camera dopo eſſer levato dal letto, avvertendo di farſi portare l' acqua nuovamente attinta dalla ſorgente ad ogni bevuta, poichè ella perde di ſua virtù quanto più ne ſta ſeparata. Dopo le tre o quattro bevute ſi può entrare nel bagno ſe ſi vuole, benchè ſia meglio il farne anco di più fuori di eſſo aſpettando le prime evacuazioni, o inteſtinali, o urinarie che queſte acque ſogliono produrre. Nel bagno ſi devono continuare quelle bevute che non ſi ſono fatte avanti per arrivare alla debita quantità. Dentro al bagno o fuori di eſſo ſi può prendere la cioccolata o un poco di pane o altra gioconda e moderata refezione, e ſi può non oſtante continuare il corſo delle dette bevute. Finita che ſia nella mattina la bevitura, e la bagnatura nel modo indicato ſarà bene il ripoſarſi o ſedendo o giacendo ſopra il letto ma non già ſotto le coperte, non eſſendo ne neceſſario ne utile il cercare il ſudore.

Nell' ora conveniente deve prenderſi il pranzo con qualche libertà, mangiando i cibi freſchi, e teneri, e grati al guſto, e meſcolando molto vegetabile d' erbe, e di frutti colla carne e col peſce ſecondo la voglia e la conſuetudine. Le inſalate ſono e innocenti e ſalubri, e poſſono perciò uſarſi nel pranzo ſecondo il piacere.

L' ordinaria bevanda d' acqua puriſſima del condotto d' Aſciano, o di vino temperato ſecondo il coſtume, ſarà ſempre migliore quanto più fredda potrà averſi. L' acque freſche ac-

concie o ſorbetti nel dopo pranzo e verſo la ſera poſſono prenderſi impunemente e ſono anco migliori del caffè o del tè o d' altre ſimili bevande calde, ma di gran lunga più ſalutevole è la ſola acqua pura ſempliciſſima, e freddiſſima bevuta due o tre volte o più a certi diſcreti intervalli tra il pranzo e la cena. Queſta cena deve eſſere parchiſſima, e leggiera ſe pure ſi ſtimi neceſſaria, potendo ella tralaſciarſi totalmente piuttoſto con del vantaggio.

Eſſendo la corrente ſtagione così piovoſa e freſca ſarà bene l' aſpettare i giorni più tiepidi e più ſereni quando verranno, che probabilmente non ſarà più tardi della fine del meſe.

L' eſſere ſoggetto alla podagra è piuttoſto una ragione di più per uſare queſt' acque in bevanda e in bagno, e ſe qualche leggiero tocco della medeſima gotta ſi faceſſe ſentire in quel tempo, ciò non deve turbare il corſo di queſta cura anzi ſi può ſperare che per mezzo di eſſa ſia per diminuirſi la cagione e gli effetti di tale indiſpoſizione.

Firenze 10. *Maggio* 1750.

CONSULTO XXXIX.

Ipocondria pertinace convulſiva per vizio del ventricolo e degl' inteſtini.

BEn conſiderate tutte le particolarità eſattamente deſcritte nella relazione ſi crede che l' eſſenza del male ſia ſolamente d' Affezione Ipocondriaca, ma delle più forti e pertinaci e più ner-

nervoſe, intendendoſi perciò che il Cavaliere Infermo ſoffra nel ſuo corpo una ineguale diſtribuzione temporaria e accidentale del ſangue nelle diramazioni maſſime de' vaſi che diconſi meſaraici e che ſi eſtendono in tutto il condotto lunghiſſimo ed amplo degli alimenti ſtomaco ed inteſtini, onde viene principalmente alterata l' azione di queſte parti colle indigeſtioni e e coi vomiti frequenti e colle coſtipazioni, e per conſenſo delle fibre e dei nervi ne vengono poi i dolori del capo, le debolezze, le convulſioni, le ſonnolenze, le vigilie, le inquietudini, e gli altri ſintomi che ſi accennano. Si può anco credere che l' inegualità della diſtribuzione del ſangue ſegua anco in altre parti fuori delli ipocondrii, o dependente da quella, o per cagione ſpaſmodica, dovendoſi ad un a tal cagione aſcrivere la difficoltà del reſpiro, la toſſe, e la raucedine, che preſto paſſano e ſenza manifeſta ſeparazione ſi dileguano. La quantità dell' orine alcune volte accreſciuta notabilmente conferma queſta ſuppoſizione dell' ineguale e vizioſa diſtribuzione del ſangue. Non ſi crede che poſſa eſſervi alcun vizio organico nel capo per le deſcritte percoſſe delle cadute, poichè in tal caſo le offeſe delle azioni del cervello e dei nervi ſarebbero perpetue.

Queſta infermità benchè moleſtiſſima e lunga non ſi crede però pericoloſa ſe non ſi renda peggiore colla ſoverchia medicina, maſſime coll' introdurre nello ſtomaco materie ſecche e dure di lor naturale compoſizione benchè con arte triturate e diſciolte.

La cura ſi crede che debba conſiſtere nel conſervare quanto più ſi può la ſanità che ancora rimane, e le forze vitali e naturali, e con alcuni diſcreti ed opportuni aiuti e colla pazien-

zienza di lungo tempo ridurſi alla molta diminuzione o al totale abolimento degl' incomodi preſenti.

Queſti aiuti ſi riducono alla ſcelta e moderazione del vitto, ad alcuni rimedi e ad alcuni eſercizi. Il vitto ſi vorrebbe tenero e freſco, e piuttoſto parco con pochiſſima o niuna cena, miſto di erbaggi e di frutti. Per bevanda ordinaria l' acqua pura di fonte con aſtinenza dal vino e dagli ſpiriti e da qualunque liquore fermentato ed inebriante. L' acqua pura ſi beva anco ſpeſſo a certi intervalli e avanti e dopo al paſto. Per colazione un poco di pane crudo con un bicchiero d' acqua, ovvero un brodo con bollitura di alcune foglie di lattuga o d' acetoſa e con poco pane arroſtito ſi antepone alla cioccolata ed al tè ed al caffè, e queſte bevande ſi eſcludono ancora nel dopo pranzo.

Di rimedi ſi propone l' uſo del ſiero eſtratto dal latte di vacca con ſugo di limone, e bevuto ogni mattina nel letto alla doſe di 10. o 12. once con dormirvi ſopra alquanto. Si loderebbe anco qualche gentile decotto come di radica di ſcorzonera once mezza bollita in quattro libbre d' acqua, e ridotta a due e mezza e bevuta in più volte in tutta la giornata.

Si lodano anco le acque minerali o calde o acidule, ma preſe alla loro ſorgente, come lavanda interna univerſale, la quale può eſſere aiutata dal bagno termale di tutto il corpo nel medeſimo tempo come ſi coſtuma. Si diſapprovano i rimedi narcotici, gli ſtimolanti, i purganti, ed anco gli oleoſi, onde ſi vorrebbe che ſi abbandonaſſe ancora il sì famigliare uſo dell' olio di mandorle dolci, il quale è di ſua natura meno amico alle papille nervee dello ſtomaco che non è l' acqua pu-

pura, ed è ſoggetto a quivi inrancidirſi e diventare ſtimolante e nocivo.

Degli eſercizi ſi lodano le fregagioni frequenti di tutto il corpo con mano aſciutta, il cavalcare moderatamente, non correr la poſta, il paſſeggiare, il leggere ad alta voce ſtando in piede, il bagnarſi nell' acqua dolce di fiume o nel mare l' eſtate, e il rallegrar l' animo con gioconda e filoſofica meditazione e col grato colloquio degli amici. Tutte queſte coſe poſſono molto contribuire alla cura del Cavaliere Infermo unite alla ſua prudente e coſtante perſeveranza e valoroſa ſofferenza, mentre col tempo e col creſcere nella robuſtezza ſi dia luogo alla più perfetta guarigione, quale ella ſi ſpera e ſi brama da chi ha avuto l' onore di eſſere conſultato.

Firenze 31. *Gennaio* 1752.

CONSULTO XL.

Vomito.

NElla dotta ed eſattiſſima relazione traſmeſſa ſi oſſerva una inſigne e pertinace leſione del ventricolo reſo incapace a ritenere il cibo, alla quale ha preceduto una febbre periodica con rigori e freddi ricorrenti, e con grande difficoltà di reſpiro, e col più remoto antecedente d' una quaſi congenita debolezza di quella viſcera, e d' una apparente mutazione di figura nelle parti che le ſtan ſopra dal lato ſiniſtro, e colla conſeguenza d'una ſomma debolezza e facilità al deliquio ſtando in altra poſitu-

ſitura che giacente: il qual male del ventricolo ha per più di 40. giorni reſiſtito a moltiſſimi rimedi con molta ſagacia e prudenza amminiſtrati da valenti Profeſſori. In oſſequio dei quali e per corriſpondere all' onore fatto di chieder conſiglio ſi vuol ſolamente accennare che dalle deſcritte circoſtanze ed apparenze pare molto ragionevole il ſoſpetto indicato nella medeſima relazione che l' eſſenza del male ſia, piuttoſto che intemperie d' umori, alterazione di figura e di fabbrica nei ſolidi. Già ſi ſuppone che non vi ſia alcuna pulſazione violenta o aneuriſmatica nel cuore o nel tronco della grande arteria, ne altro vizio dei precordii o del petto, non facendoſi di ciò menzione.

Potrebbeſi dunque temere che la ſede del male foſſe ſotto al diaframma; e perchè vi è ſtata, ſe non vi è anco al preſente, una notabile difficoltà di reſpiro, della quale non ſi aſſegna altra ſufficiente cagione, e vi ſono ſtati i frequenti orrori e periodici fervori febrili, non ſarebbe improbabile il ſoſpetto di qualche piccolo tumore formatoſi nella ſoſtanza dell' iſteſſo ventricolo, ove egli ſta al contatto del diaframma, che nel ſanarſi ſpontaneamente per li ſoliti paſſaggi di ſuppurazione e conſolidazione ne abbia prodotta qualche agglutinazione ſcambievole. E perchè ſi ſuppone ancora che al preſente non vi ſia febbre alcuna ne piccola ne grande ne diurna ne notturna, poichè ſi dice che la prima febbre rimaſe affatto eſtinta, ne ſi fa alcuna menzione di alterazione di polſo o di ſudori tra i fenomèni preſenti, ſi può credere non ſia rimaſto altro che durezza e inegual cedenza nelle tuniche dell' iſteſſo ventricolo ſenza ulcera. Ben è vero che ſimili oſtinate reſoluzioni di ſtomaco, come le chiama Celſo, ſi ritrovano avere origine

non

non ſolo da durezze delle ſue tuniche per aſceſſi eſterni in eſſe o nelle parti contigue, ma molte volte ancora per qualche eroſione ſuperficiale ulceroſa nella ſua tunica interna, quando non vi ſia altro meccanico oſtacolo contenuto. I quali ſoſpetti diventarebbero più validi, ſe il male, che tuttavia ſi può conſiderare come recente, ſempre più ſi oſtinaſſe, ſicchè ſi toglieſſe affatto ogni ragione all' ipoteſi del vizio degli umori. La ſola inſpezione dell'inferma può ſomminiſtrare ai dottiſſimi Medici curanti molto migliori aiuti per fiſſare l' idea del male, che qualunque raziocinio di chi è aſſente. Ma in qualunque ſuppoſizione nel caſo noſtro ſembra neceſſario il prefiggerſi lo ſcopo d' impedire le gravi conſeguenze di un tal male, che ſogliono eſſere l' atrofia e la tabe, mentre ſi tenta di abolirne o diminuirne la cagione.

A queſto doppio ſcopo ſi crede che poſſa molto contribuire una eſatta e coſtante aſtinenza da tutte quelle materie di grande o di piccola mole, che ſono di tropo dura e tenace compoſizione per eſſere diſciolte e triturate alla ſottigliezza di chilo da uno ſtomaco così debole. Tali ſono tutte le polveri o altre pareparazioni preſe da corpi foſſili, o vegetabili ſecchi e legnoſi, o loro ſughi induriti, o gommoſi o reſinoſi o oleoſi, o da oſſi o carni ſecche d'animali, e in ſomma tutte quelle coſe che ſuole uſare la Farmacia, la quale potendo eſſere in altre circoſtanze molto opportuna, nelle noſtre par che non debba avere alcun luogo.

Dovendoſi dunque per ora penſare al nutrimento che poſſa eſſere inſieme rimedio per dar tempo alle reſidue forze naturali di diſciogliere il male, ſi vorrebbe ripetere principalmente l' uſo del latte benchè parte ne venga dallo ſtomaco riget-

tato, e del ſolo pane o biſcotto lavato e ſpruzzato con vino grato, oppur condito con gelo di ribes, e qualche uovo disfatto o in latte o in acqua o in brodo, e qualche ſorbetto freddo, e l'acqua pura, contentandoſi di andare avanti quanto meglio ſi può con queſto vitto ſottile e debole, finchè creſcano le forze, e la natura del male ſi faccia anco più manifeſta, eſſendovi molti eſempi di lunga durata non oſtante queſti incomodi, ed anco di non aſpettati e non inteſi miglioramenti. Si vuole anco aggiugnere candidamente che in ſimili caſi tutti i rimedi e cibi e bevande di calorifica e ſpiritoſa natura, e gli oppiati, e i volgarmente detti ſtomatici ſi ſono oſſervati piuttoſto dannoſi.

Tutte queſte conſiderazioni ſi ſottopongono al giudizio, e al diſcreto e ſavio governo del Medico curante, che potrà farne quell' uſo ch' ei ſtimerà più opportuno.

Firenze 15. Luglio 1747.

CONSULTO XLI.

Tumore al ventricolo.

PEr quanto ſi è potuto raccogliere dalla relazione traſmeſſa, la Sig. Inferma, per la quale ſi chiede conſiglio, ſi trova nell'età di circa anni 50. e non ha in ſe neſſuna conſeguenza di antica malattia, ed è di corporatura mediocre, non piena di carne ne di umori, ma per altro di fibra forte e di moto vivace così potendoſi intendere il ſecco e caldo che nel ſuo tem-

pe-

peramento si dice. Il principio del suo male si suppone nel mezzo del passato inverno con queste apparenze, sete grande, orine spumose con sedimento furfuraceo, poi rosse con sedimento rosso e arenoso, e talora di color fosco, e con tintura sanguigna, senza alcuna difficoltà o incomodo nell' orinare; polso alle volte accelerato, durezza nell' ipocondrio destro, dolore ed ansietà di stomaco, vomito frequente del cibo e dell' umor del ventricolo tinto di bile e talora anco di sangue, cattivo odore della bocca e delle fauci senza apparenza di alcuna ulcerazione, sapore amaro, convulsioni, deliquii, nausea, vigilie, flati molesti e sonori, dolori articolari vaghi, vermi nel vomito, e nelle separazioni intestinali, nelle quali però null' altro apparisce di straordinario.

Dalla presenza di tutti questi sintomi che si descrivono, e dall' assenza che si suppone di altri segni non essendo fatta menzione, benchè sia molto difficile il determinare la sede e la natura del male, non ostante si crede che si possa temere di qualche piccolo tumore parte scirroso e parte purulento intorno all' orifizio inferiore del ventricolo che interessi le tuniche di esso, essendo forse principalmente nel fegato, e non è impossibile che sia offeso anco il vicino pancreas, così potendosi rendere qualche ragione di tanti diversi effetti, che insieme uniti costituiscono una pertinace e pericolosa Affezione Ipocondriaca, dalla quale questa Signora si vede essere afflitta.

Per la cura pare che meriti molto di esser tentato l' uso dell' acque Termali di Pisa, e di Lucca internamente ed esternamente secondo il metodo in quei luoghi usuale.

Dopo queſte acque ſi crederebbe più d' ogni altra coſa opportuno il coſtante modo di vivere con molto latte, e molte erbe, e pochiſſima carne, aſtinenza dal vino, dagli aromi, e dai cibi ſecchi, e ſalati, e principalmente dei rimedi della Farmacia, laſciandoſi dirigere giornalmente dalla prudenza e perizia d' un Medico; e trovandoſi queſta buone qualità nel Profeſſore curante, queſto conſiglio ſi vuole ſottopoſto al ſavio giudizio ed alla ſua ſagace intelligenza.

Firenze 17. Giugno 1747.

CONSULTO XLII.

Ulcera dell' inteſtino retto.

IL male deſcritto nella relazione comunicata ha manifeſtamente la ſede nell' eſtremo inteſtino retto, del quale ſono alterate la funzioni, eſcendo continuamente umore ſieroſo, e producendoſi dolore dal ſito eretto o ſedente, quiete dal giacente, e punture acerbe nell' eſpulſione di materie anco tenere e anco di ſoli flati, onde appariſce offeſa l' azione delle fibre muſcolari, cioè reſa difficile e doloroſa. Dalle quali apparenze ſi deduce eſſere probabile il ſoſpetto, che in detto inteſtino, e nella ſua eſtremità più particolarmente tra le rughe e nelle lacune che ivi ſono, poſſa eſſere qualche eſulcerazione ſuperficiale in conſeguenza di qualche ſuppurazione di leggiera infiammazione emorroidale interna che ivi ſia ſtata. Conferma un tal ſoſpetto l' eſſere rieſciti inutili, e piuttoſto dannoſe tutte

te le applicazioni, le quali ſono ſempre irritanti ſe non ſieno di ſola acqua pura. Si teme che non ſia facile la perfetta conſolidazione, onde ſi crede che la migliore indicazione ſia di mondare più che è poſſibile la parte colla ſola lavanda eſterna di acqua freſca applicata con ſpugna abbondantemente all'ano, e iniettata in mediocre qnantità. Qualche acqua minerale che paſſaſſe facilmente per gli inteſtini bevuta in copia potrebbe convenire di tempo in tempo, e l'uſo dell'acque termali alla loro ſorgente bevute molti giorni di ſeguito poſſono molto giovare ſe ſieno per altro adattate, benchè non ſi poſſa aſpettare nemmeno da queſte la perfetta guarigione; onde ſi crede che l'ottimo partito nel noſtro caſo ſia il procurare di diminuire gli effetti di queſto male, e di ſoffrirne più facilmente l' incomodo; il che potrà farſi agevolmente col vitto moderato, tenero, ed inſipido, e coll'aſtinenza da ogni unguento eſterno, e da ogni farmaco purgante, e narcotico interno, moſtrando l'eſperienza che tal male più ſi eſacerba quanto più ſi agita con ſtimoli benchè miti, e perciò non ſi loda nemmeno la ricognizione chirurgica per mezzo di ſpeculo, o altra violenta diſtrazione, dovendo baſtare la coniettura tratta dall'apparenze, e ſeparazioni ſpontanee.

Queſto è il ſincero ſentimento di chi ha l'onore d' eſſere conſultato, ch'ei ſottopone al miglior giudizio di chi può oſſervare ocularmente tutte le più minute circoſtanze del male.

Firenze 23. *Luglio* 1748.

CON-

CONSULTO XLIII.

Male Emorroidale.

Ho letto, e conſiderato con tutta la ſoddisfazione il racconto che V. E. ſi è degnata di farmi del ſuo male con deſcrizione così chiara ed eſatta, che da niuno de' più dotti e più eſperti Medici poteva aſpettarſi migliore, ſicchè ho potuto comprendere l' ereditaria ſomiglianza, e la natural pienezza e vigore del ſuo corpo, e come ella ſagacemente coniettura, la particolar fabbrica de' vaſi ſanguigni alquanto maggiore dell'ordinaria in quei rami che ſi diſtribuiſcono all' eſtremo inteſtino detti Emorroidali. Dalle quali coſe reſulta la diſpoſizione neceſſaria a ſoffrire di tempo in tempo una evacuazione di ſangue per quella parte, godendo per altro aſſai buona ſanità. Oſſervo che eſſendo imminente queſta evacuazione, e per conſeguenza il ritardo o ſtagnamento del ſangue nei detti vaſi Emorroidali, e lo ſforzo del medeſimo ad eſcire, ſi ſono or più or meno e con vario ordine manifeſtati queſti ſintomi. Un ſenſo di peſo e di dolore e di tumore all' inteſtino retto, ſtitichezza, polſo grande duro frequente, brividi e tremori e freddo, e poi calore, e ſudori, e febbre or efémera, or prolungata o ripetuta in ſembianza d' intermittente con convulſioni e ſudori che alternamente ſi ſuccedono, e inappetenza, e naufea, e debolezza, e languori, e ſincope, e tenſioni d' ipocondrii, e dolori di teſta, e altri tali incomodi che ſi dileguano all' aprirſi di quell' eſito al ſangue, e al diſfarſi di quel tu-

Digitized by Google

tumore o ſtagnamento e di quello sforzo o impeto in quella parte, con facile e pronta convaleſcenza e con intervallo or maggiore or minore di proſpera ſanità. Oſſervo ancora che coll' inoltrarſi dell' età queſti intervalli ſani ſono ſtati più brevi, e i paroſſiſmi per conſeguenza più ſpeſſi ed anco più veementi, e che i rimedi fino ad ora ſaviamente preſcritti e adoprati ſono ſtati ſintomatici, o come diconſi palliativi, cioè che anno mitigato gli effetti del male, ma ne an laſciata intatta e inalterata la cagione, la quale è quell' adunanza e dimora del ſangue ne' vaſi emorroidali, e l' impedimento del ſuo libero paſſaggio dall' arterie derivate dalle meſenteriche ne' rami aſcendenti delle vene, che ſi riducono ai tronchi della vena porta che entrano nel fegato, e quivi comunicano coi rami della vena cava che termina nel cuore, mentre un' altra porzione di ſangue ſi trattiene nell' eſtremità d' altre arterie che ſi partono dalle iliache e ne' principj delle corriſpondenti vene, che vanno a ſcaricarſi nell' ipogaſtriche e quindi nell' iliache, e da queſte nel tronco maeſtro della vena cava, onde è la via immediata al cuore.

Da queſta dimora del ſangue dentro agli ultimi vaſi arterioſi, e venoſi emorroidali naſce l' introduzione di eſſo nelle ſottiliſſime eſtremità o derivazioni di eſſi, le quali ſono patenti nella ſuperficie interna dell' inteſtino retto, e che ordinariamente non ammettono ſe non ſiero o linfa, o liquido chiaro e ſottile; le arterioſe per verſarlo dentro all' inteſtino e per lubricare la ſua ſuperficie, e le venoſe per aſſorbirlo dall' inteſtino medeſimo e portarlo nella corrente del ſangue. Ma nello ſtato violento e morboſo eſſendoſi intruſo il ſangue roſſo ne' vaſi non ſuoi, ſegue finalmente dopo molto sforzo ch' ei

s'a-

s'apra l'esito per quelle vie piuttosto che proseguire il suo natural corso, e ne succede la perdita che se ne fa, ed il sollievo per allora da tutti gli incomodi, che produceva quella dimora, e dei quali facilmente s' intende la meccanica ragione. Poichè posto quel ritardo del sangue in quei vasi, continuando le forze del cuore ad agire deve prodursi l' ostruzione di quei canali esalanti e assorbenti, e il tumore e dolore e peso, e infiammazione, e constrizione della parte e il gonfiamento, e distrazione del continuo condotto intestinale, onde la colica, i flati, la nausea, e il vomito, e nell' universale sistema de' vasi sanguigni e dei nervi deve succedere la debolezza, l' orrore e il freddo, l' ansietà, la sincope, il polso duro, la febbre, il calore, e il sudore, e il pallore, e gli altri fenomeni che V. E. ha vivamente rappresentati tutti connessi insieme, e dependenti da quel solo accumularsi e fermarsi del sangue in quei vasi in vece di passare oltre liberamente e ritornare per le sue vie al cuore.

Tale essendo la natura del male e portando seco i frequenti incomodi accennati, e le frequenti perdite, deve risvegliare un prudente timore che o qualche forte parossismo non possa cagionare un trasporto e deposito infiammatorio in altra parte più importante, o che l' infiammazione dello stesso intestino retto non passi una volta in suppurazione ed ulcera o duro insolubile tumore, o che il così spesso indebolimento non disponga il corpo a qualche colluvie sierosa; sicchè non basta il trovar modo di superare i parossismi di questo male quando succedono, ma bisognerebbe se è possibile impedirli o renderli almeno molto più rari e più brevi e leggieri e facili a dileguarsi.

Diri-

Dirigendo dunque la cura a queſto ſcopo par che ſia neceſſario il diminuire la pletora o abbondanza della maſſa degli umori per quanto è poſſibile, ſalva la ſanità e la conveniente robuſtezza; inoltre biſogna mantenere queſta maſſa degli umori nella debita fluidità, e buona e freſca meſcolanza o temperamento; e in terzo luogo ſi richiede il rilaſſare, e dilatare tutti gli altri canali del corpo, e toglierne ogni impedimento alla proporzionata diſtribuzione, reſtituendo inſieme l' elaſticità e la forza ai vaſi dilatati per quanto ciò può farſi per mezzo dell' arte.

Alla prima di queſte intenzioni che è la diminuzione delli umori e della corpulenza, ſi può ſoddisfare colla parſimonia del vitto molto più ſicuramente che colle frequenti cavate del ſangue, e coi medicamenti purganti non ſolo ſcemandone la quantità, ma anco ſcegliendo quelle materie che in maggior mole contengono meno ſoſtanzioſo alimento. Così pare che converrebbe l' abbandonare totalmente il vino, e ſervirſi dell' acqua di fonte la più pura che aver ſi poſſa per l' ordinaria e continua bevanda. Il cibo dovrebbe eſſere molto meno compoſto di ſoſtanze animali come ſono gli uovi e i pollaſtri, e molto più di vegetabili come ſono i teneri erbaggi maſſime i più emmollienti e i più inſipidi come lattughe, indivie, acetoſe, ſpinaci, foglie e barbe di bietole, rape, zucche acconciamente preparate, e le frutte ben dolci e mature, e tra queſte maſſimamente le mele in varie guiſe cotte, come anco le pere, o crude quando ſieno di polpa morbida e burroſa. Tutte le quali materie anno anco il vantaggio d' eſſere lubricanti. Il pane ſarebbe molto migliore confuſaneo, cioè ſenza ſtacciar punto la farina, ma impaſtandola tal quale ella viene dal mu-

lino, ſupponendo però che ella ſia di grano ottimo e lavato e netto, poichè così è di minore e più tenue nutrimento, e facilita l'evacuazione del ventre. Queſto vitto così temperato può diſtribuirſi in due paſti principali di pranzo, e di cena. Per la colazione a digiuno ſi loderebbe piuttoſto una buona bevuta di ſiero eſtratto dal latte di vacca con ſugo di limoncello, e per merenda ſulla ſera quando ſi ſtimi neceſſaria anco una tal refezione ſi loderebbe qualche biſcotto, o pane lavato nell'acqua, e condito con qualche grata conſerva o giulebbe come quello d'agro di cedro, o il gelo di ribes, o di lamponi o ſimili, piuttoſto che il brodo con uovo, o altra graſſa vivanda. Con queſta dieta più acquoſa e refrigerante, che oleoſa e calorifica ſi può ſperare che in qualche tempo ſi poſſa alleggerire la maſſa delli umori, e indurre in eſſi una meſcolanza o temperamento più ſottile, ed in conſeguenza rendere tutti i vaſi del corpo più aperti e più cedenti, e così ſoddisfare inſieme alle tre intenzioni di ſopra accennate. E perchè l'ultima di eſſe è di reſtituire l'eguale diſtribuzioni del ſangue togliendo gli oſtacoli, e facilitandone l'affluſſo a tutte le parti, e per avere il più immediato effetto nella cura reale di queſta infermità non ſi deve negligere alcuno di quei metodi che ad eſſa poſſono contribuire, ſi giudica che oltre a qualche moderato eſercizio cotidiano come di paſſeggio o a piede, o a cavallo, o in carrozza, o in barca, reſpirando aria quieta e mediocremente freſca ed umida, ſarebbero molto convenienti le fregagioni colla mano aſciutta alle braccia, e alle gambe, ed al dorſo, e di tempo in tempo i bagni tiepidi di tutto il corpo, e molto ſonno e ripoſo, e molta tranquillità d'animo, e qualche volta ancora una proporzionata emiſſione di ſangue

dal

dal braccio, o dal piede tagliando la vena, e non mai ſervendoſi delle ſanguiſughe alla ſede del male. Inoltre due altre diligenze ſono per eſſere molto proficue, una è di lavarſi eſternamente una volta il giorno almeno la detta ſede con acqua comune fredda con ſpugna abbondantemente, e le iniezioni o lavativi di tale acqua pura altresì fredda o freddiſſima, ſono ſtati coll' eſperienza riconoſciuti utiliſſimi in ſimili caſi, perchè tali applicazioni accreſcono la contrazione e il vigore di quelle parti rilaſſate. L'altra diligenza è di non ſtare lungo tempo nella poſitura ſedente e incurvata, poichè allora la piegatura e maggior preſſione del ventre e di tutte le viſcere in eſſo contenute accreſce e il ritardo e l'oſtacolo al ritorno del ſangue per le vene del cuore, il che nel noſtro caſo è di maſſimo nocumento, perciò ſarebbe opportuno il paſſare parte del tempo deſtinato allo ſtudio, ed alla applicazione ſtando in piedi, e ſervendoſi di qualche banco elevato a conveniente altezza in vece di tavolino, e ſedendo qualche volta a vicenda per ripoſo, o per piacere di varietà.

Da tutte queſte mutazioni uſate con diligenza e valoroſa coſtanza ſi può in qualche tempo ſperare il bramato effetto che è l'impedire quella dimora o ſtagnamento del ſangue nei vaſi emorroidali, ai ſintomi o circoſtanze della quale quando ella ſia già formata non pare che ſi poſſano proporre più convenienti rimedi che i già più volte ſperimentati da V. E. maſſime le fomente, i bagni, e l'aprir la vena del piede.

Ma per inſiſtere ſempre più nella cura eſſenziale ſi vuol proporre una più pronta inſieme, e più univerſale mutazione del corpo congiunta con tutta la poſſibile ſicurtà ed innocenza. Queſta è quella che può ottenerſi coll' uſo eſterno ed in-

terno dell' acque termali dolci, e tem perate cioè poco diſſimili dalle comuni fuorchè nel mediocre calore, e nel ſoave ſpirito minerale, quali ſono appreſſo di noi quelle dei bagni di Piſa. Tali acque aſſottigliano gli umori ed aprono, e corroborano i canali paſſando in abbondanza per tutto il loro ſiſtema, onde ſono potentiſſime a reſtituire l' eguale diſtribuzione, accreſcendo le naturali ſeparazioni ed eſcrezioni, e diminuendo tutti i fluſſi ed evacuazioni preternaturali e morboſe, come dimoſtrano innumerabili eſperienze. L' uſo di queſte acque può ripeterſi ogni due anni, o più ſpeſſo, ſi creda opportuno.

Ho creduto dovere eſporre candidamente tutto ciò che io penſo intorno al male di V. E. per ubbidire ai ſuoi venerati comandi, e rendendole umiliſſime grazie dell' onore che Ella ſi è degnata di farmi, e deſiderandole vivamente la perfetta ſalute e ogni felicità, pieno di profondo riſpetto le fo umiliſſima reverenza.

Firenze 8. *Agoſto* 1749.

CONSULTO XLIV.

Diſicile Deglutizione.

Io confeſſo di non avere chiara e completa idea del male del mio caro amico Sig. Serao. Mi parlò d' una coſtante difficoltà di deglutizione di liquidi. Nelle ſue fauci non vidi ſe non un mediocre rilaſſamento dell' uvola, e una leggiera intemperie roſſa o inflammatoria nell' eſtremità del palato e ver-

verſo le tonſille. Soſpettai che più indentro nella faringe poteſſe eſſere qualche mediocre ulcera in ſito inviſibile, che offendeſſe le fibre muſcolari, e impediſſe l'alzare e avanzare il corpo delle laringe verſo la radice della lingua, e il piegare l'epiglottide chiudendo il canale dall'aria, e ampliando quello del cibo come è neceſſario per la buona deglutizione. Non mi parve che vi foſſero indizii di vizio paralitico. In queſta oſcurità dunque della natura del male dovendo io riſpondere alla queſtione medica ſe gli convenga l'unzione mercuriale dirò, che non eſſendo il ſuo male ora diverſo da quel che appariva in Firenze nel paſſato meſe di giugno temerei che tal rimedio foſſe per eſſere inutile, e forſe anco dannoſo ſe punto ei promoveſſe come ſuole l'infiammazione alle fauci. Anteporrei il continuo uſo del latte, e la filoſofica ſofferenza, adattando il cibo, e la bevanda nel miglior modo poſſibile. L'eſperienza mi ha moſtrato in due perſone la ſicurezza e la bontà di queſto partito. Se poi altri fenomeni ſono comparſi, e ſe ſi poteſſe credere che veramente l'ulcera vi foſſe, e che l'origine foſſe da qualche veleno venereo, in queſto caſo non avrei ripugnanza a fare ſimile tentativo con molta moderazione e lentezza, e tenendo ſempre lontana la ſalivazione. Migliori lumi di fatto potrebbero ſuggerirmi forſe miglior penſiero.

Per ora ho almeno la ſoddisfazione d'avere ſinceramente ubbidito a quei comandi, che io venero per dovere e per genio.

Firenze 30. *Settembre* 1749.

CON-

CONSULTO XLV.

Diarrea.

DAlle due trasmesse relazioni si raccoglie che il Nobile Infermo oltre la debolezza e notabile gracilità, è stato da circa tre anni soggetto ad alcune febbri simili all' intermittenti o piuttosto lente avendo alcune oltrepassato i 40. giorni, e resistito ai febrifughi, anzi ricevutone piuttosto qualche aumento o in se medesime, o in alcuno dei loro sintomi, e che è stato quasi continuamente molestato da un moderato flusso di ventre congiunto con appetenza del cibo piuttosto maggiore del convenevole. Tutte queste circostanze pare che indichino che la sede del male possa essere non tanto negl' intestini quanto ancora nel mesenterio, onde venga diminuito l' ingresso ed il passaggio del chilo nella massa del sangue, potendosi con tale supposizione intendere la cagione di tutti gli accennati fenomeni.

In quanto alla cura par che ella non possa ottenersi coi rimedi astringenti, ma piuttosto si crede che potesse convenire qualche universale deostruente, che diventa poi per conseguenza ancora corroborante, potendo meglio strignersi i maggiori canali quando s' accresce la libertà nei minori che sono sparsi per le loro tuniche; perciò si giudicherebbero molto opportune l' acque minerali, o acidule, o calde, purchè fossero di lor natura molto temperate, e fossero bevute sul luogo della loro sorgente. Ma insieme con questo rimedio, anzi anche sen-

ſenza di eſſo ſi crede aſſolutamente neceſſaria una dieta di ſufficiente facoltà nutritiva, ma piuttoſto moderata, e di ſoſtanze ſottili, e non atte a mutarſi nel caſo dell'indigeſtione in corruttela troppo acre.

Nella compoſizione di una tal dieta entra ſenza dubbio il latte in buona copia, il quale potrebbe ſceglierſi di vacca, e potrebbe darſi la mattina a digiuno alla doſe di 8. o 10. once, e la ſera preſto ſenz' altra cena in doſe alquanto minore, contentandoſi del ſolo pranzo ſufficiente e grato, ma conſiſtente per lo più in materie tenere, e di non molto ſapore, e più refrigeranti che calorifiche, come ſono le mineſtre con acetoſa, o lattuga, o cerfoglio, o ſedani bianchiſſimi e ſimili, e le carni leſſe o arroſtite di vitella, o di pollaſtro, sfuggendo le fritture, e i molti untumi, e meſcolando con eſſe qual che vegetabile cotto, e qualche frutta anco cruda come pera o mela di grato ſapore. Con tal vitto per qualche tempo continuato ſi crede che ſi poſſa fare un chilo più atto ad entrare nei minimi orifizi dei vaſi, che lo devono introdurre nel giro del ſangue, e più atto anche a paſſare per tutto il tratto, e per tutte le anguſtie dei medeſimi vaſi maſſime nel meſenterio, ſenza timore di accreſcere in alcun luogo oſtruzione ed oſtacolo. L'acqua da beverſi ordinariamente dovrebbe eſſere puriſſima e paſſante, e s' ammette ancora una modeſta meſcolanza di vino ſano e leggiero. Fra gli eſercizi ſi loda più d' ogni altro l' andare a cavallo paſſeggiando in tempo ed in luogo tiepido ed ameno ſenza pioggia e ſenza venti per lo ſpazio non più lungo di 2. o 3. ore. L'uſo di venere par che poſſa eſſere piuttoſto dannoſo ſe prima non ſi tolga la debolezza, e la gracilità, e non s'acquiſti la ſufficiente pienezza d' umo-

mori, e robuſtezza di ſolidi, il che ſi crede poſſibile mediante l'uſo continuato per qualche tempo del metodo preſcritto colla direzione, e col conforto del ſavio Profeſſore aſſiſtente alla cura, alla cui oculare iſpezione ſi rimette il giudizio della convenienza delle coſe propoſte.

Firenze 14. *Ottobre* 1749.

CONSULTO XLVI.

Dolore contumace di ſtomaco.

DA tutto il racconto del male che è molto ben fatto ſi comprende che la cagione di eſſo è fiſſa ed organica, cioè con qualche alterazione nella fabbrica di quelle parti che concorrono al ſito ſotto alla cartilagine del petto. Si potrebbe temere di qualche durezza, o anco ulcerazione nelle tuniche del ventricolo maſſime al ſuo inferiore orifizio; ma il non farſi mai menzione di vomito, e il ſoffrire l'affanno e il peſo continuo in quella parte, e il non potere ſtar levata ne giacere per parte, e tutti gli altri grandiſſimi incomodi che ſi raccontano, farebbero ſoſpettare che vi concorra anco il diaframma, o il pericardio, o il cuore iſteſſo, con qualche attaccatura di membrane, o durezza, o accreſcimento di mole, le quali coſe poſſono meglio conietturarſi da chi vede giornalmente la Signora Inferma.

Quel ch'è certo ed importante ſi riduce a dover credere e perſuaderſi che biſogna nel caſo preſente contentarſi del be-

ne

nefizio della ſola natura ſenza punto cercare d' altri medicamenti che del regolamento della vita. Conviene ſtar ferma a letto o ſedendo finchè la facilità del reſpiro, e le forze non permettono il muoverſi. Conviene anco cibarſi parcamente di materie tenere, e quaſi liquide, ſcegliendo quelle che rieſcono più innocenti, e meſcolando deſtramente l' animale col vegetabile per evitare la corruttela dei ſughi. Si loderebbe molto il latte in quella doſe e maniera che ſi può agevolmente comportare, e per bevanda l' acqua pura freſca. Del reſto ſi credono inutili, e piuttoſto dannoſe tutte le droghe, e tutte le medicine che non conſiſtono nel metodo puro di cibarſi, e di contenerſi; ſicchè il più prudente conſiglio par che ſia quello di ſtar più tranquilla che ſia poſſibile nell' animo, governandoſi con ſomma delicatezza, ed aſpettando l' operazione delle forze vitali che alcune volte dileguano le malattie, che all' arte rieſcono inſuperabili.

Firenze 12. Settembre 1752.

CONSULTO XLVII.

Fiſtola dell' ano, e Ulcere della faringe.

DAlla eſatta e dottiſſima relazione traſmeſſa ſi comprende che la natura del male è di ulcera manifeſta ed aſſai grande e ſinuoſa e pertinace nell' eſtremità inferiore del condotto inteſtinale, e d' altre piccole e ſuperficiali ulcere ſparſe nella tunica interna della faringe con tumefazione delle adiacenti glan-

dole tonſille, e con irritazione dei meati interni dell' orecchie patenti nella medeſima faringe, con difficoltà della deglutizione e ſtimolo di toſſe alla contigua laringe, e con depravazione del ſenſo del guſto e dell' appetito, per le quali circoſtanze ſi potrebbe ragionevolmente ſoſpettare che ſimili eſulcerazioni ſuperficiali ſi eſtendeſſero ancora alquanto più inferiormente verſo l' eſofago eſſendoſi più volte oſſervato che la difficoltà dell' inghiottire depende da ſimili o maggiori offeſe di eſſo. L' emaciazione di tutto il corpo, la debolezza, e le frequenti piccole febbri ſudorifiche accreſcono la ragione di temere che il diſfacimento della teſſitura ſolida vaſculare ſia anco maggiore di quel che appariſce.

Senza alcun dubbio l' ottimo conſiglio che ſi poteſſe dare in tal caſo è il già propoſto dal valente Medico al quale è ſtata commeſſa la cura, cioè l' uſo più copioſo che ſi poſſa praticare del latte, potendo queſto ſoddisfare inſieme alla neceſſaria intenzione del nutrire ove tanti oſtacoli ſi oppongono al vitto ordinario, e potendo ancora correggere il vizio degli umori indotto dal riaſſorbimento delle materie corrotte. Molto buoni ancora ſono a queſti due ſcopi i decotti farinacei d'avena, o di riſo, o di paſte, o di pane con erbaggi teneri ed inſipidi, maſſime di lattuga fatti tutti acconciamente in brodo di carne di grato ſapore. Ma per tentare la mondificazione dell' ulcere par che ſia primieramente da avvertire ſe lo ſtato preſente di debolezza, e di facile irritazione non eſiga l' aſtinenza dai rimedi locali di qualunque grado di attività corroſiva, o coagulante, o aſtringente, o balſamica, e piuttoſto l' uſo delle ſole lavande. Di queſto genere quando le forze lo permetteſſero ſi crederebbe ragionevole il tentare

di

di nuovo le bevute competentemente copiose di qualche acqua termale presa alla sorgente, ma delle più leggiere e soavi, le quali potrebbero ancora contribuire a scemare la difficoltà dell' inghiottire, o almeno a ritardare l' aumento di un tal sintoma che nel caso nostro è importantissimo. Quando le forze fossero sufficienti per la migliorata nutrizione coll' uso del latte, e dei brodi accennati, considerata la pertinacia dell' ulcera fistolosa, e la tardità delle forze vitali ad espellere la materia morbifica, si vorrebbe proporre alla sagace perizia e cauta prudenza del Signore curante, se non vi potesse aver luogo qualche leggiera e rara fregagione mercuriata alle parti estreme, senza intermettere il latte, il quale anderebbe ancora continuato coll'acque termali quando queste si giudicassero opportune.

Tutte queste considerazioni saranno esaminate secondo le apparenze giornaliere del male difficile e delicato, per la cura del quale è desiderabile sommamente che non manchino le forze naturali.

Firenze 28. Aprile 1753.

CONSULTO XLVIII.

Flatulenza.

NElla dotta relazione trasmessa vien descritta una specie di Flatulenza Ipocondriaca vaga e ricorrente assai impetuosa che occupa e gonfia per lo più la parte del condotto alimentario più vicina alle fauci massime nell' occasione del cibarsi, onde

reſta alterata alquanto la deglutizione e la reſpirazione, ed è inſieme ritardato il moto libero del ſangue nel capo, e quindi forſe depende la ſtraordinaria gravezza, la vertigine, il languore, la triſtezza, il timore, ed il turbamento di fantaſia, ed inſieme la palpitazione del cuore, ed il pallore, e gli altri moleſti ſintomi che dan terrore, ma che per altro come ſi avverte nella medeſima relazione, ſono innocenti. Par veriſimile che le cagioni di tale flatulenza ſieno in parte anco nei ſolidi maſſime del ventrieolo, e del rimanente continuo canale cibario sì dell' eſofago che degli inteſtini atto a ricevere qualche ſpaſmodica contrazione ineguale, e qualche particolare atonia o per ereditaria diſpoſizione come ſi accenna, o per la naturale condizione della ſtruttura e compoſizione delle parti più minute.

Il metodo fino ad ora tenuto nella cura è ſtato molto conveniente maſſime per l' aſtinenza da quei rimedi, i quali benchè volgarmente ſieno detti carminativi, e creduti idonei a diſſipare i flati, non laſciano però coi loro ſtimoli d' accreſcere e di rendere più pertinace la cauſa interna. Sicchè ſi loda e ſi raccomanda la continuazione nell' aſtenerſi da tutte le materie medicinali acri, ſaline, aromatiche, calorifiche, ſtimolanti, ed anco narcotiche benchè queſte abbiano talora la fallace ſembianza di calmanti.

Si loda l'uſo della copioſa bevanda d' acqua pura, e dei cibi più teneri più freſchi e più grati che aver ſi poſſano di carni meſcolate con molto vegetabile di ſoave non forte ſapore, e con frutti ben maturi e ſugoſi. Buoni ſono ancora i bagni o domeſtici, o di fiume nella calda ſtagione. Ottimo è l' eſercizio dell' andare a cavallo, e dell' intraprendere piccoli ed

ame-

ameni viaggi. Ma se si volesse tentare qualche altro metodo si propone l'uso abbondante, e per lungo tempo continuato di qualche latte di bestia ruminante, bevuto la mattina a digiuno munto d' allora alla dose di circa 10. o 12. once, ed un' ora dopo altrettanta o più d' acqua di Nocera, e nel rimanente della dieta giornaliera la scelta dei cibi ed esercizi accennati, avvertendo di tenersi piuttosto al poco, amando la sobrietà e la temperanza e massime nella cena, la quale vorrebbe essere parchissima, o piuttosto nulla per facilitarne la digestione del latte nella mattina seguente. Il sonno è buono tutto quanto si possa avere. L' esperienza ha dimostrato ancora che l'acque termali di moderata miniera, e che passano facilmente in molta copia prese alla loro sorgente, o diminuiscono molto, o dileguano simili Ipocondriache Affezioni.

La prudenza del dotto Medico curante adatterà questi sinceri consigli alle circostanze secondo ciò che gli parrà più conveniente.

Firenze 10. *Agosto* 1753.

CONSULTO XLIX.

Angustia di ventricolo.

LE circostanze più considerabili del male descritto nella relazione trasmessa sono dolori di stomaco con senso di distrazione ed angustia e di gravezza con vomito frequente, e piccolo ed acido, i quali si risvegliano dopo il cibo benchè parco,

co, e producono la neceſſità di cibarſi ſcarſamente ed in minute porzioni. Notabile è che queſti dolori s' eſtendono per tutto l' addome e fin ſotto all' eſtreme coſtole, e maſſime dalla deſtra, e che ſono ſtati più miti nel tempo dell' ultima gravidanza, e ritornati più forti dopo di eſſa. Tutte le quali coſe indicano qualche mutazione nelle parti ſolide come ſagacemente vien ſoſpettato dal dotto Medico curante.

Se ſi voglia indagare qual poſſa eſſere queſta mutazione di fabbrica par che ſi debba primieramente eſcludere la ſuppoſizione di alcun tumore o nel ventricolo, o nelle parti adjacenti, poichè non ſi fa menzione di ſegno alcuno di eſſo manifeſto al tatto, e la robuſtezza e ſufficiente ſanità riſpetto alle altre funzioni fanno credere che non vi poſſa eſſere nemmeno veruna purulenza naſcoſta, ne oſtruzione o impedimento nel fegato.

Le quali conſiderazioni par che eſcludano ancora il timore di vizio notabile nelle glandole del meſenterio, o del pancrea, ſicchè tutto porta piuttoſto a conietturare che la cagione dei narrati diſordini proceda da qualche anguſtia del ventricolo prodotta da alcuna ſtraordinaria coeſione membranoſa per mezzo dell' omento e dei ligamenti colle parti vicine maſſime nel concorſo del duodeno, e del colo, e di quella parte concava del fegato, ſicchè venga conneſſo e tirato ancora il peritoneo: colla quale ſuppoſizione s' intende il propagarſi di queſti dolori per tutto l' addome fin ſotto all' ultime coſtole, ed in apparenza anco nel petto, ed il diminuirſi queſti incomodi nel tempo della gravidanza, cioè quando l' utero accreſciuto notabilmente di mole ſoſtiene alquanto le parti ſoprapoſte e ne ſcema la diſtrazione; al che può anco aggiugnerſi la

dif-

differenza della minore copia del ſangue in quel tempo al ventricolo ed agli inteſtini.

Con queſta ſuppoſizione s'intende ancora perchè ſieno rieſciti inutili fino ad ora i varii metodi tentati per curare un tal male o con rimedi locali eſterni, o con interni benchè di lor natura opportuni, ſoggetti però ad alterarſi per la loro dimora ſtraordinaria nel ventricolo, per la quale anco i cibi per altro innocenti acquiſtano l'acredine o acida o alcalica ſecondo la loro originale natura.

Se ſi ammetta queſta ſuppoſizione, la quale ſecondo le apparenze del male quali ſono ſtate deſcritte ſembra eſſere aſſai ragionevole, ſi dovrà dedurre che la migliore indicazione nel caſo noſtro ſia il mantenere la ſufficiente nutrizione del corpo cogli alimenti meno nocivi, e l'impedire l'aumento del male, ed il diminuire i moleſti effetti.

A tutti queſti ſcopi ſi crede che convenga ottimamente l'uſo del latte propoſto dal Sig. Medico curante, il qual latte non vi è alcuna neceſſità che ſia piuttoſto d'aſina che d'altra beſtia, anzi s'inclinerebbe a credere che poteſſe darſi la preferenza a quello di vacca o d'altro animale ruminante. Queſto latte dovrebbe prenderſi in piccole doſi a grandi diſtanze cioè circa ſei once la mattina a digiuno, ed altrettanto la ſera ſenza altra cena.

Il pranzo di qualche vivanda tenera e grata miſta d'animale e vegetabile in quella quantità che l'eſperienza abbia moſtrato eſſere la più ſoffribile, la bevanda ordinaria d'acqua pura con aſtinenza dal vino; e fuori dei paſti ſarà buona l'acqua parimente in moderate bevute di tempo in tempo o fredda o temperata, ſicchè il poco cibo trattenuto nello ſtomaco poſſa più facilmente diſcioglierſi e paſſare per le vie reſe più anguſte.

Il

Il vomito quando ſucceda non deve ſpaventare, come nemmeno il ritorno alla gola di ſapori acidi o amari, non venendo ciò da vizio d' umori ma dalla naturale corruttela ſpontanea delle materie cibarie trattenute. Si lodano anco i bagni di pura acqua calda per la migliore diſtribuzione degli umori in tutto il corpo. Le applicazioni eſterne ſi credono inutili, e piuttoſto dannoſe quelle che ſono atte a riſcaldare, e che volgarmente chiamanſi ſtomatiche, come anco ſono inutili tutti i rimedi interni di ſimile attività, i quali anzi potrebbero indurre uno ſforzo nocivo delle fibre. I cibi e rimedi troppo pingui ed oleoſi che diventano rancidi, ſono altresì da fuggirſi. Se ſi voglia tentare qualche ripulimento interno dello ſtomaco e degli inteſtini, ſi darebbe la preferenza ſopra ogni altro medicamento all' acqua del Tettuccio. Si è anco oſſervato che queſt' acqua preſa per alcune mattine in moderata doſe ha giovato in ſimili caſi. Sarebbe anco ragionevole il tentativo di qualche acqua termale gentile o anco acidula preſa però alla ſorgente, e non traſportata altrove. Quella di Nocera per la ſua meſcolanza bolare può eſſere conveniente anco traſportata; ovvero qualche tenuiſſima polvere cretacea ed aſſorbente in qualche altra acqua pura di fonte.

Tutte queſte coſe poſſono contribuire a mitigare gli effetti del male e a prolungare non oſtante la vita, e nutrire la ragionevole ſperanza che coll' inoltrarſi dell' età e collo ſcemarſi della pienezza degli umori, poſſa il male renderſi aſſai meno incomodo come alcune volte ſi è oſſervato. Il Sig. Profeſſore curante farà di queſte conſiderazioni quell' uſo che egli giudicherà più conveniente.

Firenze 7. Settembre 1752.

CON-

CONSULTO L.

Anguſtia degl' inteſtini.

AVendo ben conſiderato tutte le circoſtanze del male deſcritto nella relazione comunicata ed avendo inoltre viſitata la Sig. Inferma ho concepito ſoſpetto, che ella poſſa avere qualche ſtraordinaria anguſtia nell' Inteſtino colo, e maſſime nelle porzioni laterali di eſſo, che reſtano più ſtrettamente collegate colla parete dell' addome, parendomi che con queſta ſuppoſizione ſi poſſano ſpiegare i dolori frequenti, ed il vomito, ed il regurgito della bile, e la pertinace reſiſtenza del male ai più ragionevoli rimedi opportunamente uſati dai valenti Profeſſori che l'anno curata, e la notabile emaciazione, e le altre circoſtanze. L' accidentale diabete di molti giorni, ed il dolore nel dorſo, e la ſtupidità della coſcia, ed anco il vomito potrebbero far temere che anco nei reni vi foſſe qualche organico diſordine conſiſtente nell' intima ſtruttura, ſe pure non ſi voglia credere che per la diminuita diſtribuzione del ſangue nel meſenterio, e negli inteſtini ſiaſi accreſciuta quella dei reni, e perciò anco la ſeparazione dell' orina aiutata allora dalla copioſa bevanda.

Comunque ſiaſi la verità della meccanica e preciſa cagione, la quale potrà forſe col tempo meglio ſcoprirſi dalla ſagace dottrina del Medico curante, pare che al preſente ſi poſſa ſolamente dire che queſta naſcoſta cagione ſia permanente, e prodotta piuttoſto da vizio dei ſolidi, che degli umori, perciò-

ſi crede che lo ſcopo della cura ſia il diminuire gl' incomodi effetti del male piuttoſto che il tentare inutilmente di abolirne la cauſa. Parrebbe per più ragioni conveniente l' uſo del latte di quell'animale che più piaceſſe ſe non vi foſſe la particolare repugnanza dello ſtomaco della Signora Inferma, e ſe tal repugnanza rieſca invincibile par che ſi debba ſoſtituire qualche bevanda di decozione farinacea leggiermente nutritiva come di riſo o d'avena, ed in generale un vitto ſottile e tenero colla meſcolanza di brodi di carni, e di qualche uovo, e di erbaggi ſoavi e delicati e non punto acri, e di qualche frutto freſco dolce e maturo.

Riſpetto all' acque minerali credo che potrebbero eſſere molto giovevoli le termali o calde preſe alla ſorgente ſcegliendo le meno forti e le più vicine all' acqua ſemplice nelle loro qualità fuorchè nel calore e nello ſpirito minerale che le rende attive e paſſanti come ſono in Toſcana quelle dei bagni di Piſa, ed altre, e non fa oſtacolo il timore del diabete eſſendoſi oſſervato che anzi ſimili acque ſono rimedio ad un tal male reſtituendoſi dopo un competente uſo di eſſe il natural vigore ai minimi canali ſeparatorii.

I farmaci ſtimolanti, o in qualunque modo alteranti gli umori, paiono inutili, e ſi teme che potrebbero eſſere piuttoſto dannoſi, onde ſi loderebbe l' inſiſtere continuamente nel vitto ſufficiente per la quantità, e di maſſa e denſità mediocre, ed in qualche decotto nutritivo inſieme e rilaſſante ed in qualche acqua deoſtruente come ſi è detto, rimettendo il tutto alla prudenza e perizia di chi dirigerà la cura.

Firenze 15. *Aprile* 1754.

CON-

CONSULTO LI.

Cardialgia.

COnſiderate tutte le circoſtanze del male per cui ſi chiede conſiglio, egregiamente e con ſommo giudizio e molta perizia deſcritte nella traſmeſſa relazione, ſi concepiſce eſſere quel che i Medici chiamano Cardialgia ſpaſmodica, e che la parte affetta ſieno le membrane coſtituenti la porzione ſuperiore del ventricolo, e parte ancora dell' eſofago, e del diaframma contiguo, ed il pleſſo dei nervi ſtomachico, e gli altri per conſenſo. La natura poi o l'eſſenza di queſto male par che conſiſta nella pienezza particolare, e ſproporzionata affluenza di ſangue nell' arteria celiaca e ſue diramazioni, onde la preſſione e turbata azione dei nervi, ed una temporaria quaſi infiammazione e tenſione convulſiva delle parti alle quali quelle diramazioni pervengono, come ſono oltre al ventricolo in molti ſoggetti ancora e l' eſtremità dell' eſofago, ed il diaframma, e le viſcere degli ipocondrii.

Poſta queſta affluenza ſtraordinaria nella celiaca s' intende come dovranno empierſi ancora più del conſueto i piccoli rami poſti ſopra ad eſſa nel medeſimo tronco dell' aorta cioè l' intercoſtali, la bronchiale, e l' eſofagee, e le diaframmatiche, quando queſte abbiano diſtinta origine.

Così può intenderſi come il primo ſenſo del male ſi manifeſti con dolori ſotto le ſcapule e ſotto le coſtole e al paſſaggio dell' eſofago a traverſo del diaframma ove è concorſo

di nervi, e con difficoltà di reſpiro e con ſcuotimenti e moti irregolari e con vomiti; e può intenderſi ancora il periodo dei paroſſiſmi maſſime quando è imminente la purgazione menſuale cioè nel tempo dell' univerſale pienezza.

Tralle cagioni di queſta ineguale affluenza, e particolare abbondanza di ſangue negli ipocondrii può contarſi ancora la preſente infecondità, mancando così un grande impiego, e conſumo del ſangue in un abito giovinile e ſanguigno e ben nutrito, ſicchè potrebbe ſperarſi che ritornando la fecondità ſcemaſſero molto queſti incomodi, come ſi è in altri ſimili caſi oſſervato.

Ma quando anco non ſuccedeſſe così pronta la nuova gravidanza, non par che tal natura di male deva dar timore di più gravi conſeguenze, potendoſi conſiderare come un ſintoma d' una infermità aſſai lunga, e per lo più non pericoloſa, quale è l' affezione ipocondriaca anco muliebre ed iſterica.

Ben è vero che giuſto per cagione del conſenſo coll' utero nella turbata diſtribuzione del ſangue è molto più importante nei corpi feminili il cercare coi mezzi, che l' arte ſomminiſtra, l' abolizione di queſta inegualità.

Nel caſo noſtro eſſendo ſtati con tutta la ſcienza e prudenza medica adoprati fin ora i rimedi più propri, non reſta a proporſi ſe non la perſeveranza nelle medeſime intenzioni, e la repetizione d' alcune delle uſate diligenze, e il tentativo d' alcune poche altre di nuovo.

Primieramente ſi loda in generale la parcità e ſottigliezza del vitto, tenero, umettante, e grato, ma non troppo ſaporoſo, ne denſo, ne ſtimolante per quanto mai può ottenerſi, e maſſime le frequenti copioſe bevande d' acqua pura, e

fred-

fredda; e nelle mineſtre s' approvano molto l' erbe lattifere e blande come buone attenuanti, quali ſono la lattuga, l' indivia e ſimili.

Secondo, ſi loda ancora il riprendere il latte che potrebbe eſſere anco di vacca o d' altro animale ruminante come forſe migliore allungato con acqua per lunghiſſimo tempo la mattina a digiuno in competente doſe, non potendo nuocere, quando queſto diventaſſe anco un coſtume inveterato.

Terzo, ſi propone l' uſo del bagno domeſtico coll'immerſione di tutto il corpo nell' acqua ſufficientemente calda, maſſime quando ſi avvicina il tempo della naturale purgazione uterina per facilitare l' eguale diſtribuzione del ſangue.

Quarto, ſi loda il ripetere ancora l'uſo interno ed eſterno di qualche acqua ternale di moderata forza, e di non ingrato ſapore, preſa alla ſorgente nella ſtagione opportuna, niun rimedio potendo così bene lavare ed ampliare tutte le interne vie alla circolazione degli umori.

Quinto, ſe per qualche caſo ſi foſſe uſato il vitto più abbondante, e ſi foſſe prodotta qualche maggiore univerſale pienezza non ſi diſapproverebbe qualche ſoave e mite purgante, ma non più ſpeſſo che una volta il meſe. Ed apparendo qualche gravezza o nel capo o nel polmone, ſi crederebbe giovevole anco qualche cavata di ſangue per la vena del braccio o del piede.

Seſto, ſi approva l' oſſervazione dell'inutilità delle droghe della farmacia che più o meno ſono dure ſtimolanti e calorifiche, e ſi preferiſcono le ſemplici fomente e i lavativi.

Se la Nobiliſſima Dama può fare a ſe medeſima qualche ſforzo per ſoffrire ſenza timore quando ſegua alcun ritorno del-

delle ſue convulſioni, e per perſeverare con generoſa pazienza per lungo tempo nel metodo intrapreſo, ciò potrà contribuire moltiſſimo a render ſempre minori gl' inſulti, maſſime evitando ogni violente moto di corpo, e d' animo, e confortandoſi colla ragionevole ſperanza del miglioramento.

Firenze 26. *Ottobre* 1754.

CONSULTO LII.

Rilaſſazione emorroidale.

DA tutti gl' indizi accennati nella relazione par che ſi poſſa conietturare che nell' inteſtino retto ſi formaſſe già qualche tumefazione ſtraordinaria dei vaſi emorroidali, che ne diminuiſſe la capacità, e ne difficoltaſſe l' azioni, producendo il peſo, la ſtitichezza, e quell' eccesſivo dolore nell' atto d' andare del corpo. E poichè non ſi fa menzione di febbre acuta ſintomatica, ne di febbre lenta, ne d'alcuna apparenza purulenta, ne di ſenſibile durezza, biſognerà ſupporre che non vi foſſe ne infiammazione, ne ulcera, ne ſcirroſo tumore, ma che il male per ora non ecceda le condizioni di pura rilaſſazione, non dubitandoſi che dai dotti e periti Medici aſſiſtenti s' uſerà ogni poſſibile diligenza per aſſicurarſi della vera natura del male, giacchè la fede è manifeſta.

Per impedire dunque le ſoverchie perdite di ſangue, e le pericoloſe naturali conſeguenze immediate, ed anco il paſſaggio in qualche altra lunga, e per lo più incurabile malattia, ſi cre-

ſi crede opportuno più che altro il cercare d' accreſcere vigore, ed elaſticità alle fibre in generale ed in particolare a quelle che compongono l' inteſtino retto, e i ſuoi vaſi che ſono la parte offeſa.

Perciò ſi ſtima che convenga il vitto un poco riſeccante e qualche decotto di ſimil natura come di cina, o di ſalſapariglia per quattro o cinque ſettimane, ed i brodi con robe ſoavemente aromatiche, ed aſtringenti, come le cime del timo, o della menta, o dell' aſſenzio, o ſimili, ma ſopra tutto l' uſo dell' acque termali preſe alla loro ſorgente, di quelle che paſſano facilmente, e che non ſono troppo forti, ſupponendo che non vi ſia alcuno indizio, o timore di trattenimento di linfa in qualche cavità del corpo.

Sogliono anco giovare le paſſate d' aequa naturalmente ſalſa (come quella del Tettuccio, o la Marina) ripetute ogni otto o dieci giorni. Tutti i quali rimedi vanno tentati gradualmente ſecondo la direzione del prudente Medico.

Firenze 25. Marzo 1755.

CON-

CONSULTO LIII.

Moleſtie ventricolari e inteſtinali.

LETTERA.

MI riconoſco molto onorato da V. S. Illuſtriſs. che ſi degna domandarmi conſiglio nel caſo da lei egregiamente rappreſentato nella ſua lettera de' 25. Novembre, benchè per l' ottima direzione da lei data alla cura, il male ſia al preſente acquietato. Per ubbidire a ſuoi comandi, e per non mancare al mio dovere verſo il Sig. Giovanni Benghini, e la Sig. Inferma ſottopongo al ſuo ſavio giudizio ed alla ſua dottrina le mie ſincere riſleſſioni ſul ſoggetto propoſto, e con tutta la ſtima, ed oſſequio le fo umiliſſima reverenza.

CONSULTO.

IL male deſcritto nella dotta ed eſatta relazione ſembra eſſere del genere dei convulſivi ipocondriaci manifeſtandoſi intorno al ventricolo e alle parti adiacenti con ſubito dolore e con anguſtia del piloro o del duodeno, con ſpremitura di bile dalla veſcicola, con vomito e con ſtiramenti, e ciò per inſulti non continui ma ricorrenti irregolarmente, e nelle occaſioni di qualche turbamento dell' animo con intervalli anco lunghi di totale ſanità.

Tut-

Tutte queſte circoſtanze fan ſupporre che la cagione intrinſeca non ſia permanente, e di viziata ſtruttura dei ſolidi, e tal ſuppoſizione vien corroborata dall' eſſere principiato il male ad un tratto dopo il colmo della più vegeta età, ed in corpo ſanguigno e ben nutrito, e per qualche alterazione dello ſpirito, e dall' aver ceduto gl' inſulti ai rimedi calmanti ed emollienti ſenza ſtimolo, ed al tempo, ed alla quiete e talora anco al vino ſpiritoſo ed operante ſui nervi e ſoporifero.

Ben è vero che la frequenza degli inſulti paſſati, che par che ſia andata creſcendo, deve ragionevolmente far ſoſpettare che le parti contenute negli ipocondrii ſieno per la loro natural diſpoſizione atte a ricevere alle volte qualche ſtraordinario afflusſo di ſangue per l' arteria celiaca e per le meſeraiche onde ſegua l' ineguale diſtribuzione di eſſo per qualche tempo, ſicchè il ventricolo, e il duodeno, e la veſcica del fiele, e anco il fegato ne ſiano in qualche modo alterati. L' iſteſſa facilità alla collera e al vomito, ed anco l' itterizia ſofferta accreſcono queſto ſoſpetto.

Su queſte fondamentali conietture ſi può formare il giudizio d' un male non difficiliſſimo a ſuperarſi col tempo, e colle debite e coſtanti diligenze nel curarlo.

Primieramente ſi crede che ſia opportuna la perfetta aſtinenza da tutto ciò che può irritare lo ſtomaco, e produrre in eſſo delle inſolite contrazioni, o nei cibi e nelle bevande, o nei medicamenti, ſicchè par che andaſſero evitate nei cibi tutte le materie ſalſe e aromatiche e troppo ſaporite e dure, contentandoſi delle mineſtre liquide di brodo con poco pane o paſte o riſo, o erbe non forti, come lattuga, indivia, acetoſa, cavolfiore, o qualche radice tenera e grata, come rape,

o carote, e di qualche moderata quantità di carne tenera dal macello, o dal pollajo lessa, o arrostita, e qualche erbaggio o cotto o crudo, e qualche frutta. La bevanda può essere o di acqua di fonte freddissima, o di vino temperato; ma il puro e potente benchè abbia giovato in qualche caso può considerarsi come simile all'oppio, e da non usarsi famigliarmente, e molto meno i liquori stillati che col tempo offendono i solidi.

Il vitto parco sarà migliore del copioso distribuito con somma regolarità inalterabile nei tre pasti di colazione, pranzo, e cena; per colazione intendendo una bevuta di brodo, o di pura acqua con qualche boccone di pane; e per cena, se pur questa non si voglia tralasciare del tutto, una sola minestra brodosa con qualche frutta o cotta o cruda.

I medicamenti in simili mali sono piuttosto nocivi, se non sieno estremamente miti e simili all' acqua, o consistenti nell' acqua istessa di qualche sorta. Quella di Nocera che è di natura bolare suole essere utile bevuta fredda a digiuno circa once dodici. Anco l' acqua comune raffreddata suol giovare, e si è osservato che l' acque naturalmente salate come quella del Tettuccio o la Marina prese la mattina per pochi giorni di quando in quando in dose d' una o due libbre diminuiscono questi incomodi dello stomaco. L'acque termali o acidule sarebbero buone solamente alla loro sorgente nelle convenevoli stagioni. Qualche bevanda cretacea con uno o due scropuli di bolo bianco, o di quella terra che chiamano agarico minerale, o con poco di sal d' assenzio con sugo di limone in acqua pura, potrebbe convenire secondo l'occasione. I purganti in chi mangia poco non sono ne necessarii ne utili, ma in caso di dolori di stomaco o colici si lodano le sole bevute copiose

e fre-

e frequenti di brodo lungo di pollaſtra laſciando ſeguire il vomito, anzi facilitandolo colla calda e ſemplice bevanda.

I bagni caldi domeſtici di tutta la perſona circa una volta il meſe potrebbero giovare per allontanare gl' inſulti, ajutando eſſi la diſtribuzione più eguale del ſangue per tutte le membra.

Si laſcia alla conſiderazione del Medico curante ſe in qualche occaſione conveniſſero poche gocciole di laudano liquido nell' acqua pura.

D' altre materie di farmacia non par che ſi poſſa molto ſperare. Si tengano lontane le paſſioni dell' animo, ſi uſi qualche idoneo eſercizio, e ſi perſiſta con virtuoſa coſtanza nella vita regolata col conſiglio di dotto e prudente Profeſſore.

Firenze 6. Dicembre 1755.

CONSULTO LIV.

Tabe Meſeraica.

SI ſuppone ſecondo l'eſatta e dottiſſima relazione traſmeſſa che lo ſtato preſente della Dama per la quale ſi chiede conſiglio, ſia nel principio della gioventù una notabile emaciazione e pallore con frequentiſſime convulſioni iſteriche, emorragie dal naſo, dolori di teſta, febbri con ingreſſo freddo, vigilie, toſſe, triſtezza e inquietudine d' animo nei primi meſi della terza gravidanza, tutti i quali incomodi ſieno ſtati preceduti da cinque anni di continua ſucceſſione di ſimili ed altri ſintomi non meno moleſti, come ſtraordinarii fluſſi ſanguigni uteri-

ni, febbri intermittenti, inappetenze, vomiti, e deliquii e due gravidanze e puerperii alquanto difficili. Si ſuppone ancora che con tutte queſte coſe gli organi vitali ſiano ſani, e regolari nelle loro funzioni ſenza palpitazioni di cuore, e ſenza difficoltà di reſpiro, e che non vi ſia il minimo indizio di tumore edematoſo ai piedi, e che nelle ſeparazioni naturali non appariſca alcun vizio fuori che alcune volte la conſtipazione del ventre, ſicchè lo ſputo e le orine ſieno della dovuta qualità e copia. Con queſti ſuppoſti par che ſi debba prima d' ogni altra coſa indagare qual poſſa eſſere nel corpo gentile e gracile e di delicatiſſima ſenſibilità di queſta Dama l' interna parte offeſa ove abbia ſede la cagione di tanti e sì continuati mali; eſſendo coſa certa che ſenza una tale permanente cagione non potrebbero perſiſtere queſti effetti.

Conſiderandoſi dunque principalmente la grande emaciazione, la toſſe ſecca, le febbri vaghe, le facili emorragie, l' inappetenza, il conſenſo de' nervi, le convulſioni colle altre conſeguenze di mali nervoſi, naſce ſoſpetto che poſſa eſſerſi formata qualche oſtruzione e ritardo al moto degli umori nel meſenterio, e forſe nel pancreas, e in qualche altra parte di glanduloſa natura, come potrebbe eſſere qualche porzione degli ovarii, o delle membrane dello ſtomaco, e degli inteſtini, benchè come ſi dice non ſi oſſervi al tatto alcuna manifeſta leſione delle viſcere, dovendo tutte le febbri avere qualche fomite, ed eſſendo difficile per quanto ſi crede il ſupporlo altrove nelle deſcritte circoſtanze, ed eſſendo le accennate febbri per la pertinacia e tipo loro, e per il corſo o paſſaggio dal principio freddo gradualmente al ſudore terminante molto ſimili alle conoſciute dai Medici ſotto il nome di Febbri Meſeraiche.

Nel-

Digitized by Google

Nella qual coniettura ſi prega la dotta perſpicacia del Profeſſore curante a volere oſſervare diligentemente tutto ciò che poſſa o verificarla od eſcluderla ed in tal caſo qual ſuppoſizione potrebbe ſoſtituirſi per fiſſare probabilmente la material ſede e cagione del male.

Si crede per tanto che non apparendo altri più chiari indizi di diverſa natura di male poſſa molto contribuire allo ſperato riſtabilimento di queſta Dama l'uſo ſaviamente propoſto del latte, non ſtimandoſi però aſſolutamente neceſſario che queſto ſia aſinino, anzi ſe le circoſtanze, e la ſofferenza dell' Inferma lo permettono ſi loderebbe più quello di vacca munto d' allora e bevuto la mattina a digiuno nel letto alla doſe di ſei o otto once, e gradualmente anco più, ma puro cioè ſenza meſcolanza di brodo o d' altro, ma dopo di eſſo circa una mezz' ora ſi vorrebbe che ſi beveſſe un bicchiero di puriſſima acqua fontana freſca. Null' altro avanti al pranzo. Queſto moderato ma libero di ciò che più piace al guſto purchè non ſieno troppe carni ne vivande troppo untuoſe e compoſte, ma bensì con molta meſcolanza di tenero e grato erbaggio, non eſcludendoſi alcune volte la cruda inſalata maſſime di ottima lattuga; la bevanda acqua pura freſca e ſenza alcuna miſcela di medicamento.

Dopo il pranzo breve ſonno o almeno ripoſo, e dopo tre o quattro ore bevanda di acqua pura, e ſe ſi vuole qualche poco di tenero biſcotto lavato, e ſpruzzato con qualche grato vino. La cena di qualche ſola mineſtra molto liquida con qualche frutto ben maturo o cotto con zucchero.

Queſta dieta dovrebbe durare almeno trenta o quaranta giorni, nel qual tempo ſi vorrebbe l' aſtinenza da ogni altro medicamento non ſi curando di muovere mai il corpo. E quando

do l'esperienza mostrasse che un tal metodo di cura apporti giovamento, ei si può continuare senza alcun timore per quanto tempo si vuole, anzi si crede che l'effetto di esso non possa essere se non lento, e però da non sperarsi da un solo breve saggio, ma bensì da una costante ragionevole perseveranza.

Si loda altresì molto il pensiero della villeggiatura, e della vacuità dalle sollecitudini e affezioni d'animo, e la proposta moderazione nelle future evacuazioni di sangue provando a lasciar passare qualche volta le convulsioni senza di esse, non parendo più tanto necessaria la diminuzione degli umori, ed osservandosi molte volte che il cavar sangue non diminuisce punto la cagione delle medesime convulsioni ne il loro ritorno. Par che potrebbero riservarsi ad altro tempo i decotti di radiche secche come di cina con rane, e in quanto alle radiche o erbe fresche diluenti si crede che l'uso d'alcune di esse atte a piacere anco al gusto nel brodo della minestra sia molto opportuno, come della scorzonera, indivia, lattuga, cicoria, fonco, tarassaco, acetosa ec. variando con esse la composizione del detto brodo. Fuori del pranzo, e della cena si antepone l'acqua di fonte a qualunque brodo o altra calda bevanda. Non si credono nemmeno necessarie le polveri assorbenti per tema di non aggravarne le prime vie senza accrescere e senza assottigliare il chilo, ma se pure in questo genere di polveri si volesse tentare alcuna cosa si loderebbe più d'ogni altra qualche preparazione d'acciaro come la pura rubigine estratta con aceto, o il croco aperiente ec. e data in dose di circa 20. grani nel primo boccone del pasto, come giudiziosamente si propone. Tutte le quali cose sinceramente indicate col desiderio e colla speranza di giovare alla Dama an bisogno del suo spirito per intraprendersi

con

con buon animo e fiducia ſecondo la prudente direzione del Profeſſore degniſſimo che l' aſſiſte, alla conſiderazione del quale s' intende ſolamente che elle ſieno propoſte con tutta la ſtima della ſua maggior cognizione.

Firenze 14. *Marzo* 1747.

CONSULTO LV.

Tabe Meſeraica.

L' apparenze deſcritte nella relazione del male indicano una piccola febbre del carattere della lenta cotidiana con incaleſcenza veſpertina, e con ſudori notturni, e con inegualità o irregolarità nel periodo, con debolezza e qualche emaciazione. E non deſcrivendoſi alcuno incomodo del petto ne dolore ne difficoltà di reſpiro o di giacitura, ne toſſe, ſi può ſoſpettare che la cauſa materiale del fomite febrile riſegga piuttoſto nel meſenterio o glandole di eſſo o nel panerea. La piccola febbre medeſima, che tuttavia ſi dice ſuſſiſtere in quella mediocrità, può naturalmente contribuire a diminuire e dileguare la detta cauſa, tenendoſi con l' ajuto dell' arte nella debita moderazione ed impedendone i cattivi effetti come è la ſoverchia diſſipazione degli umori più fluidi per via di quel incomodo ſudore. Perciò ſi crede che nel noſtro caſo ſarebbe più di ogni altro rimedio giovevole una dieta refrigerante ed inſieme nutritiva ſufficientemente ſenza alcuno ſtimolo che accreſceſſe il moto del cuore. A tale intenzione ſi ſtima che contri-

tribuirebbe molto l' uſo del ſiero del latte di vacca preſo la mattina a buon' ora in letto alla doſe d' una libbra o più, e in tutta la giornata la bevanda di circa tre libbre di leggiero decotto di radice di ſcorzonera in acqua di fonte cioè once mezza di detta radice freſca tagliata minutamente in acqua libbre cinque ridotta a 3. e mezzo bollendo, ed a paſto brodi cioè mineſtre brodoſe con poco pane o paſte fini o riſo, e ſempre con qualche bollitura di erba non acre ma di ſoave e grato e debole ſapore come lattuga acetoſa o borrana o ſimile. Le zucchette verdi ſono altresì buone finchè dura queſta incaleſcenza della ſera. Non ſi crede opportuno il mangiare alcuna carne ne meno cervelli ne animelle, ma ſolamente alle volte un uovo freſco e qualche altra coſa leggiera fatta ſenza carne come erbe cotte, o torta con erbe o con frutte, ed anco l' inſalata cruda ſi può ammettere e qualche frutta dolce tenera matura: bevanda d' acqua ottima di fonte, ripoſo dopo il cibo, ſtare un poco fuori del letto e farſi anco portare nell' ore più convenienti in ſedia o in carrozza ſe le forze ſono baſtanti; la cena più parca del pranzo e di un ſolo brodo ſimile al deſcritto. Negl' intervalli tra i paſti ſi dovrebbe bevere il decotto deſcritto e dell' acqua pura, e ſe veniſſe ſame ſi loderebbe il puro pane più di qualunque altro cibo. Con queſto metodo ſi può continuare fino alla diminuzione o ceſſazione dei ſudori notturni che ſono il maggior ſegno del male, ed a miſura che queſto ſcema ſi può gradualmente accreſcere il cibo, e ſi può poi anco paſſare al latte di vacca in vece del ſiero per rifare più validamente le carni ed aumentare il vigore. Quiete d' animo e buona ſperanza di guarire perfettamente come pare poſſibile.

Primo Giugno 1751. CON-

CONSULTO LVI.

Tabe Meſeraica.

SI conviene riſpetto all' eſſenza del male, ſupponendoſi che il fomite della febbre così lunga e ricorrente con orrori e con ſembianza di tipo terzanario poſſa venire da materie riaſſorbite le quali ſieno ſtate qualche tempo ferme ed alterate nelle glandole maſſime del meſenterio, ſicchè poſſa ragionevolmente temerſi di qualche Tabe Meſeraica o glandulare, la quale per traſporto alle volte degenera anco in quella polmonare o produce altra malattia cronica o pericoloſa. Però fu ſaviamente fatto l' opporſi al progreſſo del male in varie maniere; ma al preſente ſecondo le coſe narrate, par che ſarebbe molto opportuno il ſervirſi principalmente di qualche decotto di radiche freſche aperienti, e ſaponacee come ſono quelle della lattuga, o ſcorzonera, o indivia, o cicoria o taraſſaco, o cicerbita. Scegliendo una di queſte radici qual più piace ſe ne tagli in minuti pezzi un' oncia, e ſi faccia bollire in cinque libbre d' acqua, finchè rimangano libbre tre, poi ſi coli queſta decozione fredda ſenza ſpremere, e ſe ne beva parte la mattina e parte la ſera meſcolandovi ſe così piace qualche ſiroppo ſemplice aperiente, come di cicoria, o di capel venere, o di V. radici. L' uſo ancora del ſiroppo di cicoria con rabarbaro alla doſe di un' oncia la mattina a digiuno con ſoprabbevere un bicchiero d' acqua pura ſarebbe lodevole non continuato ma ogni cinque o ſette giorni. Nel cibo poi tutte l' erbe della

natura accennata potran convenire cotte nel brodo della minestra o altramente acconce grate al palato; carni poche e tenere di quadrupedi piuttosto che di volatili e non mai salvaggiume. Si loda ancora di quando in quando in moderata dose l' acqua del Tettuccio altre volte saviamente adoprata, ed a certi intervalli della lunga e tedioſa cura; si loda ancora il ripetere l' uso del latte di qualunque bestia ruminante preso la mattina a digiuno in competente dose. I rimedi poi presi da materie dure secche, come legni terre sali e metalli, qualunque sia la loro preparazione, al presente non si credono utili. La bevanda si vorrebbe o d' acqua pura del condotto Pisano, o mescolata con poco vino a pasto, ma del più sottile e più passante. Altre cose simili dirette al medesimo scopo di attenuare gli umori, e rimettere in circolazione quelle materie che potessero essersi fermate nella fabbrica glandulare, e dissipare le corrotte per le vie dei naturali passaggi innocentemente e senza stimolo, potranno essere suggerite dalla prudenza e dottrina del Medico curante.

Firenze 12. *Agosto* 1753.

CONSULTO LVII.

Tumore probabilmente nel fegato.

DAlla trasmessa giudiziosa relazione si raccolgono questi segni del male. Un tumore interno distaccato dagli integumenti e sensibile nell' ipocondrio sinistro vicino alla cartilagine ensifor-

ſiforme, che principia ſotto l'eſtremità delle coſtole e ſi eſtende per tre dita ſopra l'ombelico; di grandezza d'un uovo or maggiore, or minore in apparenza ſecondo la tenſione del ventricolo; duro, dolente di dolor continuo, che colla preſſione s'accreſce; principiato a comparire circa 18. meſi fa, e piuttoſto creſciuto, e divenuto più incomodo. Gli effetti ſono oltre il dolore la difficoltà benchè leggiera di reſpirazione in alcuni caſi; le pigre digeſtioni, e i flati. La triſtezza e inquietudine non ſi conſiderano come effetti immediati di tal tumore; e non ne eſſendo fatta menzione non ſi ſuppone ne dolore di ſtomaco, ne inappetenza, ne vomito, ne colica o altra offeſa azione del condotto degli alimenti; non febbre erratica, o ettica, non pallore, non ſoppreſſione di menſtrui; ed in ſomma ſtando ſu i ſoli indizi della relazione il maggior ſoſpetto par che cada ſopra il fegato ove coll'eſtremità della ſua ala ſi eſtende ſopra il ventricolo collocato forſe piuttoſto nella parte ſuperiore verſo il diaframma che nell'inferiore verſo il ventricolo, parendo che così meglio ſi ſpieghi la difficoltà del reſpiro, e il non eſſere offeſa azione alcuna del medeſimo ventricolo come ſi ſuppone, e maſſime il non vi eſſer vomito, ne cardialgia, ne aborrimento del cibo, come eſſendo impegnate nel tumore le tuniche del ventricolo probabilmente vi ſarebbero, e come ſono ſtati alcune volte oſſervati tali ſintomi in ſimili adeſioni, oltre l'eſſer il tumore ſenſibile al di fuori e di riconoſcibil figura.

Benchè la riſoluzione di un tal tumore dopo un sì lungo tempo non paja ſperabile, potrebbe non oſtante crederſi che qualche diligenza poteſſe impedire l'eſtenſione d'infiammazione nella circonferenza, o anco aiutare la mondazione dell'ulce-

ra quando ſia ſuppurato giacchè l' idea dello ſcirro pare eſcluſa.

Ma perchè tutte queſte coſe devono eſſere l' effetto della vita, e della libera circolazione del ſangue e della fluidità ed innocenza di eſſo, non potendoſi far uſo di alcuna manuale operazione o immediata applicazione, ſolo il vitto parco, inſipido, acqueo, e in gran parte vegetabile, e l' uſo di qualche acqua termale ſul luogo della ſorgente con abbondanti bevute, e con docciature eſterne ſulla parte dolente, ſi credono opportune diligenze. L'acqua termale dovrebbe eſſere di niun ſapore, e di niuno odore ſe è poſſibile averla nelle parti vicine, e ſolamente differente dalla fontana nel calor naturale e coſtante come ſono quelle dei Bagni di Piſa, e di Lucca.

Eſſendo il tumore sì piccolo, e non vi eſſendo ne inſigne pallore, ne febbre abituale, ne altri indizi di tabifico veleno riaſſorbito o traſportato in altre viſcere, non pare diſperabile il vivere non oſtante molto tempo, maſſime coll' aſſiſtenza, e conſiglio di un prudente Medico, come appariſce di eſſere l'autore della relazione, alla dottrina del quale totalmente mi rimetto.

Firenze 21. *Settembre* 1742.

CONSULTO LVIII.

Male naſcoſto; forſe al fegato.

DAlle molte circoſtanze narrate ed eſpoſte con diligenza nella traſmeſſa relazione ſi comprende che il male dal quale è moleſtata la Dama, è di natura e di ſede piuttoſto naſcoſta e

di

di grande importanza : polſo ineguale, febbri vaghe e periodiche intermittenti e continue, anſietà, deliqui, tenſione degl' ipocondrii, reſpirazione affannoſa ed eretta, toſſe, ſputi ſanguinolenti, frequentiſſimi fluſſi di ventre biliosi, ſcarſezza d' orine, tumore de' piedi, e con tutte queſte coſe pienezza di ſangue, fanno ſoſpettare che la ſede del male poſſa eſſere forſe in qualche parte del fegato che tragga in ſuo conſenſo il diaframma, ed altre volte anco il cuore colle radici dei grandi vaſi ſanguigni le quali parti tutte inſieme ſogliono chiamarſi in ſimili caſi i precordi, e di eſſi ſuol dirſi che ſia confuſamente il vizio. Si deve ſupporre che non vi ſia palpitazione del cuore poichè di eſſa non è fatta alcuna menzione, benchè l' inegualità del polſo e la difficoltà della reſpirazione e la ſmania ed altri ſimili ſintomi deſcritti poteſſero far ſoſpettare di qualche notabile alterazione anco nel moto del cuore : gli ſputi ſanguigni, le toſſi, le diarree biliose, il tumore dei piedi, ſe pur queſto ancor dura, le vigilie e la regolarità delle evacuazioni menſuali uterine, la loro copia e intenſo colore fanno ſoſpettare di grande quantità e gran moto del ſangue inſieme con mole del fegato forſe un poco maggiore del giuſto. Ma perchè nelle particolarità comunicate non ſi ſcorge alcuno indizio ne di tumore o durezza o depoſizione in alcuna viſcera del ventre inferiore, ne alcuna leſione ne' polmoni, ne alcuna alterazione organica nel cuore e nelle ſue appartenenze, ſembra molto poſſibile il dare coll' arte qualche ſollievo di tanti incomodi. Quando colla diligente oſſervazione di tutti i più minuti fenomeni nella perſona della Nobile Inferma poteſſero corroborarſi e verificarſi le accennate conietture intorno alla cauſa ſede e natura del male, ſi

cre-

crederebbe ottimo metodo l' inſiſtere nei rimedi che diminuiſſero la quantità del ſangue preſente e l' accumulazione di eſſo, e ne calmaſſero il moto; ma l' una e l' altra di queſte coſe ſi vorrebbe fare lentamente, e con molta moderazione e cautela.

Per diminuire il ſangue ſi crederebbero molto opportune alcune miſſioni di eſſo per le vene del braccio e del piede ſenza timore anche quando foſſero vicine le ordinarie purgazioni, e ſi loderebbe il diminuire alquanto il vitto conſueto riducendolo gradualmente a poco, tenero, freſco, e non molto pingue coll' aſtinenza dagli ſtimolanti, come ſono i vini, e i liquori fermentati, gli aromi, le carni ſalate, il ſalvaggiume, la frequente cioccolata, e ſimili, talmente che l' effetto foſſe di ridurre inſenſibilmente tutto l' abito del corpo a minor pienezza e conſiſtenza.

Tra i rimedi calmanti e adattati ancora a diminuire il moleſto ſintoma del frequente fluſſo bilioſo ſi proporrebbe ſopra ogni altro l'uſo cotidiano d'un buon bicchier d'acqua fredda la mattina a digiuno della più pura e più paſſante che aver ſi poſſa, quale in Toſcana è ſopra ogni altra quella del condotto di Piſa, ma non già d' alcuna ch' abbia meſcolanza minerale, o terreſtre, e tale acqua o Piſana o ſimile ad eſſa ſarebbe bene di bevere ancora a paſto, o tra giorno. Intorno ad un' ora dopo la detta bevuta d' acqua fredda ſarebbe bene il prendere una tazza di brodo di carne magra di vitella ben cotta e qualche volta anco di pollaſtra con alquante foglie tenere di lattuga, e d' acetoſa con due o tre piccoli pezzi di pane arroſtito per inzupparlo nel medeſimo brodo nell' atto di beverlo come ſuol farſi colla cioccolata, e mangiarlo ſecondo il piacere. All' ora conſueta un modico pranzo guſto-

ſo

ſo e ſemplice con erbaggi e frutte, e dopo ripoſo e bevanda d' acqua pura, moderato eſercizio, tranquillità d' animo, piaceri, e piccola cena e leggiera. Ottimi ſarebbero di tempo in tempo i bagni d' acqua dolce e moderatamente caldi, e qualche dimoranza in aria campeſtre e ſalubre. Al qual metodo converrebbe adattarſi con letizia e coſtanza dentro i limiti di una certa libertà prudente ſenza imaginarſelo troppo ſevero.

Dei rimedi che ſomminiſtra la farmacia ſiccome i più ſono ſtimolanti pare che vi poſſa eſſere poco biſogno nel caſo noſtro: alcune volte potrebbeſi facilitare il ſonno colla ſola ſcottatura di un capo di papavero a guiſa di tè addolcita con zucchero del più fino.

Le medicine purganti benchè miti ſecondo la ſuppoſizione di ſopra ſpiegata potrebbero eſſere inutili, non parendo neceſſario l' irritare in verun modo i nervi per mezzo delle tuniche inteſtinali, ne di accreſcere le loro ſeparazioni. La ſoverchia bile può eſſere ſolamente l' effetto della grandezza del fegato e del molto affluſſo del ſangue, al quale ſi penſa di rimediare altrimenti. Gli oli benchè dati ſolamente come lubricanti, o emollienti par che poteſſero altresì ſoſpenderſi perchè nel calore del corpo acquiſtano quaſi ſempre qualche rancidità e facoltà irritante. Ma queſte ed altre ſimili delicate circoſpezioni poſſono con più certezza uſarſi dal prudente Profeſſore curante, che accennarſi da chi è lontano e che ha voluto ſolamente moſtrare il ſuo oſſequio, rimettendoſi per altro a ciò che può ſuggerire di meglio l' oculare inſpezione di chi ha l' onore d' aſſiſtere un perſonaggio di tanto merito.

Firenze 20. *Febbraio* 1743.

4.

CON-

CONSULTO LIX.

Tabe Splenica Polmonare e partecipante fors' anco di Meſeraica.

LA deſcrizione del male fatta con grande eſattezza e perizia e contenuta nella traſmeſſa relazione riſveglia ragionevole ſoſpetto che la Signora Inferma abbia ſofferto nel principio una ſplenitide o ſia infiammazione della milza almeno parziale, che allora dovè cagionare quella febbre acuta continua che terminò nel decimoquarto giorno con imperfetta convaleſcenza paſſando parte in ſuppurazione e parte in tumore ſcirroſo. E da tale origine pare che poſſa dedurſi il riaſſorbimento o traſporto di materia purulenta nella corrente del ſangue per mezzo del ramo ſplenico della vena porta al fegato, e quindi al cuore onde poi ſi ſia per tabifico contagio formato nella tenera viſcera del polmone il fomite e la cauſa di qualche nuova ſuppurazione o piccola e ſparſa, o raccolta in qualche vomica più notabile. E non è irragionevole il ſoſpettare ancora che per la vicinanza della milza all' ala eſtrema del ſiniſtro polmone, e di quella parte di torace che ivi la circonda, poſſa eſſerſi formata immediatamente qualche mediocre infiammazione anco in quella parte, e che quindi vi ſia nata l' adeſione del polmone alla pleura, e in conſeguenza ancora qualche ſuppurazione nell' iſteſſo polmone come l' oſſervazioni mediche an dimoſtrato eſſer ciò alcune volte accaduto.

Sic-

Sicchè da queſto raziocinio, e da tutte le apparenze narrate nella relazione ſi può conietturare che la natura ed eſſenza di queſto male ſia una Tabe Splenica Polmonare, e forſe qualche poco anco Meſeraica eſſendo ſoggette a reſtare offeſe in ſimili caſi anco le glandole del meſenterio. Ma perchè nella relazione non ſi accenna ne ſcarſezza di orine, ne tumore edematoſo dei piedi, ne ſputo ſanguinolento, ne in gran parte purulento, ne difficoltà di reſpiro ſi può ſperare che le reſidue forze vitali ſieno atte a portar fuori del corpo per mezzo delle naturali eſcrezioni tutta la materia di già corrotta, ed a permettere la conſolidazione dell' ulcere formate, benchè anco non ſuccedeſſe la reſoluzione di quella parte di tumore ſcirroſo che forma la deſcritta oſtruzione della milza, la quale oſtruzione per ſe medeſima non è di così grave conſeguenza.

Però lo ſcopo principale della cura pare che ſia il facilitare l' eſito alla materia purulenta già formata, e l' impedire l' ulteriore devaſtamento, e mantenere le dette forze vitali finchè elle poſſano col tempo dileguare la detta materia, e conſolidare le parti ſolide lacerate, il che è tutta opera delle medeſime forze che rimangono o come volgarmente ſi dice della natura.

Secondo queſto ragionamento ſi crede molto conveniente, come è ſtato prudentemente avvertito dall' Autore della relazione, l' aſtenerſi dai rimedi purganti ed acri diuretici, come diretti a diminuire l' oſtruzione che è il male meno pericoloſo, ed inſieme come nocivi all'altro ſcopo di mondare l'ulcera, e di mantenere illeſe le forze. Per una ſimile ragione ſi credono inutili anco gli oppiati, ed i balſamici, e gli alcalici e diſeccanti e calorifici tutti di qualunque genere.

Per facilitare l'esito alle materie sanioſe per le ſecrezioni ordinarie ſenza pericolo d'accreſcere ſtimolo e apportar danno ſi credono molto opportuni i decotti di erbe di ſoave ſapore emollienti ed aperienti come ſono principalmente tutte le lattifere non acri, come lattuga, indivia, cicoria, ſonco, o cicerbita, dente di leone o taraſſaco, ſcorzonera, e ſimili. Delle quali erbe cioè di alcune di eſſe ſi vorrebbe che conſiſteſſe in gran parte il vitto ordinario preparate nelle maniere convenienti, e maſſime bollite nei brodi di carni che ſieno grati al guſto, o leſſate, e condite da poterſi giocondamente mangiare in ſoſtanza. Di un tal vitto la maggior parte erbaceo con poca o niuna carne, e con pochiſſime uova, e con qualche frutto freſco, e tenero, e dolce, e con bevanda di ſola acqua di Piſa, o alcune volte meſcolata con piccola doſe di vino bianco dolce e paſſante deve eſſer compoſto un ſolo paſto per giorno ſull' ora del pranzo. La mattina a digiuno ſi crede neceſſario il bevere circa dieci once di latte freſco di vacca, e un' ora e mezza dopo di eſſo il bevere altrettante once d' acqua di Piſa, della quale ſi dovrebbe bevere una ſimil doſe tre ore dopo il pranzo, e la ſera ſull' ora della cena ſi loderebbe un' altra doſe ma un poco minore del medeſimo latte. Queſta dieta lattea ed erbacea ſembra la più idonea a corriſpondere agli ſcopi indicati di facilitare l' eſito delle materie purulente, e di mantenere illeſe le parti ſane correggendo l' acredine alcalica degli umori viziati, e mantenendo le ſuffizienti forze, finchè il moto del ſangue reſtituiſca e conſolidi le parti lacere ed ulceroſe, il che è il vivo deſiderio di chi ha avuto l'onore d'eſſere conſultato, e che ſottopone queſte ſue propoſizioni alla ſavia direzione del dotto e perito Medico curante.

Firenze 13. Marzo 1749. CON-

CONSULTO LX.

Scirro del fegato.

LA relazione comunicata dimoſtra una oſtruzione inveterata in una conſiderabil parte del fegato, dalla quale ſi poſſono dedurre le cagioni della non ſeparata bile, e quindi degli incomodi della mala digeſtione del ventricolo, e degli inteſtini, e dei fenomeni itterici. L' emorragia ſuppoſta dello ſtomaco e riconoſciuta per la meſcolanza ſanguigna nelle materie inteſtinali potrebbe anco aſcriverſi a qualche mediocre rottura di vaſi epatici comunicante coi canali bilarii, quando non vi ſieno altri indizi di ſimile alterazione ſeguita nei vaſi dello ſtomaco, o degli inteſtini, il che ſembra arduo a ſupporſi ſecondo le circoſtanze narrate; e per dir vero ſi teme che vi poſſa avere avuto parte piuttoſto l' abbondanza dei cibi probabilmente conſueta, che alcuna materia venefica inavvertentemente introdotta.

Tale eſſendo l' idea che ſi può concepire di queſto male dalle notizie mandate, è manifeſto che il più ragionevole rimedio ſarebbe il far paſſare per li vaſi ſanguigni del fegato una buona quantità di liquido innocente che toglieſſe dai medeſimi le materie atte a rimoverſi, e così gli puliſſe, ed apriſſe, e tale operazione biſognerebbe potere ſpeſſo rinnovare. A queſto effetto contribuirebbe molto ſe le dette materie non foſſero troppo dure, e tenaci, e perciò ſi crede che ſarebbe prima conveniente il ſervirſi con qualche abbondanza e perti-

nacia nei cibi d' ogni ſorte d' erbe lattifere non acri, come ſono lattuga, indivia, radicchio, cicerbita, ſcorzonera, taraſſaco, e ſimili, le quali foſſero idoneamente accomodate or l' una, or l' altra in grata vivanda, o in ſoſtanza, o in decotto d' acqua ſemplice, o di brodo.

In ſecondo luogo dopo l' uſo d' alcuni giorni di un tal vitto, ed inſieme con eſſo ancora continuato per ſempre ſi ſtima che più d' ogni altro tentativo poſſa lodarſi il ritornare all' acque termali da beverſi in gran copia, e da uſarſi anco in bagno. Ma queſte vorrebbero eſſere delle più temperate e delle più dolci, cioè delle meno cariche di miniera che avere ſi poteſſero, nel qual genere ottime ſono quelle dei Bagni di Piſa.

I rimedi purganti, e ſtomatici par che non poſſano eſſere efficaci finchè perſiſta il detto riempimento dei canali del fegato: il quale ſe è atto ad eſſere rimoſſo cederà probabilmente col metodo propoſto, che può intraprenderſi con tutta la ſicurtà, non portando alcun pericolo quando venga diretto dalla diſcreta autorità d' un perito Fiſico aſſiſtente per moderarne la quantità ed il modo, ſecondo le proporzionate ſeparazioni, e ſecondo l' eſito naturale maſſime dell' orine, e per impedire il trattenerſi, o il verſarſi gli umori in qualche interna cavità del corpo.

Firenze 29. Agoſto 1750.

CON-

CONSULTO LXI.

Tumore nella milza.

DAlla deſcrizione di tutte le circoſtanze del male ſi concepiſce che nel principio poteſſe eſſere reumatiſmo nei muſcoli del petto e del dorſo e dell' umero, poichè ſi fa menzione di ſoli dolori in quelle parti ſenza toſſe, e ſenza alterazione del reſpiro da poter temere di qualche offeſa interna nel polmone, o nel cuore, o nelle loro aderenze. Eſcluſo queſto ſoſpetto, e valutando le apparenze che tuttavia perſiſtono, ſi può credere che la natura del male preſente ſia di Tumore nella milza, cagionato da riempimento di parte dei vaſi che la compongono, con diſpoſizione all' indurimento ſcirroſo in qualche porzione di quella viſcera, ed all' ammarcimento o aſceſſo di qualche tubercolo in eſſa formato, dal quale ſi può credere che derivino principalmente quelle febbri vaghe con acceſſione fredda, e con ſuſſeguente calore.

Tale ſuppoſizione viene ancora corroborata dall' eſſere comparſi i ſegni della leſione in quella parte dopo le bevute abbondanti d' acque minerali, eſſendoſi tale evento altre volte oſſervato.

La cagione immediata di ſimili mali è l' ingroſſamento, e tardità del ſangue non già univerſalmente pertutto il corpo, ma nei vaſi ſplenici ſolamente, che ſono a proporzione più ampli e più cedenti, onde reſulta la ſtruttura quaſi ſpugnoſa e cellulare della milza, e qualche depoſizione delle materie

più

più gravi e più terreſtri; ſicchè avviene che alcuni di que' vaſi ſi riempiono, e ceſſa nei medeſimi la circolazione, ed in conſeguenza ne naſce o la ſuppurazione, o la durezza ferma e ſcirroſa.

Da queſto ragionamento ſi deduce, che per la cura di queſto male biſognerebbe far paſſare per quei vaſi il ſangue non ſolamente più fluido, ma dotato ancora di qualche facoltà ſolvente, che aſſottigliaſſe gli umori lenti, e rimetteſſe in moto le materie ferme o ſtagnanti, e le riportaſſe nella corrente univerſale del ſangue. Per ottenere un tale ſcopo non pare che baſtino le applicazioni eſterne d' impiaſtri, o cerotti, poichè queſti operano ſolamente ſopra i vaſi ſanguigni degli integumenti e dei muſcoli del ventre; ma la maggiore ſperanza ſi può avere primieramente dall' uſo continuo a paſto e per l' ordinaria bevanda d' un' acqua di fonte la più pura, e la più ſemplice che ſi poſſa trovare, e coll' aſtinenza rigoroſa da qualunque acqua che non foſſe di tal natura; in ſecondo luogo biſogna che il vitto ſia mediocre in quantità, e ſempre meſcolato con materie vegetabili ſolventi, come ſono la lattuga, il radicchio, l' indivia, la cicerbita, e tutte l' erbe che fanno latte non acre, e di queſta claſſe è anco la ſcorzonera, della quale cioè della ſua radice con foglie e ſenza ſi loderebbe molto un decotto da beverſi alla doſe di circa tre libbre in tutta la giornata a guiſa di quello di ſalſapariglia, cioè fatto con un' oncia o poco meno di radice di ſcorzonera tagliata minutamente e bollita in cinque libbre d' acqua al reſiduo di libbre tre. Sono buone anco le rape in mineſtra col brodo, o bollite nell' acqua e condite con burro freſco e ſale; buone ſono le frutte tenere polpoſe come mele e pere; ma peſſime le caſtagne, e le noci, e tutte le ſecche e dure materie, co-

come il cacio, e le carni ſalate, e i ſalumi di peſce, dovendoſi ammettere ſolamente le carni freſche di vitella o caſtrato, o pollaſtri maſſime leſſi con alcuna delle dette erbe. Il vino auſtero, ed aſtringente non è buono, l' amabile e paſſante ſi può uſare con molta moderazione, e bevendo per lo più la detta puriſſima acqua. Il bagno domeſtico di tutta la perſona in acqua calda uſato due o tre volte il meſe colle debite cautele per non infreddare può eſſer molto utile, perchè facilita ed accreſce la circolazione del ſangue a tutte le parti, e per conſeguenza il paſſaggio di eſſo anco per la milza. Il mediocre eſercizio del paſſeggio, e del cavalcare, ma non già quel della caccia, è altresì da lodarſi nel caſo noſtro. I rimedi di farmacia maſſime di gomme, o di materie foſſili ſi credono inutili, e piuttoſto atti a nuocere.

Firenze 5. Novembre 1757.

CONSULTO LXII.

Itterizia ricorrente.

L' Itterizia ricorrente, e facilmente ſolubile che ſi deſcrive con molta accuratezza e dottrina nella traſmeſſa relazione non ſolo può crederſi prodotta dal ritardo della bile troppo denſa dentro ai canali bilarii del fegato come in detta relazione prudentemente ſi ſoſpetta, ma qualche ragione appariſce ancora per ſupporre che la fabbrica interna e vaſculare del medeſimo fegato anco nelle diramazioni ſanguigne abbia ſofferto qualche

che alterazione benchè non ſenſibile al tatto fuorchè per una leggiera tenſione nel tempo dei ritorni itterici, dalla quale però ſi può conietturare una maggiore affluenza di ſangue e ritardo di eſſo in detta viſcera, per qualche cagione che ſi combini colla mentovata alterazione anco dei vaſi ſanguigni che dovrebbero deporre e ſeparare quivi la bile dentro ai vaſi bilarii e non portarla avanti nel corſo del ſangue. E perchè anco ciò ſuole accadere per la diminuita libertà al paſſaggio dei liquidi, perciò ſi ſtima ottima l' indicazione già preſa di aprire le vie de' minimi canali della teſſitura epatica. A tal fine oltre le opportune diligenze uſate con ſingolar perizia dai Profeſſori curanti ſi vuol proporre principalmente l' uſo continuato per bevanda e nel cibo ancora di qualche acqua puriſſima e leggieriſſima come è quella del condotto di Piſa, preſa e traſportata in vaſi di vetro, non di legno, e l' uſo frequente cogli alimenti ordinarii dell' erbe cicoracee cioè lattifere non acri e maſſime della lattuga che è l' ottima e la più ſoave.

In ſecondo luogo, dei rimedi aparienti ſi vorrebbero preſcelti i vegetabili e più d' ogni altro ſi loderebbe lo ſciroppo di cicoria compoſto con rabarbaro preſo alla doſe di circa un' oncia la mattina a digiuno in un cucchiaro con ſoprabbevere un buon bicchiero della detta acqua di Piſa fredda.

In terzo luogo, dei rimedi foſſili ſi crederebbe migliore di ogni altro anzi unico da tentarſi quello delle acque minerali, o fredde come vengono propoſte, o termali, ma o l' une o l' altre preſe alla loro ſorgente, e non traſportate le quali ſi credono piuttoſto dannoſe. Ma nelle termali uſate ſul luogo è il vantaggio del bagno o immerſione di tutto il corpo congiunta alle larghe bevute, la quale facilita il paſſaggio in-

terno

terno dell'acqua, e la migliore diſtribuzione delli umori circolanti, e perciò l'aprimento dei vaſi oſtrutti da materie molli come ſi ſuppone nel caſo noſtro, e la derivazione, e revulſione della ſoverchia quantità di ſangue al fegato. Le terre, i ſali, i metalli, e le droghe ſecche ſi credono meno convenienti. L'età giovinile, e gl'intervalli di ſanità, e la facilità della ſoluzione dei ritorni del male fanno ſperare la perfetta cura, maſſime coll'ajuto dell'Arte moderata, e diretta dalla prudenza del dotto Medico aſſiſtente.

Firenze 11. *Luglio* 1752.

CONSULTO LXIII.

Impegni al fegato e ad altre viſcere.

COnſiderate tutte le circoſtanze del male vario e moltiplicato di Sua Eccell. ottimamente deſcritte nella relazione traſmeſſa ſi concepiſcono come più importanti quei ſegni, che poſſono indicare trattenimento e forſe anco qualche alterazione d'umori dentro a qualche porzione della ſtruttura vaſculare o del fegato, o della milza, o probabilmente ancora d'alcune glandole e maſſime delle meſenteriche. Queſti ſoſpetti potrebbero prenderſi dallo ſcolorimento ed emaciazione di tutto il corpo, dalla piccola febbre cotidiana lenta, dalla gonfiezza dolente di tutto il ventre, dal tumore fieroſo dei piedi, dalla facilità agli ſcioglimenti inteſtinali, dalle diſtenſioni irregolari e convulſive di tutto il canale cibario, e dalla irregolarità ancora

della distribuzione del sangue nei vasi orinarii e uterini, oltre alcuni altri minori incomodi, che si accennano e che possono dependere da altre cagioni accidentali. Si valuta però molto e la gioventù e la naturale costituzione di sano temperamento, il non esservi alcuna itterizia, o alcuna purulenza polmonare. Sicchè per ajutare le rimanenti forze della facoltà vitale ad espellere e dileguare gli umori che potessero essersi fissati e fermi in alcuni particolari luoghi della struttura vasculare, par conveniente il pensare prima d' ogni altra cosa a quel vitto che possa insieme conservare il sufficiente vigore e rinnnovare la massa circolante delli umori senza offenderne la consistenza e senza stimolare i solidi, anzi che possa piuttosto emendare se alcuna mescolanza nociva si fosse introdotta nelle vie del sangue per qualche piccolo riassorbimento d' umori arrestati, e corrotti. Per tale intenzione ottimo è senza dubbio il latte preso la mattina a digiuno, non la sera, in una competente dose munto allora senza veruna mescolanza o d' acqua, o di brodo, o d' altro cibo, o medicamento. Questo latte può esser d' Asina se si vuole, ma quello d' animale ruminante e più pasciuto d' erba ove si possa avere, par che sarebbe da preferire.

Quello di Vacca riesce ottimo al gusto ed alla sanità. Bisognerebbe dunque che senza temere un moderato scioglimento di ventre, la valorosa Dama colle suo naturale spirito superiore, e colla sua singolare prudenza si adattasse all' uso di questo medicato e semplicissimo alimento per sua totale colazione, escludendone ogni altra di brodo, di cioccolata, di tè, o di qualunque invenzione, e solamente bevendo a certi intervalli qualche bicchiero d' acqua della più pura fonte che trovare si possa fino al pranzo. Il qual pranzo bisognerebbe che fosse com-

po-

posto di tre o quattro sole vivande, come una minestra più liquida che solida di brodo di vitella o di pollastra con pane, o paste, o riso, o semolino, e con qualche poco di lattuga o d' acetosa. Quindi qualche porzione di tenera carne di giovine animale o lessa, o arrostita, ovvero qualche altro cibo grato, ma non troppo untuoso, ne troppo saporito, come qualche piccolo pasticcio, o pudino, o torta, e finalmente qualche frutta tenera cruda. Per bevanda poi acqua pura, se non si volesse aggiungere qualche poco di vino bianco amabile, e leggiero, ed anco assai inacquato.

Dopo il pranzo sulla sera qualche bicchiero d' acqua pura; e perchè suol venire verso la notte la piccola febbre sarebbe forse meglio il tralasciare la cena, o quella prendere parchissima come d' un solo brodo.

Rispetto al riposo par che sarebbe bene il passare alcune ore delle più tranquille fuori del letto sedendo, o giacendo vestita. Il soggiorno poi in aria aperta libera e salubre e di giocondo aspetto sarà assolutamente necessario.

Di rimedi è stato già ottimamente avvertito da' dotti Professori curanti che non converrebbero i marziali, come nemmeno si crede che converrebbero i balsamici, ne altri atti a condensare, a strignere ed a stimolare.

Le passate dell' acque purissime, se le vie delle orine sieno affatto libere ed aperte come si suppone, sarebbero da tentarsi ma però moderate e non frequenti; nel che non si dubita che dai valenti Medici che assistono alla cura, si averà sempre un occhio ad impedire ogni ritardo, o stravasamento di linfa per quanto è possibile, non permettendo i supposti ostacoli nelle ramificazioni della vena porta l' arrischiarsi alle troppo co-

pioſe introduzioni di acqua in breve tempo. L'acqua di Nocera è buona, ed ottima è quella delle fonti di Piſa. Ma non ſi ſtima opportuna quella della Villa eſſendo minerale raffreddata, e priva di quello ſpirito che ha ſolo alla ſua ſorgente, e che ſubito ſvapora, rimanendo le meſcolanze terreſtri; ma qualunque acqua di fonte pura e ſemplice è aſſai idonea per queſto uſo.

Se poi ſi voleſſe tentare qualche leggiero decotto attenuante da prenderſi in tutta la giornata in più volte in tutto circa due libbre, ſi loderebbe quello di radice di ſcorzonera o d' altra ſimile freſca, dovendoſi ogni tentativo dirigerſi a portar fuori dalle viſcere o dalle glandole quel che vi poſſa eſſere di umore ingroſſato e fermo, per impedire il guaſtarſi della ſolida teſſitura ed il crearſi della materia corrotta, che meſſa poi in moto potrebbe traſportarſi con danno anco altrove.

Queſto è il ſincero ſentimento di chi ha per dovere, e per riſpettoſiſſima ſtima vivo deſiderio della recuperazione d' una ſalute così prezioſa.

Firenze 20. Febbraio 1753.

CONSULTO LXIV.

Quartana oſtinata.

L'Illuſtriſſimo Signore ..... nell' anno quaranteſimo della ſua età nel meſe di Luglio 1747. dopo avere abitato circa ſei meſi nella ſpiaggia marittima della Liguria in luogo d' aria e d' ac-

d'acqua poco salubri, sofferse quivi una febbre acuta del genere delle terzane doppie pernicioſe, dopo la quale ei rimaſe con malo abito del corpo, ſicchè traſportatoſi in Toſcana e venuto in Firenze nel meſe d'Ottobre ſuſſeguente fu oſſervato avere un notabile pallore, ed una piccola tumefazione edematoſa in alcune parti del volto e più manifeſta ancora nei piedi con tenſione del ventre e durezza reſiſtente, con ſenſibile aumento di mole nel fegato e nella milza, con gravezza di tutto il corpo, ſcarſezza d'orine, difficoltà di reſpiro, dolori agli articoli e maſſime podagrici ricorrenti con rari intervalli, febbri rigide e calde irregolari, ed altri tali incomodi, che ſogliono accompagnare la cacheſſia, e la diſpoſizione all'idropiſia provenienti da oſtruzioni interne cagionate dal lungo uſo dell'acque impure e dell'aria paluſtre. In queſto ſtato fu creduto da chi ebbe l'onore d'eſſere conſultato che l'ottima indicazione medica foſſe il diſciogliere le dette oſtruzioni, e diſſipare il fomite morbifico eſiſtente in vaſi ove il moto delli umori è tardo e languido, prima col laſciare correre con moderazione alcune di quelle febbri, e di quelli inſulti podagrici, ed inſieme lentamente uſare gli alimenti, e i rimedi deoſtruenti e diſſolventi e ſoavemente ſtimolanti. Ed eſſendoſi nel meſe di Novembre manifeſtata una febbre periodica con cotidiane eſacerbazioni di freddo e di caldo eſſendo tutte le altre circoſtanze del male notabilmente diminuite, ed eſſendoſi prodotti i ſudori, e le copioſe orine, dopo il quattordiceſimo giorno di queſta febbre fu adoprato il famoſo febbrifugo peruviano in piccole e ripetute doſi congiunto con qualche porzione di ferro, e di rabarbaro. Nel ventuno ceſsò totalmente la febbre, la quale dopo ſette giorni ritornò per due o tre paroſſiſmi altresì cotidiani, e dopo

po quel tempo che ſono omai quindici giorni non ſolo non è più comparſa alcuna febbre, ma ogni giorno più ſono andate creſcendo le apparenze d' ottima convaleſcenza.

Per condurre la quale alla ſperata perfetta reſtituzione della primiera ſanità io crederei opportuno il conſigliare il Sig. Infermo a trasportarſi a Piſa per quivi paſſare l' imminente rigida ſtagione come in luogo d' aria più mite, e più lontano dai monti nevoſi, per isfuggire il pericolo di qualche offeſa nel petto, e della recidiva della febbre.

Se mai occorreſſe il biſogno di muovere il ventre ſi potrebbe uſare qualche bolo di aloe una dramma, e due di cremor di tartaro, come un' altra volta fu uſato con ſoavità, e profitto, e ſe ſi oſſervaſſe qualche ritorno di freddo e di caldo febbrile, ſi potrebbe ripetere l' uſo continuato per molti giorni di alcune pillole fatte con china china uno ſcropulo, limatura di ferro macinata, e rabarbaro, e gomma ammoniaca di ciaſcuno mezzo ſcropulo per ciaſcuna doſe da prenderſi tutta la mattina, o diviſa tra mattina, e ſera; le quali pillole ſono ſtate già adoprate con molto profitto, e ſecondo le varie circoſtanze poſſono mutarſi ſecondo le indicazioni più premuroſe.

Il ſciroppo di cicoria compoſto preſo la mattina a digiuno al peſo d' un' oncia per alquanti giorni è rieſcito bene, onde biſognando lubricare il corpo, o dileguare qualche reſiduo d' oſtruzione, ſarebbe bene il ripeterne l' uſo.

In quanto al vitto ſi loda la mattina un brodo di erbe aperienti come cicoria o lattuga o indivia, ovvero di erbe ſoavemente aromatiche come ſalvia o cime di ſerpillo, alcune volte ſolamente la cioccolata. A pranzo la minestra brodoſa con qualche erba e pane, e leſſo o arroſte di carne, e qualche altro ci-

cibo leggiero di vegetabile come pudino, o torta; e qualche frutta. Vino in moderata quantità e temperato. Sulla ſera qualche bevanda a guiſa di tè fatta di limoncello, o di ſafferano, o di ſalvia. La cena un brodo di erbe ſolamente.

Col qual metodo e con altre piccole diligenze ſecondo le congiunture, e colla direzione di prudente e perito Medico in caſo di biſogno ſi ſpera prontamente la totale guarigione del ſuddetto Signore, da chi per meglio ſervirlo ha ſinceramente eſpoſte queſte notizie di fatto, e di ragionamento.

Firenze 28. Dicembre 1747.

CONSULTO LXV.

Anaſarca.

LA malattia deſcritta par che conſiſta nel ritardo o trattenimento del ſiero nelle cellule della membrana o ſoſtanza celluloſa in alcuni particolari luoghi del corpo eſſendoſi queſto manifeſtata principalmente nella gonfiezza edematoſa dei piedi, poi nella difficoltà di reſpiro, e nella fluſſione polmonare, e finalmente nell' oppreſſione, e turbamento d' alcune azioni del cervello, e dei nervi. Non facendoſi menzione d' alcun vizio nel polſo o nel moto del cuore, può ſupporſi che la cagione meccanica di tale ſtagnamento ſieroſo o nell' eſtremità minime de' vaſi ſanguigni o nelle cellule, non ſia alcuno oſtacolo, o anguſtia o altro impedimento organico al libero paſſaggio del ſangue nel cuore, o nei grandi vaſi con eſſo conneſſi; ma che

piut-

piuttoſto tutti i ſintomi poſſano attribuirſi o a ſoverchia copia o a denſità o a lentezza di moto del ſiero, cioè della parte più acquoſa del ſangue che ſola può paſſare per li vaſi minimi. Con tal ſuppoſizione può ſperarſi più facilmente che con alcune diligenze dell' arte il male per altro grave e pericoloſo poſſa diminuirſi, o trattenerſi almeno nei limiti della mediocrità ſicchè non ſi accreſca la preſſione nel cervello e ne' nervi con pericolo d' abolirſi le funzioni animali. Tutto lo ſcopo dunque della cura ſecondo le apparenze fin ad ora conoſciute ſi riduce a diminuire l' abbondanza degli umori maſſime della parte ſieroſa, ad attenuarli ed a renderne il moto più veloce ſicchè quella porzione ch' è ſtagnante poſſa eſſere riaſſorbita dalle vene e rimeſſa in giro nella corrente del ſangue.

Per ſoddisfare a tutte queſte intenzioni unitamente, in prima ſi crede neceſſario il cibarſi aſſai parcamente con mineſtre liquide di brodi di carne con qualche porzione di pane arroſtito, e con bollitura di qualche erba o radice aperiente e leggiermente ſtimolante, come tralle altre ſi lodano principalmente l' acetoſa la ſcorzonera le rape il ſedano inbiancato, ed anco in poca quantità le foglie freſche aromatiche e grate come baſilico, menta, timo, e ſimili, colle quali variando ſi poſſono fare i brodi, e le mineſtre convenienti e gioconde meſcolandovi per la nutrizione o pane o paſte ſottili, o riſo in piccola quantità, un poco di carne leſſa o arroſtita, qualche altra vivanda leggiera e tenera non molto untuoſa ne di forte ſapore e qualche frutta, come pera o mela tenera e dolce. La bevanda a paſto di vino ſottile e paſſante e innacquato, ſonno abbaſtanza, ed eſercizio alquanto, o in ſeggetta o in carrozza, e quando ſi poteſſe anco a cavallo, o paſſeggiando lentamente per le ſtanze o in un giardino. Di

Di medicamenti ſi loderebbe ſopra ogni altro l'uſo cotidiano, e continuato d'un decotto leggiero di ſola ottima ſarzapariglia di circa tre dramme il giorno bollite in tre libbre d'acqua di Fonte al reſiduo di libbre due, e colato freddo, e ſenza ſpremere, e bevuto in più volte in tutta la giornata. Se occorreſſe qualche volta un leggiero purgante ſi anteporrebbe ad ogni altro il Cremor di Tartaro col Rabarbaro in doſe aſſai moderata e piuttoſto ripetuta.

Si crede anco molto proficua la lavanda delle mani, e del capo ogni giorno in acqua fredda, e ſpeſſo anco dei piedi e le fregagioni frequenti maſſime alle parti inferiori del corpo. Le quali coſe tutte poſſono ajutare il corſo naturale degli umori, ed impedire gli ſtagnamenti ſieroſi.

Firenze 7. Ottobre 1752.

CONSULTO LXVI.

Sospetto di alterazione organica del cuore.

IL Sig. Conte di . . . . . d'età intorno ai 43. anni d'abito di corpo pallido bianco, ha il polſo tardo e mediocre e ſpeſſo leggiermente ineguale; la pulſazione del ſuo cuore è oſcura, e quaſi inſenſibile fuori che dopo qualche moto accelerato del corpo, e dopo qualche ſtimolo ſtraordinario ne' ſuoi nervi; e nel ſito ove ſuol ſentirſi la pulſazione del cuore negli altri uomini egli ha quaſi continuamente un dolore pungente

moleſto che ſi eſtende per tutta la circonferenza del muſcolo pettorale fino al dorſo, e talora anco fino nell' umero.

La ſua reſpirazione ordinariamente aſſai buona è un poco affannoſa nel muoverſi il corpo più che mediocremente come nel ſalire le ſcale, o nel paſſeggiare per una via alquanto erta, ed allora il polſo ſi fa maggiore e molto frequente, ed al cuore ſi fa una ſpecie di palpitazione e creſce notabilmente il dolore. I quali ſintomi in minor grado compariſcono ancora dopo l'eſercizio della mente, e della mano, e degli ſtrumenti della voce, meditando, ſcrivendo, parlando, benchè a ſedere, o ſtando in piedi, o in lento paſſeggio.

Il ſuo decubito quando dorme, o per altro ſta a letto, è baſſo e quaſi orizzontale ſenza incomodo, benchè ſpeſſo e volontieri ei s' alzi a ſedere ſul letto dopo il primo ſonno. Può giacere ſull' uno e l'altro lato benchè più facilmente poſſa farlo ſul deſtro ove non ha dolore.

Il ſuo ſangue tratto dalla vena del braccio è ſempre comparſo poco tenace e con porzione molto ſovrabbondante di ſiero, e queſto alquanto torbido.

Ne' piedi intorno ai malleoli compariſce la ſera, cioè dopo una lunga e continua poſitura eretta del corpo, qualche leggiera enfiatura edematoſa.

Le funzioni e le ſeparazioni ordinarie del corpo maſſime le ſpettanti alla nutrizione, ſi fanno in lui aſſai facilmente uſando egli una grandiſſima temperanza, e non è ſtato in queſti ultimi tempi incomodato da altra infermità, che da qualche dolore reumatico alle ſcapole e al dorſo, ed in altri luoghi fuori del coſtato ſiniſtro ove ei lo ſoffre continuamente con frequenti e grandi eſacerbazioni per ogni lieve cagione, maſſi-

me

me dal principio del meſe di Maggio ultimamente paſſato quando egli ebbe all' improviſo nel metterſi a letto uno ſputo di ſangue di forſe 4. o 5. once a un tratto che a poco a poco in pochi giorni ceſsò ſenza laſciare ne toſſe ne altro minimo indizio d' offeſa nel polmone, eſſendoſene tratto un poco per la vena, ed eſſendoſi tenuto per qualche tempo in una grandiſſima quiete, aſtenendoſi da ogni rimedio che poteſſe ſtimolarlo, come i volgarmente detti aſtringenti, e uſando ſolo qualche bevanda calmante come decozione di roſolaccio meſcolata con latte, o ſimile.

Dopo la quale infermità accadutagli ſenza veruno errore commeſſo nella ſua dieta, fuori che una troppo lunga, e laborioſa applicazione ad un tratto, egli è ſtato ſempre più debole, e più ſoggetto al dolore ed alla palpitazione del cuore, e qualche volta ancora a una ſpecie di mancanza dopo avere molto ſcritto o parlato, ed ha ſempre trovato pronto ſollievo nell' immergere i piedi nell' acqua calda, ciò che diede luogo alla coniettura che il Bagno Termale di Lucca gentiliſſimo di ſua natura e temperato ſenza però l'uſo interno di quell'acqua poteſſe giovargli. Ed in fatti quella bagnatura eſſendo ſtata da lui preſa per circa 20. giorni ſul luogo colla quiete e la regolatiſſima vita lo meſſe in aſſai migliore ſtato. Ma il ritorno alle ſollecitudini, ed al continuo e grande eſercizio della mente, della mano e della voce lo ha di nuovo eſpoſto alla maggior frequenza del dolore, della palpitazione, della debolezza, e degli altri narrati incomodi, e quel che più importa ha fatto più fortemente concepire a chiunque ha la ſorte di conoſcere queſto Cavaliere degniſſimo il pericolo di malattia molto più grave e più indomabile che gli ſovraſta s'ei non tenta in qualunque modo di opporviſi.

E un

E un tal timore ha molto più occupato chi gode l' onore di ſervirlo di Medico, poichè egli ben s' accorge che lo ſtato preſente quale è di ſopra deſcritto di una vita così ſtimabile indica manifeſtamente una diminuzione dell' azione del cuore dependente da alterazione organica o del medeſimo, o del pericardio in cui egli è involto, o de' gran canali che da eſſo portano e a lui riportano il ſangue. E benchè ſia difficile lo ſtabilire in quale preciſamente di queſte parti riſieda il vizio pare però che per l' oſcurità della pulſazione ordinaria del cuore, per la lentezza del polſo, per il bianco pallore della cute, per il troppo ſiero del ſangue, per il tumore de' piedi, per la volontà di alzarſi nella notte, per l' affanno e palpitazione al moto del corpo, e per le mancanze, ſia più ragionevole il ſupporre il male piuttoſto nella vena, o nel pericardio che nell' arteria, cioè qualche diſordine che anguſti il paſſaggio per la vena, o qualche groſſezza o idrope del pericardio piuttoſto che dilatazione d' arteria, benchè il dolore alle parti ſuperiori del petto o del dorſo, o al principio delle braccia poſſa indicare anco vizio aneuriſmatico.

La conſeguenza de' quali impedimenti al libero paſſaggio del ſangue la più ordinaria ſuole eſſere l' idropiſia del petto, o di tutto il corpo, rimanendo la parte ſieroſa o la linfa del ſangue nelle eſtreme ſottiliſſime vene, e non potendo paſſare ne' maggiori tronchi per terminare la circolazione, per la quantità della medeſima linfa che continuamente ſuccede portata dall' arterie finchè dura la vita, forza è che ella ſi verſi nelle grandi cavità, il che produce la perfetta idropiſia, male per ſe medeſimo e molto più per le ſue cagioni quaſi ſempre incurabile. E queſta è la ragione che nella maggior parte de i ca-

da-

daveri degl' Idropici ſi oſſervano ſimili anguſtamenti, o alterazioni organiche. Il qual timore ſiccome è fondato ſulla notizia del corpo umano, e della meccanica degli iſtrumenti immediati della vita, non ſi ſarebbe così chiaramente manifeſtato ſe non ſi foſſe conoſciuto l' animo veramente eroico del Cavaliere capace di appigliarſi al miglior conſiglio in qualunque circoſtanza, piuttoſto che abbandonarſi alla inutile afflizione come è il coſtume delle menti minori.

E queſto conſiglio migliore ſi crede eſſere il cercare aſſolutamente di collocarſi più preſto che ſia poſſibile in uno ſtato di quiete grandiſſima d' animo e di corpo, e nell' aſtinenza da tutti i rimedi di ſtimolo maſſime da i purganti, e dalle non aſſolutamente neceſſarie cavate del ſangue, ſperando unicamente ogni medico ajuto dalla vita parchiſſima, e eſattiſſimamente regolata da peritiſſimo Fiſico. Poichè moſtra l' eſperienza medica che nulla ſuol tanto produrre ſimili alterazioni organiche del cuore o delle parti aderenti quanto le lunghe e frequenti ſollecitudini, le quali alterazioni non incontrandoſi nell' anatomia degli animali confermano la coniettura che queſte infermità ſieno un prodotto delle fatiche della mente colle quali ſogliono molti uomini tormentarſi. E fiſſato una volta queſto ripoſo dell' animo e della mente almeno per qualche non breve ſpazio di tempo non ſi crede impoſſibile l' impedire il progreſſo al preveduto male cogli altri aiuti che può ſuggerire una Medicina filoſofica e meccanica non empirica e troppo credula delle falſe facoltà delle droghe, la quale potrebbe anzi rieſcire molto dannoſa.

Queſto è il ſincero ſentimento di chi brama più che altro mortale la conſervazione della vita e ſanità del ſuo unico Protet-

tettore, e venerato Padrone, e che ha l' onore d' eſſere ſuo fedeliſſimo ſervitore.

Firenze 31. Dicembre 1740.

CONSULTO LXVII.

Difficile reſpirazione con palpitazione di cuore.

LE circoſtanze del male della Signora N. N. per quanto ſi poterono raccogliere da una ſola viſita e da un ſolo eſame, ſono una qualche difficoltà di reſpiro dopo il moto del corpo maſſime nei tempi nuvoloſi e procelloſi, frequenti palpitazioni del cuore, polſo piuttoſto piccolo, emaciazione di tutto l' abito, dolore nel lato ſiniſtro rimaſto dopo una pleuritide di alcuni anni ſono, ſcarſezza d' orine, mole del fegato un poco grande, tumore alle volte nei piedi, perturbazioni d' inteſtini, convulſioni di eſſi ed altre che chiamano iſteriche, afflizioni d' animo, e altri minuti incomodi.

Dalle quali circoſtanze è manifeſto che il male è compoſto, e che la cagione di eſſo deve eſſere qualche poco inſtrumentale e aſſai coſiderabile, benchè non così grande che non ſi poſſa ſperare con qualche diligente e aſſidua cura la mitigazione de' ſuoi effetti e l' impedimento del ſuo progreſſo.

Si crede perciò che ſarebbe molto opportuno lo ſtabilire un regolamento di vita con molta quiete ed aſtinenza meſcolando qualche breve ameno temperato ſoggiorno alla campagna.

Il vitto cotidiano ſi vorrebbe aperiente inſieme e calmante, e ſi loderebbe l' uſo dei bagni tiepidi d' acqua comune colle dovute cautele.

Perciò ſi propone il cominciare immediatamente a prendere la mattina a digiuno per ſoli dieci o dodici giorni un' oncia di ſciroppo di rabarbaro detto di cicoria compoſto con ſette o otto once d' acqua di Piſa. Circa un' ora dopo un brodo di vitella bollito con alcune foglie di cicerbita, o di redicchio, o di lattuga, o d' indivia, o di taraſſaco. Il pranzo mineſtra bevibile di brodo, di poco pane e di qualche vegetabile non eſcludendo il cavolo, ma per lo più d' acetoſa, o di porcellana domeſtica, o di zucca o ſimili. Leſſo di carne giovine per lo più di quadrupede e qualche volta di pollaſtro, altro piatto di vegetabile cotto come ſpinaci col latte, ravioli, lattuga, pudino all' Ingleſe, torta d' erbe o di latte, e qualche volta inſalata cruda ſenza timor dell' aceto, ne dell' agro, e finalmente qualche frutta tenera dolce e matura maſſime pere, e mele, o peſche burrate, o ſuſine.

Dopo pranzo breve ripoſo ſul letto o dormendo o fingendo di dormire. Il giorno qualche bevuta di pura acqua freſca. Sulla ſera il bagno per mezz' ora due o tre volte la ſettimana e dopo una bevuta di quattro o cinque once di latte di vacca allungato con acqua bollente e addolcito con un poco di zucchero ſodo e ſopraffine, e ſe vi ſia fame ſi mangi inſieme un poco di pane, ne vi ſia altra cena di veruna ſorte.

A paſto qualche volta ſi può bevere del vino bianco chiariſſimo e molto annacquato, ma la bevanda ordinaria ſia puriſſima acqua di fonte o di Piſa, o quanto più ſi può ſimile ad eſſa, cioè ſenza veruna meſcolanza terreſtre o ſalina, quale ſuole eſſere nelle acque comuni di pozzo.

Si

Si evitino quanto più si può le perturbazioni d'animo, si ami il silenzio, la quiete, la poca e grata compagnia e la solitudine e il sonno.

Toltone lo sciroppo tutte le altre cose vanno continuate finchè qualche gran ragione non obblighi a mutarle o lasciarle.

La prudenza e dottrina del Medico curante potrà dare sopra di ciò l'ottima direzione, alla quale si rimette chi per ossequio ha avuto l'onore di dire la sua opinione e che desidera vivamente alla Signora Inferma un felice miglioramento.

Firenze 13. *Agosto* 1744.

Lettera al Sig. Dottore . . . . . .

Sul medesimo argomento.

Sono molto obbligato alla gentilezza di V. S. Eccellentiss. per le notizie che ella si è degnata darmi intorno al male della Sig. N. N. E siccome io pensai di darle l'ottimo consiglio, quando le proposi di scegliere la più savia e più discreta e più assidua direzione dell'arte Medica, così ora che io veggo che ha felicemente adempito questa parte della sua cura avendo fatto ricorso a V. S. Eccellentiss. non posso se non bramare che ella si lasci docilmente governare da lei. Io approvo interamente le sue cautele intorno a' bagni, ed all'uso di qualche gentile decotto diuretico, solo parmi che il darle qualche porzione di latte tra giorno, e poi la cena benchè tenue sia troppo nutrirla, onde piuttosto tralascerei detto latte se così piace a V. S. Eccellentiss. non avendo detta Signora permesso colla

sua

ſua corta dimora che io poteſſi più diligentemente oſſervare tutti i fenomeni del ſuo male che mi pare molto grave e molto compoſto, non potei formarmi com' è il mio metodo la diſtinta e completa idea della ſua natura e della ſua ſede, e maſſime ſe abbia congiunta alcuna leſione dei polmoni, o qualche vizio organico dei precordi, poichè la reſpirazione e il moto del cuore non parvero eſercitarſi da Lei colla dovuta libertà e coſtanza.

A V. S. Eccellentiſs. ſarà molto più facile il trovare ſagacemente la cagione primaria e fondamentale di tutti i ſuoi incomodi, e ſecondo tale ſcoperta ſtabilire i metodi più ragionevoli e più ſicuri per ſollevarla, onde alla ſua prudenza totalmente mi rimetto raccomandandó la medeſima Signora alla ſua corteſia e diligenza, come ſorella di un mio ſtimatiſſimo amico e padrone. Rendo poi a V. S. Eccellentiſs. infinite grazie della memoria che ella ſi degna avere della noſtra antica amicizia, e pieno di ſincera ſtima, e d' oſſequio le ſo devotiſſima reverenza.

Firenze 29. *Agoſto* 1744.

CONSULTO LXVIII.

Aſma.

TRalle circoſtanze del male della Dama deſcritte con ſomma eſattezza nella relazione comunicata ſono più dell' altre notabili primieramente le diſpoſizioni antecedenti, come la gran-

dezza e pienezza della corporatura colle carni molli e ben colorite, l'età consistente, la consuetudine di vitto delicato ed abbondante, e di pochissimo esercizio, la sterilità, la facilità all' infreddare, ed alle piccole infiammazioni delle gengive, e a qualche incomodo ipocondriaco ed isterico, benchè rimanessero per altro in quei primi tempi nel polso, nella respirazione, nell' appetito, e nelle naturali separazioni i segni di vegeta sanità.

Da tali circostanze antecedenti al principio del male si può comprendere che fin d' allora fosse nel corpo di questa Dama una sovrabbondanza, o sproporzionata copia d'umori circolanti rispetto ai canali o vasi che dovevano contenergli.

Ciò si è reso più manifesto nel progresso delle prime apparenze o preludii del male istesso come sono il mediocre tumore bianco indolente de' piedi, la respirazione un poco difficile nel maggior moto, il decubito supino incomodo, la tosse secca o con sputi salivali, e i frequenti dolori di capo. Da tutte le quali cose apparisce l' angustia delle parti continenti, e la pressione sopra i liquidi più sottili, e più acquei o sierosi, onde veniva prodotta o la loro espulsione, o il ritardo o forse parziale deposizione in alcune delle cellule o piccole cavità.

Il principio poi, ovvero il maggiore insulto del male, che accadde nell'autunno dell'anno passato con oppressione del petto e con affanno grande a qualunque moto, produce nella mente del Medico indagatore il sospetto, che l' essenza di un tal male consista in qualche vizio organico intorno al Cuore. Il qual sospetto vien confermato dal considerare l' esacerbazioni seguite poco dopo al solstizio dell' inverno susseguente colla respirazione sibilosa ed eretta, e poi nella primavera, e finalmente

nel

nel mezzo di queſta eſtate con frequente moleſtia intorno allo ſtomaco, e con ſenſo di peſo e di ſtrettezza al cuore, e con difficoltà ſempre maggiore della reſpirazione in qualunque moto del corpo, la quale ſi ſeda ſubito nella quiete, e colla interruzione del ſonno, e neceſſità d' alzarſi per tale anguſtia e difficoltà di reſpiro. Una tale ſuppoſizione ſi rende più probabile ancora dall' oſſervazione del pronto, ma breve giovamento dalla cavata del ſangue ſenza però che ella abbia diminuita la cagione del male, e del giovamento temporario ancora dell' acque termali bevute, per mezzo delle quali ſi produſſe una univerſale interna lavanda di tutti i canali grandi e piccoli del corpo e ſi facilitarono e ſi accrebbero le naturali evacuazioni degli umori. Si deve oſſervare ancora che in quanto alla cura eſſenziale ſono ſtati inutili i molti rimedi e catartici e balſamici e cardiaci, benchè opportunamente e con molta dottrina e prudenza ſcelti e amminiſtrati dai Medici che anno avuto l' onore di ſervire queſta Dama.

Ma perchè il principale ſcopo della conſultazione medica è il ritrovare la vera ed eſatta cognizione dell' eſſenza e natura del male, eſſendo poi faciliſſimo da una tal cognizione il trarre le opportune regole per dirigerne il governo, e la cura, per quanto è poſſibile è da cercarſi nel caſo noſtro qual ſorte di vizio organico ſia come male primario quello che produce per male ſecondario l' Aſma, o difficoltà di reſpiro dalla quale è afflitta la Dama, e che può come meccanici effetti produrre ancora più gravi e più pericoloſi.

Dai ſegni che ſi eſpongono nella relazione e da quei che deve ſupporſi che non vi ſieno poichè non ſe ne fa menzione, ſi eſclude l' idea di qualunque dilatazione d' arteria o vizio a-

neuriſmatico non manifeſtandoſi alcuna palpitazione, onde il timore è piuttoſto di qualche dilatazione di vena, o vizio varicoſo cioè della radice della vena cava al ſuo ingreſſo nell' auricola del cuore, o forſe anco dell' iſteſſa auricola, o del ventricolo deſtro o anteriore ad eſſa contiguo, poichè ſi vede che nel moto del corpo nel quale ſi accreſce ſempre la quantità dell' affluſſo del ſangue al cuore per la preſſione de' muſcoli ſopra i canali ſanguigni ſi aduna nel caſo noſtro tal quantità di ſangue, che non può eſſere agevolmente ricevuta dal polmone, e però rimane ritardata nel ſuo corſo e trattenuta in quelle ampie cavità, onde naſce il ſenſo del peſo dell' anguſtia ed oppreſſione, e per cagione del diaframma e della vicinanza del paſſaggio della vena per eſſo al paſſaggio dell' eſofago ed orifizio ſuperior dello ſtomaco naſce il dolore del medeſimo ſtomaco, e dell' ipocondrio, l' eruttazione e lo sbadigliamento, e per l' impedimento nelle vene iugulari al libero ritorno del ſangue dal capo naſce il dolore del medeſimo, e la frequenza del catarro, che altro non è che leggiera infiammazione della membrana pituitaria che veſte le cavità delle narici, e delle fauci, e per la ſoverchia copia ed impulſo del ſangue nel polmone ſi produce la toſſe ſecca o con ſputi ſolamente ſalivali per l' eſpreſſione ſtraordinaria del ſiero nei canali aerei dei medeſimi polmoni e intorno alla laringe.

E perchè nella poſitura giacente del corpo nel ſonno ſi accreſce l' affluſſo del ſangue per le vene al cuore dalle parti inferiori, e ſi ſcema la facilità al ritorno del medeſimo ſangue dal capo, e ſi rende più laborioſo l' abbaſſamento del diaframma, perciò viene interrotto dopo qualche ora il ſonno con affanno,

e ne-

e neceſſità di ſollevarſi; e con ſimile raziocinio poſſono intenderſi, e ſpiegarſi tutti i fenomeni del deſcritto male; e ſi concepiſce un ragionevol timore che per tali cagioni poſſa adunarſi del fiero ſoverchiamente nel pericardio; e per il ſoverchio influſſo del ſangue nell' arteria polmonare, ſuperiore al rifluſſo per la vena, s' intende come poſſano riempirſi di fiero le cellule della ſoſtanza polmonare e quindi naſcere il tumore edematoſo o idropiſia dell' iſteſſo polmone, o in altra maniera anco lo ſputo ſanguigno e leſione dell' iſteſſa ſoſtanza del polmone; e finalmente dall' impedimento al libero ſcarico delle vene ſparſe per la cavità del petto nel tronco dell' aziga e della cava può intenderſi la poſſibilità e il pericolo dell' idropiſia del petto o anco univerſale, benchè di tali conſeguenze non appariſcano ancora gl' indizi, e benchè il polſo continui ad eſſere ordinato ed eguale moſtrando l' eſperienza che nei vizi venoſi e del pericardio i polſi molte volte perſiſtono non intermittenti, e eguali.

Dalla conſiderazione di tutte queſte coſe nelle quali par che s' incontrino tutti i gradi della probabilità della quale è capace la Medicina che non è che arte conietturale, ſi deducono gli ſcopi della cura.

E perchè la cagione eſſenziale di queſto male non può rimuoverſi con alcuno umano artifizio, la prudenza vuole che ſi cerchi ſolamente d' impedirne l' aumento e di diminuire gli effetti di ſopra indicati per allontanare principalmente l' idropiſia del petto della quale par che ſovraſti il pericolo, e che forſe non ammetterebbe alcuna cura.

Deveſi dunque procurare che intorno al cuore non ſegua per quanto è poſſibile ſoverchio concorſo di ſangue, poichè da eſſo

esso seguirebbe sempre maggiore dilatamento e sfiancamento delle dette capacità venose, e così si accrescerebbe la primaria cagione del male, ed inoltre nella base o tronco grande o estremità, alla quale si riducono tutte le vene, si produrrebbe un ostacolo nel principio di esse al passaggio della linfa o del siero che per necessità del moto vitale viene continuamente portato per l' arterie, onde facilmente ne seguirebbe la colluvie o deposizione accennata o dentro al pericardio o nelle cellule della sostanza polmonale, o nella cassa del petto.

I mezzi poi per li quali si possono evitare li descritti disordini, consistono principalmente in certe astinenze piuttosto che in particolari operazioni o rimedi; le quali astinenze benchè possano parere insoavi o spiacenti debbono però soffrirsi con coraggio e costanza, considerando che con esse sole può prolungarsi la vita, e accrescersi la sanità senza di cui non vi può essere alcun piacere.

La prima astinenza dovrebbe essere da qualunque moto del corpo almeno per 40. o 60. giorni restando o in letto o sedendo una gran parte del tempo per dare intanto spazio a tutti gli umori intralciati o compressi di riprendere il loro corso, mentre cessa l'ostacolo al cuore per la quiete e per la diminuzione lenta e proporzionata della quantità del medesimo sangue non per mezzo di taglio di vena ne di evacuazione del ventre con medicine purganti, ma colla conveniente diminuzione del cibo, nel che bisognerebbe piuttosto pendere al rigoroso, essendo tale lenta detrazione di somma efficacia nei mali lunghi prodotti da moti ineguali o ritardati d'umori.

Si vorrebbe dunque che il vitto per li detti 40. o 60. giorni fosse di sole materie sorbibili cioè da prendersi col cucchia-

ro

ro e non più ſolide, e conſiſteſſe in brodi o decotti di tenere carni di vitella, o di agnelli caſtrati o di giovini volatili domeſtici, evitando i ſalvatici che ſarebbero troppo ſpiritoſi o caloroſi.

Queſti brodi dovrebbero eſſere un poco ingroſſati con pane arroſtito piuttoſto che con farine o ſemi o paſte azime, e dovrebbero eſſere bolliti con erbe di ſugo grato al guſto e aſſottigliante gli umori e aperiente come ſono la lattuga, l'indivia, la ſcorzonera, la cicoria, l'acetoſa e ſimili. L'erbe diuretiche, e le aromatiche e di acre ſapore non ſi credono tanto opportune ſe non in piccoliſſima quantità e per la ſoavità del guſto, come ſarebbe un poco di cerfoglio, poichè un grande ſtimolo che accreſceſſe il moto per le arterie ove è ritardo per le vene, non ſi crede innocente. Se in vece di brodo alcune volte per varietà ſi voleſſe piuttoſto del latte vaccino meſcolato con riſo bollito nell' acqua e con un uovo freſco ſi potrebbe concedere.

Il latte vaccino puro piuttoſto che aſinino ſi crede molto conveniente in moderata doſe di circa 8. once la mattina a digiuno invece d' altra colazione, o la ſera in vece d' altra cena, eſſendo il latte di buono e ſottil nutrimento e occupando piccolo ſpazio nello ſtomaco, il che è di grande importanza in ogni difficoltà di reſpiro.

Oltre il brodo o mineſtra ſi ammette qualche altra vivanda cotta, ma leggiera non di carne ma di ſoſtanza vegetabile acconcia in qualche grata maniera, ed in oltre qualche frutta freſca tenera e dolce. Un poco di mele del più puro e più bianco è ancora molto conveniente eſſendo per ſua natura idoneo ad attenuare gli umori e a promovere le naturali ſeparazioni.

zioni. La bevanda ottima è l'acqua di fonte la più pura che trovar ſi poſſa, ed approvaſi ancora per qualche volta la meſcolanza d'un vino non auſtero ma piuttoſto dolce e leggiero.

Dei farmaci ſi credono opportuni ſolamente alcuni ſciroppi aperienti e di ſoave ſapore come di viole o di capelvenere meſcolati coll'acqua, e ſi credono inutili e piuttoſto in qualche modo dannoſi tutti gli olii come atti a inrancidirſi dentro al corpo e a diventare acri e ſtimolanti, e tutti i balſamici e ſpiritoſi come aſtringenti e coagulanti, e più di tutti ſi vorrebbero eſcluſi i purganti di qualunque genere come atti a privare il ſangue della parte più ſottile e più potente a promovere la libera circolazione, dovendoſi nell' occorrenze muovere il ventre coi ſoli lavativi.

Il cavar ſangue dalle vene o del braccio o del piede non ſi crede eſpediente ſe non in caſo di ſoffocante difficoltà di reſpiro per diminuire quel ſintoma, non potendoſi da tale aiuto ſperare la diminuzione della cauſa, anzi potendoſi temere che tali detrazioni di ſangue ad un tratto ed in qualche copia in mali di queſta natura poſſano accreſcerne il ritardo per la mancanza del ſufficiente impeto alla corrente del ſangue come l'eſperienza dimoſtra.

L'uſo delle acque minerali o ſieno termali o acidule benchè poſſa parere proficuo per l'accreſciute evacuazioni, non oſtante dovendoſi eſſe prendere in copia grande e ad un tratto ſi crede che abbia biſogno di ſomma cautela come non privo di pericolo ove ſi teme la depoſizione degli umori nelle grandi cavità del corpo.

Se una cura quale ſi è quì deſcritta rieſciſſe come ſi ſpera di qualche utilità nello ſpazio accennato dei 40. o 60. giorni, ſi potrebbe dare qualche ripoſo o libertà per un diſcreto tempo, e dopo riprenderſi. Ma

Ma tutte queſte alterne mutazioni ed ogni altra che foſſe richieſta dalle circoſtanze deve eſſere regolata dalla prudenza dei Medici che preſeggono alla cura, al miglior giudizio dei quali queſti conſigli s' intendono eſſere ſottopoſti da chi ſinceramente ha voluto eſporre tutto ciò che gli ha ſuggerito la ſua cognizione, e il dovere dell' umanità e dell' arte ſalutare ch' ei profeſſa, e della gratitudine all' onore che gli è ſtato fatto in chiedere il ſuo conſiglio.

Firenze 20. *Agoſto* 1748.

CONSULTO LXIX.

Vizio aneuriſmatico preſuppoſto nel cuore.

PEr quanto ſi può raccogliere dalla relazione comunicata fatta con molto giudizio e con chiarezza, il male di queſta Signora è riducibile a Vizio Aneuriſmatico. La coſtanza della pulſazione eccedente per lo ſpazio d' alcuni anni, e le eſacerbazioni affannoſe che ſpeſſo ricorrono, e la difficoltà del reſpiro che ſi manifeſta a qualunque accreſciuto moto, ed il ſenſo di puntura nella parte pulſante, e la difficoltà del decubito ſulla ſiniſtra, ſono tutte circoſtanze che non poſſono agevolmente conciliarſi colla ſuppoſizione d' un affetto puramente convulſivo o nervoſo come d' Ipocondria o d' Iſteriſmo, poichè tali incomodi ſogliono avere lunghi intervalli di ceſſazione e di quiete, e ſogliono accreſcerſi notabilmente o rivegliarſi per qualunque paſſione d' animo, delle quali coſe neſſu-

na ſi accenna eſſere concorrente nel caſo noſtro. Poſto dunque che l'eſſenza del male ſia un moto ſoverchio arterioſo per cagione permanente e per conſeguenza organica, rimane dubbioſo in qual parte preciſa poſſa ſupporſene la reſidenza.

Dal luogo della pulſazione ſotto la ſiniſtra mammella e del dolore in quella parte, e dalle indigeſtioni e ſmanie dopo il cibo, dagli ſvenimenti, dalle convulſioni, e dall' affanno conſiderabile ne' riſalti del male, ſi può con ragione ſoſpettare che la ſede di queſto Vizio Aneuriſmatico ſia piuttoſto nel cuore iſteſſo che nell' aorta, o almeno che il cuore ſia principalmente offeſo, quando anco l'aorta non ſia eſente da qualche mediocre aumento vicino al cuore medeſimo come per lo più ſuole avvenire, ſenza che però ſia in eſſa aneuriſma. Il male poi che può crederſi eſſere nel cuore ſecondo tutti i predetti fenomeni ſi riduce parimente a mole troppo grande di eſſo e forſe anco a molta vicinanza o adeſione col pericardio, onde viene il cuore a perdere la libertà de' ſuoi moti reſtando legato al diaframma, e con ciò poſſono maſſimamente ſpiegarſi alcuni de' ſopraddetti ſintomi che naſcono dal conſenſo di eſſo diaframma, e dello ſtomaco. Quella differenza del polſo ſiniſtro quaſi ondeggiante, e gli ſtiramenti e dolori del braccio, e della parte del capo di queſto iſteſſo lato poſſono ſpiegarſi colla mole troppo grande del cuore che mandando troppa quantità di ſangue e con troppo impeto nell' aorta ne determina una maggior porzione alla carotide e all' aſſillare ſiniſtra ſecondo la naturale loro direzione e diſtribuzione. Se ſi ammettono queſte congietture come probabili ſi può da eſſe dedurre, che un tal male non è da toglierſi coll' arte nella ſua cagione, ma che ſolamente ammette la mitigazione e diminuzione dei ſuoi effetti,

ſic-

ſicchè la pulſazione continua ſi mantenga mediocre e che quei più gravi inſulti ſuccedano più di rado e non tanto moleſti o pericoloſi.

Per ottenere queſto ſcopo è manifeſto che non biſogna mai permettere che la pienezza del ſangue ſi riduca a troppo alto grado, ne che la diſtribuzione di eſſo ſia ineguale, ne che vi s'introducano o vi ſi fermino parti acri e ſtimolanti. Per evitare la ſoverchia pienezza del ſangue, oltre la diminuzione di eſſo col taglio della vena nelle occaſioni più opportune, conviene inſiſtere principalmente nella moderata quantità del vitto, e nella ſcelta delle materie cibarie come prudentemente è ſtato fatto di ſoſtanza non troppo nutritiva e denſa, e pingue, ma per lo più delle vegetabili tenere e di ſoave ſapore. Si vuole anco porre in conſiderazione del dotto Profeſſore curante ſe per queſta ragion non foſſe conveniente il tenerſi per quanto è poſſibile nella ceſſazione dalle gravidanze. Per la migliore diſtribuzione del ſangue ſi propongono i frequenti bagni domeſtici in ogni ſtagione di temperato calore, i quali col dilatare i vaſi eſtremi rendono minore il concorſo alle parti intime e maſſime al cuore. Per impedire poi gli ſtimoli ſarà molto giovevole oltre la ſcelta dei cibi non troppo ſaporiti non aromatici non ſpiritoſi il ſervirſi ancora del latte puro a digiuno in doſe non tanto ſcarſa col bevere dopo qualche tempo dell'acqua di fonte; e tal metodo potrà eſſere non meno giocondo e non meno utile della meſcolanza col brodo.

E perchè l'uſo del latte ſi conſidera come rimedio calmante e opportuniſſimo in ſimili mali, ſi crede che queſto non vada così facilmente diſcontinuato, ma per renderne la ſofferenza più facile ſarà bene il contentarſi di parchiſſima cena.

L'aſtinenza totale dal vino è altresì lodevole, e per un altro innocente ed ottimo medicamento calmante ſi propone finalmente l'uſo di quando in quando di qualche quantità d'acqua di fonte puriſſima e freddiſſima o ſia tale naturalmente o raffreddata con artifizio maſſime quando ſi tema imminente alcuno dei paroſſiſmi affannoſi.

Il tempo più idoneo per queſte bevute è la mattina, e la loro quantità può aſcendere a 3. o 4. libbre da prenderſi in più doſi in un diſcreto ſpazio di circa due ore.

In generale ſi crede che ſarebbe anco buono il coſtume di bever freddo a paſto, e tra giorno dell'acqua pura, evitando per lo più le calde e ſaporite e ſpiritoſe bevande come cioccolata, caffè, tè e altri liquori ammettendo ſolo il brodo di pollaſtra o di vitella bollendo in eſſo qualche foglia di lattuga o di acetoſa o di altra ſimile erba non acre. I condimenti acidi vegetabili, e maſſime gli agrumi ſono da ammetterſi. Ottima ſarà ancora la quiete maggiore che mai ſi poſſa del corpo e dell'animo. In quanto al ſintoma della febbre che pare intermittente, ſuppoſto che non vi ſia di eſſa alcun fomite in oſtruzioni di viſcere, o in ulcere, o piccole o grandi, ſi crede che poſſa conſiderarſi tra gli effetti del ſoverchio impeto del ſangue, ſicchè ottenendo di calmarlo coi metodi indicati non pare neceſſario ricorrere ad alcun febbrifugo.

La prudenza e perizia del Profeſſore che aſſiſte alla Nobile Inferma potrà meglio giudicare della particolare convenienza di queſte propoſizioni, e diriggerne l'eſecuzione, quando ſi voglia tentarne l'effetto, il quale è ſtato più volte oſſervato non rieſcir vano da chi ha l'onore di eſſere conſultato, ſe un tal metodo ſia ſeguitato per qualche tempo con valoroſa coſtanza.

Firenze 5. Gennajo 1750. CON-

CONSULTO LXX.

Aneuriſma incipiente verſo al cuore.

COnſiderate tutte le circoſtanze del male deſcritte nella relazione comunicata pare che ſi poſſa ſupporre che l'eſſenza di eſſo conſiſta nella ſoverchia mobilità del cuore, e dei ceppi o principii dell'arterie polmonare ed aorta; ſicchè dovendoſi dare un nome a queſto male ſecondo la cagione interna e primaria di eſſo converrebbe ridurlo a Vizio Aneuriſmatico, intendendo non vero e formato Aneuriſma, ma ſolamente la diſpoſizione al moto troppo impetuoſo o per la fabbrica del cuore e delle dette arterie forſe a proporzione troppo grandi, o per qualche aderenza al pericardio. Da tale ſuppoſizione naſce la facile intelligenza di tutti gli effetti che ſi raccontano come ſono la reſpirazione affannoſa maſſime ad ogni accreſciuto moto del corpo, il calore interno e nel dorſo, la palpitazione, la toſſe, lo ſputo alle volte macchiato, il profluvio dell'orine, il dolore nel lato ſiniſtro del torace e nello ſtomaco, l'incomodo dopo il paſto, la debolezza, le febbri vaghe ed anomale, e qualche principio dell'affezione ſcorbutica; tutte le quali coſe ſi poſſono con ragione dedurre dal ſoverchio moto impreſſo nel ſangue, e dalla ſoverchia maſſa di eſſo nei principii arterioſi.

Tale eſſendo probabilmente la natura del male ſi può ſperare che col conveniente modo di vivere ſi poſſano moderare i preſenti effetti, e ſi poſſano allontanare quei che potrebbero

in

insorgere massime se accadesse qualche lacerazione nel polmone, o se si formasse qualche impedimento al libero giro del sangue.

L'intenzione dunque più ragionevole dell'Arte Medica in questo caso è di calmare questo soverchio impeto, e d'impedirne l'aumento e le conseguenze quando non sia possibile il toglierne radicalmente la causa essenziale, essendovi molti esempi di persone che vivono anco lungo tempo con simili incomodi adattandosi al solo partito che si può prendere di minorare gli effetti seguitando un' esattissima regola, e contentandosi di quelle occupazioni, e di quei piaceri dei quali con tal regola si è capace.

Per ottenere questa intenzione di calmare il soverchio impeto e moto del cuore sono più le cose che devono ommettersi che quelle che devono farsi, sicchè la vera Medicina nel caso nostro non si manifesta se non ad una mente filosofica quale è quella del Sig. Infermo, la cui prudenza e costanza è necessaria per adempire coraggiosamente la perpetua medicatura che li conviene. Questa deve consistere primieramente nella quiete del corpo la maggiore che possa aversi evitando il salire e lo scendere, ed anco il molto passeggiare, ed il fare qualunque esercizio di mano, contentandosi del giacere in letto più che si può, e del sedere per intervallo e star ritto leggendo per qualche tempo, e poi riposarsi e di nuovo sedendo o giacendo. Quando la palpitazione non è grande ed il respiro non è affannoso, può farsi portare o in lettiga o in altra comoda e lenta vettura a godere dell'aria aperta della campagna. Bisogna perciò fissare la sua dimora in qualche luogo conveniente da non dovere spesso mutarlo, e bisogna accomoda-

dare i ſuoi affari in modo da non avere obblighi, e ſollecitudini che richieggono l'impiego della perſona e particolarmente della voce.

Nel cibarſi vanno evitate tutte le materie molto ſalſe e ſaporite ed aromatiche e ſecche, e vanno ſcelte le inſipide e refrigeranti e tenere per la maggior parte vegetabili, non ammettendo ſe non le carni in moderata quantità di giovini animali non ſalvatici leſſe o arroſtite: i brodi e le mineſtre ſempre con erbe maſſime lattuga, acetoſa, zucchette e ſimili, la bevanda non di vino, ma di ſola acqua puriſſima di fonte e queſta quanto più ſi può fredda, ottima eſſendo anco la diacciata, o nevoſa. Il latte preſo in doſe di 8. o 10. once per mattina è molto conveniente, e tra eſſo ed il pranzo qualche bevuta d' acqua fredda pura, e ſe vi ſia appetito qualche poco di pane crudo. Col pranzo ſono molto buone le frutte ben mature e tenere, e qualche volta anco le inſalate crude. Dopo il pranzo moderato ſi loda il ſonno, o almeno il ripoſo giacendo ſulla deſtra per un' ora o due. Per merenda non altro che qualche bevuta d' acqua fredda pura che ſarà ſempre migliore di qualunque acconcia. La cena ſia parca e ſenza carne, ma di qualche mineſtra, e di qualche frutta, e ſe ſi voleſſe in cambio di cena prendere una ſeconda doſe di latte ſi ſtimerebbe anco migliore. Queſto latte s' intende ſempre freſchiſſimo e di vacca ſe ſi può avere comodamente, ed in mancanza di eſſo non ſi condanna ne quel di capra, ne quello d'aſina. Il cavar ſangue ſi ſtima inutile fuorchè nei caſi di reſpirazione difficiliſſima ed oppreſſione di petto. Tutti i farmaci reſtano eſcluſi potendoſi temere dall' uſo di eſſi piuttoſto lo ſtimolo che ſi vorrebbe evitare.

Que-

Queſto è il ſincero ſentimento di chi ha avuto l' onore d' eſſere conſultato, il quale ei ſottopone alla prudente direzione dei dotti Profeſſori che aſſiſtono alla cura, deſiderando al Sig. Infermo felice evento di eſſa.

Firenze 6. *Giugno* 1750.

CONSULTO LXXI.

Idropiſia di petto.

DAlla diſtinta relazione ben ſi comprendono i molti e gravi incomodi ſofferti dal Nobile Infermo per lo ſpazio di 4. anni e notabilmente accreſciuti negli ultimi due, e finalmente ridotti al preſente ad una inſigne alterazione ed offeſa delle funzioni vitali, che ſono il moto del cuore e la reſpirazione col concorſo di uno ſtagnamento univerſale del ſiero e nelle cellule degli integumenti e nelle piccole e grandi cavità interne del corpo. Pare che ſi poſſa con molta ragione ſoſpettare che la cauſa proſſima d' un male così grande e pertinace accompagnato da tanti ſintomi conſiſta principalmente in qualche vizio organico del cuore e delle ſue aderenze tra le quali ſono i tronchi dei vaſi grandi ſanguigni col medeſimo cuore conneſſi. E benchè al preſente vi ſia una notabile pulſazione ineguale del cuore e dell' arterie, pure non eſſendo queſta ſtata continua, ne tra le prime apparenze del male, ſi può credere che il vizio primario ſia piuttoſto varicoſo che aneuriſmatico, cioè che dipenda più da dilatazione o riempimento dell' auricola e della ve-

vena cava ad essa vicina, potendosi così facilmente spiegare il tumore edematoso che si vede in varie parti del corpo, e l'adunamento o inondazione della linfa o siero o acqua che dir si voglia nelle cavità del petto e del ventre, e forse anco particolarmente in quello spazio che resta chiuso tra il ventricolo l'omento ed il mesenterio che corrisponde all' indizio che ne da il senso del medesimo Infermo, essendovi per altro i segni della colluvie sierosa anco dell' altre cavità, e massime la difficoltà del respiro, e la necessità di stare alzato particolarmente nella notte. Può anco essere che vi si unisca ancora qualche vizio epatico siccome si accenna nella relazione riducendosi ancor questo al genere degli ostacoli del ritorno del sangue per le vene, onde per necessità devono risultare le conseguenze che si descrivono. Sicchè lo stato presente di questo male considerato ne' suoi effetti già prodotti si può ridurre a Idropisia del torace congiunta coll' Idropisia d' altre parti, e coll' Asma che possono considerarsi o come sintomi o come mali aggiunti anch' essi prodotti da una medesima universale cagione. Posta la probabilità di tali conietture intorno alla natura del male ne segue il timore della grandissima difficoltà di curarlo prima che per il suo natural corso sia divenuto insuperabile. Non ostante per tentare almeno d' impedire l' aumento della causa di esso e per diminuire i molesti effetti l' indicazione sarebbe di mantenere tenui e fluidi gli umori, ed aperte le vie delle naturali escrezioni ed aiutare la libera circolazione di essi. A tale effetto si lodano le fregagioni già usate, ma queste si credono migliori colla mano asciutta che con panno caldo da farsi per tutto il corpo a certi discreti intervalli due o tre volte il giorno. Si loda anco il decotto d' edera terrestre pruden-

temente preſcritto, ma queſto ſi vorrebbe aſſai leggiero o lungo, e colla meſcolanza di un poco di mele bollito inſieme ſicchè diventaſſe un tenue idromele medicato. Si approverebbe ancora per bevanda qualche porzione di vino bianco noſtrale, ma ſottile e ſano meſcolato con molta porzione di qualche acqua di fonte puriſſima e paſſante, la quale bevanda può conſiderarſi ancora come uno dei rimedi. In queſta claſſe pare che nelle preſenti anguſtie potrebbero ſoſpenderſi tutti quegli altri indicati nella relazione e maſſime i più ſpiritoſi e più forti per tema che qualunque ſtimolante dei ſolidi, or che la reſiſtenza dei liquidi è diventata troppo grande, non rieſca inutile o piuttoſto dannoſo per le ragioni ben note alla dottrina e prudenza di chi aſſiſte al Nob. Infermo, poichè ſembra che nelle preſenti circoſtanze tutta la ſperanza della cura che vi può eſſere debba fondarſi ſulle forze vitali reſidue in quel corpo e ſull' aſſottigliamento e moto degli umori tentato con aiuti moderati e innocenti i quali ſi credono eſſere i ſopraccennati uniti ad un vitto conveniente cioè tenuiſſimo di ſoli brodi ingroſſati con poco pane e bolliti con qualche erba aperiente non acre come lattuga, o acetoſa, o indivia, o cicoria, o ſimili, e qualche mela o pera cotta in acqua con piccoliſſima porzione di zucchero, e per bevanda acqua pura quando non piaceſſe il detto vino moltiſſimo innacquato ſenz' altra meſcolanza. Il qual vitto baſta che poſſa ſoſtenere le forze e per dar tempo al cuore d' eſercitare i ſuoi moti, il quale par che ſia oramai ridotto incapace a ſopportare alcun ſtimolo ſtraordinario dei rimedi cardiaci.

Firenze 4. Ottobre 1750.

CON-

CONSULTO LXXII.

Palpitazione di cuore.

RIſpetto alla ſanità di S. E. la Signora ..... ſono al preſente da conſiderarſi in lei queſte circoſtanze:

Gioventù, gracilità, prontezza e vivacità in tutte le operazioni; moto del cuore aſſai grande che per qualunque cagione o d'eſercizio del corpo o di commozione d'animo paſſa al grado di moleſta pulſazione; dolore continuo del petto interno nella parte anteriore, qualche difficoltà di reſpiro nel decubito baſſo, e qualche ſenſo di gravezza o oppreſſione nel petto, maſſime quando l'aria è nuvoloſa ed i venti ſono auſtrali; toſſe rara e ſenza alcuna eſpettorazione; frequenza di polſo che ogni giorno s'accreſce ſulla ſera ſpeſſe volte con ſenſo di freddo e con brividi, ai quali ſuccede un mediocre calore in ſembianza di piccola febbre lenta cotidiana ſenza però ſudori notturni, e ſenza ſputi tinti di ſangue per quanto ſi è fin ora manifeſtato; mancanza delle ordinarie purgazioni menſuali uterine da tre o quattro meſi; difficoltà mediocre al paſſaggio del cibo dall'eſofago nel ventricolo per il diaframma che cagiona qualche ſenſo di dolore in quella parte, ſimile a quello che volgarmente chiamaſi nodo, e che neceſſita a mangiar lentamente, e alcune volte produce languore e principio di deliquio; ſonni brevi ed interrotti, e debolezze di tutta la perſona maſſime vicino alla mezza notte ſul finire del piccolo paroſſiſmo febbrile, ſuccedendo poi nella mattina quiete, o di-

minuzione di tutti gl' incomodi; polso sano, e sufficiente alacrità, e buon colore del volto il quale si fa solamente più rosso un poco nelle accessioni vespertine. La maggior parte di questi sintomi si è accresciuta dopo il mese d' Ottobre dal mutarsi della stagione calda o tiepida e asciutta in umida e fredda. I rimedi aperienti, e stimolanti benchè parcamente, e soavemente amministrati, ed il febbrifugo Peruano benchè dato lentamente ed in piccola dose anno piuttosto esacerbato la detta piccola febbre senza alcun profitto. L' uso del latte preso ogni mattina in moderata dose, e il vitto parco e tenero e non molto saporito, e le bevande sulla sera d' acqua calda con qualche grata mescolanza dolce acida, o con poco latte o pura, sono gli aiuti che la Medicina ha potuto adoprare i più innocenti, e i più efficaci, massime dal principio del corrente inverno. Nell' estate precedente giovarono notabilmente le acque termali internamente ed esternamente usate, e dopo anco le acque pure di fonte, e i bagni domestici, ed il latte, ed il vitto simile al sopraccennato, ed il moderato esercizio, ed il soggiorno in aria temperata, e saluberrima quale è allora quella di Firenze.

Siccome dalle narrate apparenze, e da ciò che ha giovato e nociuto si può dedurre che l' unico timore sarebbe che per l' impeto del moto del cuore, e per la renitenza del polmone si potesse formare in esso qualche parziale disordine o rottura de' suoi vasi che degenerasse in tubercolo o ulcera, perciò si crede, che sia molto conveniente lo sciegliere per dimora nel resto di questa fredda stagione un paese ove l' aria sia meno rigida, e meno incostante, e meno atta a produrre l' infreddature, e tale vantaggio e dolcezza si riconosce

per

per esperienza nell'aria Pisana tra le più vicine a Firenze. In oltre si crede che vada continuato il metodo intrapreso, e vadano evitati i medicamenti di Farmacia d' ogni genere, poichè tutti sono più o meno stimolanti qualunque sia la loro fama o la lusinga di chi non ha esperimentato la loro fallacia.

Questo regolamento non solo può essere utile per impedire il possibile aumento di male, ma può anco giovare a diminuire alquanto quella soverchia forza del cuore nella quale par che consista l'essenza e la principale cagione di tutte le descritte alterazioni, quando non riescisse l'abolire questa cagione coll'andare del tempo, crescendo le carni, cioè ingrassando come si può sperare.

Così pensa sinceramente chi ha avuto l'onore di servire col consiglio medico S. E. nel suo soggiorno in questa Città, ed è pieno di desiderio della perpetua salute e felicità di lei.

Firenze 3. Gennajo 1751.

CONSULTO LXXIII.

Asma.

LA descrizione del male indica al presente una specie d' Asma non continua, ma che spesso ricorre massime nella notte con sputo sottile, e con necessità di sito eretto, con mediocre edema delle gambe, con senso di dolore premendo nel destro ipocondrio, con emaciazione, restando sufficientemente illese tutte l'altre funzioni, e non vi essendo mai alcun indizio di feb-

febbre, ne alcuna irregolarità nel moto del cuore o violento od oſcuro, come ſi può ſupporre non ne eſſendo ſtata fatta menzione. Le itterizie ſenza durezza nel fegato e ſenza la ſoppreſſione del naturale eſito della bile dentro agli inteſtini, gli antichi lamenti ipocondriaci, i dolori colici, le peſanture ſenſibili maſſimamente intorno al diaframma, ed altre notabili circoſtanze accennate nella dotta e diligente relazione traſmeſſa conducono a conietturare che la preſente difficoltà di reſpiro coi ſintomi che l' accompagnano non dependa da alcun vizio immediato del polmone che pare che ſia ſano, ma piuttoſto da qualche difficoltà nel paſſaggio del ſangue per l' auricola deſtra e per il deſtro ventricolo del cuore dentro all' arteria polmonare poichè nella ſituazione ſupina quando s' accreſce l' influſſo del ſangue dentro alle dette cavità creſce l' affanno e l' anſietà e l' oppreſſione nel petto, il che pare che ſia ſucceduto anco nell' accreſcerſi il moto del corpo. L' enfiagione edematoſa dell' eſtremità inferiori, e la ſcarſezza che alle volte è comparſa nell' orine e l' intorbidamento di eſſe indicano oſtacolo in qualche parte dei condotti venoſi, e ritardo all' ingreſſo del ſiero nelle loro ſottili radici, o principii, ove finiſcono l' arterie. Ciò ſi conferma dal ſollievo temporario prodotto dalle operazioni dei rimedi minorativi. Sicchè pare molto probabile che la cagione eſſenziale dei deſcritti incomodi riſiegga in qualche alterazione ſeguita a poco a poco nel condotto del ſangue tra il fegato e l' arteria polmonare o per qualche leggiera dilatazione varicoſa o per qualche lentezza che il ſangue acquiſta in quegli ſpazii più ampli. L' aumento della bile ſenza oſtruzione dei vaſi bilarii può aſcriverſi alla ſoverchia quantità del ſangue che per la vena porta entra nel fegato, il che accre-

creſce ancora il ſoſpetto che la cagione ed il luogo offeſo ſi debba ſupporre più che altrove nell' accennato intervallo aſſai breve tra il tronco della vena cava all'eſcire dal fegato ed il principio dell'arteria polmonare all' eſcire dal ventricolo deſtro del cuore.

Su tale idea che dopo matura refleſſione ſi è creduta la più ragionevole, ſi riſponde primieramente che l'uſo interno dell'aeque minerali benchè alla loro ſorgente potrebbe eſſere non affatto ſicuro, o almeno che richiederebbe ſomma cautela nel Medico aſſiſtente, poichè l' accreſcere la maſſa degli umori circolanti anco per breve tempo potrebbe far temere di qualche dilatamento di canale o di qualche errore di moto o deviamento.

In ſecondo luogo l' uſo del ferro in qualunque ſottiliſſima ſoluzione quanto più ſemplice tanto migliore ſi crede e più innocente, e tralle preparazioni uſuali è aſſai lodevole quella del propoſto magiſtero. Si può ancora conſiderare ſe l' infuſione della limatura di ferro piuttoſto che d' acciaro nell' ordinaria bevanda in moderata doſe non foſſe da preferirc. Ma per non mancare alla debita ſincerità ſi accenna che non è da ſperarſi l'abolimento del male da queſto rimedio, e che l'indicazione che ſembra aver più luogo nel caſo noſtro ſia l' accreſcere la libertà del paſſaggio al ſangue o almeno impedire l'aumento dell' oſtacolo, il che è ſperabile che poſſa ottenerſi non con alcuno rimedio particolare, ma colla perſeveranza nel metodo ſaviamente intrapreſo di tenere la quantità degli umori nei limiti di una copia molto moderata col vitto parco, e quando il biſogno lo richiede col procurare qualche ſoaviſſima evacuazione del ventre, e colla ſcelta dei cibi teneri ed aperienti.

In

In oltre ſi crede molto lodevole il continuare nei tentativi di attenuare il ſangue coi decotti o nel brodo o nell'acqua d'erbe o di radici che abbiano ſugo ſaponaceo e diſſolvente come ſono tutte le cicoracee cioè cicoria, lattuga, indivia, ſonco, taraſſaco, ſcorzonera e ſimili, ſeparate però e ſcelte ſecondo il guſto e le circoſtanze, o anco meſcolate più di eſſe inſieme in convenevole doſe, il che le rende aſſai grate o almeno ſoffribili.

Si deve avere anco lo ſcopo d'accreſcere moderatamente il vigore delle viſcere e la forza movente, onde ſi approva molto la geſtazione mediocre, e ſi propone ancora l'uſo frequente delle fregagioni maſſime nell'eſtremità inferiore. Il conſervare l'abbondanza delle orine è coſa importantiſſima onde ſi propone ancora ſe non foſſe meglio l'anteporre all'acqua di Nocera quella del Condotto di Piſa come più paſſante. Le acque con alcuna meſcolanza terreſtre o ſalina alquanto più che minima, ed in generale tutte le minerali o della Villa, o de' Bagni di Piſa, o d'altronde, ſi credono piuttoſto nocive allontanate dalla loro ſorgente cioè prive del loro ſpirito minerale.

Alcune volte è rieſcito proficuo in ſimili caſi un decotto leggiero di qualche legno freſco noſtrale come tra gli altri è lodato il melo cotogno fatto come quello di cina, ma la quantità di queſte bevande va regolata ſecondo la facilità del paſſaggio e della ſofferenza. Si crede anco neceſſario il perſuadere la mente ſagace e l'animo virtuoſo del Nob. Infermo a prepararſi a lunga pazienza, ed a non inquietarſi del non pronto grandiſſimo progreſſo, poichè non è piccolo acquiſto l'impedire l'aumento del male, ed il ridurlo coll'arte alla natura di puro Aſma che abbia gl'inſulti più rari che ſia poſſibile.

Tut-

Tutte queſte reflesſioni che ingenuamente ſi propongono han biſogno dell'approvazione, e della direzione del dottiſſimo Medico che governa la cura.

Firenze 12. *Giugno* 1751.

CONSULTO LXXIV.

Soſpetto d' Aneuriſma del cuore, o dell' aorta.

AVendo conſiderate tutte le ſavie rifleſſioni contenute nei tre Conſulti ſi ſuppone eſſervi di fatto come viene aſſerito dal Sig. Medico curante l'inegualità del polſo, la difficoltà del reſpiro in alcuni caſi molto accreſciuto, la palpitazione del cuore, la neceſſità del ſito eretto per lo più maſſime ſul primo ſonno, l'incomodo del giacere ſul lato deſtro, e ſupino, la frequente ſcarſezza dell'orine, l'edema delle parti inferiori ec.

Da tutti queſti ſegni ſi viene in chiaro che vi è oſtacolo al libero paſſaggio del ſangue nella circolazione polmonare, cioè dalle deſtre parti del cuore alle ſiniſtre; e benchè non ſi poſſa determinare ſicuramente ſe queſto oſtacolo proceda da diminuzione delle cavità deſtre del cuore, o da aumento di mole del cuore medeſimo o dei due principii delle due arterie polmonare ed aorta o di una ſola di eſſe, o da qualche alterazione delle valvule o induramento degli orificii delle dette cavità, è però certo che l'effetto eſſenziale è ſimile, eſſendoſi molte volte oſſervato che per la dilatazione dell'aorta nel ſuo eſito dal cuore vien prodotta una preſſione ed anguſtia nell'arteria pol-

monare contigua ed un ritardo al ſangue nel deſtro ventricolo, il che ſuol dare occaſione all' oſtacolo qualunque egli ſia al paſſaggio libero del ſangne. Nel caſo noſtro pare che non ſi poſſa eſcludere il ſoſpetto di un tale oſtacolo dependente da vizio organico, e poichè ſi oſſerva la palpitazione del cuore piuttoſto che l' oſcurità del ſuo moto ſi potrebbe appunto temere di qualche coſa d' Aneuriſmatico.

Benchè non ſi faccia menzione d' affanno accreſciuto per qualunque anco mediocre moto del corpo, ſi comprende però da tutte l' altre circoſtanze, che il male di queſto Signore ha una cagione grande e permanente, e che poſſono giuſtamente temerſi come effetti uniti e concorrenti il ritardo e lo ſtagnamento e imbevimento delle linfe, e perciò qualche ſpecie d' idropiſia, e maſſime al petto, alla quale anno prudentemente penſato i dotti Profeſſori conſultati. Ben è vero che non oſtante può anco ſperarſi coll' aiuto delle forze reſidue e della diligente cura, che ſi poſſa prolungare la vita, e forſe diminuire alquanto il già creato oſtacolo, ed i ſuoi effetti or mentovati. Per contribuire ad un tale ſcopo ſi credono convenienti tutte le coſe propoſte dai tre Profeſſori maſſime in mediocre quantità, poichè biſogna non accreſcere per quanto ſi può la maſſa degli umori, e ſcegliere ciò che ſtimola meno, poichè già abbiamo il moto del cuore piuttoſto violento.

Par dunque neceſſario il determinarſi ad introdurre nel ſangue per via del chilo ſolamente quella quantità di liquido alimento che baſta per mantenere le forze, e la freſchezza del ſangue, ſcegliendo per eſempio il brodo di carne di vitella o di pollaſtro leggiermente ingroſſato con bollitura di poco pane, o riſo, o ſemolino, o paſte fini, aggiungendovi però ſempre

la

la bollitura ancora nel medeſimo brodo di qualche erba aperiente e non acre, come il ſedano bianchiſſimo, o le cime di cerfoglio, o le radici colle foglie tenere e bianche di finocchio, o anco l'acetoſa e la lattuga, o teneriſſime rape, non però tutte queſte inſieme, ma variandole ſecondo il guſto e le circoſtanze. Par che baſti il prendere di ſimil brodo una volta la mattina per colazione, un' altra per pranzo aggiugnendovi qualche altra leggiera e parca vivanda, come un uovo, o coſa ſimile ed una pera con poco pane e qualche porzione di vino bianco ſottile e paſſante innacquato; la terza volta il ſolo brodo per cena. Negli intervalli poi tra queſti tenuiſſimi paſti anderebbe bevuta di tempo in tempo dell'acqua di Piſa, o d'altra fonte puriſſima con qualche meſcolanza di ſciroppo di cinque radici, o ſola, ovvero una ſottile e freſca bollitura d'ottimo idromele, la quale ſuol promovere le orine e lo ſputo. Il ventre non anderebbe moſſo ſe non coi lavativi ogni due o tre giorni; biſognando dei rimedi manuali ſi lodano ſolamente le fregagioni con mano aſciutta per facilitare il ritorno della linfa dalle cellule degli integumenti nelle vene. E' neceſſario ancora la totale quiete del corpo o a letto, o ſedendo fuori di eſſo finchè non ritorna maggior libertà nel moto del ſangue, la quale deve eſſere l'effetto delle forze vitali che rimangono aiutate con placidi rimedi in molto tempo, poichè i forti in qualunque modo ſarebbero dannoſi.

Firenze 13. *Dicembre* 1751.

CONSULTO LXXV.

Sospetto di Varice della vena cava.

DAlle circostanze del male egregiamente descritte nella trasmessa relazione si può sospettare che la cagione consista in una difficoltà al libero passaggio del sangue per il cuore. E poichè non si fa menzione d'alcun battimento del medesimo cuore, per tutte l'altre apparenze s'inclinerebbe a temere che il vizio fosse piuttosto varicoso che aneurismatico, e che le cavità destre cardiache avessero diminuita o la loro forza espulsiva, o anco la loro capacità per qualche concrezione che il sangue ritardato in esse formi, e non dilegui se non lentamente. Con tale concetto intorno all'essenza della cagione immediata e comune di tutti i sintomi che si descrivono, si viene a credere che lo scopo della cura debba essere il non accrescere ma piuttosto diminuire la massa degli umori, ed il promovere la circolazione di essi quanto è possibile per impedire lo stagnamento e la derivazione della linfa nelle cavità piccole della membrana cellulosa, o nelle maggiori del petto, e del ventre.

Per soddisfare alla prima intenzione non si stima già necessario il cavar sangue dalle vene fuorchè in qualche estremo bisogno d'affanno suffocatorio, come fu prudentemente fatto alcuni giorni sono, ed in tal caso sembrano più atte le vene del braccio o della mano, che l'emorroidali o altre; ma bensì colla scarsezza del vitto il quale dovrebbe essere solamente

te quanto baſta per ſoſtenere la vita, e le mediocri forze, riducendolo a tre ſoli breviſſimi paſti nelle ventiquattro ore conſiſtenti ciaſcuno in un brodo di carne ingroſſato colla bollitura o di pane, o di ſottili paſte, o di riſo, o di ſemolino, ed inſieme d'alcune foglie di lattuga, o di cicoria o d'acetoſa o di teneri e bianchi ſedani, ed un ſolo uovo per giorno con quel brodo che tien luogo di pranzo; per bevanda ſervendoſi di qualche acqua ſottiliſſima e paſſante com'è quella delle fonti di Piſa o pura, o anco meſcolata con poco vino bianco dei più ſottili e più grati noſtrali atti a facilitare la ſeparazione dell'orina.

Per la ſeconda intenzione di promovere la circolazione degli umori ed impedire per quanto ſi può il verſarſi e adunarſi della linfa nella cavità del petto o del ventre, ſi crede molto ragionevole l'uſo delle fregagioni per tutto il corpo colla mano nuda ogni mattina, e la mutazione delle poſiture del corpo, e la geſtazione cioè il farſi portare in ſedia a mano per qualche ſpazio di via piana ed amena lentamente nelle ore più comode per tale eſercizio.

Gioverà ancora il facilitare la ſeparazione dello ſputo con qualche leggiera ſcorratura o di capelvenere o di raſura di liquirizia con un poco di qualche ſciroppo ſemplice, ed a queſto fine, ed anco per promovere la meſcolanza degli umori ſi crede buono qualche poco di mele del più freſco e delicato o mangiato crudo col pane all'ora dei paſti o diſciolto nell'acqua bollente e bevuto a guiſa di tè.

Le medicine purganti ſono ſtate in ſimili caſi riconoſciute inutili, e ſolo i lavativi ſi poſſono ammettere; le droghe poi ſecche ſpiritoſe ſaline ſi teme che non poſſano nemmeno apportare

tare giovamento, onde par meglio non ne ingombrare lo ſtomaco. Se le forze vitali del cuore coi mentovati aiuti, e con altri ſimili che parranno opportuni, ſono ſufficienti a rimettere in moto le linfe principiate a ſtagnare, ſi può ſperare che queſta iſteſſa accreſciuta circolazione dilegui finalmente quelle concrezioni che poſſono fare oſtacolo al paſſaggio del ſangue per le cavità del cuore, il che ſi deſidera che poſſa prontamente conoſcerſi dall' accreſciuta facilità del decubito e dei minimi moti del corpo, il quale intanto va tenuto in molta quiete, come anco l' animo divertendo il penſiero dalla conſiderazione del male con quei mezzi e con quelle conſolazioni che può ſuggerire la prudenza e la dottrina di chi aſſiſte alla Nobile Inferma.

Firenze 27. Marzo 1752.

Fine del Tomo Primo.

5.3.368

Digitized by Google

005663304

Digitized by Google